3 1761 07500540 5

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/fattieteorie00pare

FATTI E TEORIE

VILFREDO PARETO

FATTI E TEORIE

MICROFORMED BY
PRESERVATION
SERVICES
DATE MAY 20 1992

VALLECCHI EDITORE FIRENZE

HB
177
P27

PROPRIETÀ LETTERARIA

LIBRARY
755393
UNIVERSITY OF TORONTO

Firenze, 1920 — Stabilimenti Grafici A. Vallecchi, Via Ricasoli N. 8.

5

Alcune relazioni tra lo stato sociale e le variazioni della prosperità economica. [1]

(*Rivista italiana di Sociologia* — settembre-dicembre 1913).

La dipendenza tra lo stato sociale e la prosperità economica non è solo statica, ma è altresì dinamica, cioè essa sta non solo in relazione ad uno stato economico dato, ma anche in relazione alla velocità delle sue variazioni. Già ne ho dato un esempio nel *Cours*, in un caso particolare, che è quello della popolazione. [2] Ora esaminiamo il fenomeno in generale.

Da prima ci occorre trovare un indice delle condizioni economiche. Se volessimo avere un indice un poco preciso, le difficoltà sarebbero insuperabili; ma fortunatamente vi sono differenze così grandi tra gli stati economici che vogliamo considerare, da concedere l'uso di indici molto grossolanamente approssimati.

Pei popoli civili moderni, uno di questi indici può essere il totale del movimento commerciale coll'estero.

---

(1) Il presente studio è volto ad un caso particolare di un argomento generale che sarà trattato nel capitolo XII della mia *Sociologia*.

(2) *Cours*, tomo. I, § 180[1], pag. 93.

Assumiamo come esempio, il movimento commerciale della Francia coll'estero. [1]

Commercio generale della Francia con l'estero
(y = importazione + esportazione) milioni di franchi

Anni	y	Anni	y	Anni	y	Anni	y
1799	553	1827	1168	1855	4327	1883	10449
1800	595	1828	1218	1856	5399	1884	9457
1801	720	1829	1224	1857	5328	1885	8886
1802	790	1830	1211	1858	4725	1886	9363
1803	777	1831	1131	1859	5412	1887	9180
1804	821	1832	1349	1860	5805	1888	9485
1805	867	1833	1459	1861	5745	1889	10123
1806	933	1834	1435	1862	5949	1890	10292
1807	769	1835	1595	1863	6763	1891	10668
1808	651	1836	1867	1864	7329	1892	9687
1809	620	1837	1566	1865	7615	1893	9277
1810	705	1838	1893	1866	8126	1894	8920
1811	627	1839	1950	1867	7965	1895	9509
1812	727	1840	2063	1868	7979	1896	9522
1813	605	1841	2187	1869	8003	1897	9940
1814	585	1842	2082	1870	6954	1898	10256
1815	621	1843	2179	1871	7231	1899	11381
1816	791	1844	2340	1872	9259	1900	11511
1817	796	1845	2428	1873	9398	1901	10826
1818	838	1846	2437	1874	9125	1902	11296
1819	755	1847	2339	1875	9269	1903	11656
1820	878	1848	1644	1876	9457	1904	11465
1821	799	1849	2291	1877	8941	1905	12363
1822	811	1850	2555	1878	9201	1906	13918
1823	753	1851	2615	1879	9849	1907	15131
1824	896	1852	3072	1880	10725	1908	13800
1825	1201	1853	3749	1881	10720	1909	15338
1826	1126	1854	3757	1882	10726	1910	17208

[1] I dati sono desunti da De Foville, *La France Economique*, e dai *Statistical Abstract fot the principal and other Foreign Countries.* L' ultimo pubblicato che ho sott'occhio è quello dal 1899 al 1910. Queste pubblicazioni ufficiali inglesi servono pure per i calcoli che sono esposti in appresso. Inoltre ho avuto ricorso al *Bulletin di Statistique et de Législation comparée.* Paris ; e all'*Annuario statistico italiano.* — Per l' Inghilterra, e per gli anni 1911-912, avevo solo *General Imports* e *Special Exports,* quindi ho fatto pure il calcolo per questa somma dal 1898 al 1912. Sino al 1910, si ha nei *Statistical Abstract* i dati del *General Imports, Special Imports, General Exports, Special Exports.* Per ridurre le sterline in franchi, si è assunto il valore di 25 fr. per la sterlina.

Se si disegna un diagramma con questi dati e se si osserva attentamente la curva così ottenuta, si vedono princilamente tre generi di variazioni, cioè: 1° Variazioni accidentali; 2° Variazioni di breve periodo; 3° Variazioni di lungo periodo:

1° *Variazioni accidentali.* — Esse interrompono per poco l'andamento della curva, che subito torna a proseguire come prima. Esempio notevole è quello del 1848, anche più notevole quello del 1870. Le forze che determinano l'equilibrio dinamico rimanendo in opera, se una forza accidentale viene a turbarlo, tosto che essa sparisce l'equilibrio si ricostituisce, e l'andamento riprende il suo corso. (1)

2° *Variazioni di breve periodo.* — Queste sono state già spesso avvertite, e in parte studiate col nome di crisi. Esempio notevole è quello del 1881. Si ha una parte ascendente, lungo la quale si osservano variazioni accidentali, ed una parte ascendente simile. È caratteristico che non si passa poco alla volta dalla parte ascendente alla discendente, ma ad un tratto. Un aumento insolito di prosperità presagisce spesso una prossima caduta.

3° *Variazioni di lungo periodo.* — Non sono state sin ora studiate, e ciò in gran parte perchè ancora non si avevano i dati statistici necessari.

Se si guarda nel complesso la curva del movimento commerciale, procurando di fare astrazione delle variazioni precedenti, si vede tosto che essa non ha un andamento uniforme. A periodi di rapido aumento, fanno seguito periodi di lieve aumento, o di depressione, seguiti

---

(1) *Manuale, III*, § 22, pag. 150. Cfr. VII, § 79, pag. 391.

poi nuovamente da periodi di aumento. Per esempio, dal 1852 al 1873, c' è un periodo di rapido aumento, interrotto dalla guerra del 1870-1871 ; e seguìto da un periodo di lieve aumento, o di depressione, dal 1873 al 1897. Segue da capo un periodo di rapido aumento dal 1898 al 1911. Simili periodi, ma in moltò minori proporzioni, si osservano pure pel passato. Ad esempio, dal 1806 al 1810, si declina. Poi, dal 1816 al 1824, segue un periodo di depressione ; quindi un periodo di aumento, dal 1832 al 1846.

Questo modo di considerare i fenomeni è per altro un poco grossolano, ed occorre che troviamo modo di ottenere maggiore precisione.

Ciò si potrà fare interpolando la curva ottenuta, cercando cioè intorno a quale linea oscilla. (1)

Quando si fanno le interpolazioni delle curve dei fenomeni economici o sociali, si osserva, in generale, che l'approssimazione non cresce regolarmente col numero dei termini della formola di interpolazione. Si hanno gruppi di termini pei quali cresce rapidamente l'approssimazione, poi gruppi pei quali poco o niente cresce, poi da capo gruppi che la fanno crescere rapidamente. Ognuno di questi gruppi corrisponde a parti distinte del fenomeno. (2)

---

(1) Tale problema differisce in parte del solito problema di interpolazione. In questo cerchiamo una curva c e si approssimi quanto più è possibile alla curva data ; quindi la migliore soluzione sarebbe la stessa curva. Nel presente problema, cerchiamo una curva intorno alla quale oscilla la curva data, e, di proposito deliberato, escludiamo le oscillazioni ; ragione per cui la curva data non sarebbe una soluzione del nostro problema.

(2) *Journal de la Société de Statistique de Paris*, novembre 1897. V. Pareto *Quelques exemples d'application des méthodes*

Nel caso che consideriamo, il primo gruppo ci darà le variazioni di lungo periodo, il secondo le variazioni di breve periodo, il terzo le variazioni accidentali. Per lo scopo nostro, qui, ci fermeremo al primo.

Prima peraltro di fare calcoli lunghi e faticosi, sarà bene vedere se abbiamo un fenomeno speciale alla Francia, oppure un fenomeno d' indole generale, poichè è questo principalmente che abbiamo di mira. Se facciamo diagrammi analoghi al precedente per l' Inghilterra, l' Italia, il Belgio, vediamo che le conclusioni sono simili. Si può in tutti questi paesi distinguere tre variazioni a lungo periodo, le quali, all' incirca occupano lo spazio tra il 1854 e il 1872, tra il 1873 e il 1896, tra il 1898

---

d'interpolation à la statistique. « Lorsqu'on applique cette formule aux chiffres que donne la statistique, on observe, en général, que les courbes simples qu'on obtient successivement ne vont pas en se rapprochant d'une manière uniforme de la courbe réelle, la *précision* commence d'abord par augmenter rapidement ; ensuite il y a une période où elle augmente lentement; de nouveau elle augmente rapidement, et ainsi de suite. Ces périodes pendant lesquelles la precision augmente lentement séparent les grands groupes de sinuosités dont nous avons parlé ; en d'autres termes elles séparent des groupes d'influences de plus en plus particulières, qui s'exercent sur le phénomène ».

Segue poi un esempio, che è quello della popolazione dell' Inghilterra ; e si conclude : « On voit que les indices de precision croissent rapidement jusqu'à celui qui correspond à A_3 : ensuite ils croissent beaucoup plus lentement. Dans le cas que nous examinons, on trouve donc que sur la population agit un premier groupe de forces qui donnent au phénomène la forme indiquée par les quatre premiers termes de la formule (2) ; les autres termes représentent des *perturbations*, des *irrégularités* ».

e il 1911. Il fenomeno è dunque d' indole assai generale perchè metta conto di occuparsene.

L' interpolazione si farà in generale colla forma

$$Z = A_0 + A_1 x + A_2 X_2 + A_3 X_3 + \dots ;$$
$$X_2 = x^2 - h \quad , \quad X_3 = x^3 - K x \dots ;$$

e si porrà

$$Z_1 = A_0 + A_1 x \quad , \quad Z_2 = A_0 + A_1 x + A_2 X_2 ,$$
$$Z_3 = A_0 + A_1 x + A_2 X_2 + A_3 X_3 , \dots .$$
$$E_1 = y - Z_1 \quad , \quad E_2 = y - Z_2 \quad , \quad E_3 = y - Z_3 , \dots$$

Per valutare l'approssimazione si faranno le somme delle E ,... supposte tutte positive, e si indicheranno con

$$S\ (E_1),\ S\ (E_2),\ S\ (E_3), \dots$$

FRANCIA. — *Periodo dal* 1854 *al* 1872.

Anni	x	y	E_1	E_2	Anni	x	y	E_1	E
1854	— 9	3757	— 350.60	+ 69.92	1864	+ 1	7329	+ 553.18	+ 314.06
1855	— 8	4327	— 47.42	+ 232.92	1865	+ 2	7615	+ 572.36	+ 357.97
1856	— 7	5399	+ 757.76	+ 914.42	1866	+ 3	8126	+ 816.53	+ 643.38
1857	— 6	5328	+ 419.93	+ 469.41	1867	+ 4	7965	+ 388.71	+ 273.27
1858	— 5	4725	— 449.89	— 491.12	1868	+ 5	7979	+ 135.89	+ 94.66
1859	— 4	5412	— 29.71	— 145.15	1869	+ 6	8003	— 106.93	— 57.46
1860	— 3	5805	+ 96.47	— 76.69	1870	+ 7	6954	— 1422.76	— 1266.09
1861	— 2	5745	— 230.36	— 444.74	1871	+ 8	7231	— 1412.58	— 1132.23
1862	— 1	5949	— 293.18	— 532.30	1872	+ 9	9259	+ 348.60	+ 769.12
1863	0	6762	— 254.00	+ 6.64					

Sommando insieme le E positive da una parte, e le E negative dall'altra, si ha

E_1	E_2
+ 4343.43	+ 4145.77
— 4343.43	— 4145.78
S (E)=8686.86	8291.55

La somma delle E positive dovrebbe essere eguale alla somma delle E negative; la differenza nasce dalle decimali trascurate.

Si vede che S (E) scema pochissimo quando si passa da E_1 a E_2; ciò significa che la parte principale del primo gruppo si può ridurre al termine A_1 x. Vedremo più lungi casi in cui il primo gruppo è costituito da più termini; ma anche in detti casi si può approssimativamente fermarsi al primo. Il coefficiente A_1 indica l' inclinazione della retta sull'asse del tempo, e quindi misura in certo modo la rapidità dell'aumento della prosperità economica.

Eseguendo calcoli analoghi a questo che ora abbiamo esposto, troviamo i risultamenti seguenti:

			A_1
FRANCIA			
Commercio (1) generale		1854-1872	266.8
»	»	1873-1897	—8,7
»	»	1898-1910	485.3
INGHILTERRA			
Commercio	generale	1854-1872	538.5
»	speciale	1860-1872	468.4
Commercio	generale	1873-1897	65.7
»	speciale	1873-1897	120.8
Commercio	generale	1898-1910	775
»	speciale	1898-1910	883
Importazioni generali + esportazioni speciali		1898-1912	740
BELGIO			
Commercio	generale	1860-1872	204.7
»	»	1873-1897	67.3
»	»	1898-1910	518
ITALIA			
Commercio	speciale	1873-1897	—6.2
»	»	1898-1910	232

(1) Per i due periodi precedenti si hanno i valori seguenti:

			A_1
Commercio	generale	1916-1830	42.4
»	»	1832-1846	81.3

Il principio e la fine del periodo 1816-1820 erano di lieve aumento del movimento economico:

	A_1
1816-1823	3.81
1825.1830	17.55

Si osservi che, pel periodo 1898-1910, A_1 è minore per l' Italia che per la Francia, l' Inghilterra, il Belgio; quindi, contraria-

mente all'opinione che ora è volgare, l'aumento di prosperità è stato minore in Italia che in quei paesi.

Se pare maggiore, ciò è dovuto in parte al contrasto tra il periodo 1898-1910, e l'altro del 1873-1897. In questo periodo c'è un regresso per l'Italia e per la Francia, ed un lieve progresso in Inghilterra e nel Belgio.

Per la Germania mancano dati statistici che valgano per l'Impero prima della sua costituzione; e anche per pochi anni dopo i dati statistici non sono paragonabili ai presenti. Ma pel periodo 1898-1911 vi è un rapidissimo aumento della prosperità.

Questi tre periodi appaiono con caratteri spiccatissimi. Per uno stesso paese, le differenze dei valori di A_1 nei tre periodi sono enormi, e quindi superano le eventuali differenze che potrebbero avere origine dall'imperfezione degli indici.

L'Italia esporta non solo merci, ma anche lavoro sotto forma di emigrazione. Vediamo se questa conferma l'induzione precedente. Per il numero totale di emigranti abbiamo i risultamenti seguenti

1876-1897	A_1	=	5.6
1898-1910	A_1	=	34.9

Anche qui c'è un'enorme differenza, corrispondente alle differenze precedenti.

Vediamo un fenomeno di un genere molto diverso, cioè il prodotto dei teatri di Parigi. In questo caso, le variazioni accidentali hanno forma anche più spiccata che nei casi precedenti. Si osservano per gli anni delle esposizioni. Per eliminarle sostituiremo al prodotto di un anno di esposizione la media dei prodotti dell'anno prima e dell'anno dopo.

L'anno 1867 è stato un anno di esposizione; poscia, nel 1870 e nel 1871, c'è stata la guerra e la Comune; le

variazioni sono troppo grandi per potere essere eliminate; considereremo quindi solo i periodi 1873-1897 e 1898-1912.

Per essi abbiamo i risultamenti seguenti:

1873-1897 $A_1 = 0.25$
1898-1912 $A_1 = 2.13$

Anche in questo la differenza tra i due periodi è molto grande. Il valore di A_1 pel secondo periodo è quasi nove volte il valore del primo periodo.

Per i teatri si hanno più termini nel primo gruppo. Nello specchio seguente il prodotto y dei teatri è espresso in milioni di franchi.

Anni	x	y	E_1	E_2	E_3
1873	— 12	16.5	— 5.0	— 5.23	+ 0.34
1874	— 11	18.4	— 3.4	— 3.58	— 0.25
1875	— 10	20.9	— 1.1	— 1.22	+ 0.33
1876	— 9	21.7	— 0.6	— 0.67	— 0.48
1877	— 8	21.0	— 1.5	— 1.53	— 2.32
1878	— 7	20.8	— 2.0	— 1.99	— 3.42
1879	— 6	20.6	— 2.4	— 2.36	— 4.13
1880	— 5	22.6	— 0.7	— 0.63	— 2.50
1881	— 4	27.4	+ 3.9	+ 3.99	+ 2.24
1882	— 3	29.1	+ 5.3	+ 5.41	+ 3.95
1883	— 2	29.1	+ 5.1	+ 5.22	+ 4.18
1884	— 1	26.0	+ 1.7	+ 1.83	+ 1.29
1885	0	25.6	+ 1.1	+ 1.23	+ 1.23
1886	+ 1	25.1	+ 0.3	+ 0.43	+ 0.97
1887	+ 2	22.0	— 3.0	— 2.88	— 1.84
1888	+ 3	25.0	— 0.3	— 0.19	+ 1.27
1889	+ 4	24.0	— 1.5	— 1.41	+ 0.34
1890	+ 5	23.0	— 2.8	— 2.73	— 0.86
1891	+ 6	23.6	— 2.4	— 2.36	— 0.59
1892	+ 7	22.5	— 3.8	— 3.79	— 2.36
1893	+ 8	28.1	+ 1.6	+ 1.56	+ 2.36
1894	+ 9	29.3	+ 2.5	+ 2.43	+ 2.24
1895	+ 10	29.7	+ 2.7	+ 2.58	+ 1.03
1896	+ 11	30.1	+ 2.8	+ 2.62	— 0.71
1897	+ 12	30.7	+ 3.2	+ 2.97	— 2.61
		$S(E) =$	60.7	61.24	43.84

(*) Anni di esposizioni. Al prodotto reale, si è sostituito la media del prodotto dell'anno prima e di quello dell'anno dopo. Nelle E vi può essere una differenza di una mezza unità della prima decimale.

La somma delle E_2 differisce di poco da quella delle E_1; tanto vale dunque avere il solo termine $A_1 x$ oppure i due termini

$$A_1 x + A_2 X_2 ;$$

ma la somma delle E_3 ha una differenza notevole colla somma, delle E_1, quindi si è più prossimi alla realtà considerando le oscillazioni intorno alla linea

$$Z_3 = A_0 + A_1 x + A_2 X_2 + A_3 X_3,$$

che intorno alla retta

$$Z_1 = A_0 + A_1 x ;$$

ma, per lo scopo nostro, questa serve egualmente bene, perchè le differenze tra i periodi sono molto maggiori delle variazioni introdotte dai due ultimi termini di Z_3. Per altri calcoli potrebbe essere necessario di considerare Z_3.

La considerazione delle somme compensate al *Clearing House* di Londra conferma ancora i risultamenti precedenti. Si ha, in milioni di franchi

Periodi	A_1
1873-1897	397
1898-1912	2131

La perturbazione della guerra del 1870 è seguita verso la fine di un periodo e il principio di un altro. È probabile che, tolta tale perturbazione, il secondo periodo avrebbe principiato un poco prima. Ma in ogni modo ed

in generale, non si può fissare precisamente quando finisce un periodo e ne principia un altro ; occorre contentarsi di indicazioni approssimative.

Subordinatamente a tale osservazione, vediamo che nei paesi considerati vi sono stati tre periodi economici ben distinti, cioè : 1° Un periodo di rapido progresso, dal 1854 al 1872 ; 2° Un periodo di lieve progresso (in Italia di regresso), dal 1873 al 1897 ; 3° Un nuovo periodo di rapido progresso dal 1898 al presente, e che forse sta per finire, poichè già si sono manifestati vari segni precursori.

Osserviamo ora, nei grandi paesi, le variazioni politico-sociali corrispondenti a tali periodi. Non sarà difficile scorgere che i periodi di rapido progresso economico sono periodi molto meno turbati, sotto l'aspetto politico-sociale, dei periodi di depressione economica. Il prospero successo dei primi tempi dell' Impero di Napoleone III, coincide appunto col periodo di prosperità economica del 1854 al 1872. Il periodo di depressione, dal 1873 al 1897, in Francia ed in Italia, è pure un periodo di gravi turbamenti sociali, è il tempo eroico, del socialismo e dell'anarchia. Si osservano in Francia attentati anarchici ; nel 1889 c' è l'avventura del Boulanger che certo non ha avuto origine dal valore personale, che era zero, del Boulanger, ma dallo stato d'animo dei cittadini ; nel 1897 e nel 1898 *l'affare* Dreyfus sommuove tutto il paese. Il partito radicale-socialista che ora domina in Francia, si è costituito in quel tempo, ed ora accenna a declinare. In Italia, abbiamo in quel periodo sommosse popolari, che mettono capo alla rivolta del 1898 ; è impossibile non scorgere il contrasto che esiste tra quel tempo in cui i

capi socialisti erano nemici del governo, ed il presente in cui molti di essi sono diventati ministeriali. Ci sono contrasti tipici. In Francia, nel 1885, il ministero Ferry cade, per una disfatta nelle colonie; ora la Francia, per assicurarsi la conquista del Marocco, corre il rischio di una grave contesa colla Germania. In Italia, una gran maggioranza era contraria all' impresa dell'Eritrea; il ministero Crispi malamente potè resistere all'opposizione del paese e cadde; oggi una maggioranza anche più numerosa è invece favorevole all' impresa libica, ed il Ministero Giolitti, per averla compiuta, è salito in gran fama e potere, mentre forse sarebbe caduto se non se ne fosse dato pensiero. In generale, ora, in tutta Europa, si sono attutiti i conflitti economici, si sono ridestati istinti bellicosi; il socialismo indietreggia di fronte al nazionalismo. Si dirà che è perchè lo stato d'animo è mutato; e sta bene, ma perchè è mutato? E perchè simili mutamenti si osservano periodicamente?

Qui occorre stare guardinghi per scansare due scogli, e cioè: 1° Non confondere semplici coincidenze casuali di due categorie di fatti, con relazioni che avvincono queste categorie; 2° Non confondere le relazioni di causa ad effetto, colle relazioni di interdipendenza.

Perciò occorre esaminare se veramente possono esistere relazioni, e di che genere, tra le categorie di fatti rammentati.

Il rapido aumento della prosperità economica ha due effetti a cui qui dobbiamo porre mente, tra i molti che si osservano, cioè:

1° Esso vale per infondere nelle popolazioni fiducia nelle proprie forze, e quindi, ove altre cause non si oppongono validamente, a spingerle a nuove ed av-

venturose imprese, tra le quali appunto le guerre, le conquiste coloniali, e simili, che inoltre valgono a dare sfogo alle energie che si sono prodotte per cagione di ripetuti prosperi successi nella economia. L' *imperialismo* si osserva facilmente dopo un lungo periodo di prosperità economica, e tale prosperità non è ultima tra le cause per le quali ora, negli Stati Uniti di America ed in Europa, l' *imperialismo* ed il *nazionalismo* hanno acquistato vigore. I governi che secondano tale movimento acquistano il favore del pubblico, come è intervenuto a Napoleone III al principio del suo regno (epoca di grande prosperità economica, 1822-1854), come è accaduto ora al Giolitti, in Italia, (epoca di grande prosperità, 1898-1911). Quelli che lo contrastano, hanno da superare una potente opposizione, e, se non la superano, cadono, come è intervenuto a Luigi Filippo in Francia (epoca di prosperità 1832-1846).

Viceversa, i governi che vogliono imporre al paese le avventure in tempi di depressione incontrano gravi ostacoli, e possono cadere, come è seguìto al Ferry (impresa del Tonchino, epoca di depressione, 1873-1897); o al Crispi (impresa Eritrea, epoca di depressione, 1873-1897). Oggi, al termine di un periodo di rapido aumento di prosperità, in Francia, si compie senza ostacoli l'impresa del Marocco, ben altrimenti difficile e pericolosa, di quella del Tonchino.

Sin qui abbiamo una causa ed un effetto; ma poi questo opera, e le parti sono mutate. Una guerra vittoriosa, più e meglio di una crescente prosperità economica, accresce, esalta, il vigore morale delle popolazioni; così è seguìto per la Germania, in cui questo vigore, prodotto dalle vittorie del 1870, si è poi spiegato nella produzione

economica, ed è stata in parte cagione del meraviglioso progresso economico di quel paese.

2° Una crescente prosperità economica concede ai governi di eseguire al presente spese che saranno poi pagate in avvenire. Qui occorre porre mente che i moderni governi più che sulla forza fanno assegnamento, per mantenersi, sul favore che conseguono mediante spese di ogni genere, cioè : utili, inutili, corruttrici. Essi hanno bisogno di favorire il *trasformismo* che toglie i capi ai partiti avversari, e perciò occorrono molte spese, poichè non basta spendere pei capi, e sarebbe il meno, quasi niente, in paragone del totale, ma occorre spendere moltissimo per ammansare le truppe di questi capi. (1)

---

(1) A. De Pietri-Tonelli, *Il socialismo democratico in Italia*, pag. 22. « Nei regimi democratici moderni si nota uniformemente, che il potere politico decisivo è ripartito variamente fra i ceti burocratici, che comprendono gli impiegati alti e bassi, civili e militari, ed i politicanti alti e bassi. Queste due categorie di persone sono legate fra di loro e cogli affaristi di tutte le specie, da rapporti di vicendevole aiuto, fino a costituire un' indissolubile trinità. La riuscita e l'avanzamento negli impieghi sono quasi sempre agevolati dall'appoggio degli uomini politici. Sull'esito delle lotte elettorali influiscono grandemente il governo, con varie forme di appoggio, e gli uomini d'affari che ne sostengono le spese. I politicanti sono poi tanto più influenti quanto più possono strappare aiuti pei loro lettori, quando più sono spalleggiati dalla gente d'affari ».

Più lungi, pag. 24-25 : « Del resto, dove comandano i socialisti od i popolari nelle amministrazioni locali, il favoritismo nel dare e persino nel creare posti di impiego non è scemato. È mutato soltanto il colore dei favoriti. Prima erano neri, ora sono rossi. Talora occorre notare, sono le stesse persone che han mutato colore, data la convenienza e dato che avessero mai manifestato un colore po-

Così in tutta Europa crescono ogni anno enormemente le spese per le leggi dette sociali, così in Italia si regalarono protezioni doganali, lavori pubblici di ogni genere, sovvenzioni marittime ; e, dagli *scalpellini di Stato*, rammentati dall' inchiesta sul Palazzo di giustizia, si giunse sino alle *cooperative* che si possono pure dire di Stato, alle quali si danno quattrini che sono parte del compenso pagato dal Governo, per ottenere il consenso dei trasformisti, alla guerra libica. Per tutto ciò occorrono quattrini, molti quattrini. I contribuenti strillano, se a loro si chiedono tutti in una volta ; quindi, se ciò si facesse, mentre scemerebbe l'opposizione da un lato, crescerebbe da un altro. Se invece si opera in modo che le spese siano presenti, e le imposte, per pagarle, future, si ottiene il favore che da quelle ha orgine, senza temere l'opposizione che sarebbe prodotta da queste. Quindi tutti i governi inclinano a spendere oggi, e a pagare domani. (1)

---

litico deciso e che non fosse quello di chi comanda. Che si sieno dappertutto creati posti, fin dove si è potuto, è fuori di dubbio. Anzi a tale proposito il capo di una amministrazione popolare mi osservava, non molto tempo fa candidamente, che se avesse potuto creare ogni anno una ventina di posti da distribuire, sarebbe certo riescito a fare tacere gli oppositori non soltanto amici, ma anche avversari ».

Infatti è così all' incirca che si governa, non solo in Italia bensì anche in altri paesi. Ma per seguire tale via occorrono quattrini, molti quattrini.

(1) Un caso particolare, cioè quello della guerra, è stato studiato dal prof. Federico Flora nel suo lavoro : *Le finanze della guerra ;* egli che conclude : « Il tesoro la inizia, il prestito la sostiene, l' imposta la liquida ».

È manifesto che seguono fenomeni differenti se tale liquida-

Non è molto che, per conseguire tale scopo, avevano principalmente ricorso all' imprestito ; ma ora hanno di molto perfezionata l'arte, e procurano di scansare anche l'opposizione che avrebbero da parte dei possessori di consolidato, se troppo di questo scemasse il prezzo, per via d' ingenti emissioni.

I governi procurano di attrarre a sè gran parte del risparmio. In Inghilterra, in Francia, in Italia, già da tempo si hanno provvedimenti per costringere in certi casi istituti e privati ad investire i loro capitali in debito pubblico. Si suole giustificare ciò col pretesto della sicurezza di questi capitali e dei loro frutti ; ma quanto sia fallace tale motivo si può vedere seguendo la storia del debito pubblico, in questi paesi, nel tempo a noi prossimo. Ad esempio, una ventina di anni fa, in Inghilterra, il consolidato era a 111 %, e fruttava 3 %, ora è caduto a circa 73 e frutta 2,5 %. Supponiamo che bambini di pochi anni abbiano allora ereditato dal padre 111.000 lire ; la legge costrinse i tutori ad investirli in titoli del debito pubblico, che fruttavano 3000 lire all'anno ; oggi questi eredi hanno solo 73.000 lire di capitale e 2.500 lire di frutti all'anno. È dunque alquanto ridicolo il dire che sono stati tutelati dalla legge che a loro ha imposto queste gravi perdite. In Germania, assai meno che nei tre paesi rammentati, si è provveduto per costringere i cittadini e

---

zione ha luogo in un periodo di rapido accrescimento di prosperità economica, oppure in un periodo di lento accrescimento o, peggio, di regresso. I governi che troppo facessero affidamento sulle liquidazioni future, potrebbero un giorno essere in gravi impicci.

le società ad investire capitali nel debito pubblico, quindi il corso di borsa dei titoli di debito pubblico dell' Impero, e della Prussia, non è stato artificialmente alzato come nei detti paesi, ma di tanto è stato stimolato il progresso delle industrie e dei commerci, che hanno potuto giovarsi di tali capitali.

Le casse postali di risparmio e le casse governative di depositi in prestiti sono un altro mezzo col quale si procura di afferrare il risparmio ; in Italia viene così tolto alle provincie meridionali parte notevole dei già troppo scarsi capitali per l'agricoltura, l' industria, il commercio.

Ora poi si tenta, con ingenti emissioni di buoni del tesoro a lunga scadenza, di rimandare, ad un tempo di parecchi anni lontano, il contrarre prestiti che si sanno inevitabili. Ciò si è fatto in discrete proporzioni in Germania, si fa in Francia per ottenere l'equilibrio del bilanci, senza fare troppo stillare i contribuenti, si è fatto in notevole proporzione in Italia, ed è una delle cause dell'aumento del cambio.

È manifesto che tali provvedimenti, per conseguire prospero successo, hanno bisogno di un periodo di crescente prosperità economica. In esso i depositi del risparmio crescono, e quindi le casse governative e le private non incontrano difficoltà pei rimborsi, non occorre che vendano consolidato o buoni del tesoro, anzi ne possono comprare ognor più le entrate del bilancio aumentano ogni anno, e quindi il futuro può pagare le cambiali che su di esso dal presente si traggono. I governi possono soddisfare i voraci appetiti dei loro sostenitori, e fare anche spese di lusso, nei lavori pubblici e nelle guerre coloniali.

Non più così nei periodi di lieve aumento della prosperità economica, e peggio ancora se vi fosse regresso. Questo si osservò, sebbene assai lieve, in Italia dal 1873 a 1897, e mise capo alla rivolta del 1898. Per gli altri grandi paesi civili, il periodo corrispondente fu soltanto di lieve aumento della prosperità economica: ma tale circostanza bastò perchè avesse un carattere sociale-politico assai diverso di quello del periodo 1898-1913.

Nei periodi di lieve aumento della prosperità economica, i governi, mentre debbono fare fronte agli impegni assunti nei periodi di rapido progresso economico, e che vengono a scadenza, incontrano grandi difficoltà perchè gli aumenti delle entrate non sono più tanto rapidi come nel periodo precedente, e perchè le sorgenti del risparmio gettarono in minor copia.

A tali difficoltà finanziarie, si aggiungono, e sono forse più gravi, le difficoltà per il malumore delle popolazioni. Queste dànno al governo merito dei tempi più prosperi, colpa dei meno prosperi.

Ciò è sempre accaduto. È notissimo che in altri tempi le carestie erano facilmente seguite da torbidi e da rivoluzioni. Ciò ora non accade, perchè non abbiamo avuto al presente depressioni economiche paragonabili alle antiche carestie, ma solo rallentamenti della prosperità economica. Meno potente essendo la causa, meno potente seguì l'effetto. In Italia, il periodo dal 1873 al 1898 essendo stato di lieve regresso, seguirono necessariamente effetti più potenti. Se nei paesi civili capitassero nel futuro periodi di vero regresso, è probabile che si vedrebbero catastrofi politico-sociali tali da eguagliare, anzi da sorpassare le più gravi che sin ora si sono vedute.

Per ora non si può in alcun modo prevedere che siano prossimi periodi di regresso ; ma invece è molto probabile che stiamo per avere un periodo di lieve aumento della prosperità economica, simile a quello che si è osservato dal 1873 al 1898, e che quindi sono pure da prevedersi effetti simili a quelli allora osservati.

Vi sono per altro circostanze per le quali il prossimo periodo di lieve aumento potrà differire da quello del 1873-1898. Lasciando da parte eventuali guerre europee, le quali sfuggono a queste ricerche, abbiamo da considerare due principali categorie di condizioni, le quali operano per versi opposti.

Da prima, nel fare più gravosi gli effetti di una futura depressione economica, c' è il fatto che è molto più difficile procurarsi ora il risparmio che nel periodo del 1873-1898. Ciò è dimostrato dall'alto saggio del frutto dei capitali, anche per imprestiti di Stati di primo ordine. Nell'accennato periodo un frutto del 3 % per impieghi sicuri era reputato conveniente, oggi occorre almeno 4 %. Allora l' Inghilterra, quando il suo consolidato 3 % era a 110, otteneva imprestiti col frutto del 2 ⅓ % ; oggi, col consolidato 2 ½ % a 73, deve pagare circa 3, 4 %. In quel periodo si discorreva andantemente del frutto del 2 ½ % come del tipo futuro degli imprestiti di Stati di primo ordine, e c'era tra gli economisti chi sognava di una pretesa legge per la quale il frutto del capitale doveva andare ognora scemando ; oggi sarebbe difficile trovare persona che stimasse che, in un prossimo avvenire, dovesse scemare e non crescere il presente saggio dell'interesse. La Germania ora ha offerto 250 milioni di buoni del tesoro al 4 %. Soli 50 milioni furono sottoscritti dal pubblico, il rima-

nente dovettero tenerselo le banche che avevano assunto il prestito. Da tutte le parti si discorre di nuovi imprestiti di Stati; imprestiti che sono assolutamente necessari e che di poco si potranno differire. Aggiungasi che, al principio del periodo 1873-1898, gli Stati non avevano debiti palesi ed occulti (casse di risparmio e simili) tanto enormi come al presente; la materia imponibile non era ancora stata tanto sfruttata, il limone tanto spremuto; parecchi generi erano ancora esenti da imposte, mentre oggi sono già tanto colpiti, che un aumento del saggio dell' imposta avrebbe probabilmente per effetto di farne scemare, invece di crescere il getto totale. Infine molte forze latenti nel paese potevano adoperarsi per lenire gli effetti del periodo di depressione. Si noti in proposito che, in Italia, ove appunto minori erano tali forze, la depressione fu più intensa. Si vede dunque che, sotto gli aspetti considerati, il prossimo periodo di depressione principia in condizioni assai peggiori di quelle del periodo corrispondente del 1873-1898.

In senso opposto sta che la produzione dell'oro era molto minore, ed aumenta molto meno nel periodo accennato di quanto ora si osserva.

Per meglio conoscere il fatto, facciamo calcoli come quelli eseguiti per il movimento commerciale.

La statistica della produzione dell'oro data dalla Direzione delle zecche degli Stati Uniti e riprodotta nel *Rapport au Ministère des Finances*, Paris, 1912, è la seguente:

Anni	Milioni di franchi	Anni	Milioni di franchi	Anni	Milioni di franchi	Anni	Milioni di franchi
1876	537	1885	562	1894	939	1903	1698
1877	590	1886	550	1895	1030	1904	1800
1878	617	1887	548	1896	1948	1905	1971
1879	564	1888	571	1897	1224	1906	2086
1880	552	1889	640	1898	1487	1907	2137
1881	533	1890	616	1899	1590	1908	1296
1882	529	1891	677	1900	1319	1909	2354
1883	494	1892	760	1901	1353	1910	2357
1884	527	1893	816	1902	1638	1911	2423

Se esaminiamo queste produzioni, vediamo che si possono distinguere in due periodi. Nel primo, dal 1876 al 1890, la produzione annua varia poco, e si ha $A_1 = 1,6$. Nel secondo, dal 1891 al 1911, la produzione annua cresce rapidamente, e si ha $A_1 = 88,9$. Tale periodo non pare essere al suo termine ed è probabile che, per alcuni anni ancora, la produzione crescerà.

Questo rapido aumento della produzione dell'oro è una fra le molte cause degli aumenti di prezzi che ora si sono osservati, ed è assai potente. [1] Si hanno ora, in diversa proporzione, fenomeni simili a quelli che si osservarono quando fu scoperta l'America, quando furono scoperte le

---

[1] Quindi l'aumento reale della prosperità economica è un poco minore da quello che appare dalle statistiche del commercio internazionale, il quale dà totali più elevati, non solo perchè crescono le quantità di merci esportate e di merci importate, ma altresì perchè maggiori sono i prezzi. Per altro gli aumenti stessi di prezzi sono direttamente una causa stimolante della produzione.

miniere d'oro della California e dell'Austrialia. Questi fenomeni non si limitano ad un semplice mutamento di prezzi ma, come già ripetutamente fu osservato, si estendono a tutto l'ordinamento politico-sociale. Gli aumenti di prezzo mutano le rispettive situazioni dei debitori e dei creditori; i primi si liberano più facilmente con i prodotti del suolo e con i guadagni del lavoro. Segue poi un effetto che ora principalmente si è potuto conoscere e studiare, cioè viene stimolata la circolazione delle parti scelte della popolazione; quindi sono più facilmente accolte innovazioni, e queste, a loro volta, reagiscono sul fenomeno economico e stimolano la produzione. I governi che tentano di opporsi a questa più intensa circolazione delle parti scelte, facilmente sono rovesciati; quelli che le secondano e se ne giovano, come i governi presenti in Europa, accogliendo ed assimilandosi i nuovi eletti che sorgono, si rafforzano e prosperano.

Se dunque nel prossimo periodo di allentamento del movimento economico, seguiterà, nelle seguenti proporzioni, come pare, o crescerà la produzione dell'oro, si avrà in ciò una circostanza favorevole alla stabilità dell'ordinamento politico-sociale, poichè, seguitando a crescere i prezzi, seguiterà ad allievarsi il peso dei debiti, e i governi potranno, senza troppi guai, crescere le imposte; i salari continuando a crescere gioveranno ad attutire l'opposizione dei salariati, ai quali la circolazione delle parti elette, non troppo rallentata, seguiterà a togliere i capi, che potrebbero spingerli alla rivolta.

Occorre per altro notare che per tal modo si attenuano bensì, ma non si tolgono gli effetti contrari. Invero, nel periodo 1898-1912, le popolazioni si sono avvezzate ad

un certo movimento economico, politico e sociale, e saranno in ogni modo gravate pel solo fatto che questo non seguita colla consueta intensità. Nell' industria e nell'agricoltura, non potranno i salari seguitare a crescere come erano cresciuti pel passato, e quindi aumenteranno gli attriti tra i lavoratori e coloro che li impiegano. In molti modi e largamente, i governi hanno sinora sparsa la manna sui politicanti e sugli elettori di questi; non potranno seguitare a distribuire altrettanto nel prossimo periodo, e da ciò nasceranno certo mali umori e opposizioni vivaci.

Vi è infine un incognita di cui occorre tenere conto non tanto in un avvenire prossimo quanto in uno più remoto, ed è il grado di sfruttamento dell'Asia e dell'Africa per parte dell'Europa. Per l'Africa, pare certo che crescerà; per l'Asia rimane dubbio se la Cina si sotrarrà come il Giappone al dominio economico dell' Europa, oppure se maggiormente ci si sottometterà. Ma questo è argomento che trascende interamente dal presente studio.

La guerra e i suoi principali fattori sociologici.

(*Scientia* — marzo, 1915).

I.

Chi scrive si propone di esporre considerazioni interamente oggettive, cioè fatti, relazioni di fatti, uniformità che se ne deducono ; tralasciando ogni espressione di sentimenti propri, siano pure dei più naturali, doverosi, rispettabili. Egli ha sentimenti al pari di ogni altro uomo vivente, ma qui procura di metterli da parte ; ragione per cui chi li cercasse in questo scritto facilmente lo intenderebbe a rovescio.

Una produzione intellettuale qualsiasi può essere considerata sotto vari aspetti, tra i quali notiamo i seguenti :

1° La sua corrispondenza colla verità sperimentale;

2° Il suo accordo coi sentimenti di determinate persone, di cui i maggiormente operanti sono quelli più vivi e di un più gran numero, e tali sono nel caso presente i sentimenti di patriottismo, di fede religiosa o di altra simile, di morale, di estetica, ecc. Ai sentimenti sono da aggiungersi gli interessi, che operano potentemente per spingere gli

uomini all'azione; ma spesso essi si trasformano in sentimenti e sotto tal forma appaiono;

3º La sua utilità sociale.

Il sentimento confonde solitamente tali aspetti, ma in realtà stanno distinti. Ad esempio, nella *Commedia* di Dante la corrispondenza colla realtà sperimentale, non solo del viaggio del poeta ma anche di parecchie delle sue teorie, è zero; l'accordo coi sentimenti degli Italiani, massimamente coi sentimenti estetici è grande; l'utilità sociale è ragguardevole, poichè il poema rafforzò e rafforza il sentimento della patria. Molte sono le leggende colle quali i Greci davano ragione dell'origine delle città loro, e ad esse assegnavano un fondatore. La corrispondenza colla realtà sperimentale era poca o niente, l'accordo coi sentimenti era grande, l'utilità sociale notevole, poichè erano così mantenuti e raffermati i vincoli che tenevano uniti i cittadini di ciascuna città. Viceversa, una produzione intellettuale può in qualche modo corrispondere alla realtà sperimentale, non accordarsi coi sentimenti di molte persone, non essere immediatamente di nessuna utilità sociale, anzi essere forse di danno, massimamente se tratta dal volgo fuori del retto senso. Di tal genere è il presente scritto.

Per giudicare qualsiasi asserzione, occorre un giudice. Questi è esclusivamente l'esperienza, per chi considera l'asserzione sotto l'aspetto sperimentale; trovasi nei gusti e nei sentimenti, per chi mira a soddisfarli; sta nei fatti che determinano l'utilità sociale, per chi a conseguirla pone l' ingegno. Qui ci sottoponiamo esclusivamente al giudizio dell'esperienza.

II.

Scrive Polibio (III, 6) : « Taluni degli storici dei fatti di Annibale, volendo a noi esporre le cause per le quali tra i Romani ed i Cartaginesi vi fu la guerra che abbiamo rammentata, pongono come prima l'espugnazione di Sagonta per parte dei Cartaginesi, per seconda lo avere essi, contro i trattati, passato il fiume che dagli indigeni è detto Ebro. Io dirò bene che tal fosse il principio della guerra, ma non concederò mai che ne fosse la cagione ». Seguita citando casi analoghi ed aggiunge : « Queste asserzioni sono da uomini che non distinguono come e quanto differisca il principio dalla causa e dal pretesto ». Sono trascorsi oramai più di duemila anni dacchè lo storico greco esprimeva tali concetti, e le sue osservazioni si possono ripetere appuntino pei giudizi che oggi si dànno della guerra europea. Diremo forse perciò che oggi, dopo tanto progredire delle scienze e della storia, gli uomini ancora non sappiano distinguere il principio, la causa, il pretesto ? O non sarà meglio dire che non fanno tale distinzione per altre cause che non sono l' ignoranza ?

Agevolmente troveremo queste cause se le cercheremo nei sentimenti, nelle inclinazioni e negli interessi. Da prima vedremo che tali discorsi si confanno alle inclinazioni, lusingando sentimenti di benevolenza pei nostri amici, di avversione pei nostri nemici, e che mirano, col dare la « colpa » della guerra al nemico, a procurarci il favore delle molte persone che patiscono i mali del conflitto ; e

poichè tali sentimenti, inclinazioni ed intenti, dal tempo di Polibio al nostro, stanno e rimangono negli uomini, non è meraviglia che stiano pure e rimangano gli effetti che da essi traggono origine. Poscia apparirà l'utilità sociale che c' è, per una nazione, di rafforzare per tal modo l'amore della patria, l'odio del nemico, la brama di vincerlo, per tòrre di mezzo la « causa » dei nostri mali.

Notisi che tali ragionamenti non possono mettere capo a conclusione alcuna se non si fermano a qualche principio sentimentale, metafisico o teologico, il quale è accettato da alcuni, rifiutato da altri, e che quindi, pel solito, persuadono solo chi è già persuaso, d'altri nessuno. Sono un mezzo per stuzzicare certi sentimenti preesistenti, non per farne nascere. Quindi si può agevolmente prevedere da chi, tolte poche eccezioni, saranno accolti, e da chi respinti, quando siano noti tali sentimenti, gli intenti e gli interessi che manifestano, ed è questo il caso nelle contese tra nazioni, o tra credenti di religioni diverse.

Tale regola generale vale per la presente guerra europea. Ad esempio, gli avversari dell'Austria dicono che la guerra ha avuto per cagione l'*ultimatum* dell'Austria alla Serbia; rispondono gli amici che l'*ultimatum* è la conseguenza dell'ostilità della Serbia contro l'Austria; osservano i primi che tale ostilità ha origine dalle male arti usate dall'Austria contro la Serbia; ribattono i secondi che le dette « male arti » sono solo giusta resistenza al mal volere dell'Austria, all'opere sue invadenti; così si può seguitare indefinitamente, e chi si ferma è solo mosso da sentimenti di benevolenza per una delle parti, di malevolenza per l'altra. Una delle tentate « giustificazioni » della violazione della neutralità belga sta nel dire

che la Germania, aggredita da due parti dalla Francia e dalla Russia, era in « stato di necessità », il quale pure si ammette nel diritto privato. Al che si risponde che la Germania si era posta da sè in questo stato di necessità, movendo guerra alla Francia ed alla Russia. Non pertanto si quietano gli amici della Germania, e oppongono che la Germania ha dovuto in tal modo operare perchè la Russia preparava le armi e la Francia dichiarava di volerla aiutare. Così si può continuare all'infinito, e chi si ferma sarà spinto a ciò solamente perchè fa proprî i sentimenti di una delle parti contendenti. Talvolta più breve è la catena di tali pseudo-ragionamenti. Ad esempio, si dice che la guerra è seguìta perchè le Potenze europee vollero intromettersi tra l'Austria e la Serbia, il che dalla Germania non poteva essere consentito. E basta. Rimane verità assiomatica che alla Germania era lecito, alle altre Potenze illecito il difendere una delle parti contendenti. Ma tale verità assiomatica è accolta solo da chi potrebbe anche farne senza per dare il proprio giudizio.

Non troviamo più sodo il terreno nel campo del « diritto internazionale », sia perchè incerti ne sono i principî, incertissime le interpretazioni, sia perchè le sue sanzioni, stanno in piena balìa di questi sentimenti, i quali preesistono ed operano, coprendosi solo di ragionamenti attinenti al diritto. Gli Inglesi avevano promesso di sgombrare l'Egitto, e non l'hanno sgomberato, nè paiono avere la menoma intenzione di ciò fare. Lo Zar erasi impegnato di mantenere l'autonomia della Finlandia, e tale autonomia è sparita. La Prussia aveva garantito la neutralità del Belgio e quella del Lussemburgo, e le ha violate, cercando, dopo il fatto, ragioni o pretesti per

giustificare il proprio operato. Se si suppongono date la fede patriottica, la religiosa, o la politica di certi individui, si può, con grandissima probabilità, prevedere quali di queste trasgressioni agli impegni assunti saranno da tali individui assolte, quali condannate; di quali discorreranno, di quali taceranno.

Dicono gli Inglesi che mossero guerra alla Germania per difendere il principio del rispetto ai trattati, violato dalla Germania, che aggredì il Belgio, ma non fanno conoscere perchè l' identico fatto, in identiche condizioni, compiuto a danno del Lussemburgo, non li aveva scossi in nessun modo. Rispondono i Tedeschi, con una delle tante spiegazioni immaginate dopo il fatto, che violarono la neutralità del Belgio perchè questo già l'aveva ferita accordandosi coll'Inghilterra per difenderla, ma tacciono opportunamente e prudentemente del Lussemburgo, pel quale tale motivo non vale.

La prima giustificazione data dal Cancelliere tedesco era, sotto l'aspetto della logica formale, un poco meno vana. Diceva egli, in sostanza, che necessità non ha legge, che posta nel bivio o di perire, o di violare la neutralità del Belgio, la Germania si atteneva al secondo partito e tale motivo aveva il pregio di valere tanto pel Belgio come pel Lussemburgo. Per motivi identici, od anche solo analoghi, quel singolare magistrato che fu detto « il buon giudice » mandava assolti individui che, senza il menomo dubbio, avevano trasgredito la legge. Le stesse persone che approvavano allora che del diritto privato non si tenesse alcun conto, acremente biasimano ora le trasgressioni al diritto internazionale, facendo così palese che

non astratto amore di diritto le muove, bensì sentimenti di simpatia per certe persone, di antipatia per altre.

Sogliono i popoli europei « giustificare » le loro conquiste in Asia ed in Africa invocando i « diritti » delle razze « superiori » di fronte alle « inferiori » ; senza che per dire il vero, si possa capire il senso preciso di questi bei termini ; ed osservando che « superiori » ed « inferiori » paiono essere semplici pleonasmi per significare più forti e meno forti nelle arti belliche ; poichè i Giapponesi che, in altri tempi, stavano coi Cinesi tra le razze « inferiori », ora, dopo e mercè solo la vittoriosa guerra contro i Russi, hanno posto tra le razze « superiori ». I fautori di questa teoria si sdegnano quando la Germania vuole volgerla a « giustificare » le imprese per acquistare il dominio su gli altri popoli europei, da essa stimati « inferiori » con quello stesso identico criterio che è della teoria generale di cui si valgono, quando a loro fa comodo, gli altri Stati di Europa. In molti casi le declamazioni di coloro che si immaginano di far parte di una razza « superiore » non hanno maggior fondamento nella realtà di quanto ne avesse il gloriarsi di parecchi fra gli antichi Greci, di una origine divina.

Ragione di spazio ci vieta il proseguire quest'analisi, ma il sin qui detto basta per fare palese la vanità sperimentale di tali ragionamenti ; lasciamoli dunque da parte e volgiamoci ad indagare la sostanza che da questa veste è ricoperta.

III.

Rechiamo ancora una citazione di Polibio. Discorrendo della prima guerra punica, egli osserva (I, 64, 5) come Roma e Cartagine fossero pari « massimamente nell'animoso contendere per la dominazione ». Per tal modo si risale ad una delle cagioni profonde delle guerre puniche, di fronte alla quale appaiono secondarie e spesso insignificanti le cagioni più prossime di cui ci è stata tramandata la memoria.

Tra le secondarie sono degne di nota alcune che operano spesso indirettamente, ad esempio, le differenze di nazioni, [1] di istituzioni politiche, di religione, gli interessi economici. Possono, è vero, talvolta recare direttamente a rompere guerra, ma più spesso operano indirettamente, accrescendo i sentimenti di rivalità tra i popoli. Così operarono gli interessi dei *mercatores* romani e dei negozianti cartiginesi. Il più antico trattato tra Roma e Cartagine, rammentato da Polibio, risolve appunto uno di questi conflitti di interessi; ma sarebbe errato il credere che le guerre puniche furono preparate, deliberata-

---

[1] Qui il termine di *nazioni* è solo adoperato per indicare uno stato di fatto. Non si cerca menomamente come si costituiscono le nazioni, che parte in ciò abbia la stirpe, se pure questo termine ha un qualche significato, il suolo, il clima, il linguaggio, la religione, certe comunanze di interessi, ecc. Saranno quesiti importanti quanto si vuole, ma di essi non ci occupiamo qui.

mente volute, imposte dai negozianti romani e dai Cartaginesi; essi operarono massimamente sui sentimenti, e, dal conflitto di questi, divampò la guerra. Similmente sarebbe errore il credere che la presente guerra europa è conseguenza diretta di contrasti economici, ne è bensì, in parte piccola o grande, conseguenza indiretta, per l'azione che ebbero tali contrasti sui sentimenti.

Quando accade che popoli bramosi di estendere il proprio dominio s' incontrano, il conflitto fra essi diventa se non inevitabile almeno probabilissimo, nè mancano mai cagioni accessorie o pretesti perchè s'accenda.

Al presente, abbiamo tre popoli in questa condizione, cioè il tedesco, lo slavo, il britannico. (1) La forza che spinge ad estendere il dominio e l'autorità diretta od indiretta è intensa nei due primi, più forse nel tedesco che nello slavo; nel terzo appare principalmente sotto la forma di resistenza alle imprese altrui. Nel passato avrebbesi potuto aggiungere il popolo spagnuolo, poi il francese; ma ora, nel primo ogni forza di espansione è spenta, nel secondo è debolissima; forse sorgerà nel futuro nell' ita-

(1) Come già abbiamo avvertito nella precedente nota, noi qui non vogliamo risalire oltre al semplice dato di fatto. Ad esempio è certo che vi sono, nel mondo, uomini che si dicono e che sono detti *tedeschi*; ques i e null'altro vogliamo indicare quando discorriamo del *popolo tedesco*, o anche della *Germania*; e se alcuno dicesse che tali uomini *potrebbero* separarsi e costituire altri popoli, risponderemmo che studiamo ora ciò che è, non ciò che *potrebbe* essere. E non indaghiamo per niente i motivi pei quali tali uomini si dicono e sono detti *tedeschi*, perchè hanno certi sentimenti, certe inclinazioni, certi interessi comuni, nè alcuno altro quesito di questo genere. Accettiamo il fatto come è, e procediamo oltre.

lico ; ma di tale incerto avvenire non occorre qui discorrere, notiamo solo di sfuggita che l'opera dei nazionalisti italiani mira a prepararlo.

I tre popoli ora rammentati costituiscono, pei letterati, la nazione latina, ma essa non ha vita propria e reale, come l' hanno la nazione tedesca, la slava, la britannica. Ciascuno dei popoli latini stima essere molto avveduto e furbescamente abile badando solo al proprio tornaconto e trascurando ogni comunanza di sentimenti e di interessi che lo potrebbe avvincere agli altri ; così operarono in altri tempi i Greci, minacciati dalla potenza romana, e così operano, al tempo nostro, i popoli balcanici. Tale politica, creduta « reale », può invece essere frutto di una teoria che è fermo segno di debolezza e che può recare ad estremi danni. Pongasi mente invero a ciò che accadrebbe della Germania se simile modo tenessero i Tedeschi del mezzogiorno e quelli del settentrione. Ciò appunto sperava Napoleone III, e l'essersi ingannato fu cagione della sua rovina nel 1870. Molti che ora, in Italia, si sono fatti adulatori della nazione germanica approvano il sentimento che, dimenticate guerre e sconfitte, spinse la Baviera ed altri Stati ad unirsi alla Prussia, per costituire l' impero tedesco ; e, ad un tempo, respingono sdegnosamente come « sentimentale » un simile operare per la loro patria, che pure dicono di amare e che amano veramente. Sarebbe oltremodo difficile di trovare in Germania chi operasse in modo analogo, cioè ammirasse i Latini, spregiando i Tedeschi, e proclamasse che Stati come la Baviera e il Würtenberg debbono badare solo al proprio tornaconto, senza curarsi dell'avvenire della nazione tedesca. In tale diverso modo di operare sta uno dei tanti indizî della dif-

ferenza tra i sentimenti che sono cagione di forza grande alla nazione germanica, e quelli che recano debolezza estrema alla latina.

Possono i deboli e fiacchi, sebbene avversari, vivere vicini, senza conflitti; non così i forti ed animosi. Era dunque inevitabile che, tosto o tardi, con un pretesto o con un altro, si dovesse rompere guerra tra i Tedeschi e i Russi e gli Inglesi. I Tedeschi contendevano agli Inglesi, il dominio del mare, nè potevano fare altrimenti, spinti dalle proprie brame e dai propri interessi; ma, per gli stessi motivi, non potevano cedere gli Inglesi, se non si volevano rassegnare alla distruzione dell' impero britannico ed alla perdita della loro indipendenza. I Tedeschi si opponevano allo estendersi dell'autorità della Russia nella penisola balcanica, e non potevano tenere altra via, non solo per cagione dell'alleanza coll'Austria-Ungheria, la quale cagione sarebbe secondaria, ma principalmente perchè il retrocedere di fronte alla minacciosa potenza russa avrebbe gravemente offesa, forse distrutta la fede nell'egemonìa germanica, mentre questa fede era necessaria per mantenere la forza di espansione, come già analoga fede giovò al popolo romano; nè, d' altra parte, per cagioni simili, potevano i Russi venir meno ai doveri di protezione degli Slavi meridionali, poichè troppo gran danno avrebbero così recato i sentimenti che ad essi dànno forza nelle opere e fiducia nell'avvenire. Potevano bensì i governanti tedeschi non sobbarcarsi ad un tempo alle gravi imprese di debellare insieme tutti coloro che contrastavano all'estendersi del loro dominio, ed avere un poco di quella cauta prudenza che tanto giovò al Senato romano. Il Bismarck, in ciò, a loro era

stato maestro, ed aveva fatto vedere come conveniva porre in opera il principio *divide et impera ;* ma essi non appresero bene quest'arte, forse accecati dall'orgoglio della loro potenza militare. In fine è probabilissimo che non fosse possibile scansare il cozzo fra le forze ora rammentate, e che, tosto o tardi, dovesse seguire, rimanendo solo la scelta del come e del quando. Allo stesso modo che non c'era posto nella regione mediterranea per Roma e per Cartagine, non c' è ora luogo nel mondo, per due Germanie, per due Russie, per due Britannie. Bensì potevano forse stare insieme, senza troppi contrasti, le nazioni di quei paesi e la latina, in cui è del tutto o quasi sparita la forza di espansione. Infatti la nazione britannica e la slava vivono in pace cogli Stati latini ; la germanica non ha più contese colla Spagna, si è alleata all' Italia, e più volte parve volere pure avere come amica la Francia ; ma l'alleanza italiana fu ferita dalle prepotenze austriache, dell'altezzoso trattare della Germania e dell'Austria ; e, colla Francia, nonchè l'alleanza, neppure una ferma pace era possibile, per cagione della conquista dell'Alsazia-Lorena, delle incessanti persecuzioni che erano inflitte agli abitanti di queste contrade, delle molestie germaniche in ogni impresa coloniale francese. Ben poco avveduti furono i governanti della Germania nell'interrompere con tali molestie l'opera dissolvente dello Andre e del Pélletan in Francia ; e, più di recente, nel non avere la pazienza di aspettare che la democrazia antimilitaristica compiesse, in Francia ed in Inghilterra, la principiata opera.

Roma e l' Inghilterra ebbero l' arte di farsi amici i popoli soggetti, e da ciò trasse origine il prospero resistere

di Roma all' invasione di Annibale, la presente unione dell' impero britannico contro la Germania. Cartagine non ebbe tale arte, nè l' ha al presente l' impero tedesco; al contrario, quella si fece e questo si fa odiare dai popoli soggetti, come dimostrò l' invasione romana in Africa, e come ben può vedersi ora, ponendo mente ai sentimenti degli Alsaziani-Lorenesi, dei Danesi, dei Polacchi soggetti alla Germania. Della massima *parcere subiectis et debellare superbos*, tanto sapientemente posta in opera da Roma, i Tedeschi hanno serbato soltanto l'ultima parte, trascurando interamente la prima. Forse tal diverso procedere è in relazione coll'essere la potenza tedesca molto più metafisica e teologica della romana; ma non abbiamo da indagare qui tale argomento.

IV.

Tra le circostanze per cui si mantengono le rivalità dei popoli e si rafforzano i sentimenti di inimicizia sono da annoverarsi le disparità di religioni e di istituzioni politiche. Tali fatti sono stati in pochi casi cagioni dirette di rompere guerra, in meno casi per altro di quanto appaia a chi guarda superficialmente gli avvenimenti, perchè spesso furono la forma sotto la quale si manifestavano i sentimenti di rivalità e di inimicizia; solitamente sono solo cagioni indirette, cioè operano sui sentimenti e, per mezzo di questi, sulla guerra e la pace. In generale, Roma aveva favorevole il partito aristocratico delle città greche,

contrario il partito democratico, e un fatto analogo si osservò pure per Cartagine; ma sarebbe interamente fuori dalla realtà il dire che le guerre di Roma in Grecia e contro Cartagine ebbero direttamente origine da contese tra la politica conservatrice di Roma e la politica democratica greca o punica; bensì rimaniamo nella realtà, non ci allontaniamo punto dai fatti, dicendo che tali contese tra aristocrazia e democrazia operarono pure indirettamente, per mezzo dei sentimenti, inasprendo le contese che condussero alla guerra.

Eguale osservazione devesi fare oggi. Se procuriamo di classificare le inclinazioni politiche dei popoli che al presente stanno in guerra, appare subito manifesta la disparità tra quelle degli imperi centrali e quelle della Francia e dell' impero britannico. Le prime sono dette « militariste » dai nemici ed anche dagli amici della Germania, le seconde sono dette « democratiche » dagli amici della Francia e dell' Inghilterra; e i popoli di questi paesi dicono di pugnare per il trionfo delle istituzioni democratiche alle quali danno eziandio il nome di « libere ». In ogni modo, tale contrasto è ammesso da tutti, nè può certo essere escluso dalle cagioni indirette del presente conflitto. Eccezione apparente è la Russia; e pare strano che il suo governo, detto despotico, possa avere comuni intenti coi governi democratici; ma in realtà la Russia è retta da una burocrazia, e questa si avvicina molto alle burocrazie democratiche, allontanandosi pure molto dalle burocrazie militari e aristocratiche della Germania e dell'Austria. In Russia, l'aristocrazia ha origine dal potere sovrano; in Germania, il potere del sovrano ha origine dall'aristocrazia. Tale differenza e fondamentale.

Il reggimento dei popoli occidentali, che si dice « democratico », è in realtà quello di una plutocrazia democratica, che inclina ora alla plutocrazia demagogica. Anche sotto tale aspetto, troviamo differenze di gran momento. In Inghilterra e in Francia, le elezioni costano, molto più che in Germania, denari ai plutocrati, favori del governo conferiti dai politicanti, spese a carico dei contribuenti. Il Lloyd George ha potuto distruggere il secolare potere della Camera dei Lords, mercè l'aiuto di banchieri amici, le elargizioni delle pensioni per la vecchiaia, a spese esclusivamente dello Stato, ed altri doni analoghi fatti a spese dei contribuenti. In Francia, fatti di tal genere sono soliti, e, tacendo di altri molti casi, il miliardo delle congregazioni sfumò in gran parte per pagare i servizi di coloro che giovavano nelle elezioni ai politicanti ; ora, con intenti analoghi, molte persone sono nominate curatori dei sequestri delle proprietà e dei commerci di case tedesche, e ne hanno lauti guadagni ; un ben noto plutocrate fu, dagli amici, raccomandato agli elettori come l'uomo che a questi aveva fatto distribuire pel passato i « fonds du pari mutuel » e che avrebbe fatte proseguire tali elargizioni nell'avvenire ; tale raccomandazione ebbe favorevole effetto. In Prussia nessun governo si sogna di chiedere l'aiuto dei plutocrati per restringere il potere della Camera dei Signori, non riceve ordini dai plutocrati, nessuna moglie di plutocrate riceve il *ius gladii* da compiacenti giurati, da complici autorità, e se, come in ogni altro paese, si spende per le elezioni, ciò accade in molto minore proporzione che nelle nazioni occidentali, europee e americane. Plutocrati ce ne sono in Germania come in queste nazioni ; ma in Germania il Governo impone ad

essi il suo volere, e nelle accennate nazioni sono invece i plutocrati che al governo impongono il proprio volere. In Germania non si osserva un fenomeno simile a quello del Caillaux in Francia.

La contesa tra la Francia e la Germania, a proposito del Marocco, fu massimamente una disputa di plutocrati. I socialisti ben conobbero il fatto, ma, al solito, lo espressero malamente dicendo che era un conflitto di « capitalisti ». Similmente in Italia, i socialisti videro l'opera della plutocrazia nella guerra libica, ma tosto deviarono in considerazioni etiche sul « capitalismo ». In generale, le considerazioni analoghe dei socialisti intransigenti sulla guerra europea hanno un qualche fondamento nel fatto reale che i plutocrati dei vari paesi si litigano fra loro, come già un tempo i *mercatores* romani ed i negozianti punici.

L'induzione ora fatta sugli effetti della disparità delle istituzioni politiche ha la sua conferma in altri fatti importanti.

Le forze sociali si compongono in un modo che ha qualche analogia colla composizione delle forze in meccanica. Quando una di queste forze supera di molto in intensità le altre, queste malagevolmente si scorgono, ma si manifestano chiaramente se più non sono per tal modo sopraffatte. In Germania, in Francia, in Inghilterra, il sentimento patriottico oggi sormonta ogni altro e ne lascia solo apparire deboli segni, come sarebbero : in Germania l'opposizione del Liebknecht alle spese militari ; in Francia, la missione Caillaux ; in Inghilterra, il ritiro di due ministri pacifisti ; ma in Italia e negli Stati Uniti, appaiono invece manifesti gli effetti delle varie forze. In

Italia il partito conservatore inclina verso l'alleanza cogli imperi centrali; tenta talvolta di nascondere tale inclinazione coll'asserire che attende solo ad interessi esclusivamente italiani, ma tal veste troppo trasparente non inganna nessuno. I partiti democratici inclinano decisamente verso un'alleanza colle nazioni democratiche della Francia e dell' Inghilterra, e tra essi massimamente i frammassoni e gli anticlericali. Nel partito socialista, si osserva un fenomeno simile a quello che già si vide nella Chiesa cattolica quando apparvero i Francescani; e come questi stavano attaccati alla lettera della povertà evangelica, i socialisti intransigenti stanno attaccati alla lettera del dogma marxista che tutto riduce alla «lotta di classe». Di quelli come di questi non dobbiamo considerare i discorsi, che sono vani ed inconcludenti, bensì dobbiamo porre mente ai sentimenti che per tal modo sono rivelati. Il sapiente governo dei Papi seppe valersi dei sentimenti che apparivano nei Francescani e fare suo prò appunto di ciò che logicamente gli era contrario; manca un tal governo nel partito socialista, ma ciò non toglie valore agli effetti che possono avere i sentimenti manifestati dagli intransigenti. Oggi sono lievi e trascurabili; in un avvenire, prossimo o lontano, possono essere potenti e di non poco momento. In generale, in tutta Europa, l' imperante partito della plutocrazia democratica è composto da uomini i quali, da un estremo di cieca fede, passando pei gradi intermedi, giungono all'altro estremo di una scettica abilità. Gli uomini in cui prevale la fede dànno la forza al partito, quelli in cui prevale l'abilità, l'arte che può condurre alla vittoria. Ove avvenga uno scisma tra

questi e quelli, può scemare, sparire la forza del partito. Oggi tale scisma ancora non c è, ma potrebbe seguire nell'avvenire.

Nelle presenti contingenze, il partito nazionalista italiano, molto più del partito detto conservatore, attende esclusivamente ad interessi del paese. Esso manifesta, in Italia, sentimenti analoghi a quelli che vediamo sopravanzare di gran lunga gli altri in Germania ed in Francia, e che sono specialmente atti a spingere i popoli ad un forte operare.

Le forze di cui ora abbiamo tenuto discorso sono fra le principali; la risultante loro determinerà l'azione dell' Italia nel presente conflitto. Trascurabili, perchè più lievi ed in certi casi proprio niente, sono quelle dei pacifisti, dei tolstoiani, e di altre simili persone. In Italia ed in Francia, si è veduto il fenomeno di pacifisti divenuti partigiani della guerra, con zelo di neofiti. Non c' è da badare ai sofismi, spesso puerili, coi quali tentano di spiegare tale evoluzione; bensì dobbiamo porre mente all'evoluzione stessa, che manifesta quanto sottile fosse la corteccia pacifista, che ricopriva sentimenti più profondi, tanto che fu squarciata appena urtata da forze non troppo deboli.

Negli Stati Uniti d'America, la plutocrazia democratica, per i propri sentimenti e molto più per i propri interessi, è e rimane avversaria della Germania; perciò riescì vano il tentativo di farsela propizia con bei ragionamenti ed ingegnosi sofismi. (1) Gli effetti di tal forza si manife-

(1) In generale, rimane dubbio se i molti discorsi fatti dai Tedeschi per « giustificare » il proprio operato, e quelli fatti dagli av-

stano chiaramente perchè non sono occultati da altra forza più potente.

Nè i democratici nè i plutocrati dei popoli occidentali volevano la guerra, e, se questa fosse dipesa dal loro volere, non l'avrebbero mai fatta; ma la prepararono inconsapevolmente, mirando nelle loro dispute al tornaconto del momento, senza troppo curarsi dell'avvenire. Ciò accade spessissimo, e molti sono i casi in cui si vedono gli uomini politici riuscire dove mai più avrebbero voluto andare.

Se democratici e plutocrati fossero stati meno avidi, meno prodighi, per proprio uso e per scopi elettorali, della pubblica pecunia, e se, per tal modo, la Francia e l'Inghilterra fossero state meglio preparate alla guerra, può anche essere che la Germania non le avrebbe aggredite. Ma di ciò non è qui luogo di discorrere, e vogliamo restringerci ai lineamenti generali del fenomeno.

V.

I fatti come abbiamo procurato di esporli sono i reali; ma appaiono deformati nei ragionamenti a cui, per solito, danno origine. Gli uomini tutti sono inclinati a dare for-

---

versari per « condannare » tale operato, abbiano sortito un qualche effetto oltre quello di rafforzare i sentimenti di coloro che già prima erano convinti. Perciò pare che non si allontanino troppo dal vero coloro che, in Germania, stimano che, riguardo alla violata neutralità del Belgio, sarebbe stato meglio starsene, senz'altro, alle prime dichiarazioni fatte al Reishstag, dal Cancelliere tedesco.

me astratte, mitiche, teologiche ai loro sentimenti; ed è necessario che chi vuole persuadere le moltitudini, od anche solo piacere, loro in tal guisa si esprima, perchè è il solo linguaggio da esse inteso.

I Romani erano persuasi che gli dèi proteggevano la loro città; i Tedeschi contemporanei hanno eguale persuasione circa alla loro *Kultur*, e i democratici circa al santo Progresso, alla santissima Democrazia, al divino Suffragio Universale. Se qualche futura Iliade narrerà la presente guerra europea, il poeta non durerà fatica a popolare il suo Olimpo. Se egli sarà favorevole ai Tedeschi, come Omero ai Greci, farà incontrare il « buon vecchio Dio tedesco » coll'Allah dell' Islam, e porrà in sussidio la *Kultur*. Questa è proprio Atena rediviva, che figura l' intelligenza bellica e l'azione ordinata, opposte alla forza brutale ed all'azione disordinata di Are, il quale certo sarà posto dalla parte dei barbari Russi, dei perfidi Inglesi, dei corrotti Francesi. Fuggiranno tutti costoro quando la *Kultur* agiterà loro sul viso l'egida ereditata da Atena. Il poeta favorevole ai popoli occidentali invertirà le parti; regalerà Are ai barbari Tedeschi, che rinnovano le gesta di Attilla, e terrà, per fare da Atena, la Civiltà democratica umanitaria, armata dell'egida del Diritto; a fare da Zeus, chiamerà il folgorante Progresso; ma non ne sarà pacifico il regno, poichè a lui contenderà il seggio la strapotente « Organizzazione » che, secondo uno scienziato tedesco, è « missione » della Germania di imporre alla riluttante Europa. Non mancherà poi Tersite, che potrà essere figurato da quei buoni uomini i quali, chiusi nel loro studiolo, trinciano e tagliano a fette la carta di Europa come se fosse un dolce pasticcio.

Ponga mente il lettore ai molti scritti letterarî o metafisici a cui ha dato origine la presente guerra, e facilmente scorgerà in essi il principio dei concetti di cui ora abbiamo espresso l'estremo limite. Le entità teologiche e le metafisiche, le personificazioni etniche battagliano in tali scritti, e vi sono invocate tanto per l'offesa come per la difesa; vi si vede la « forza » trasformarsi in « diritto », o « viceversa; e inoltre la « forza morale » e la « materiale » aspramente tra loro pugnare.

Tutto ciò, considerato in relazione colla realtà sperimentale, ha assai poco valore, ma, considerato invece come indizio di forte sentire, è di gran momento, tanto più grande spesso quando più si avvicina al limite ove principia l'assurdo, poichè il non avvedersi di questo è fermo segno di una viva fede.

Appunto la fede dei Tedeschi nella loro *Kultur* e nella « missione » che hanno di dominare il mondo, come popolo eletto e « superiore » a tutti i popoli che furono, sono e saranno, è certamente cagione di forza reale nella guerra. È anche cagione di crudeltà, perchè per opera di tale viva fede e massimamente della sua forma metafisica e teologica, la guerra inclina ad avere i caratteri delle guerre di religione. L'avversario non è solo il nemico, è l'eretico scomunicato, il miscredente, il bestemmiatore della santa *Kultur*, reo di lesa maestà divina. Occorre non solo vincerlo, bensì anche spengerlo, distruggerlo. I Belgi ardirono negare il passo alle sante schiere della divina *Kultur*; perciò furono rei di lesa maestà divina, e « giustamente » puniti ora, come, in altri tempi, per analogo delitto, furono perseguitati dal duca d'Alba.

La fede dei democratici è meno viva, massimamente

nelle classi dirigenti, in cui volge spesso ad una semplice letteratura, forse per cagione dello scetticismo dei plutocrati e delle melensaggini degli umanitari, forse anche perchè molti capi democratici sono tratti, per soddisfare le cupide brame delle loro schiere, ad occuparsi più che d'altro degli interessi; quindi è cagione di minor forza, ma altresì di minor crudeltà. Può darsi che il trionfo dei democratici finisca col costare ai vinti più denaro ma meno sangue, meno dolori.

I Tedeschi mostrarono di curarsi poco delle norme del diritto internazionale; e molti li approvano, mossi da sentimenti simili a quelli di coloro che già approvavano la santa Inquisizione, che si affrancava dalle regole allora vigenti della procedura penale. Occorre notare che i democratici, i quali tanto aspramente rimproverano ai Tedeschi queste trasgressioni, non hanno ritegno nel compierne di analoghe nel diritto interno dello Stato. Sotto l'aspetto della logica formale, non si capisce bene perchè, se la forza del suffragio universale può « creare » il diritto interno dello Stato, la forza degli eserciti non possa egualmente « creare » il diritto internazionale. Se la « forza » sovrasta giustamente al « diritto » nelle contese interne, perchè non dovrebbe egualmente sovrastarsi nelle esterne? È vero che si scioglie il quesito barattando i vocaboli e chiamando « diritto » ciò che è imposto dalla forza interna; ma rimane da sapere perchè tale baratto non potrebbe anche valere per la forza esterna, alla quale manca solo lo spolverino che sui decreti dell' interna mette il santo suffragio universale, ma che potrebbesi agevolmente sostituire con altro analogo.

Veramente si hanno così logomachìe, o, nella migliore ipotesi, contese metafisiche, che poco hanno da fare coll'esperienza.

VI.

Il ricercare le forze profonde che operano sotto tante e così varie apparenze può essere di danno per la fede ed in conseguenza per le opere che essa compie, ma è utile per la scienza sperimentale, alla quale concede una qualche previsione, sia pure ristretta, dei futuri avvenimenti, determinati, almeno in parte, da tali forze, che rimangono mentre mutano le fugaci loro vesti. Chi, ad esempio, credeva che la guerra tra Romani e Cartaginesi fosse stata determinata dal giuramento fatto da Annibale al padre, nulla poteva prevedere circa alle relazioni tra Roma e Cartagine, che avrebbero potuto diventare quelle di una schietta e sincera alleanza, ove un altro Amilcare avesse suggerito un giuramento opposto al figlio. Chi crede che la guerra è determinata dalla dichiarazione che se ne fa suppone che un atto il quale, senza gravi difficoltà, si può fare o non fare è cagione di avvenimenti che hanno origine da altre potenti cause, le quali in gran parte sono indipendenti dagli incerti casi dell'umano volere. Sta bene che le moltitudini sono inclinate a dare la « responsabilità » della guerra a chi la dichiara ; ed è perciò che, al presente, ogni Stato procura che sia il nemico a dichiarare la guerra, e quando a nessuno riesce di trarre l'av-

versario a compiere questo atto, si finisce col fare la guerra senza dichiararla, contentandosi solo di riconoscere che « lo stato di guerra esiste con tale Stato ».

Dire che la guerra franco-tedesca del 1870 è stata cagionata dal celebre dispaccio di Ems — che facilmente poteva essere sostituito da altro pretesto — o che ha avuto per causa la dichiarazione di guerra della Francia alla Prussia — la quale, se l'Ollivier fosse stato più furbo del Bismarck, avrebbe potuto essere sostituita da una dichiarazione di guerra della Prussia alla Francia —; oppure dire che la presente guerra è stata cagionata *dall'ultimatum* dell'Austria alla Serbia, preparato dietro le quinte, come in un melodramma, dalla perversa ambizione della Germania, è un fare ritorno a quella storia aneddotica che mette in scena astrazioni metafisiche e personificazioni; la quale piace alla moltitudine e a chi si diletta di tali astrazioni e di tali personificazioni, ma che veramente pareva dovere ora cedere il posto, nella scienza, a considerarazioni maggiormente reali. Non esiste una persona detta Germania che operi a somiglianza di un uomo; esiste solo una contrada che ha tal nome, abitata da uomini che hanno certi sentimenti, certe inclinazioni, certi interessi, e che sono guidati da un governo. Questo, alla lunga, non può che adattarsi a tali sentimenti, inclinazioni, interessi; i quali tutti rimangono quindi, in ultima analisi, le forze massimamente operanti, e che, colla loro risultante, determinano l'azione della collettività. Lasciamo da parte gli aneddoti, le personificazioni letterarie o le giuridiche, nonchè altre astrazioni di simili generi, e guardiamo gli avvenimenti esclusivamente sotto l'aspetto sperimentale: vedremo tosto che,

durando le cause profonde, ben potranno gli effetti modificarsi nella forma, e forse alquanto nella sostanza, per intervento di nuove forze, ma non già venir meno interamente.

È dunque illusione il credere che la presente guerra possa mettere capo a togliere, per l'avvenire, le cagioni di altre guerre, assicurando una pace lunga, duratura, e che si manterrà con pochi armamenti. Viene da ridere quando ci dicono che, ristabilito l'equilibrio europeo, turbato solo dalla smoderata ambizione germanica, secondo alcuni, dalle invadenti bramosie russe, secondi altri, dalla prepotenza dell' Inghilterra nel dominio dei mari, secondo altri ancora, dal desiderio di rivincita dei Francesi, secondo altri da capo, avremo una pace idilliaca. Quando mai questo bello, desiderato e lodevole equilibrio europeo si è veduto ? Quando, anche in tempi, prossimi o remoti, ci fu in Europa pace sì duratura da parere perpetua ? Quando mancarono vincitori che armavano per mantenere il proprio potere, vinti che armavano per correre alla riscossa, neutri che armavano per mantenere la propria indipendenza ? Per fermo coloro che sognano un futuro tanto diverso dal passato chiudono volontariamente gli occhi all'esperienza e vanno spaziando nei nebulosi campi della fantasia. Appena mezzo secolo fa, i loro predecessori nel fare simili profezie volevano persuadere il mondo che la guerra era diventata impossibile, nè mancarono persone che proseguirono fin ora a manifestare tale opinione. Dissero da prima che le guerre oramai non accadevano più se non ai confini tra i popoli civili e i barbari ; poscia fecero la scoperta che troppo costosa era diventata la guerra e che perciò non si potrebbe fare ; altri trovavano

valida cagione della sua impossibilità nei tremendi effetti micidiali delle armi moderne; altri osservavano che, spariti gli eserciti di mestiere, la guerra e la pace erano in balìa dei « proletari », i quali, fedeli al dogma marxista che vuole l'unione dei « proletari » di tutti i paesi, non avrebbero mai permessa la guerra; all'opposto l'avrebbero sicuramente impedita, mercè lo sciopero generale, e, dicevano coloro di cui maggiormente si accendeva la fantasia, mercè il « sabotaggio » della mobilitazione. Tutte queste chiacchiere hanno messo capo alla presente guerra che è la più estesa, costosa, tremenda delle guerre che mai si sono vedute in queste contrade. Miglior sorte pur troppo non avranno le dissertazioni che ora si stanno facendo sull' idillio della pace futura. Possono essere utile consolazione per chi soffre, non sono certo previsioni probabili per l'avvenire.

I sentimenti degli uomini mutano poco e lentamente, non si impongono colla forza, quindi è probabilissimo che quelli che ora si osservano seguiteranno ad osservarsi per lungo volgere d'anni e che i loro effetti futuri di poco differiranno dai passati. Chi vuole avere un chiaro concetto di tale prevalere delle cause profonde sulle superficiali deve tornare colla mente agli anni che seguirono l'anno 1815. Pareva proprio allora che la Santa Alleanza, strapotente di armi e di consigli, avesse ristabilito quell'equilibrio che ora si rimanda al futuro, e dato uno stabile e duraturo assetto all' Europa. Eppure, appena quindici anni dopo, cioè nel 1830, principiano moti, che si rinnovano nel 1848; seguita poi a mutarsi e rimutarsi la carta d'Europa, tantochè, prima assai della fine del secolo XIX,

la Santa Alleanza non era più che un ricordo archeologico, che pareva avere suo luogo in un remotissimo passato.

Si possono fare solo due ipotesi sul modo col quale avrà termine la presente guerra, cioè: 1° Che finirà con una pace nella quale le forze degli avversari staranno alla pari, o quasi, ed è evidente che, in tal caso, la pace sarà solo una tregua; 2° Che finirà colla piena, intiera, assoluta vittoria di uno degli avversari. Se è la Triplice Intesa che vincerà, non si vede come potrà ridurre impotente per l'avvenire la Germania, più di quanto fu dato di compiere a Napoleone I riguardo alla Prussia, dopo la vittoria di Iena. Anzi, come allora accadde, potrebbero i dolori della disfatta rinfocolare e rafforzare i sentimenti patriottici dei Tedeschi. Se vincono gli Imperi centrali, neppure si vede come potranno distruggere l'immenso impero britannico, e togliere che di nuovo se ne uniscano le disgiunte membra in una comune brama di rivincita e di vendetta; a rendere la quale opera maggiormente efficace potrebbe aggiungersi la potentissima forza degli Stati Uniti d'America. Neppure si scorge come, in modo efficace, si potrebbe distruggere l'estesissimo impero russo ed impedirgli di prepararsi alla riscossa. Aggiungasi che il trionfo del militarismo prussiano potrebbe essere cagione che ne scemasse e poi ne sparisse il potere, come, in circostanze analoghe, intervenne all'Areopago di Atene dopo le guerre persiane, e al Senato di Roma dopo le guerre di conquista del bacino del Mediterraneo. La plutocrazia e la democrazia ci sono in Germania come in altri paesi, ed hanno solo una evoluzione in ritardo su quella di altri paesi; oggi sono tenute soggette, domani possono

avviarsi ad essere dominanti ; e tra la Germania presente e la Germania della fine del secolo XX, non è impossibile che corra tanta e forse più diversità che tra l' Inghilterra del Wellington e l' Inghilterra del Lloyd George.

Probabilmente l'evoluzione del reggimento plutocratico, democratico, o demagogico seguiterà in tutti i paesi civili ; esso avrà termine consumando sè stesso e perchè verrà ad urtare ostacoli aventi origine dalla stessa sua evoluzione, come accadde pel passato per reggimenti analoghi ; ma di tale argomento non è qui il luogo di fare discorso.

I debiti pubblici dopo la guerra.

(*Rivista di Scienza Bancaria* — febbraio-marzo, 1916).

Gli Stati belligeranti stanno ora indebitandosi molto, e alcuni di essi accrescono anche in grandi proporzioni le loro emissioni di carta-moneta.

Il fatto è certo ; le quantità precise di debiti e di carta-moneta che ci sono al presente si conoscono malamente ; di quelle che ci saranno quando verrà la pace, non abbiamo alcun concetto, e men che mai possiamo conoscere la contro partita che ci sarà per indennità di guerra o per altri compensi. Parrebbe quindi che il discorrere ora di tali eventi sia come un andare brancolando nel buio, e debba riescire superfluo e vano.

Tali sarebbero veramente le indagini che mirassero a conoscere lo stato finanziario ed economico di uno dei paesi che sono in guerra, o a conoscere precisamente lo stato economico del complesso di quei paesi ; tuttavia, adoperando l'esperienza del passato, alcune poche cose si possono conoscere, non mai come certe, ma solo come più o meno probabili.

Se vogliamo ragionare scientificamente, lasciamo stare il sentimento. Sta bene che, per provvedere alle necessità della guerra, occorra e sia doveroso il fare credere, in ogni paese, che tutto è per il meglio nel migliore dei paesi possibili. Ognuno dei belligeranti proclama che la sua finanza è sana e prospera oltre ogni dire, mentre quella dei nemici è pericolosamente inferma. Per esempio, uomini di Stato, scienziati e giornalisti, in Germania, ci fanno sapere che i biglietti di banca tedeschi sono molto meglio « garantiti » dei biglietti di banca inglesi. È vero che i primi perdono al cambio circa il 18 %, ed i secondi stanno quasi alla pari ; ma se ciò segue, la cagione ne è la perversità o, nella migliore ipotesi, l' ignoranza di coloro che contrattano i biglietti tedeschi. E sia pure ; non voglio contendere su ciò ; questo scritto non è di morale, non mira ad approvare, o a redarguire chi compra o vende biglietti di banca, ma mira solo a studiare i fatti. La gente avrà torto di vendere i marchi, le corone, i rubli, con grave perdita, ma infine li vende così, e del fatto debbo tenere conto. Alla meglio, per stare in pace con tutti, prego ognuno che leggerà questo scritto di supporre che vi si discorre non del suo paese ma solo di altri.

Se, come pare probabile, i debiti pubblici seguitano a crescere, può accadere che ci siano Stati che più non ne possano pagare gli interessi, e nasce il quesito del sapere come potranno repudiare parte del debito.

Se alcun paese soggiace ad una catastrofe, potrà fare semplicemente una bancarotta parziale o totale. Di questa abbiamo molti esempi nel passato, e non si può assolu-

tamente escludere che non se ne vedano pure in avvenire, ma oggi paiono pochissimo probabili. Gli Stati moderni hanno bisogno del credito, non possono brutalmente offenderlo, se proprio su loro non grava una tremenda necessità, ma debbono procurare di ridurre i debiti, salvando ciò che si può del credito.

Per ciò fare, il modo più blando e meno nocivo ai creditori è quello posto in opera da parecchi Stati americani del Mezzogiorno, ed ora, per la seconda volta, usato dal Brasile. Per un tempo determinato, le cedole del debito pubblico sono pagate non più in moneta ma con titoli di un nuovo debito, detto *funding*, di cui gli interessi si pagano in moneta. Dopo la guerra Russo-Giapponese, il *Moniteur des intérêts matériels* consigliava al governo russo di seguire tale via ; e se tale suggerimento fosse stato accolto, è probabile che ora lo stato finanziario sarebbe molto migliore. Può darsi che, quando verrà la pace, alcun Stato ricorra a questo procedere, almeno per il suo debito all'estero.

In questo modo, per altro, si ottiene respiro, non si scaricano le some del debito ; il quale, se è molto grave, richiede altri provvedimenti.

Si possono adoperare imposte successivamente crescenti sugli interessi del debito. Per tal modo, il debito pubblico italiano fu ridotto dal 5 % al 4 %.

Ciò possono fare agevolmente i paesi che già non hanno l' imposta sulle cedole, molto meno facilmente quelli che, come l' Inghilterra, già le colpiscono. Dopo la guerra, parecchi paesi si porranno forse su questa strada.

Si può ricorrere alle conversioni palesamente o clandestinamente forzate, e di queste si può credere che non mancheranno esempi.

Il modo men palese, più efficace, e che quindi pare dovere essere maggiormente posto in opera è quello che si cela sotto una riforma monetaria.

Per bene intendere ciò, poniamo mente che se in un paese, come al presente in Austria, l'unità monetaria perde un terzo del suo valore, le cedole del debito pubblico pagate con tal moneta sono effettivamente ridotte di un terzo del loro valore, e quindi eguale riduzione si può assegnare al debito di cui sono il frutto. È vero che il governo riscuote le imposte in questa moneta deprezzata, e quindi, se non le crescesse, nulla guadagnerebbe; ma le può crescere agevolmente, senza troppo gravare i contribuenti, poichè la maggior parte dei prezzi, poco alla volta, crescono in proporzione del deprezzamento della moneta nominale e si pongono alla pari coi prezzi della moneta reale. Ciò appunto è già seguito in tutti i paesi che, per lungo tempo, hanno avuto la carta-moneta; ed è perciò che, giunti ad un certo punto, hanno potuto senza scosse nè disagio mutare la propria unità monetaria.

Rimaniamo in Europa e limitiamoci agli esempi dell'Austria e della Russia.

In Austria le leggi del 2 agosto 1892 sostituirono l'unità monetaria della « corona » all'unità monetaria del « fiorino ». Il fiorino d'oro valeva $2^{fr},50$, ma il fiorino di carta era stremato e stava fisso a circa $2^{fr},10$; il valore della corona d'oro è di $1^{fr},05$. L'art. 24 della legge che determina il valore della corona impone l'obbligo di ri-

cevere, nei pagamenti, 10 corone per 5 fiorini, cioè dà semplicemente forma legale allo stato di fatto; quindi la riforma monetaria non recò alcuna perturbazione nel paese.

L'Austria aveva mutato il nome ed il valore dell'unità monetaria, la Russia mantenne il nome e mutò il valore. L'*oukase* del 3-15 gennaio 1897, prescrisse che le Imperiali e le Mezze Imperiali d'oro rimanessero tali e quali erano prima, ma che ne fosse mutato il valore nominale espresso in rubli. L' Imperiale, di cui il valore primitivo era di 10 rubli d'oro, divenne del valore di 15 rubli d'oro, quindi il rublo oro, che prima valeva 4 franchi, conservò il nome, ma ebbe solo il valore di 2 fr,67; e poichè tale era appunto il valore al quale si era fermato il rublo carta, la riforma monetaria, anche in Russia, diede solo forma legale ad uno stato di fatto, mutò la forma, rispettando la sostanza, e quindi non cagionò nessuna perturbazione finanziaria nè economica.

Da questi e da altri esempi, che per brevità si omettono, si può dunque sicuramente concludere che se, dopo la guerra, alcuno Stato stimerà conveniente di mutare in modo analogo il valore, muti poi o no il nome, della sua unità monetaria, conseguirà, col minimo di perturbazione possibile, lo scopo di ridurre il proprio debito pubblico.

Ma chi dunque pagherà tale riduzione? I risparmiatori, coloro che hanno investito i loro risparmi in titoli di cui il frutto è fisso e pagabile nell'unità monetaria deprezzata. Così è sempre seguito dai tempi più remoti ai moderni, così è probabile che segua ancora per molto tempo. Nei secoli scorsi, le monete si alteravano nel peso e nella lega; al tempo presente l'alterazione non è ma-

teriale ma si compie colle emissioni di carta-moneta e coi mutamenti di valore a cui esse danno origine.

Quali siano le conseguenze di tal procedere e quesito che trascende non solo i limiti molto ristretti di questo scritto, ma ben anche quelli molto più ampi della scienza economica, e che solo la sintesi della Sociologia può proporsi di studiare.

L'aggio e il cambio.

(Dalla raccolta: *In onore di Tullio Martello.* 1917).

Le teorie dell'Economia politica hanno ancora una parte notevole di metafisica, nè pare che siano per spogliarsene in breve, giungendo allo stato schiettamente sperimentale che hanno raggiunto, o quasi raggiunto le scienze naturali; opponendosi a ciò l'opera del sentimento nonchè gli interessi vari che la sfruttano.

Nella scienza sperimentale, i fatti signoreggiano esclusivamente le teorie; nessuna astrazione è considerata se non in quanto dipende dai fatti; ed il mezzo col quale da essi è dedotta si dichiara con ogni possibile rigore.

Diversamente operano le scienze che hanno parti metafisiche. Le teorie tendono a signoreggiare i fatti, ai quali, quasi per grazia, si concede di apparire come verifica — talvolta stimata anche superflua — delle teorie. Le astrazioni sono già costituite e fermate nella mente degli autori; non si deducono dai fatti, piuttosto i fatti appaiono come manifestazioni concrete dell'astratto teorico.

Seguendo tal via, si giunse ad affermare che i prezzi

delle compre-vendite effettive erano manifestazioni concrete del « valore » ; il quale costituisce un entità tanto potente quanto misteriosa, avente sua sede nell' umana coscienza e dominante interamente i fatti economici.

Casi particolari, anzi particolarissimi di tale fenomeno sono quelli dell'aggio e del cambio. Chi, consapevolmente o no, inclina alla metafisica, si discosta dal metodo schiettamente sperimentale, ammette che in un dato paese *A*, in un dato tempo, ci sia *un* prezzo dell'oro in moneta cartacea, altresì *un* prezzo della moneta del paese *B* espresso in moneta di *A*, e stima che i prezzi i quali in realtà si osservano altro non sono se non manifestazioni concrete dei prezzi astratti.

Teorie di tal fatta hanno due generi di notevoli pregi, a cui corrispondono due generi di difetti non lievi.

Da prima, sotto l'aspetto della realtà sperimentale e massimamente all'origine della scienza, si ha il pregio che, parte della teoria essendo ricavata direttamente dalla mente, viene così supplito alla mancanza di osservazioni precise, che solo più tardi si potranno avere. Inoltre, in una veduta superficiale, nè i sensi dell'uomo nè la sua mente percepiscono ogni più minuto particolare dei fatti ; perciò, fermandoci ai concetti elaborati in tal modo, eliminiamo appunto parti secondarie del fenomeno che ci avrebbero fatto ostacolo per costituire la teoria.

A questo genere di pregi corrisponde un genere di difetti. Il supplire inconsapevolmente alle osservazioni precise, ci allontana poco o molto dal concreto e ci reca su una via sdrucciolevole che può distoglierci interamente dalla realtà. Cresce e si fa maggiore il pericolo, pel fatto di eliminare fatti stimati « secondari », e di accoglierne altri

stimati « principali », senza che una regola qualsiasi faccia intendere a quali cose reali corrispondono tali termini.

Per esempio, la « speculazione » opera sui prezzi. Ne dà essa la parte « principale », o la secondaria ? Per rispondere a questo quesito occorre ricorrere a considerazioni maggiormente precise. L'antica fisica si contentava dei concetti nebulosi del « caldo » e del « freddo » : non avrebbe potuto progredire e divenire la fisica moderna se non avesse acquistato il concetto rigoroso della temperatura.

Poscia, sotto l'aspetto dell'utilità pratica delle dottrine, si ha il pregio che le teorie in cui ha parte il sentimento sono quasi le sole che possono a loro volta operare sui sentimenti e quindi sulle azioni umane ; il qual fine è appunto ricercato quasi esclusivamente dalla maggior parte degli uomini. Essa null'altro chiede alle teorie se non di potersene praticamente giovare, e poco o niente si cura della loro relazione colla realtà sperimentale ; le teorie « utili » sono per essa anche « giuste e vere ».

Il difetto di queste teorie, sotto l'aspetto scientifico, sta appunto in questa noncuranza di una precisa realtà sperimentale ; e sotto l'aspetto pratico, nella facilità colla quale, dato il fine, si può trovare la teoria che vi reca, tanto che questa finisce coll'essere di scarsa utilità, e vale più per confermare sentimenti ed interessi che per modificarli. (1)

Ad esempio le multiformi teorie del « valore » hanno concesso, concedono e concederanno di « giustificare » ogni possibile ordinamento economico, reale od immaginario.

---

(1) Le considerazioni qui solo accennate sono ampiamente spiegate nel mio *Trattato di Sociologia generale.*

Le molte e varie teorie dell'aggio o del cambio sono al servizio dei governi, o di coloro che hanno potenza o quattrini, per giustificare ogni sorta di provvedimenti.

I fatti reali dei prezzi nei singoli baratti, dell'aggio, del cambio nelle singole comprevendite di monete, o di polizze sono fenomeni essenzialmente sintetici, manifestano l'opera di molte e varie cause, ed occorre eliminarne parecchie per costituire una teoria, per giungere alle astrazioni semplici che la teoria pone in relazione; ma se vogliamo ragionare stando vicini alla realtà, all'esperienza, occorre avere almeno un concetto sia pure lontano, sia pure imperfetto delle cause che si considerano e di quelle che si trascurano.

Un criterio si può avere in generale, trascurando, per una prima approssimazione, le minime variazioni dei fenomeni, le quali, appunto perchè sono piccole, sono probabilmente secondarie, o meglio si possono dire tali. Ciò si fa per solito predendo una media, e preme poco il fissare quale delle tante medie si sceglie, poichè sono all'incirca tutte le stesse quando le variazioni sono piccole. Esse ci danno un astrazione che ha sua corrispondenza nella realtà e che quindi si può, senza andar fuori del reale, porre in relazione con altre simili medie.

Non così quando le variazioni sono grandi. Allora occorre studiarle direttamente, poichè più non si possono trascurare per avere un fenomeno astratto molto prossimo al fenomeno concreto. Inoltre, anche se si stimassero tali da potere essere trascurate, nasce il quesito della scelta della media che si vuole adoperare.

Può darsi, e accade spesso, che, quando le variazioni sono grandi, una semplice media sia solo un astrazione

arbitraria che non corrisponde a nulla di reale. Si può allora provare se rette o curve che interpolano la curva ondosa dei fenomeni reali meglio si attaglino a figurare astrazioni prossime alla realtà e tali da potere essere poste in relazione con altre di simile genere. Spesso segue che l' interpolazione concede di potere separare i fenomeni di lunghi periodi, che possono assumersi come principali, dai fenomeni di corti periodi, che possono assumersi come secondari. [1]

Scendendo ora dal generale al particolare considereremo due classi dei fenomeni dell'aggio e del cambio.

Prima classe. — Si osservano piccole variazioni intorno ad una media. Questa classe si partisce nei generi seguenti:

a) L' importazione e l'esportazione dell'oro per opera dei privati sono veramente libere, senza sotterfugi che ad esse pongano ostacolo. In tal caso le variazioni dell'aggio sono pure piccole, comprese tra i limiti che si dicono punti dell'oro. Simili sono le variazioni del cambio coi paesi che sono in condizioni analoghe. Le medie dell'aggio e del cambio sono prossime a zero.

Questo caso astratto si avvicina molto al caso concreto che si è potuto osservare in Inghilterra per molti anni. L'economia politica ne ha dato una teoria che è quasi perfetta.

b) Le importazioni e le esportazioni dell'oro per

---

[1] Non sto a ripetere qui quanto già scrissi in proposito nel *Journal de la Société de Statistique de Paris*, novembre 1897; nella *Rivista Italiana di Sociologia*, settembre-dicembre 1913; e nel mio *Trattato di Sociologia generale*.

opera dei privati non sono libere, sono compiute da un Istituto di Stato che mira precisamente a mantenere quasi costante la media dell'aggio e quella del cambio coi paesi a circolazione aurea. Questo genere non differisce dal precedente se non in ciò che le medie hanno un valore diverso da zero. Esso, ad esempio, si è osservato nel concreto in Russia, nell'Austria-Ungheria, nella Repubblica Argentina, quando dalla circolazione cartacea si è voluto fare ritorno alla circolazione metallica.

Le medie di questi due generi sono astrazioni che corrispondono al reale, e che si possono porre in relazione con altre simili astrazioni. Ad esse si può, con poco o nessun pericolo di cadere in errore, dare i nomi di prezzo della moneta in oro, e di prezzo della moneta di *A* in moneta di *B*.

Sulle piccole differenze tra i singoli fenomeni concreti e la media operano fatti come la speculazione, lo stato psicologico delle persone che usano la moneta, la fiducia o la sfiducia nel governo o nelle banche, le somme delle riserve auree delle banche; ma essi non operano, od operano pochissimo sulle medie, le quali stanno massimamente in uno stato di interdipendenza col bilancio dei debiti e dei crediti del paese *A*, nonchè collo sconto e coi prezzi tutti, espressi in oro. Il sistema economico varia ognora. Se, con certi provvedimenti, si mantengono costanti aggio e cambio, variano gli altri elementi; se invece parte di questi sono mantenuti costanti, variano aggio e cambio.

Seconda classe. — Si osservano variazioni notevoli: si ha una curva con onde assai grandi. Si possono considerare due generi simili ai precedenti.

a) L' importazione e l'esportazione dell'oro per opera dei privati sono soggette a vincoli palesi od occulti.

b) L' Istituto di Stato a cui sono affidate le importazioni e le esportazioni dell'oro e che attende a regolare i cambi non ha di mira di mantenere costanti aggio e cambi, ma ha altri fini: come sarebbe il mantenere basso lo sconto, il procurare denaro al governo, l'operare su certi prezzi, ecc.

In questi due generi, le medie dell'aggio e del cambio possono avere variazioni notevoli e costanti che non si compensano neppure a lungo andare, e quindi tali medie divengono numeri arbitrari che poco o niente corrispondono a fenomeni reali. Le variazioni acquistano un importanza che non avevano nella classe precedente, e perciò divengono di maggior momento le interdipendenze da esse manifestate con altri fatti.

Maggiormente della considerazione delle medie si approssima alla realtà la considerazione del verso pel quale le variazioni osservate spingono aggio o cambio, cioè l'osservare se in media vanno *crescendo*, o *scemando*. Chi ragiona in tal modo fa, senza avvedersene, un interpolazione grossolana mediante una retta; e manifesta l' inclinazione di questa retta sull'asse delle ascisse, quando dice che l'aggio tende a *crescere*, o a *scemare*.

Meglio vale ragionare con rigore e fare esplicitamente un interpolazione. Oltre alla retta, si possono considerare curve; ed allora si potranno porre in relazione le variazioni di lunghi periodi dell'aggio o del cambio con variazioni di lunghi periodi di altri fenomeni economici e sociali; e similmente si procederà per le variazioni di brevi periodi.

Si osserva un inclinazione a confondere la prima classe colla seconda, e viceversa ; al che ci sono massimamente due cagioni ; cioè l' ignoranza della scienza economica, la quale ignoranza è grande invero anche fra alcuni di coloro che di tal scienza presumono essere maestri, (1) e maggiormente poi gli interessi dei governi, di partiti, di certi ceti industriali, commerciali od altri, ai quali giova questa confusione.

Notevoli variazioni nel senso di un aumento dell'aggio

---

(1) Si è detto che la presente guerra ha dimostrate errate le *leggi* dell' Economia politica. Invece essa ha interamente confermate le *leggi* (uniformità) scientifiche. L'opera del calmiere, per esempio, è tale come già si osservò pel passato. Mira a fare scemare i prezzi, e invece li fa crescere, ponendo ostacolo alla produzione, procacciando sperpero di merci, accrescendo il consumo, quando dovrebbe scemare. Si fanno belle prediche per indurre i cittadini a scemare il consumo e a crescere la produzione, dimenticando l'esperienza secolare la quale ha dimostrato che spetta principalmente ai prezzi l'ufficio di conseguire tale intento ; e quindi, trascurando tale via, si ottiene poco o niente. La requisizione delle navi fatta dai Governi, aggiuntavi la grave imposta sui maggiori utili in tempo di guerra, è stato il maggiore ostacolo che si oppose ad un'abbondante produzione di nuove navi, e come conseguenza ad una riduzione dei noli. L'aumento dei prezzi di tutte le merci in parte è dovuto alla guerra, ma in parte altresì è dovuto al fatto che ogni paese vuole o deve provvedere da sè al proprio consumo, invece di ottenere le merci collo scambio. Non discorriamo della legge del Gresham, che ha ogni giorno nuove conferme.

Non fallirono le uniformità della scienza sperimentale ; fallirono bensì le elucubrazioni sentimentali, metafisiche, umanitarie, pacifiste degli « intellettuali » ; come falliranno pure le altre, solo in apparenza diverse, che oggi in sì gran numero sono prodotte.

o del cambio sono un segno sicuro che più non operano i freni pei quali tali variazioni rimangono in angusti confini. Se per esempio si toglie allo sbilancio pel verso dei debiti di operare sullo sconto o sui prezzi, esso opera sull'aggio e sul cambio. Si possono mantenere nominalmente costanti certi prezzi valutati in carta, purchè scemino valutati in oro; il che, sotto forma diversa, si esprime dicendo che scema il prezzo della carta valutata in oro, o che cresce il prezzo della moneta di *B*, che ha una circolazione aurea, valutato in carta di *A*.

Se un governo mette in circolazione una certa quantità di carta moneta, esso opera sui prezzi, riscuote un imposta che è pagata in certe proporzioni da certi cittadini, secondo le variazioni dei prezzi; tra le quali, quando l'oro è scacciato dalla circolazione, appaiono quelle dell'aggio e del cambio. Questo modo di porre un imposta è spicciativo e pare blando al popolo, perciò fu ed è ognora posto in uso sotto varie forme. In altri tempi, invece di mettere in circolazione carta-moneta, si alterava la lega monetaria.

La gente ricerca, mossa dall' istinto, le « cause » dei fatti, e se si vuole che non badi alle reali, occorre darle ad intendere che ve ne sono altre, le quali si immaginano secondo il bisogno che se ne ha.

Ai passati governi, compiacenti giureconsulti provvidero la teoria della moneta segno, colla quale, per lungo tempo, si giustificò ogni imbroglio monetario. Ai presenti governi, la pseudo-economia moderna non è meno larga di soccorsi.

Teorie di ogni genere e colore furono immaginate, scavate fuori. Molte si ebbero recando certe relazioni sperimentali fuori dei limiti in cui si verificano.

Sta bene, per esempio, che, se *A*, *B*, *C*,...., sono paesi con circolazione aurea, l'aggio in *A* è diverso dal cambio su *B*, il quale è anche diverso dal cambio su *C*, ecc. ; ma le differenze sono piccole e inclinano ad essere zero, per opera delle importazioni e delle esportazioni dell'oro nonchè di operazioni sui cambi, ben note sotto il nome di *arbitraggi*, di cui si occupano specialmente certe banche. L'errore nasce quando si trasportano tali relazioni in casi in cui aggio e cambio sono in diverse condizioni, e tali sono i casi in cui grandi sono le differenze tra aggio e cambi, oppure quando si fantastica di un valore « vero » della moneta cartacea di *A*, il quale sarebbe manifestato da un aggio fissato artificiosamente, e diverso dal valore ricavato dai cambi. Si è giunti sino a dimenticare gli *arbitraggi* e a credere che il cambio su *B* potesse essere molto diverso da quello su *C*, se diversi fossero gli sbilanci dei debiti e dei crediti di *A* con questi due paesi.

Se si potesse dimostrare che aggio o cambio dipendono principalmente dalla psicologia di coloro che negoziano in monete o in polizze di cambio, si sarebbe guadagnato un buon punto. Per tal modo si addita alla gente il capo espiatorio di cui va sempre in cerca in casi simili. Dagli all' untore ! Inoltre lo stato psicologico può modificarsi colla persuasione, e, se questa riesce manchevole, colle leggi penali. Si multi o si metta in carcere il cattivo cittadino che ardisce assegnare diverso valore all'oro ed alla carta del suo paese, e nessun dubbio che carta ed oro staranno alla pari. (1) Contro quest'argomento a nulla val-

---

(1) Loi tendant à réprimer le trafic des monnaies et espèces nationales — 12 février 1916 — Article unique. — En

gono gli ammaestramenti della storia. Oltre a molti e notissimi esempi, tutti conoscono e nessuno pare ricordare quello degli assegnati in Francia, e i governi rinnovano leggi di cui l'esperienza ha dimostrato la poca o nessuna efficacia.

Si proibisca la esportazione dell'oro e così si manterrà l'oro in circolazione nel paese. È comico il vedere con quanta ingenua fiducia c' è chi grida : « Si esporta il nostro oro! Provveda il governo! Si accrescano i rigori al confine! » C' è chi si figura che, il vietare l'esportazione dell'oro operi per mantenere bassi aggio e cambi. In realtà il permettere od il vietare ai privati l'esportazione dell'oro è solo quistione fiscale. Il governo che la proibisce ai privati mira ad averne il monopolio e a porre, su coloro che hanno risparmiato l'oro, e che non furono assai avveduti per mandarlo quando era ancora tempo fuori del paese, un imposta, pari all' incirca all'aggio.

Anche qui l'esperienza è posta in non cale. Per anni ed anni, ci hanno intronato gli orecchi coi biasimi ai passati governi che proibivano l'esportazione delle monete, credendo di fare ricco per tal modo il paese ; ed ora fanno

---

temps de guerre, toute personne convaincue d'avoir acheté, vendu ou cédé, d'avoir tenté ou proposé d'acheter, de vendre ou de céder des espèces et monnaies nationales à un prix dépassant leur valeur légale, ou moyennant une prime quelconque, sera condamnée à une peine de six jours à six mois d'emprisonnement et à une amende de cent francs à cinq mille francs (100 à 5000 fr.) ou à l'une de ces deux peines seulement.

Altri molti esempi analoghi si potranno citare quando sarà lecito scrivere la verità sperimentale, che talvolta è alquanto diversa dalla ufficiale.

la stessa cosa, fingendo lo stesso scopo. Ci hanno insegnato la legge del Gresham, ed ora, con bel giuoco di bussolotti, la fanno sparire.

Più sottile e maggiormente ricca di disquisizioni è la bella teoria della « guarentigia » dei biglietti di banca o della carta-moneta. C' è buona gente che crede di dire alcuna cosa reale asserendo che « l'oro nelle casse delle banche ne *guarentisce* i biglietti ». Che vuol dire questo « guarentisce ? » Come e quando « assicura » il baratto dei biglietti ? Anche se fosse certo che lo assicura, l'essere indeterminato il tempo in cui tale promessa sarà compiuta toglie ad essa quasi ogni valore.

Per motivi che rimangono alquanto misteriosi, si è stabilito che, quando c' è una certa proporzione tra la somma della « riserva » in oro e la somma dei biglietti in circolazione, i biglietti *devono* stare alla pari coll'oro ; (1)

---

(1) Mentre stiamo scrivendo, cioè in ottobre 1916, il telegrafo fa noto alle genti che la « guarentigia » in oro della Banca imperiale germanica è del 33,7 % della circolazione dei biglietti di questa banca. Ma chi avesse bisogno di uno *chèque* di 100 marchi su Berlino, lo può avere per 91 franchi circa, alla borsa di Ginevra. Parecchi economisti e uomini politici tedeschi dimostrano che i biglietti di banca in Germania sono molto meglio « guarentiti » dei biglietti di banca in Inghilterra. Ma chi avesse bisogno di uno *chèque* di una lira sterlina su Londra, dovrà pagarlo 25,15 franchi circa, alla borsa di Ginevra. Rammentiamo che la parità del marco è di 123,50 franchi per 100 marchi, e che la parità della sterlina è 25,22 franchi.

Si potrà dire che la gente ha torto marcio di fare questa differenza tra il marco-carta e la sterlina in biglietti della banca d' Inghilterra ; si potrà multare, mettere in carcere chi dimostra tanta perversità ; ma tutto ciò nulla muta al fatto del cambio ; ed è di tal fatto che solo ci vogliamo qui occupare.

e se non ci stanno, non può essere per altra cagione che quella di male arti, che spetta al governo di reprimere.

Tale ancora è la conclusione, se si paragona il proprio paese *A* ed un altro paese *B*, e si trova che in *A*, nonostante che l'accennata proporzione è maggiore che in *B*, l'aggio non è minore.

Questa teoria della « guarentigia » reca un appoggio teorico all'asserzione che, se i privati, invece di esportare l'oro, lo portano alle banche, che lo conservano ben chiuso nelle casse, l'aggio deve scemare, o almeno non crescere tanto quanto sarebbe cresciuto senza tale operazione. Poichè veramente cresce la « guarentigia », si stima che, se non aumenta la somma dei biglietti in circolazione, od aumenta meno della guarentigia, deve scemare l'aggio, che dipende da questa « guarentigia ».

Crescendo il bisogno di mettere in circolazione carta-moneta, la teoria della « guarentigia » della riserva aurea non basta più ; ma l' indeterminatezza del termine « guarentigia » si presta ottimamente per trovare altre teorie.

Ad esempio, quale migliore guarentigia di quella dei beni fondiari ? Non è essa valida pei prestiti ipotecari ? Dunque la carta guarentita da beni fondiari *deve* stare alla pari coll'oro ; e se non ci stà, come pur troppo spesso è accaduto, rimane solo da provvedere colle leggi penali.

Oggi non si è ricorso alla guarentigia fondiaria, ma si è ricorso ad un altra, che è anche più bella. Ogni buon cittadino *deve* avere fiducia nel proprio governo, dunque la migliore guarentigia della carta-moneta è quella di titoli del debito pubblico. La carta-moneta e il debito pubblico sono egualmente debiti dello Stato, e non si capisce come uno di questi due debiti possa « guarentire »

l'altro ; eppure e ciò che ora, sotto varie forme, si presume di potere fare in parecchi paesi ; ci deve dunque essere un motivo a quest'arruffio, e pare che sia l'effetto che ha sul volgo il termine « guarentigia ».

Notisi che sono molti e molti anni che si è detto, ripetuto, dimostrato colla storia, che, per mantenere la cartamoneta alla pari coll'oro, non c' è altro mezzo che di barattarla ognora, senza difficoltà nè sotterfugi, coll'oro, che l'oro il quale sta rinchiuso, senza assere adoperato, nelle casse delle banche o dello Stato non serve, non può servire a nulla per operare sull'aggio o sul cambio; e si è detto giustamente, con forma pittoresca, che per tale scopo non serve maggiormente dell'oro che ancora sta sepolto nelle miniere.

Tutto ciò è stato come un dire al muro, e gli stessi spropositi da prendersi colle molle, usati già un tempo, ora tornano alla luce ; si vedono nuove rappresentazioni del dramma scritto dal Gœthe, quando ci mostra Mefistofele che persuade all'Imperatore di fare circolare sotto forma di moneta cartacea i tesori che la terra rinchiude nel seno. (1) Il poeta mostra qui di conoscere le relazioni dei fatti meglio di parecchi economisti nostri contempo-

---

(1) Anche prima, il buon senso popolare aveva canzonato simili guarentigie.

Al tempo del sistema del Law, si cantava a Parigi, a proposito del Mississipi :

Les mines on y fouillera,
Car, sans doute, on en trouvera,
si la nature en a mis.
Nos billets vont être payés,
Car les fonds en sont assurés
sur l'or qu'elles auront produit.

ranei, maggiormente amici della « verità » ufficiale che di quella sperimentale, poichè egli ottimamente nota la prosperità fittizia che è conseguenza di tale circolazione di carta-moneta, mentre i nostri contemporanei vanno in cerca di cagioni immaginarie, tra le quali c' è perfino chi pone la guerra, divenuta direttamente fonte di prosperità economica.

La « speculazione » è anche annoverata tra le maggiori cagioni di uno stabile inacerbire dell'aggio o del cambio; colla necessaria conseguenza che basta una legge penale per avvicinare alla pari oro e carta.

Non si può negare che le cause ora notate abbiano un qualche effetto sull'aggio e sul cambio; l'errore sta nel volgere all'andamento medio ciò che vale solo per le oscillazioni che seguono intorno alle linee medie.

Senza ricorrere all' ingannevole indeterminatezza del termine « guarentigia », ma coi fatti, si può dimostrare che, quando siamo nel caso della prima classe, il crescere od il scemare la proporzione in cui l' oro nelle casse delle banche sta colla circolazione cartacea opera dall'aggio e i cambi, basta perciò seguire nei giornali finanziari le variazioni concomitanti della riserva aurea, dello sconto, dell'aggio, dei cambi.

Per altro gli stessi fenomeni si osservarono prima della guerra in Inghilterra, ove, tolta una parte costante, la proporzione tra riserva aurea della banca d' Inghilterra e la somma dei biglietti in circolazione era sempre eguale a uno; in Scozia, quando c'era la libertà delle banche, e le banche scozzesi mantenevano la loro carta alla pari coll'oro con una riserva che scese sino ad un settimo della circolazione; ora non è molto in Russia, in Austria-Unghe-

ria, nella Repubblica Argentina, quando si volle rendere stabile l'aggio notevole dell'oro sulla carta, e tornare ad una circolazione metallica, mutando l'unità monetaria.

È del pari innegabile che la speculazione opera sull'aggio sui cambi; ma al solito essa produce variazioni che stanno intorno alla media o all'andamento medio. Chi prevede che il cambio sull'estero crescerà, compra polizze di cambio sull'estero, coll' intendimento di rivenderle; e se egli, quando compera, opera pel verso favorevole all'aumento, contrario alla diminuzione dei cambi; quando poi, tosto o tardi, deve necessariamente vendere ciò che ha acquistato per scopo di speculazione, opera pel verso contrario all' aumento, favorevole alla diminuzione dei cambi. Per tal modo la speculazione produce oscillazioni ora per un verso, ora per un altro.

Essa opera anche per scemare l' intensità di altre oscillazioni che da altri elementi sarebbero prodotte. Così segue un fenomeno che nel linguaggio della borsa si descrive dicendo, che spesso « un avvenimento è scontato prima che accada ». Così accade pure un altro fenomeno che nello stesso linguaggio si descrive col dire che « elemento di rialzo è lo scoperto », cioè le vendite fatte per speculazione, oppure che « elemento di ribasso sono le compre per speculazione ».

La speculazione può è vero, in casi eccezionali, per titoli aventi un mercato ristretto, conseguire un qualche effetto stabile, ma ciò non accade per titoli aventi un ampio mercato, come sarebbero i titoli del debito pubblico o dei cambi di grandi Stati.

Vediamo un esempio nel concreto. Esaminiamo, in Italia, il *cambio medio settimanale fissato per il pagamento*

dei dazi doganali. I numeri che si hanno per questo cambio sono in parte arbitrari e figurano medie, perciò eliminano già molte piccole variazioni accidentali.

Adopreremo le seguenti notazioni.

Il cambio essendo indicato ad esempio con 103,20, diremo y il per cento 3.20. Assegneremo alle date certi numeri x che misurano le ascisse per l' interpolazione. Questa si farà da prima con una retta

$$z = M_0 + M_1 x ;$$

e gli scarti tra le ordinate z e le ordinate di tal retta saranno dette E_1 :

$$E_1 = y - z.$$

Poscia si farà l' interpolazione con una parabola di secondo grado :

$$z = M_0 + M_1 x + M_2 \left(x^2 - \alpha\right).$$

E analogamente a quanto precede, si porrà

$$E_2 = y - z.$$

Per le variazioni di lungo periodo, ci possiamo fermare qui alle parabole di secondo grado.

Se si esamina la colonna y dello specchio qui trascritto, si vede subito che, nel tempo che precede l'agosto 1914, il cambio rimane quasi costante ; e ciò sarebbe confermato dai numeri dei mesi precedenti, che qui non sono scritti per non allungare troppo lo specchio. Quindi, in quel

tempo, siamo sul caso che abbiamo accennato come della prima classe.

Al principio dell'agosto seguono variazioni notevoli dei cambi e proseguono sino al presente: siamo nel caso della seconda classe. Lo stato di guerra in Europa è causa principale di tali variazioni.

Si ha un massimo del cambio per la settimana dal 17 al 23 gennaio 1916. Giova osservare un fenomeno che accade spesso, cioè il massimo 26,38 è come una vetta tra i due numeri prossimi, che sono 23,89 e 23,68.

Si osservi altresì che la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria avvenne il 24 maggio 1915, e che, proprio dopo, i cambi scemano. L'avvenimento era «scontato», come si dice in linguaggio di borsa.

Faremo l'interpolazione dei due periodi separati dal massimo. Pel primo, che dal 3 al 9 agosto 1914 va alla settimana del 17 al 23 gennaio 1916, si ha

$$M_0 = 10{,}3773 \quad M_1 = 0{,}26338,$$
$$M_2 = 0{,}0048349, \quad \alpha = 330{,}67.$$

M_0 è la semplice media, e poco o niente ne possiamo cavare. M_1 indica che, in generale, i cambi vanno crescendo pel periodo esaminato. M_2 ci fa vedere che crescono più che proporzionalmente, il che corrisponde alle crescenti difficoltà recate dalla guerra, e che minacciavano di gravemente inacerbire il cambio se non sovvenivano i provvedimenti che prepararono e mantennero il secondo periodo. Di questi oggi poco si sa e meno è lecito di dire, ma è certo che sono in relazione coll'opera degli Stati dell'*Intesa*, per regolare i cambi con esportazioni di oro, di titoli, sovvenzioni; ecc.

Il secondo periodo seguita ancora al presente. Nello specchio, va dalla settimana del 24 al 30 gennaio 1916, sino alla settimana dal 21 al 27 agosto 1916. Per esso abbiamo :

$$M_0 = 20{,}5284,\ M_1 = 0{,}330128,$$
$$M_2 = 0{,}026472,\ \alpha = 52.$$

Il valore di M_1 è negativo e ci indica che, in generale, il cambio va scemando nel periodo esaminato. Il valore di M_2 indica che la diminuzione si fa minore col tempo. Forse si prepara un nuovo periodo di aumento dei cambi, quando le esportazioni di oro e di titoli, nonchè le sovvenzioni saranno di minor momento. (1)

Intorno alle curve date dall' interpolazione, si hanno oscillazioni, che sono manifestate dai mutamenti di segno delle E_2. Ne abbiano quattro nel primo periodo, e forse si potrebbero porre in relazione con fenomeni analoghi nelle condizioni economiche e sociali. Nel secondo periodo, ne abbiamo sei. Esse sono dunque numerose e brevi ; quindi è probabile che manifestano solo effetti di secondaria importanza.

---

(1) Tale previsione, fatta nell' ottobre 1916, appare realtà quando correggiamo le bozze di questo scritto, nell'agosto 1917.

Date	x	y	E_1	E_2
lugl. 1914				
6 al 12		0.40		
13 al 19		0.35		
20 al 26		0.35		
agosto				
3 al 9	— 31	3.20	+ 0.987	— 2.060
10 al 16	— 30	5.15	+ 2.674	— 1.079
17 al 23	— 29	5.15	+ 2.411	— 0.057
24 al 29	— 28	5.15	+ 2.147	— 0.045
settemb.				
7 al 12	— 27	6 00	+ 2.734	+ 0.808
14 al 20	— 26	6.00	+ 2.470	+ 0.801
21 al 27	— 25	6.00	+ 2.207	+ 0.784
ottobre				
5 all'11	— 24	5.50	+ 1.444	+ 0.257
12 al 18	— 23	5.20	+ 0.880	— 0.078
19 al 25	— 22	3.50	— 1.083	— 1.824
novemb.				
2 all'8	— 21	3.50	— 1.346	— 1.880
9 al 15	— 20	4.40	— 0.710	— 1.045
15 al 22	— 19	5.05	— 0.323	— 0.470
23 al 29	— 18	5.25	— 0.386	— 0.354
dicembre				
7 al 13	— 17	5.50	— 0.400	— 0.198
14 al 20	— 16	5.50	— 0.663	— 0.302
21 al 27	— 15	5.65	— 0.777	— 0,266
genn. 1915				
4 al 10	— 14	5.65	— 1.040	— 0.389
11 al 17	— 13	5.65	— 1.303	— 0.522
18 al 24	— 12	5.75	— 1.467	— 0.564
25 al 31	— 11	5.85	— 1.630	— 0.616
febbraio				
1 al 7	— 10	5.90	— 1.843	— 0.728
8 al 14	— 9	5.95	— 2.057	— 0.850
15 al 21	— 8	6.05	— 2.220	— 0.931
22 al 26	— 7	6.80	— 1.734	— 0.372
marzo				
1 al 7	— 6	8.50	— 0.297	+ 1.128

Date	x	y	E_1	E_2	Date	x	y	E_1	E_2
8 al 14	— 5	10.70	+ 1.640	+ 3.117	19 al 25	+ 10	10.85	— 2.161	— 1.046
15 al 21	— 4	9.65	+ 0.326	+ 1.848	agosto				
22 al 28	— 3	8.15	— 1.437	+ 0.118	2 all'8	+ 11	11.15	— 2.124	— 1.111
aprile					9 a 15	+ 12	11.00	— 2.538	— 1.635
5 all'11	— 2	10.10	+ 0.249	+ 1.829	16 al 22	+ 13	11.40	— 2.401	— 1.619
12 al 18	— 1	10.50	+ 0.386	+ 1.980	23 al 29	+ 14	12.15	— 1.915	— 1.263
19 al 25	0	10.70	+ 0.323	+ 1.921	settemb.				
maggio					6 al 12	+ 15	13.15	— 1.178	— 0.667
3 al 9	+ 1	11.05	+ 0.409	+ 2.003	13 al 19	+ 16	13.95	— 0.641	— 0.280
10 al 16	+ 2	10.95	+ 0.046	+ 1.625	21 al 26	+ 17	14.40	— 0.455	— 0.253
17 al 23	+ 3	11.15	— 0.017	+ 1.538	ottobre				
24 al 30	+ 4	10.55	— 0.881	+ 0.641	4 al 10	+ 18	13.75	— 1.368	— 1.336
giugno					11 al 17	+ 19	14.30	— 1.081	— 1.228
7 al 13	+ 5	9.75	— 1.944	— 0.466	18 al 24	+ 20	15.00	— 0.645	— 0.980
14 al 20	+ 6	10.15	— 1.808	— 0.383	25 al 31	+ 21	15.45	— 0.458	— 0.992
21 al 27	+ 7	10.35	— 1.871	— 0.509	novembre				
luglio					2 al 7	+ 22	15.95	— 0.222	— 0.963
5 all'11	+ 8	10.95	— 1.534	— 0.245	8 al 14	+ 23	16.45	+ 0.015	— 0.944
12 al 18	+ 9	10.70	— 2.048	— 0.841	15 al 21	+ 24	16 75	+ 0.052	— 1.134

Date	x	y	E_1	E_2
22 al 28	+ 25	17.15	+ 0.188	— 1.235
dicembre				
6 al 12	+ 26	18.45	— 0.459	— 0.445
13 al 19	+ 27	21.14	+ 1.709	+ 1.726
20 al 26	+ 28	21.63	+ 1.668	+ 1.686
genn. 1916				
2 al 9	+ 29	22.23	+ 1.727	+ 1.747
10 al 16	+ 30	23.89	+ 2.836	+ 2.859
17 al 23	+ 31	26.38	+ 4.765	+ 4.790
24 al 30	— 12	23.68	— 0.810	— 3.245
febbraio				
7 al 13	— 11	25.20	+ 1.040	— 0.786
14 al 20	— 10	24.99	+ 1.160	— 0.110
21 al 27	— 9	24.53	+ 1.030	+ 0.263

Date	x	y	E_1	E_2
marzo				
6 al 12	= 8	24.11	+ 0.941	+ 0.623
13 al 19	— 7	24.15	+ 1.311	+ 1.390
20 al 26	— 6	24.09	+ 1.580	+ 2.004
aprile				
3 al 9	— 5	22.91	+ 0.731	+ 1.466
10 al 16	— 4	22.24	+ 0.391	+ 1.344
17 al 23	— 3	20.52	— 0.999	— 0.140
24 al 30	— 2	19.85	— 1.339	— 0.068
maggio				
1 al 7	— 1	17.31	— 3.549	— 2.198
8 al 14	0	17.55	— 2.978	— 1.602
15 al 21	+ 1	17.83	— 2.368	— 1.018
22 al 28	+ 2	17.38	— 2.488	— 1.217

Date	x	y	E_1	E_2
giugno				
5 all'11	+ 3	17.93	— 1.608	— 0.470
12 al 18	+ 4	18.29	— 0.918	+ 0.035
19 al 25	+ 5	18.45	— 0.428	+ 0.287
luglio				
3 al 9	+ 6	18.10	— 0.448	— 0.024
10 al 16	+ 7	18.09	— 0.127	— 0.048
17 al 23	+ 8	18.35	+ 0.463	+ 0.145
24 al 30	+ 9	18.82	+ 1.263	+ 0.495
agosto				
7 al 13	+ 10	19.31	+ 2.083	+ 0.812
14 al 20	+ 11	19.71	+ 2.813	+ 0.986
21 al 27	+ 12	19.82	+ 3.253	+ 0.818

Forme di Fenomeni economici e previsioni.

(*Rivista di Scienza Bancaria* — agosto settembre 1917).

Nel *Journal de la Société de Statistique del Paris* (novembre 1897) mostrai come, in certi casi, si poteva, mediante l'interpolazione, separare diverse parti dei fenomeni economici. Nella *Rivista Italiana di Sociologia* (settembre-dicembre 1913), adoperai tale metodo per ottenere relazioni tra fenomeni economici e fenomeni sociali. Ora nuovi studi, fatti in parte per un *Trattato di economia politica* in preparazione, mi inducono ad aggiungere altre considerazioni; le quali serviranno anche ad avere un qualche concetto dei prossimi avvenimenti economici.

1. Si può, coll'interpolazione, distinguere tre ordini di oscillazioni, spesso interamente diverse, cioè: (α) oscillazioni per lunghi periodi; (β) oscillazioni per medii periodi; (γ) oscillazioni per brevi periodi.

2. Le relazioni dei fenomeni sono diverse secondochè si considerano i lunghi periodi, i medii, i brevi; e possono talvolta essere opposte. Per esempio, pel cambio, e in generale pei prezzi, la speculazione produce brevi o medie

oscillazioni, in gran parte indipendenti dall'andamento generale del fenomeno. Da ciò nascono erronei concetti, come quello che il cambio dipenda, nel suo andamento generale, dalla *fiducia* nella solvibilità dello Stato, mentre tale *fiducia* opera solo per le brevi oscillazioni e talvolta forse per le medie.

3. L'economia politica ha cercato di scansare simili errori, e vi è riescita in parte, mediante l'uso di astrazioni. Tale è, per esempio, il cambio definito come esprimente il prezzo della moneta di una piazza espresso in moneta di un' altra. Questa entità è astratta e in parte fuori della realtà sperimentale. Non c' è un cambio, ce ne sono un infinità, secondo una circostanza principale, che è il tempo, e molte accessorie. I valori successivi del cambio danno una curva con oscillazioni di vario genere, e quando si vuole esprimere una proprietà di tale curva, occorre fare sapere quale categoria di oscillazioni si considerano. Così, per le oscillazioni a lunghi periodi, sta bene la relazione che si esprime mediante due astrazioni, dicendo che il cambio dipende dallo stato di debito e di credito del paese, ma non sta più bene per le brevi oscillazioni, nelle quali, oltre a questa forza, altre operano in modo che talvolta può essere preponderante.

4. Il bisogno di escludere dai ragionamenti certe oscillazioni ha avuto per conseguenza di indurre a considerare le medie. Queste sono pure sempre, in parte, arbitrarie, ma concedono almeno di avere un concetto grossolano del valore generale per un certo periodo. Il concetto delle medie, sviluppato, conduce all' interpolazione, e questa conduce alla considerazione dei vari ordini di oscillazioni.

5. Come ripetutamente abbiamo avvertito in scritti anteriori, tale interpolazione, benchè abbia il nome comune con quella che si fa per ottenere una curva che si approssima ad un altra, è in sostanza diversa, poichè mira non già a riprodurre la curva delle osservazioni, bensì a separarne i vari elementi sotto forma di vari ordini di oscillazioni. Queste nulla hanno di comune cogli errori di osservazione, e non valgono per esse le teorie che hanno fatto buona prova per eliminare tali errori, e che hanno trovato un espressione nel metodo dei minimi quadrati.

6. Pei particolari dell' interpolazione che qui adopereremo e per lo sviluppo dei calcoli, rimandiamo al nostro articolo nel *Giornale degli Economisti* (giugno 1908). In generale siano: Y i dati dell' esperienza, y le ordinate della curva interpolatrice, x le ascisse, che qui saranno i tempi, A_0, A_1, A_2,.... coefficienti costanti, X_1, X_2, X_3,...., certi polinomi di cui è data l'espressione nel rammentato articolo.

Porremo

$$(1)\ y = A_0 + A_1 x + A_2 X_2 + A_3 X_3 + \ldots.$$

Se ci fermiamo al termine, A_0, consideriamo solo la media aritmetica. Se teniamo conto anche del termine $A_1 x$, conosciamo se l'andamento medio del fenomeno è nel senso di un accrescimento più o meno rapido di quello di y. Nuove conoscenze aggiungono le considerazioni degli altri termini. Gli scostamenti E sono.

$$E_0 = y - A_0,\ E_1 = y - (A_0 + A_1 x),$$
$$E_2 = y - (A_0 + A_1 x + A_2 X_2) \ldots.$$

Le somme $S\ E_0$, $S\ E_1$, $S\ E_2$,... in cui tutti gli E sono fatti positivi, danno un criterio dell'approssimazione nel caso dell' interpolazione che mira a riprodurre la curva data dall'osservazione, e un criterio per sapere i vari ordini di oscillazioni, nel caso nostro, in cui miriamo appunto a tale analisi.

7. I dati seguenti sono tolti dall'*Annuario statistico italiano* del 1915, che è l'ultimo venuto in luce.

Dal 1881 al 1913 abbiamo due periodi in cui il *cambio dello chèque su Parigi*, medio, dell'anno, è inferiore o eguale a 1 %. Li paragoneremo riguardo ad altri elementi che si sono *supposti* determinare il cambio. Se troveremo che tali elementi sono pressochè eguali, non troppo differenti pei due periodi, tale supposizione non sarà contraddetta ; se invece li troveremo molto diversi, sarà contraddetta e dimostrata fallace, nel senso che tali elementi possono bensì operare, con altri, sul cambio, ma non si può dire di uno di essi che determina il cambio ; poichè in tal caso, allo stesso valore dell'elemento determinante, dovrebbero corrispondere cambi all' incirca gli stessi : non troppo diversi.

Anni	I	II	III	IV	V	VI
1883	99.15	1512	52.35	795.4	0.53	100
1884	100.00	1510	51.91	752.0	0.50	248
1885	100.38	1442	49.20	641.0	0.44	509
1886	100.19	1479	50.10	625.2	0.42	430
1887	100.82	1471	49.49	595.2	0.41	603
1888	100.98	1421	47.48	596.3	0.42	283
1889	100.67	1461	48.46	598.5	0.41	440
media	100.31	1470.9	49.86	657.7	0.45	373
1903	99.95	1682	51.13	994.0	0.59	320
1904	100.12	1722	51.96	1000.7	0.58	305
1905	99.94	1849	55.60	1203.2	0.65	311
1906	99.94	2044	61.19	1376.0	0.67	608
1907	99.97	2289	68.07	1642.8	0.72	932
1908	100.00	2298	67.70	1749.5	0.76	1184
1909	100.42	2365	69.13	1796.6	0.76	1245
1910	100.51	2469	71.47	1813.9	0.73	1166
1911	100.52	2679	76.94	1896.0	0.71	1185
1912	100.93	2711	76.94	1949.7	0.72	1305
Medie	100.23	2210.8	65.01	1542.2	0.69	856

I. Secondo l'*Annuario*. Cambio medio dell'anno, dello *chèque* su Parigi, in lire.

II. Circolazione bancaria e di Stato. Ammontare al 31 dicembre di ciascun anno. Circolazione complessiva. Milioni di lire.

III. Circolazione come in II, ma per abitante. Lire.

IV. Fondi metallici del Tesoro dello Stato e degli Istituti di emissione - oro ed argento - valore nominale al 31 dicembre di ciascun anno. Tale somma è detta : riserva. L'*Annuario* dà separate le somme dello Stato e degli Istituti di emissione ; le abbiamo sommate. Milioni di lire.

V. Proporzione della riserva metallica alla circolazione. L'abbiamo calcolata dividendo IV per III.

VI. Commercio speciale. Eccedenza delle importazioni sulle esportazioni. Milioni di lire.

8. La media dei cambi, nei due periodi varia pochissimo : passa da 100,31 a 100,23. Invece la proporzione della riserva alla circolazione varia da 0,45 a 0,69. Ciò conferma quanto già sapevasi da molto tempo, cioè che la proporzione della riserva non opera direttamente sul cambio, per determinarlo (*Cours* §§ 282, 514). Tale proporzione è di così gran momento per l'economia delle Banche e degli Stati, che non si deve trascurare nessuna occasione di vederne la verità.

Cresce il contrasto tra il cambio e la proporzione della riserva alla circolazione, se si considerano i due periodi seguenti :

	Cambio	Proporzione riserva
1883-89	100 31	0 45
1908-12	100 48	0 71

9. La media del totale della circolazione, nei due periodi 1883-89 e 1903-12, passa da 1470,9 a 2210,8; e per abitante, da 49,86 a 65,01. Ciò parrebbe contrario alla *teoria quantitativa* della moneta ; ma l'errore sta nell' interpretazione che gli economisti letterari danno di tale teoria, non ponendo mente all' interdipendenza dei fenomeni

economici, e confondendo i movimenti virtuali coi movimenti reali. Più lungi (§§ 31, 32), spiegheremo meglio il fatto.

Anche qui il contrasto appare maggiore, se al periodo 1883-89 si paragona il periodo 1908-12, pel quale la media della circolazione totale è 2504,4, e quella per abitante è 72,44.

10. La *teoria mercantile* è contraddetta dalle medie dell'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni.

Periodi	1883-89	1903-12	1908-12
Eccedenza	373	856	1217

Da ciò non si deve dedurre che tale eccedenza delle importazioni non operi sul cambio; bensì si deve da ciò avere una conferma dell'essere solo quest'eccedenza un elemento dello stato di debito e di credito del paese. La qualcosa è tanto evidente che persino un economista letterario dovrebbe potere capirla.

11. Ora lasciamo stare il cambio e torniamo al caso generale.

Per molti fenomeni, si osserva che la linea di interpolazione ha forma di un poligono curvilineo e talvolta anche rettilineo. Per comodo del calcolo, si possono anche, ai lati del poligono, sostituire segmenti discontinui.

Si sa che rappresentare simili linee con un' unica funzione analitica costringe ad adoperare funzioni con molti termini, per esempio serie trigonometriche o simili; e la complessità di tali funzioni toglie di potere riconoscere le proprietà semplici dei fenomeni, le quali invece sono appunto quelle che cerchiamo. Giova dunque rassegnarci ad adoperare funzioni semplici discontinue.

12. Vi è l' inconveniente che i punti di discontinuità sono più o meno arbitrari, e perciò c' è il pericolo che siano pure tali le conclusioni a cui si giunge. Fortunatamente ci sono fenomeni pei quali le variazioni del contorno poligonale sono tanto grandi e repentine, che il porre un poco più da una parte o dall'altra il punto di discontinuità non altera per niente le conclusioni. Per tali fenomeni vale il metodo delle interpolazioni poligonali o discontinue. Osservisi, di sfuggita, che, pei fenomeni pei quali le variazioni del contorno poligonale o discontinuo sono lievi e seguono gradatamente, si può tralasciar tale contorno e sostituirvi facilmente una curva continua.

13. Le statistiche molte volte non sono precise, non corrispondono interamente al fenomeno reale. Per esempio, tra il valore reale, effettivo, delle esportazioni e delle importazioni di merci, ed il valore dato dalle statistiche vi possono essere differenze notevoli. Perciò non saranno da accogliersi che quelle conclusioni le quali sussistono indipendentemente da quest'errori. Tale è appunto il caso per le conclusioni del rammentato articolo della *Rivista italiana di Sociologia*. Ora esporremo altri casi simili.

14. Per molti fenomeni, i mutamenti che allontanano dal massimo, o dal minimo, o anche quelli che segnano un mutamento nell'andamento generale del fenomeno, non accadono a grado a grado, ma seguono in modo quasi repentino. Una figura grafica varrà per molte spiegazioni. La parte superiore I della figura manifesta i mutamenti a grado a grado; la parte inferiore II, i mutamenti repentini.

15. Da tal fatto dei mutamenti repentini, hanno origine gravi difficoltà per la previsione dei fenomeni. Per esempio se un fenomeno avesse la forma *a*, quando ne vediamo, poco a poco, scemare l'aumento d' intensità, potremmo, con discreta probabilità, prevedere che ci avviciniamo al massimo, e che fra non molto l'andamento del fenomeno declinerà invece di salire. Ma tale criterio manca quando il fenomeno ha la forma *b*. Solo in casi eccezionali può essere sostituito dall'altro criterio che si ha osservando che un rapidissimo aumento del fenomeno *b* è segno di un prossimo mutamento.

16. Accresce la difficoltà delle previsioni il fatto che le oscillazioni medie indurrebbero talvolta a prevedere un movimento contrario a quello delle oscillazioni lunghe. Ciò si osserva specialmente nei fenomeni detti *crisi economiche*. Pel passato, l'oscillazione di medio periodo che precede quella di lungo periodo, essendo nel senso della prosperità, induceva a credere che la veniente oscillazione di lungo periodo dovesse pure essere per tale verso. Tale errore, principalmente quando era fatto dalle Banche, operava nel senso di fare più acuta la crisi. Ora, alla me-

glio, empiricamente, le Banche diffidano della grande prosperità che prepara la fine del periodo ascendente ; e similmente non si perdono d'animo nel periodo di massima depressione ; i quali fatti operano per mitigare la crisi, tanto nel periodo ascendente come nel discendente.

17. Dallo studio del passato, possiamo cavare la conoscenza dell' uniformità che è norma del succedersi dei periodi di prosperità e di depressione ; il che dà rigore e precisione all'osservazione volgare, che, più o meno velatamente, appare in molti autori, e che si può fare risalire sino al ben noto apologo delle sette vacche grasse e delle sette magre. Similmente la chimica moderna ha dato rigore e precisione alle volgari osservazioni sulle terre e sulle roccie.

18. Disgraziatamente, per fini pratici, tale precisione non giunge sino a determinare il tempo in cui un periodo succede all'altro. Vi è in ciò analogìa col calcolo delle probabilità ; il quale ci fa bensì conoscere che, in un numero grandissimo di estrazioni del lotto, tutti i numeri saranno estratti un numero pressochè uguale di volte, ma non ci fa conoscere quali saranno i numeri della prossima astrazione, anzi neppure di ciò si dà pensiero. Eppure è il problema di cui la soluzione preme maggiormente, anzi preme solo al giocatore.

19. Per molti fenomeni basta porre mente ai due primi termini della formola (1), cioè scrivere

$$(2)\ y = A_0 + A_1\, x.$$

Per altri fenomeni occorrono tre termini, cioè si pone

$$(3)\ y = A_0 + A_1\, x + A_2\, X_2.$$

Per altri ancora ci vogliono quattro termini ; ecc.

Il criterio per conoscer i periodi di depressione, quelli di prosperità, e per separarli, si ha calcolando la tangente delle curve precedenti, cioè è dato da

$$\frac{dy}{dx} = A_1 + 2\,A_2\,x + A_3\,(3\,x^2 - h) + \ldots\,;$$

i coefficienti h,..., si troveranno nel citato articolo del *Giornale degli Economisti*. Nel caso della formola (2), il criterio è semplicissimo e si ha dal valore di A_1.

20. Nel rammentato articolo della *Rivista italiana di Sociologia*, mi occupai principalmente del commercio internazionale, come indice di prosperità, e misi in luce come i periodi di tale indice si osservano nello stesso tempo, all' incirca, nei vari paesi civili; la qual cosa era nota in modo meno preciso per i fenomeni non tanto ben definiti che hanno il nome di « crisi economiche ».

Qui mi occuperò di un sol paese, cioè dell' Italia, estendendo invece le indagini a molti rami dell'attività economica : tralasciando, per non fare troppo lungo questo scritto, analoghe osservazioni per altri paesi.

21. Da prima, torniamo sull'argomento del commercio internazionale, e consideriamo il totale delle importazioni e delle esportazioni, esclusi i metalli preziosi. Nel rammentato articolo, si considerarono due periodi, cioè : il primo dal 1873 al 1897, pel quale si aveva $A_1 = -6{,}2$; il secondo dal 1898 al 1910, pel quale si aveva $A_1 = 232$. Si concluse, da quei valori, che ad un periodo di depressione era seguito un periodo di prosperità. Indaghiamo ora se tale conclusione persiste tenendo conto dei §§ 12 e 13.

Come vedremo tra breve, da altri indici, il periodo di prosperità potrebbe principiare un poco prima del 1898 ;

facciamo capo dal 1897. Aggiungiamo gli anni 1911, 1912, 1913, pei quali ci mancavano i dati statistici quando scrivevamo l'articolo accennato. Infine facciamo principiare il primo periodo dal 1871, e dividiamolo in due. Avremo per tal modo mutate molte circostanze di tempo. I calcoli danno i resultamenti seguenti.

Periodi	1871-81	1881-97	1897-913
A_1	— 3 27	— 25.72	252

Le conclusioni dell'articolo della *Rivista italiana di Sociologia* non mutano per niente

22. Diamo qui lo specchietto che si riferisce al periodo 1897-1913.

COMMERCIO SPECIALE (MILIONI DI LIRE)

Anni	x	Commercio	E_0	E_1	E_2
1897	— 8	2284	— 1813.65	+ 203 57	— 122 03
1898	— 7	2616	— 1481.65	+ 283.42	+ 79 92
1899	— 6	2937	— 1160.65	+ 352.27	+ 254 59
1900	— 5	3038	— 1059.65	+ 201 11	+ 192 97
1901	— 4	3092	— 1005.65	+ 2 96	+ 68 08
1902	— 3	3168	— 929.65	— 173 19	— 51.09
1903	— 2	3306	— 791.65	— 287 35	— 124 55
1904	— 1	3451	— 646.65	— 394 50	— 207 28
1905	0	3721	— 376.65	— 376 65	— 181 29
1906	+ 1	4420	+ 322 35	+ 7020	+ 257 42
1907	+ 2	4830	+ 732 35	+ 228 05	+ 390 85
1908	+ 3	4642	+ 544.35	— 212.11	— 90.01
1909	+ 4	4979	+ 881.35	— 127.26	— 62.14
1910	+ 5	5326	+ 1228.35	— 32.41	— 10.55
1911	+ 6	5593	+ 1195.35	— 17.57	— 115.25
1912	+ 7	6099	+ 2001.35	+ 236.28	+ 32.78
1913	+ 8	6158	+ 2060.35	+ 43.13	— 282.47
		$S\ E =$	18531.65	3242.03	2553.27

Quindi per questo periodo può giovare di conservare il termine in X_2. Si ha $A_2 = 1{,}231$.

Pel periodo 1881-1897, si ha $S\,E_0 = 2350$, $S\,E_1 = 1794$, $S\,E_2 = 1739$; possiamo fermarci al termine in x. Perciò i criteri per giudicare dei due periodi si hanno come segue

	1897	1913
$A_1 + 2\,A_2\,x$	197	317
	1881	1897
A_1	— 25.7	— 25.7

23. Le conclusioni sono dunque lo stesso di quelle precedentemente tratte ; ma impariamo altresì alcuna cosa di più. Vediamo cioè che la curva del periodo 1897 — 1913 è convessa dalla parte delle ascisse ; essa è simile alla curva *b* della figura precedente. Tale circostanza accresce la probabilità, già notevole, che, al periodo 1897 1913 di grande attività economica stava per succedere, in circostanze normali, un periodo di depressione ; nè scema certo tale probabilità pel fatto della guerra !

24. Quando si ricercano gli indici di prosperità, giova considerare il totale del commercio e non la somma per ciascun abitante. I motivi di tale operare sono esposti nella *Sociologia*, § 2283. Ma può essere utile di vedere che segue pel commercio per capo di abitanti. Abbiamo così

Periodi	1881-1896	1897-1913
A_1	— 1.39	6.77

Le conclusioni sono identiche alle precedenti.

25. Si hanno, nell'*Annuario* del 1915, le somme compensate nelle *Stanze di compensazione*, dal 1887 a 1912 ; al quale anno ci fermiamo per scansare le perturbazioni della guerra. Il periodo di grande attività principia circa verso il 1896.

Abbiamo.

Periodi	1887-1895	1896-1912
A_1	15.144	39.559

Per il periodo del 1896-1912 si ha $S\ E_0 = 204{,}3$, $S\ E_1 = 76{,}5$, $S\ E_2 = 70{,}36$.

Possiamo fermarci al termine in x, ma se si vuole tenere conto di quello in X_2, si ha $A_2 = 0{,}1047$. La forma della curva è dunque simile a quella trovata per il commercio internazionale; e giungiamo alle medesime conclusioni già ottenute.

26. *I proventi delle poste, dei telegrafi e dei telefoni* manifestano pure periodi simili a quelli già notati. Per le entrate dello Stato, gli esercizi vanno dalla metà di un anno alla metà del seguente: per esempio 1884-85. Per brevità, indicheremo in ciò che segue tali esercizi col solo anno da cui hanno principio; quindi l'esercizio 1884-85 sarà indicato 1884.

Per le poste, telegrafi e telefoni abbiamo

Esercizi	1884-1896	1896-1912
A_1	1.32	6.00

Le *tasse sugli affari* hanno un periodo di rapido aumento dal 1884 al 1887, che può anche appartenere ad un oscillazione di periodo medio. I dati dell'*Annuario* non risalgono oltre al 1884, e non possiamo quindi decidere di che periodo si tratta. Dal 1887 al 1901, si ha un periodo di decisa depressione, e dal 1902 al 1912, un periodo di grande prosperità.

Esercizi	1884-95	1887-1902	1902-12
A_1	1.08	— 0.17	9.33

Se si considera il periodo 1896-1912, eguale a quelli precedentemente osservati, per il tempo di prosperità si ha

$$A_1 = 6{,}8$$

Può parere strano, eppure anche le entrate lorde del lotto manifestano periodi analoghi

Esercizi	1884-1901	1901-1912
A_1	— 0.95	3.18

27. Le entrate dello Stato hanno pure simili periodi. Pel periodo 1884-1898, basta fermarsi al termine in A_1; pel periodo 1898-1912, occorre tenere conto del termine A_3 $(x^3 - 28\ x)$, e si ha

$S\ E_0 = 3199$, $S\ E_1 = 966$, $S\ E_2\ 454$, $S\ E_3 = 303$.

Il criterio per stimare la rapidità dell'aumento, o della diminuzione è al solito la tangente, cioè

$$G = A_1 + 2\ A_2\ x + A_3\ (3\ x^2 - 28).$$

Abbiamo

Periodi		1884-1898	1898-1912
A_1		13.96	55.79
	anni	1898	1912
	G	35.5	89 1

Da ciò vediamo: 1° che vi è un periodo di depressione dal 1884 al 1898, il quale si muta in un periodo di prosperità, dal 1898 al 1912; 2° che la curva di questo secondo periodo è della forma *b*, fig. 1, cioè che manifesta un attività crescente.

28. Può parere strano che le entrate dello Stato, le quali sono in parte arbitrarie, dipendendo dai nuovi tributi o dall' inasprimento degli antichi, abbiano da manifestare gli stessi caratteri dei diversi rami dell'attività

economica ; ma occorre osservare che la parte delle entrate costituita dalle tasse indirette dipende direttamente da quest'attività, e che la parte costituita da nuovi tributi, o dall' inasprimento di antichi ne dipende indirettamente ; poichè nel periodo di attività, minore che nel periodo di depressione è la resistenza dei contribuenti all'aumento dei tributi.

Qualunque poi sia la spiegazione che se ne voglia dare, il fatto dei periodi successivi sussiste ; ed è quanto ci preme ora di porre in chiaro.

29. I molti fatti che abbiamo recato conducono tutti alla conclusione che, ad un periodo di depressione, succedette, principiando circa dal 1896 al 1898, un periodo di prosperità crescente, il quale, stando alle uniformità osservate pel passato, preparava un nuovo periodo di depressione. Vengono perciò confermate tutte le deduzioni dell'articolo della *Rivista italiana di Sociologia*.

30. Tali studi fanno veder chiaramente l' interdipendenza dei fenomeni economici e dei sociali. Il periodo di depressione e quello di prosperità sono generali e trascinano molti generi di attività. Si cade nell'errore quando si cerca *una* causa, dove ve ne sono molte.

31. Così accade quando, per determinare il cambio, si pone mente o alla sola proporzione della *riserva*, o alla sola circolazione, o alla sola *bilancia commerciale*. In realtà il periodo di prosperità può, ad un tempo, portare alla pari il cambio e fare crescere la riserva, la circolazione e l'eccedenza delle importazioni.

32. Ora possiamo spiegare come ci furono due periodi in cui il cambio si avvicinò alla pari, mentre le riserve erano diversissime.

Perciò occorre osservare che vi è ancora un elemento che manifestasi diverso in quei due periodi, ed è la somma di valuta metallica procacciata dai debiti fatti all'estero. È ben noto che, nel periodo 1883-1889 tali debiti furono ingenti. Seguì allora un fenomeno di cui l'Economia politica ci dà parecchi esempi, e che si descrive dicendo che un imprestito fatto per deprimere il cambio, ove non mutino le altre condizioni del paese, mitiga il cambio solo per poco, e dopo si torna alla posizione di equilibrio. Invece nel periodo 1903-1912, non operarono imprestiti fatti all'estero, ma mutarono le condizioni di equilibrio, il quale mutamento è appunto messo in luce dal periodo di prosperità di cui abbiamo tante prove ; ed alle nuove condizioni di equilibrio corrispose un nuovo valore del cambio, che si avvicinò alla pari perchè la prosperità in generale crebbe e di molto.

33. Le uniformità ora poste in luce ci concedono di avere alcuni concetti sul probabile svolgersi dei futuri fenomeni, dopo la guerra.

Nulla possiamo dire delle piccole oscillazioni che seguiranno la pace, e poco delle medie ; ma in quanto alla veniente oscillazione a lungo periodo possiamo dire che, in generale, sarà di depressione economica e per conseguenza di vivi contrasti sociali.

Non si può ora, nè forse si deve insistere troppo su ciò. Ci limiteremo dunque a riferirci alle conclusioni del più volte citato articolo della *Rivista italiana di Sociologia ;* notando solo che la perturbazione recata dalla guerra varrà ad aggravare i contrasti nel detto articolo indicati e a crescere l' intensità della depressione economica e dei bisogni sociali.

Economia sperimentale.

(*Giornale degli Economisti* — luglio 1918).

In questo breve scritto mi propongo di indagare se e quanto le dottrine dell' Economia politica come usualmente si espongono sono logico-sperimentali. Potrei dire solo sperimentali, poichè, per me, la logica è scienza sperimentale come tutte le altre scienze; ma per non principiare con una contesa, che è poi inutile per lo scopo che ho in vista, pongo distinte logica ed esperienza.

Il termine *logica* qui non richiede spiegazioni; bensì ne occorrono pel termine *esperienza*. Esso indicherà esclusivamente descrizioni di fatti, e non si estenderà meramente ai sentimenti soggettivi che si volessero sostituire ai fatti, o fare signoreggiare questi. Quindi, ad esempio, le quantità di certi oggetti venduti e comprati sovra un mercato e i prezzi pagati sono fatti. Ma il *giusto* prezzo è una entità che deve avere suo luogo in altra classe, per esempio in quella in cui fanno bella mostra di sè il giusto, il buono, il bello, ecc. Sentimenti come quelli a cui gli uomini assegnarono il nome di *valore* stanno tra i fatti

purchè siano considerati oggettivamente, negli uomini che li provano ; ma sono esclusi dai fatti quando un autore vuole che dal sentimento che egli prova e a cui ha posto il nome *valore* seguano i fatti del baratto e dei prezzi. La relazione sperimentale è inversa ; cioè da quei fatti segue il sentimento di valore. Tornerebbe il valore a prendere posto tra i fatti quando fosse definito come una certa quantità, funzione matematica di dati sperimentali.

Non intendo menomamente esprimere un giudizio sui *meriti* dell'economia sperimentale e dell'economia che trascende dall'esperienza. Se facessi ciò escirei *ipso facto* dal campo logico-sperimentale. Intendo solo descrivere fatti e trarne conseguenze logiche. Studio un caso particolare di una dottrina generale, che ho esposta nella *Sociologia.*

Una teoria economica, qualunque sia, è un fatto, e tal fatto è in corrispondenza con altri. Vorrei conoscere tale corrispondenza.

Posso perciò considerare la teoria sotto vari aspetti.

I. — Indole della teoria. (I *a*) È sperimentale ? (I *b*) Trascende dall'esperienza ? (I *c*) Che genere di dimostrazioni adopera ? Per (I *a*) vale solo l'accordo coll'esperienza e la logica. Per (I *b*) c' è il consenso interno e vari motivi metafisici o teologici od altri.

II. — Storia delle teorie. (II *a*) Cronologia, ossia semplice descrizione delle teorie secondo i tempi e gli autori. (II *b*) Dinamica delle dottrine. Tutte, o se vuolsi quasi tutte, mostrano una forma fatta a onde. Talvolta la curva delle onde ha un assintoto ; per esempio sono tali le curve delle teorie astronomiche, chimiche, fisiche, e l'assintoto loro si avvicina ognor più ad una perfetta corrispondenza colla realtà sperimentale. Talvolta nessun assintoto si

scorge; per esempio sono tali le curve delle teorie del diritto, di molte teorie politiche, metafisiche, ecc. Le teorie dell'Economia politica stanno nella prima di queste classi, o nella seconda? L'esserci, o non esserci, assintoto ha relazione con altri fatti, e con quali? (II *c*) Che utilità può avere la storia delle teorie per costituire una teoria rigorosamente sperimentale?

(I *a*) e (II *b*) *Indole della teoria.* — Basta aprire a caso alcuni libri di Economia politica per scorgere subito che le teorie che espongono non sono esclusivamente sperimentali. Da prima è rarissimo che l'autore abbia solo fini di pura scienza; quasi sempre egli vuole giovare a qualcuno o a qualche cosa, cioè all'Umanità, allo Stato, al suo paese, alle classi povere, alla giustizia, alla morale, al patriottismo; gli economisti *cristiani* scrivono nel sacro timore della teologia, i molti economisti che direttamente od indirettamente dipendono dal governo sanno che il lodare è bello e che, spesso, il tacere è bellissimo; le varie Inquisizioni, tra le quali non è da dimenticarsi la presente, si fanno, in molti casi rispettare meglio della Inquisizione che condannò Galileo; i concorsi universitari pongono un freno a pericolose indipendenze di giovani, che forse sarebbero diventati cultori della pura scienza sperimentale. Lasciamo stare tutto ciò ed esaminiamo solo intrinsecamente le teorie.

Vorrei sapere che è mai quel *valore*, che molti asseriscono essere il fondamento delle teorie dell'Economia politica. Capisco che è vergogna avere insegnato come ho fatto io l'Economia politica ed ignorarne il fondamento, ma infine confesso la mia ignoranza e chiedo umilmente di essere istruito. Quando ero del pari ignorante in meccanica

celeste, ho letto i libri del Laplace, del Gauss, del Poincaré, e ho capito parecchie cose; perchè non potrei fare lo stesso per l'Economia politica?

Ecco il Leroy-Beaulieu, che è autore di gran fama e ancora da molti ammirato; dicono che sia sperimentale e nemico delle sottigliezze metafisiche; vediamo un po' che c' insegna. [1] « (pag. 15) *Le concept de valeur est le concept fondamental en économie politique — Nombreuses confusions à ce sujet* — Tous les économistes tombent d'accord sur la grande place que tient le concept de valeur dans l'économie politique. Il faudrait dire aussi dans l'intérêt privé. *Il est, en quelque sorte, le concept fondamental auquel se rattache l'activité des hommes et qui la règle* ». Ma che c' è proprio un *concetto fondamentale* che regola l'attività degli uomini? Non dico nè si nè no: domando solo le prove sperimentali di tale asserzione. Mancano interamente. Eccoci a spasso fuori del dominio sperimentale. Poi l'autore definisce il *valore*: « La valeur est l'importance *que nous attachons à la possession ou à l'acquisition des choses* ».

Io son d'esser contento più digiuno
Diss' io, che se mi fossi pria taciuto,
E più di dubbio nella mente aduno.

Che mai è quest' *importanza* che ora sbuca fuori? E se non so che cosa sia, a che mi giova di sapere che è eguale al *valore?*

---

[1] LEROY-BEAULIEU, *Traité théorique et pratique d'Economie politique*, Paris, 1896, Tome III.

Seguono considerazioni di storia delle dottrine ma nulla si dice di sperimentale su l' *importanza*. Imparo che Turgot ha scritto che : « (pag. 16) le mot *valeur* a pris dans la langue française un autre sens fort usité, et qui, quoique différent de l'acception qu'on donne dans le commerce à ce mot et à celui de *valeur*, en est cependant la première base ». Sono lieto di avere l'occasione di imparare così un poco di etimologia ; ma veramente ora vorrei occuparmi di Economia politica. Poi segue una definizione del Condillac, la quale è dall'autore stimata poco buona ; e sarà ; io non sapendo che sia il *valore* mi sento incapace di distinguere le definizioni buone dalle cattive. L'autore, bontà sua, provvede infine per farci conoscere tale *valore* : « (pag. 18) *La conformité à un désir de l'homme est le premier fondement de la valeur* ».

« Il concetto di *valore* è il concetto fondamentale in economia politica ». Il valore ha un primo fondamento, quindi deve averne un secondo, forse un terzo, ecc. Oh ! sommo Giove, quanti fondamenti ad una cosa che tuttora rimane ignota ! E non basta tale incognita, eccone un'altra. L'autore discorre dell'aria e dell'acqua potabile : « (pag. 19) ces bien nous étant offerts par la nature qui va en quelque sorte au devant de nos besoins (grazie, o buona *natura*, abbiti intera la nostra riconoscenza), au devant même de nos désirs et les empêche de se former, sont, pour cette raison, sans *valeur actuelle*. Nous ne les désirons pas, nous n'y pensons pas même parce que nous les possédons naturellement. Néammoins dans la correspondance de ce bien à un besoin humain, *il y a le germe d'une valeur, une sorte de valeur virtuelle et endormie en quelque sorte* ». Ecco dunque apparire un valore pre-

sente, un valore virtuale, che dorme ; e tutti questi valori sono egualmente ignoti. Siamo interamente fuori del campo logico-sperimentale.

Vediamo un libro che si discosti meno dall'esperienza [1] « (pag. 5) *L' indole della ricchezza*. L'antico termine inglese *weal* indica le condizioni della vita.... Il termine *wealth*, il quale in origine esprimeva lo stato di chi era ricco, dopo fu assegnato alle cose che fanno l'uomo ricco, ed è così che tale termine è adoperato nell'Economia ». Il bisogno di ricorrere all'etimologia pare prepotente, pochi economisti ci sfuggono. Dopo l'autore pone il problema « (pagina 5) Quali sono le cose che costituiscono la ricchezza ? » ; e con esempi particolari, lo risolve nel senso che sono le cose che hanno un' *importanza specifica* (specific importance). Tosto aggiunge che ha adoperato il termine di *importanza* invece del termine di *utilità*, e discorre lungamente dei due termini.

Siamo sempre nel campo del ragionamento extra-sperimentale. Si cerca di esprimere un concetto che abbia il consenso di chi ascolta, ed è per procurarsi tale consenso che si ricorre all'etimologia, al consenso dei più, a casi immaginari

Potremmo seguitare indefinitamente la principiata rassegna delle teorie del valore, esaminare la grave quistione se il *valore* esiste solo nel baratto, od esiste senza baratto ; discorrere del *valor d'uso* e porre in proposito dei problemi sul modo di operare del Robinson nella sua isola ; non dimenticheremo il *valore soggettivo di uso* distinto dal

---

(1) John Bates Clark, *Essentials of economic theory*, New York, The Macmillan Company, 1907.

valore soggettivo del baratto, procureremo di capire il Supino quando dice: [1] « L' importanza che si attribuisce a una cosa per la soddisfazione che può dare si chiama *valor d'uso ;* l' importanza che si attribuisce a una cosa per lo sforzo o il sacrificio che occorre per ottenerla si chiama *valore di costo ;* il giudizio che ciascuno fa paragonando il valor d'uso col valore di costo, nel caso che il primo superi il secondo, è l'espressione diretta e concreta della legge del *minimo mezzo* e si chiama *valore economico* ».

Ricercheremo negli scaffali tutti i vaneggiamenti di antichi autori circa ad argomenti attenenti al *valore*, e risaliremo sino ad Aristotele. Ma questo grande affaccendarsi servirebbe a farci conoscere la realtà sperimentale poco più della soluzione del celebre quesito: *utrum chimoera, bombinans in vacuo, possit comedere secundas intentiones.*

Dai fatti si possono dedurre astrazioni, senza andare fuori dal campo sperimentale, purchè si dica ben chiaro come sono dedotte. Un certo giorno, su un certo mercato, si sono fatte certe compre-vendite a certi prezzi. Si può benissimo considerare una media dei prezzi, e nulla vieta che ad essa si dia un nome, per esempio prezzo, in quel giorno, su quel mercato. Sarebbe ottimo se si indicasse come si ottiene tale media, ma se non si sa, tiriamo via, perchè, tanto, varie medie possono avere proprietà comuni. Se la media si mantiene costante o quasi costante per parecchio tempo, si può dire che, in quel tempo, una certa somma di moneta si poteva barattare con una certa quan-

---

[1] Supino, *Principii*, pag. 53. Citato da Ghino Valenti, *Principii di scienza economica*, pag. 252, nota.

tità di merce. Se medie simili si mantengono costanti per diverse merci, si può dire che in quel tempo una certa somma di moneta si poteva barattare con certe quantità di dette merci, e se a tale fatto si vorrà dare il nome di potere di compra della moneta in quel tempo, non sarà nè bene nè male; ma attenti a non dimenticare la definizione, attenti a un possibile giuoco di bussolotti pel quale sparirebbero le medie dei prezzi e sarebbero sostituiti dai sentimenti destati dai termini: *potere di compra*.

L'essere costanti le medie dei prezzi per un certo tempo su un certo mercato, per certe merci **A**, **B**, **C**,..., ha per conseguenza logica (logica aritmetica) che una certa quantità di **A** si poteva barattare con una certa quantità di **B**, e se al quoziente della quantità di **B** divisa per la quantità di **A** si vorrà dare il nome di *valore* di **A** in **B**, sia pure; ma attenti a che non facciano sparire la descrizione per sostituirla colla riverita etimologia del *valore*. Per scansare tale pericolo sarebbe forse bene dare al quoziente il nome di *prezzo* di **A** in **B**; ma se c' è chi preferisce *valore*, si serva pure, non vogliamo litigare per tanto poco.

Molti fatti osservati pel passato in un senso danno una certa probabilità al seguire uno di quei fatti in avvenire. Se una merce ha avuto per lungo tempo un certo prezzo sul mercato si può con probabilità più o meno grande credere che in avvenire avrà ancora questo prezzo, o almeno altro ad esso prossimo, od alla peggio un prezzo qualsiasi. Quindi col passaggio dal relativo all'assoluto, tanto caro a chi ragiona più colla metafisica che col metodo sperimentale, si dà un carattere di certezza al fatto probabile, si considera come una proprietà di **A** il prezzo che consegue, si crea una bella entità a cui si pone il nome

di *valore*, e, dimenticando che è creazione nostra, si considera come creatrice dei fatti da cui l'abbiamo più o meno arbitrariamente dedotta.

La scienza ha per scopo quasi unico di trovare relazioni tra i fatti. La perfezione sarebbe di trovarle fra i fatti stessi. Ciò non è in generale possibile, e si trovano relazioni tra fatti artificiali, che si avvicinano più o meno a fatti naturali (fisica, chimica), oppure tra astrazioni dedotte da quei fatti (fisica, chimica, astronomia, geologia). Questa seconda classe di relazioni comprende quelle dell'Economia politica.

Si rimane dunque perfettamente nel campo sperimentale discorrendo di astrazioni come sarebbero prezzi medi, domanda, offerta, costo di produzione, ecc., purchè non si dimentichi mai che sono astrazioni da noi create, che non dominano i fatti ma ne sono dominate, che i risultamenti a cui ci condurranno non sono conformi all'esperienza che entro certi limiti, e che, per avere un concetto sia pure lontano, grossolano di questi limiti, è necessario definire o rigorosamente, o all' incirca, o alla peggio grossolanamente, come si ricavano tali astrazioni dei fatti. Ciò non si può sostituire con considerazioni metafisiche attinenti al sentimento, e meno che mai bibliografiche. Quando mi avrete fatto conoscere le opinioni di dieci autori, siano pure autorevoli, autorevolissimi, sulla *rendita*, mi avrete insegnato un bel nulla di scienza sperimentale, poichè anche i migliori autori dicono papere, e le opinioni di autori valgono niente di fronte alla minima prova sperimentale. Andate dunque in cerca di questa, e lasciate stare di andare in cerca di opinioni ; eccetto per altro il caso in cui voleste occuparvi non di un lavoro di scienza spe-

rimentale ma di un lavoro che possa piacere ai barbassori che impongono « le bibliografie complete ». Anzi, se avete da fare con costoro, sopprimete le prove sperimentali, perchè tanto non le capirebbero, o le capirebbero a rovescio.

Di quest'ultimo caso vo' citare due bei esempi, e li tolgo dal Leroy-Beaulieu, in cui ce ne sono a dovizia.

Discorrendo del *valore*, egli biasima gli autori che hanno posto tale entità coll'altra della *rareté* e tra questi ha certamente di mira anche il Walras. Ma egli deduce dal sentimento che cosa sia tale *rareté*, e pare ignorare interamente la definizione matematica che ne fa una semplice deduzione dei fatti.

Il Leroy-Beaulieu crede di avere scoperto una gran legge, cioè *la loi de sustitution des besoins entre eux, des désirs entre eux, des marchandises entre elles*. Lasciamo andare che egli non si è accorto che tale sua « legge » è semplicemente un caso particolare dello stato di mutua dipendenza dei fenomeni economici, ma egli l'oppone all'« *Ecole dite mathématique en économie politique* » la quale « *n'a aucun fondament scientifique, ni aucune application pratique ; c'est un pur jeu d'esprit, un ensemble de fictions en dehors de toute réalité et contraire à toute réalité* » ; [1] e non capisce che, se si vuol dare una forma precisa alla sua legge di sostituzione, si fa capo all'espressione matematica dell'equilibrio economico. Quindi la sua legge è perfetta, e l'espressione precisa che se ne può dare è una sottigliezza che è un semplice divertimento intellettuale!

Quando mi avrete raccolto dieci autori che hanno ri-

---

(1) LEROY-BEAULIEU, *loc. cit.*, pag. 63.

petuto questa sciocchezza, concedo che avrete fatto uno studio sperimentale per dimostrare che ci sono persone di ogni genere e qualità che, in Economia, dicono spropositi da prendersi colle molle; e se esse sono di fama grande, o anche solo mediocre, avrete recato una nuova prova dello scarso valore che ha l'autorità nella scienza sperimentale, ma avrete fatto proprio niente per l'Economia sperimentale. Se di questa vi volete dar cura, non perdete tempo ad accatastare citazioni, spendete meglio il tempo che a ciò dedichereste, cercate di intendere in che relazione stia col metodo sperimentale l'Economia matematica, e entro quali limiti si avvicini al concreto.

È impossibile fermare l'attenzione sui fatti sociali senza scorgere l' interdipendenza in cui stanno. Per ora lasciamo stare l' interdipendenza tra i fatti economici ed i fatti sociali, e badiamo a considerare quella tra i fatti economici.

Già dicemmo che se ne ha un caso particolare in quella legge di sostituzione che il Leroy-Beaulieu si figura di avere scoperto. — Non sapreste darne un concetto più generale? — Supponete tanti pezzetti di legno uniti da fili elastici, se si muove uno de quei pezzetti, si muovono tutti. Essi figurano i fatti economici. — È un poco un balocco per bambini, non potreste essere un poco meno materiale? — Supponete tanti punti materiali in equilibrio sotto l'azione di forze attrattive e ripulsive, funzioni delle distanze tra questi punti. Se uno si scosta dalla posizione di equilibrio, altri pure si spostano. Essi figurano prezzi, quantità prodotte, ed altri fatti economici. — Intendo il fatto dell' interdipendenza, ma vorrei avere pure un qualche concetto della sua indole. — Vi servo subito,

ma occorre che abbiate la pazienza di fare uno studio un poco lunghetto ; e poichè non è facile, sarà necessario decomporre idealmente il fenomeno concreto in varie parti, e studiarle prima una dopo l'altra e poi, sinteticamente, insieme. Questo studio ha nome: Economia matematica. Sin ora non si è trovato altro modo di avere un concetto approssimativo dell'indole e degli effetti dell'interdipendenza anzi è solo con tale studio, esteso per analogia ai fenomeni sociali, che si può avere un concetto, pur troppo molto grossolano, dell' interdipendenza dei fenomeni economici e dei sociali. Sono dunque in errore coloro i quali credono che l'Economia matematica è utile per risolvere certi speciali problemi, ed è inutile per il caso generale dei fenomèni economici. È proprio l'opposto che segue. Quei speciali problemi si possono tralasciare senza alcun danno sensibile; ma senza un qualche concetto dell' interdipendenza dei fenomeni economici si brancola nel buio quando si vogliono studiare. Trovate un altro modo di avere tale concetto, e quando ce lo avrete fatto conoscere, se esso è più facile a studiarsi dell'Economia matematica, più rispondente alla realtà sperimentale, lo accoglieremo subito e manderemo a spasso l'Economia matematica ; ma sinchè tale modo non c' è, dobbiamo pure contentarci di quello che abbiamo. Se non abbiamo nè la ferrovia, nè la carrozza, e neppure un misero asinello per andare da un luogo in un altro, conviene pure rassegnarci ad andare a piedi.

Pare impossibile che ci sia tanta gente che discorre a sproposito dell'Economia matematica. Ciò segue da prima perchè, per intenderla, occorre sapere e la matematica e l'economia. Un bravo matematico, come il Bertrand, che nulla sa di Economia, non può intendere l'Economia ma-

tematica ; nè maggiormente può intenderla un bravo pratico, come il Leroy-Beaulieu, che è digiuno non solo di matematica ma di ogni studio di scienza logico-sperimentale.

Poscia c' è un singolare effetto della smania delle bibliografie. Poichè il nome di Economia matematica sta su parecchie opere, molti le mettono in combutta per citarle, e ne viene fuori una strana miscela. In realtà, sotto un nome comune stanno teorie diversissime, talvolta anzi opposte.

C' è di più. Anche le varie teorie che un medesimo autore espose in vari tempi, possono non costituire una massa omogenea. Ciò segue, per esempio, per gli scritti miei di Economia matematica. Non mi discostai subito dai maestri che mi avevano insegnato l'Economia più o meno metafisica che ancora ci regge, ed è solo ora che ho assolutamente respinto ciò che non è rigorosamente sperimentale ; il che non scema punto la riconoscenza che sento per coloro che mi insegnarono l'antica Economia, poichè senza l'antica non potevo procedere e giungere alla nuova. Ma ciò trascende dall'argomento che ora esaminiamo.

Il mio *Cours* principia con uno studio dell'*utilità*, la quale si separa in due parti, di cui una serba tal nome e l'altra è detta *ofelimità ;* si seguita poi a discorrere del *valore d'uso* e del *valore di cambio* che almeno si elimina. Basta porre mente a ciò per vedere che l'autore segue la via tenuta da quasi tutti gli economisti, e che pone certe entità innanzi ai fatti, invece di porre i fatti innanzi alle astrazioni che sono figurate da tali entità ; col che si volge le spalle al puro metodo sperimentale. Questa critica non si trova tra le molte ed acerbe che furono fatte

al *Cours*, e ciò è seguìto perchè i critici stavano nello stesso errore in cui era l'autore.

Non è già che un'opera perda il carattere prettamente sperimentale se muove da un'astrazione per giungere ad una rappresentazione dei fatti, ma per serbare tale carattere occorre che l'astrazione rimanga una semplice ipotesi, che acquisti realtà solo dopo la verifica della corrispondenza col concreto dei risultamenti ai quali conduce. Così l'astronomia serba il suo carattere di scienza logico-sperimentale pure muovendo dall'astrazione dell'attrazione universale, perchè pone tale astrazione solo in via d'ipotesi, di cui le conseguenze sono poi da verificarsi. Similmente seguirebbe per l'Economia matematica, se ponesse solo in via d'ipotesi l'astrazione della ofelimità, coll'obbligo di verificare sperimentalmente i risultamenti a cui reca l'ipotesi fatta; ma perde il carattere di scienza logico-sperimentale, se dà all'ofelimità esistenza indipendente dai fatti di cui si cerca la spiegazione, e se vuole assumere come dimostrazioni conseguenze logiche di un'ipotesi.

Possiamo ottenere più direttamente dai fatti gli stessi risultamenti che si hanno dall'ipotesi dell'ofelimità. Tra le molte vie che per ciò si possono tenere una fu indicata dal Cournot, un'altra fu mostrata da chi scrive, colla teoria delle curve d'indifferenza. (1)

La teoria del Cournot muove dai fatti dei prezzi delle quantità barattate; ha bisogno di essere rettificata in parte e molto estesa; ma, quando ciò sia fatto, ci reca alla

---

(1) *Encyclopédie des sciences mathématiques*, tome I, volume 4, fascicule 4. *Economie politique.*

teoria dell'equilibrio economico. La teoria delle curve di indifferenza trae il concetto di ofelimità direttamente dai fatti.

Fu considerato come difetto di tali teorie, ed è invece singolare loro pregio, che gli stessi fatti appaiono conseguenza di varie ipotesi circa all'entità che ha nome ofelimità. Ciò appunto mette in chiara luce il carattere dell'entità che a noi piace ricavare dai fatti, che non ha esistenza propria, ma che è creazione nostra. Il dire poi che il fatto concreto essendo unico non può dipendere da molteplici valori dell'ofelimità, recherebbe all'assurdo di rifiutare, per lo stesso motivo, la soluzione di ogni problema che dipende da un'equazione alle derivate parziali, la quale ha infinite soluzioni, od anche solo da un'equazione algebrica con molteplici radici reali.

Le astrazioni che si ottengono considerando certe medie sono specialmente studiate, ma sotto altra forma, nell'Economia usuale. Essa le ha in conto di entità aventi un'esistenza propria ; ed è utile che si sia principiato a seguire tale via, scansando così le molte contese a cui poteva dare origine la costituzione delle medie, ma è del pari utile che ora si faccia un passo avanti, col darsi pensiero appunto di tale costituzione.

Ciò diventa indispensabile quando si vogliono considerare fenomeni variabili nel tempo. Se essi hanno una certa misura, l'osservazione ci fa conoscere che la curva che rappresenta tale misura ha una forma fatta a onde. Inoltre, in moltissime di tali curve si vede che ci sono vari ordini ben distinti di oscillazioni. Ve ne sono che hanno un lungo periodo, altre con periodo medio, altre con periodi

brevi, brevissimi, ecc. L'interpolazione della curva dei fatti ci dà il modo di distinguere questi vari ordini. (1)

L'esperienza ci fa conoscere che la relazione tra le entità economiche sono diverse, talvolta anche opposte, se si considerano fra variazioni con lunghi periodi, o fra variazioni con brevi periodi.

Coll'unico scopo di spiegare la possibilità di tal cosa e non mai di recarne la menoma dimostrazione, valga il seguente esempio ipotetico.

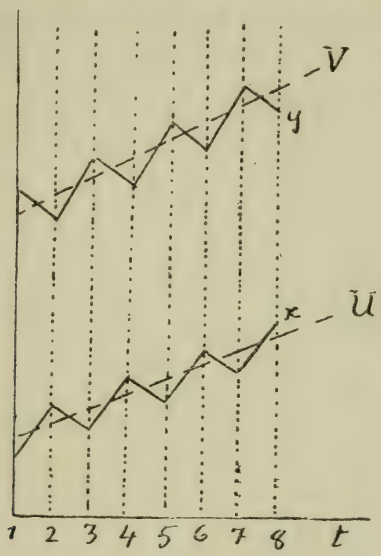
Supponiamo di avere due fenomeni **X** e **Y** che al tempo di t anni sono misurati da x e da y, coi seguenti valori.

t	x	Δ x	y	Δ y	u	v
1	0.75	+ 0.70	4.30	— 0.35	1.00	4.00
2	1.45	— 0.30	3.95	+ 0.85	1.20	4.25
3	1.15	+ 0.70	4.80	— 0.35	1.40	4.50
4	1.85	— 0.30	4.45	+ 0.85	1.60	4.75
5	1.55	+ 0.70	5.30	— 0.35	1.80	5.00
6	2.25	— 0.30	4.95	+ 0.85	2.00	5.25
7	1.95	+ 0.70	5.80	— 0.35	2.20	5.50
8	2.65		5.43		2.40	5.75

Se si pone mente alle variazioni annue, misurate da Δx e da Δy e indicate sulla figura, si vede che, senza eccezione

(1) Su ciò, oltre alla *Sociologia*, vedansi gli articoli seguenti, da noi scritti : *Rivista italiana di Sociologia*, settembre-dicembre, 1913, *Alcune relazioni tra lo stato sociale e le variazioni della prosperità economica.* — *In onore di Tullio Martello. Scritti vari : L'aggio e il cambio.* — *Rivista di scienza bancaria*, agosto-settembre 1917 : *Forme di fenomeni economici e previsioni.*

alcuna, ad un aumento di **X** corrisponde una diminuzione di **Y**, e da tali coincidenze si deduce con sicurezza che, quando **X** cresce, **Y** scema, e viceversa. Guardando l'*andamento generale*, sulla figura, si vede che, invece, **X** e **Y**



crescono insieme. Ma questo termine *andamento generale* è troppo incerto, occorre sostituirlo con altro più preciso. Ciò faremo interpolando con rette **U** e **V**, i valori di x e y, ed avremo le ordinate u, v di tali rette. Ponendo mente ora a questi valori o alla figura, si vede che, se si fa astrazione dalle oscillazioni con brevissimo periodo (un anno) per badare solo alle oscillazioni che possono accadere in più lungo periodo (otto anni), si può dire che **X** e **Y** crescono insieme. Quindi si hanno due proporzioni contraddittorie, cioè : 1° I fenomeni **X** e **Y** sono tali che, quando **X** cresce,

Y scema, e viceversa ; 2° I fenomeni **X** e **Y** sono tali che, quando **X** cresce, **Y** cresce pure, e viceversa.

La contraddizione è solo apparente, poichè nasce dall'avere dato uno stesso nome a cose diverse. Nella prima proposizione ragioniamo di oscillazioni con brevi periodi, nella seconda, di oscillazioni con lunghi periodi. Ma quest'esempio fa vedere che chi vuole spiegarsi chiaro deve dire di che oscillazioni intende discorrere.

Nel concreto non si hanno esempi indentici a questo, che abbiamo composto artificialmente, ma se ne hanno infiniti analoghi. In moltissimi casi sono diverse le proposizioni che valgono per le oscillazioni con diversi periodi, e spessissimo sono contraddittorie. Tra gli altri, quasi tutti i fenomeni economici in cui ha parte la speculazione, quasi tutti i fenomeni su cui opera ciò che, con poca precisione, si dice *crisi economica*, ci mostrano proprietà diverse spesso contraddittorie, secondo che si considerano le relazioni delle oscillazioni con diversi periodi.

Di ciò non si curano moltissimi economisti, e ad esempio indagano quali saranno i prezzi dopo una crisi, senza farci sapere se intendono discorrere di oscillazioni con brevi, con medi, con lunghi periodi. Alcuni, per altro, alla meglio, intuiscono che alcuna differenza ci deve essere, e provvedono a togliere la difficoltà chiamando *eccezionali* le variazioni con brevi periodi, e *normali* le altre. Notiamo di sfuggita che tali variazioni dette *eccezionali* appaiono invece *abituali* nella storia. Ma non stiamo a sottilizzare : infine meglio poco che nulla. Se poi vuolsi di più, occorre lasciare da parte questi incerti ragionamenti, dare precisione al linguaggio, ed avvicinarci all'esperienza.

I vaniloquî che si fanno ora sul cambio sono innumerevoli; quando vi capita di trovarne uno, potete stare certi che non vi è distinzione alcuna sulle variazioni secondo i periodi; e si chiacchiera sugli *esosi* speculatori, senza avere il menomo, il più lontano concetto sperimentale degli effetti della speculazione. Ma che esperienza! Non basta il consenso interno per capire quanto sia *malvagia* l'opera di chi specula sul cambio? Di lui è forse solo più *colpevole* chi esporta il *nostro* oro. L'oro *deve* essere alla pari della carta-moneta, perchè così impone la fiducia che *dobbiamo* avere nel credito dello Stato. Tutto ciò può stare benissimo, ma è indagine etica, predica sui doveri dei cittadini, ammonimento per il bene dello Stato, o quanto altro di simile si voglia, ma non ha proprio nulla che fare colla scienza sperimentale.

Nel 1860 fu pubblicata la prima edizione dello studio di Clement Juglar sulle crisi economiche, in cui, mediante l'esperienza, si dimostra che nel periodo di prosperità scemano i depositi presso le banche, e che aumentano nei periodi di depressione economica, e ciò fu poi confermato da innumerevoli fatti; sono dunque cinquantotto anni che si sa. Ebbene, quando principiò la guerra presente, venne dato al buon pubblico, come indizio di prosperità dei vari paesi, l'aumento dei depositi delle casse di risparmio; e se dovessi fare una « bibliografia completa », potrei citare molti scritti in tal senso.

Sono non so quanti mai secoli che è noto che la *ricchezza* in oro non è la ricchezza in *beni economici* di consumo, la sola che preme, quando si vuole indagare se gli uomini stanno bene, o stanno male; ebbene proprio al tempo nostro ci vengono a dire che la guerra fa crescere

la *ricchezza* dei paesi, senza aggiungere che è quella tale *ricchezza* che non ha relazione collo star bene. (1) Si valutasse almeno in oro, ma no, si valuta in carta-moneta! Si può leggere da una parte che in un paese si soffre la fame, e dall'altra che esso si arricchisce. Se seguita per tal modo a farsi ancora più *ricco*, gli abitanti finiranno col crepare tutti, per cagione di quella certa cosa che il buon volgo chiama miseria.

Simili eccessi non sono di tutti, e non mancano, anche fra gli economisti che non sono sperimentali, molti che sono mondi di tali errori; ma occorre ricordare gli eccessi per mostrare dove si può essere tratti quando si abbandona il terreno sodo dell'esperienza, per le nebulose regioni della metafisica e del sentimento.

L' interdipendenza è da considerarsi non solo pei fenomeni economici, ma altresì pei fenomeni sociali, siano economici o sociologici. Si può dire che non vi è quasi nessun problema concreto che sia esclusivamente economico, e non insieme economico e sociologico. Spessissimo anzi la parte sociologica prevale sulla parte economica; tali sono ad esempio il problema del libero cambio, o della prote-

---

(1) Inutile fermarci sull'osservazione che ognuno può fare delle restrizioni di ogni genere; ma anche fatti meno palesi sono veduti dagli uomini pratici. Ad esempio ecco un passo del discorso del sig. Touron, all'*Assemblée générale de l'Association de l'Industrie et de l'Agriculture française. Le Monde Economique*, 18 mai 1918: « Chaque jour nos industries, l'agriculture elle-même, s'empêtrent davantage, comme dans un réseau de fils barbelés, dans les taxations, les restrictions, les prohibitions, les réquisitions, les répartitions, et autres remèdes empiriques, qui ne font qu'aggraver le renchérissement de la vie et qui nous conduisent vers le chômage général de toutes nos industrie ».

zione, molti problemi monetari, quasi tutti i problemi dei tributi, ed altri simili. Senza escire dal campo sperimentale, si possono disgiungere i problemi del baratto e della produzione, e farne separatamente la teoria; ma, se si vuole rimanere nel concreto, è indispensabile fare poi la sintesi dei risultamenti ottenuti. Del pari, non si esce dal campo sperimentale, se si studiano separatamente le parti economiche e sociologiche; si escirebbe bensì da quel campo se non si ricongiungessero poi tali parti, per ottenere quel tutto che solo ha esistenza sperimentale, e che noi, per semplice comodo di studio, abbiamo arbitrariamente decomposto in parti astratte.

Segue da ciò che potrebbe darsi che la maggior parte delle proposte che fanno gli economisti per operare sui fenomeni delle società si avvicinassero più all'utopia che alla scienza sperimentale. Pur troppo è ciò che verifica l'esperienza. I soli economisti che, per cagione dei loro propri interessi, o tratti dal sentimento, giustificano ciò che già c' è, producono teorie d'accordo coi fatti; nè potrebbe essere diversamente poichè le teorie loro non fanno altro che aggiungere considerazioni, spesso insulse, ai fatti stessi. Chi predica la protezione dove questa impera, il libero cambio dove c' è, le emissioni di carta-moneta, di debito pubblico, dove giova al governo di valersi di tali mezzi di far quattrini, e questo ha potere di imporli, è sicuro di non allontanarsi troppo dai fatti; tanto più che, quando mutano le circostanze, muta anch'esso di opinione, pur di legare sempre l'asino dove vuole il padrone.

Ma corre diversamente la faccenda per chi, rimanendo fuori del campo logico-sperimentale, presume di trovare una teoria che preveda i fatti, e predica per mutare in

meglio ciò che da esso non è reputato buono. Quasi sempre egli fa un buco nell'acqua.

II. *Storia delle dottrine.* — Essa è utile, come tutte le storie, per conoscere le relazioni fra le cose che ne costituiscono la materia. Sarebbe desiderabile che fosse scritta solo da coloro che conoscono tali oggetti. È alquanto ridicolo che la maggior parte della storia dell'Economia sia fatta da persone che ignorano la scienza economica. Non viene in mente a chi ignora la chimica, la fisica, l'astronomia, la fisiologia, di fare la storia di queste scienze; invece c'è chi scrive la storia del *lavoro*, della *moneta*, della *protezione*, o dell'Economia in genere, e non ha che poche o punte nozioni delle cose di cui discorre.

(II. *a*) *Cronologia.* — Ciò, per altro, può farsi con lieve danno se si ragiona della semplice cronologia. Un'opera di tal genere, ben fatta, ove ci fossero tutte le principali dottrine, con indici copiosi, facili ad adoperarsi, sarebbe un preziosissimo strumento di lavoro.

(II *b*). *Dinamica delle dottrine.* — Come l'anatomia non si può conoscere bene senza l'anatomia comparata, e così per altre scienze, la dinamica delle dottrine economiche non si può conoscere bene senza uno studio delle dottrine in generale, di ogni e qualsiasi genere. Di tale studio lungamente ragionai nella *Sociologia*, e perciò non mi fermerò a discorrerne qui. Bensì dirò di un caso particolare in apparenza strettamente economico, e dal quale invece si vedrà manifestarsi chiaramente l'interdipendenza dei fenomeni.

La teoria della moneta è di quelle che non hanno assintoti; essa oscilla indefinitamente tra la teoria della *moneta-segno* e la teoria della *moneta-merce*, variano solo le

giustificazioni che se ne danno e i modi coi quali si impone al buon pubblico.

Nella *Sociologia* lungamente spiegai come le teorie (*c*) di tal fatta hanno una parte costante (*a*) e una parte variabile (*b*). Qui la parte costante (*a*) sta, oltrechè negli interessi, nei sentimenti trasformati in realtà oggettive (*residui* II ς). Chi vive in un paese ove si usa moneta metallica coniata dalla pubblica podestà, ha il sentimento che tale moneta è accettata perchè ha il conio ; e d'altra parte non può materialmente dimenticare che è una merce. Già in Aristotele appaiono questi due estremi, e seguitano nella storia sino ad oggi. Prima della guerra presente, la teoria della moneta-merce pareva avere vinto ; dopo di avere superato l'aggressione del bimetallismo, che, col segno monetario, voleva fissare il valore della moneta argento espresso in oro ; ma, scoppiata la guerra, tutti i paesi, sia pure implicitamente, operarono secondo la teoria moneta-segno, e non mancarono di apologisti. Si giunse sino a decretare che la moneta d'oro dovesse stare alla pari colla moneta di carta e a minacciare gravi pene a coloro che avessero comprato o venduto oro, o barattato monete d'oro con monete di carta, altrimenti che alla pari. I successori del Law proibirono ai cittadini di serbare in casa più di una certa somma di moneta metallica. I successori dei tanto biasimati governi passati proibirono le esportazioni della moneta metallica e sin anche della moneta cartacea ! I successori di Diocleziano, di infiniti governi dei tempi detti di « ignoranza », della rivoluzione francese, decretarono prezzi massimi delle merci, calmieri, dimenticando quanto avevano biasimati, derisi simili provvedimenti, che faceva conoscere la storia. I successori dei

governanti bizantini e di infiniti governi che vollero regolare la produzione imposero tante restrizioni e tante norme, spesso assurde, che ne rimane giustificato ed appare come modello di libertà il *Libro del prefetto* dell' Imperatore Leone il Savio ; libro che, dai detrattori, era sin ora stimato invece modello di artificioso ed inconsulto operare.

Tornò a rivivere la solita dimostrazione che il Principe — dicevasi pel passato — lo Stato — dicesi oggi — avendo fissato il prezzo — prezzo di *imperio* — dicesi con bel vocabolo in Italia — dell'oro, della moneta metallica, e un poco di ogni altra cosa, è delitto nei cittadini il non praticare tale prezzo. Tornarono in luce giustificazioni, pretesti, divagazioni che gli autori sino ad un secolo fa adoperarono tanto largamente, e che i moderni autori si figuravano avere confutati. Si rivide la scusa della *necessità*, già tanto adoperata dai passati governi quando falsavano materialmente il conio. Tornò a fare capolino la bella teoria secondo la quale la moneta deprezzata non nuoce a nessuno, poichè, invero, se tu ricevi per 100 lire certi fogli di carta sui quali sta bensì scritto 100 lire, ma che effettivamente valgono solo 50 lire in oro, e che tu possa spenderli per 100 lire, che danno ne hai ? Fa pure bella mostra di sè la teoria secondo la quale lo Stato, col mettere in circolazione carta-moneta, contrae semplicemente un debito, e poichè lo rimborserà, a nessuno avrà fatto danno ; la quale teoria suppone da prima che la moneta deprezzata tornerà alla pari, il che veramente non è secondo l'esperienza che c' insegna la storia, e poi che coloro che ricevono danno, quando scema di prezzo la moneta cartacea, saranno proprio gli stessi che trarranno vantaggio, quando — se mai verrà tal bel giorno

— la moneta cartacea crescerà di prezzo. Non mancano tutte le declamazioni colle quali si suole giustificare l'*inflation* monetaria: gli inni alla prosperità dell' industria, la gioia per l'aumento delle paghe di certi operai, la soddisfazione per il pareggiamento del bilancio dello Stato, ottenuto mercè le emissioni di carta-moneta, e l'apparente aumento delle entrate dello Stato, frutto della stessa *inflation*, il quale aumento durerà quanto questa, il compiacimento per l'apparenza che hanno lo Stato e certe classi della popolazione di mantenere onestamente i propri impegni, pagando nominalmente ciò che debbono, mentre ne pagano effettivamente solo una frazione, ed altre infinite *derivazioni* (*b*) che riproducono almeno in parte quelle che la storia ci fa conoscere.

Ed è proprio ora, mentre vediamo risuscitare provvedimenti i quali si credevano morti e seppelliti per sempre, che ci vogliono dare ad intendere che il futuro non somiglierà nè al passato nè al presente, che non avremo più riduzioni dell'unità monetaria, di debiti, di impegni vari degli Stati, che ciò che è sempre stato più non accadrà, che l'uniformità osservata per tanti mai secoli scomparirà. Tutto può accadere e potremo anche vedere tale miracolosa novità. Se essa si pone come articolo di fede, ci dobbiamo credere e basta; ma se si vuole gabellare come una proposizione scientifica, occorre darne qualche prova sperimentale; la quale, per vero dire, sin ora manca interamente, e non si ha neppure un principio di prova, un accenno di probabilità; si hanno solo asserzioni campate in aria, che muovono dal sentimento e da questo sono accolte.

Se si considerano brevi periodi, di ampiezza che non superi un secolo, si può, almeno per certi paesi, pochi in-

vero, supporre, senza troppo allontanarsi dall'esperienza, che la moneta è uno strumento esclusivamente economico, e alla meglio si può accogliere la teoria della moneta-merce ; ma per lunghi periodi, di più secoli, diventa preponderante il carattere sociologico della moneta, che appare come uno strumento ognora usato per ridurre i debiti dello Stato e di certe classi sociali, e quindi come un potente fattore della circolazione delle classi scelte. È manifesto che sinchè si vorrà seguitare ad indicare collo stesso nome due cose tanto diverse, non si potrà di esse avere una sola teoria, e d'altra parte la confusione fatta col nome unico giova per trarre in inganno coloro che del secondo uso della moneta fanno le spese, e per attutirne una possibile resistenza.

Dall'origine della storia sino ai giorni nostri, si osserva che mai, e poi mai fu mantenuta incolume, per lunghi periodi, la proprietà privata. Lasciando da parte le rapine dirette, i mezzi principali posti in opera per alterarla sono i seguenti : 1° L'abolizione diretta dei debiti privati. Molto in uso presso le repubbliche greche e la romana ; ora ha mutato forma e si dissimula in vari modi ; 2° Fallimento diretto dello Stato. In uso pel passato, ora si dissimula. Per altro ne abbiamo un esempio recentissimo in Russia ; 3° Mutamenti nel valore delle monete. Di grande uso pel passato, di non minore uso pel presente ; in tutta la storia si vede come un mezzo prediletto di far quattrini ; ha il non piccolo pregio di spennare l'oca senza farla troppo gridare. In altri tempi si soleva alterare la lega, o il peso delle monete metalliche, o mescolarne delle cattive colle buone (Roma) ; oggi l'arte è molto perfezionata e a tutti quei ripieghi si è sostituito l'emissione di moneta cartacea.

Dante trovò all' inferno chi aveva battuto i fiorini con tre carati di mondiglia, oggi c' è carta-moneta che è anche maggiormente deprezzata di quei fiorini. Si può avere l'opinione che si vuole sul fatto del mutamento artificiale delle monete, ma è impossibile disconoscere che esso è costante nella storia, che non manca mai nei lunghi periodi ; (1) dunque chi fa una teoria di tali periodi deve averlo presente se non vuole allontanarsi interamente dall'esperienza ; 4° Riduzione, sotto varie forme, del debito pubblico. Badisi che in questo modo non si alterano solo le relazioni tra lo Stato e i cittadini, ma anche quelle dei cittadini fra loro. È un modo indiretto di ridurre certi debiti. (2) In lunghi periodi si vede quasi sempre apparire.

---

(1) Tra infiniti esempi che si potrebbero ricordare, bastino i tre seguenti.

In Francia, la *livre* valeva circa 20 franchi effettivi nel periodo del 1258-1278, poi circa 10 franchi nel periodo del 1389-1394, si ridusse a un franco nel 1785-1795, ebbe valori alquanto fantastici al tempo degli assegnati, poi tornò a valere un franco, e si mantenne a tal prezzo sino al principio della presente guerra. Oggi, in maggio 1918, vale 70 sentesimi ; nessuno sa ciò che varrà domani.

La libbra inglese scemò meno della libbra francese; al principio della guerra valeva 25-22 franchi, oggi, a Ginevra, è valutata 19,40 franchi, quindi circa 0.77 del suo valore alla pari.

In Russia, dopo fortunose ed acrobatiche vicende, il rublo, al principio della guerra, erasi fissato alla pari di 2,66 franchi ; oggi vale 0,60 franchi, quindi 0,226 del suo valore alla pari. E c' è chi prevede che farà la fine degli assegnati.

(2) Prof. Irving Fisher, *American Economic Review, Supplement, vol. VIII, No.* 1, *March* 1918. « This war probably be looked back to as one in which vast issues of bonds to the general public, far beyond the capacity of the public to absorb them out

La riduzione può essere diretta, può combinarsi col mutamento del valore delle monete, può nascere da imposte sulle cedole, da varie restrizioni nei pagamenti delle cedole, ecc.

In Francia, nel 1553, Enrico II volle farsi imprestare 490,000 lire, e, per indurre la gente a dargli quattrini, proibì ai notai di stendere alcun contratto oltre dieci lire di rendita, tra privati. Oggi, in Inghilterra, il governo ha proibito ogni aumento di capitale delle società anonime, senza sua licenza, per procacciare denari ai suoi imprestiti. *Nil novi sub sole.*

Seguitarono, in Francia, gli imprestiti; i frutti si pagavano sì e no, ogni tanto *on retranchait un quartier.* Il Sully, nell'anno 1602, decretò una riduzione generale. In realtà, e tutti lo capivano, tra altri scopi si aveva in vista la riduzione dei debiti privati. Il Colbert fece, nel 1663, una nuova riduzione dei debiti dello Stato; e come al so-

---

of savings, have had the effect, through raising the cost of living, of abstracting from those with « fixed » incomes a large fraction thereof ». Se si ammette ció, ed è difficile il non ammetterlo, come si può fare una teoria della moneta trascurandone le relazioni sociologiche? « This is a form of « social injustice », the significance of wich is that if we cannot levy sufficient taxes to really pay for the war the residue will be taken from those with fixed incomes in the disguised from of the high cost of living. This high cost of living is taking from the savings-bank depositor several times the interest he is supposed to receive and the same is true of the bondholder, including the holders of government bonds. Possibly this disguised tax may amount to several hundred per cent of the income from bonds and of the total income of those whose income is in bonds only, as for instance the beneficiaries of trust funds ».

lito ciò fu il principio di un nuovo periodo di aumento di debiti. Seguirono nuove riduzioni, fra le quali è notevole quella che dal 1710 va sino al 1713. Da capo si tornò a fare nuovi imprestiti, da capo si ebbero fallimenti, come quello rimasto celebre del Law, e tutto ciò mise capo alla grande rivoluzione. Questa pagando i frutti dei suoi debiti con *assignats*, li ridusse effettivamente e di molto; tanto grande era la miseria dei « rentiers » che se ne ebbe pietà, e la legge del 21 settembre 1769 decretò che il quarto di quanto era loro dovuto sarebbe stato pagato in moneta metallica. Alle buone intenzioni non corrispose l'effetto, e quel quarto seguitò ad essere pagato in carta, ma col vantaggio di poterla adoperare nell'acquisto dei beni nazionali e per pagare le imposte; gli altri tre quarti rimanevano aerei. Infine la legge del 30 settembre 1797 (9 *vendémiaire an* VI), rimasta celebre sotto il nome di *legge del terzo consolidato*, ridusse a un terzo il debito pubblico, e per gli altri due terzi diede ai creditori piccoli pezzi di carta, forse belli a vedersi, ma che valevano ben poco e che presto valsero niente. I frutti del terzo consolidato furono pagati in carta sino al 1801, poi in moneta metallica, ma ora, i frutti del debito pubblico francese tornano ad essere pagati in moneta cartacea, di cui il valore effettivo è circa 70 % del nominale. 5º Costituzione di vari depositi di valori, sotto forma di mano-morta od altrimenti, che poi lo Stato incamera. Nell'antichità ebbero grande importanza i depositi nei templi. Ad esempio il tempio di Delfo, ognora spogliato, ognora ricostituiva la propria ricchezza. Nel medio-evo e anche più in là, ebbe importanza anche maggiore la costituzione della mano-morta di istituzioni cristiane, le quali, come le pagane, ognora spogliate,

ognora ricostituivano il patrimonio. (1) È da notarsi per questo modo di trasferimento della ricchezza, come per quello dei debiti pubblici ed altri analoghi, che la operazione si partisce in due, di cui la prima è interamente volontaria. Ciò ha conseguenze economiche di non piccolo momento. 6° I trasferimenti diretti o indiretti dei beni dai ricchi ai poveri, come le *liturgie* ateniesi, le imposte progressive od altre imposte speciali ai ricchi, in ogni tempo; e dai poveri ai ricchi, colle esenzioni di imposte ai ricchi e

---

(1) *Dissertazioni sopra le antichità italiane, già composte e pubblicate dal proposto Lodovico Antonio* MURATORI, *e da esso poscia compendiate e trasportate nell' italiana favella*, Roma 1790, t. III, parte II, diss, 73: « *De' Monasteri dati in Benefizio.* Gia abbiamo veduto quanta copia di Beni fosse ne' vecchi secoli provenuta alle Chiese dalla Pietà e Religion dei Fedeli, e a qual potenza e ricchezza fossero pervenuti i Vescovi ed Abati; siccome ancora per quali vie un'altra parte di Cristiani s' industriasse di spelare gli Ecclesiastici, e di tirare a sè la roba. Faticavano continuamente Chierici e Monaci per mietere ne' campi de' Secolari, e vicendevolmente anche i Secolari si studiavano di ridurre ne' loro granaj la messe raccolta dal Clero, e sovente con fatica. Però quantunque paresse, che una volta l' industria dell'uno e dell'altro Clero potesse e volesse assorbire la terra, pure s' è trovato essere stato più il tolto che il lasciato ai sacri Luoghi. Le cagioni di questo eccidio si son prodotte nella precedente Dissertazione; ma ce ne restó una, che ho riservato alla presente, ed è l'empia consuetudine introdotta da alcuni Re, che per assodar l'amore e la fede dei Grandi verso di loro, o per maggiormente accendere i Militari colla ricompensa a sostener le fatiche della guerra, concedevano ad essi le terre delle Chiese, e massimamente dei Monasteri, sotto titolo di Benefizio, procurando la fama di generosità e gratitudine colla profusione della roba altrui ». Non è che un caso particolare di fenomeni generali che, sotto varie forme, si osservano in ogni tempo.

con varie forme di servitù dei poveri. Occorre porre mente che in fenomeni di tal fatta ha spesso parte principale il contrasto tra i « *rentiers* » e gli « speculatori », e ciò pure si osserva per altri analoghi. Principalmente pei trasferimenti di cui ora ragioniamo, si hanno fenomeni sul genere di quelli che si manifestarono col vincolare i servi alla gleba, i *curiales* alla curia, e che trovano ora corrispondenza nei provvedimenti coi quali gli Stati vincolano i contribuenti ricchi od anche solo agiati al proprio paese e vietano loro di emigrare e di esportare i propri beni. Ciò grava più che altro i « rentiers », e molto meno gli « speculatori » ; ed è veramente quesito di contesa fra loro piuttosto che quesito economico quello che ora si pone ricercando se giovi meglio provvedere alle spese future dello Stato mercè un aumento di imposte sulle entrate, oppure col prelevare sul capitale una parte che, in Inghilterra, dicesi, andrebbe oltre al 40 per cento. 7° Gli aumenti di prezzo di molti beni economici mercè la protezione, i monopoli pubblici o privati, i sindacati, ecc. Questi aumenti gravano molto diversamente le varie classi sociali e operano molto sulla produzione. Non tenerne conto nel fare la teoria di questa, è un volere vagare in spazi immaginari. Giova ben distinguere tra gli aumenti in oro e quelli espressi in moneta cartacea o in metallo deprezzato. Gli aumenti in oro sono frenati dallo scemare la produzione dell'oro quando crescono certi prezzi. (1) Infine per questi fenomeni anche

(1) Ciò già si osserva per cagione dei prezzi cresciuti dopo la presente guerra, e mette in gran pensiero il governo del Transvaal. *The mining world*, May 4, 1918, pag. 370 : « Evidence is still being taken by the Union Parliament on the subject of low grade

più che per altri, occorre avere presente che diverse e spesso opposte sono le relazioni dei fatti, secondo che si considerano periodi di varia durata. Spessissimo un periodo di impoverimento è preceduto da un periodo di apparente prosperità ; anzi è la regola dei fenomeni ai quali si è dato il nome poco preciso di *crisi economiche* e che si osservano pure in altri casi di forti perturbazioni totali.

Questi mezzi sono interdipendenti, e parecchi di essi si sostituiscono vicendevolmente; da ciò segue che se si vuole stare prossimi all'esperienza, occorre non trascurare le varie e diverse relazioni che fra essi ci sono.

Se si guarda al loro complesso, si vede che non mancarono mai in alcun periodo storico alquanto lungo, nè in alcun paese civile ; da ciò si deduce che una delle più sicure uniformità che ci fa conoscere la storia è che la proprietà privata non può sussistere, nelle nostre società, senza convenienti temperamenti. Questi possono essere di varia forma e qualità, ma ci sono sempre.

Pare strano che i socialisti non abbiano mai pensato

Rand mines.... Unless helped, this gentleman (Mr. Christoperson) thinks that eight of the mines will have to close down within six months. Mr. C. D. Leslie, the well-known engineer, thinks that low grade mines will have longer and more profitable lives if able to weather the present crisis, and recommends that the Governement should aid them, wilst another engineer, Mr. R. N. Kotze, agrees with Mr. Leslie, and, adds that unless they are tided over their present difficulties, they will disappear from the list of producers altogether. He thinks the poorest properties might be closed down, but in such a way that work can be resumed when normal conditions revive ». Il non tenere conto di simili congiunture, potrà stare benissimo secondo una delle teologie che ci regge, ma ci trae interamente fuori del campo sperimentale.

ad adoperare questo formidabile argomento contro la proprietà privata ; ed avrebbero anche potuto aggiungere, per quel tanto che può valere un tale ragionamento, che alla fin fine essi mirano solo a meglio disciplinare un fenomeno costante pel passato, ed a raggiungere un progresso simile a quello che si ebbe quando, alla caccia degli animali, si sostituì l'allevamento di questi. Ma il caso presente è parte del fenomeno generale per il quale le derivazioni solitamente adoperate non sono le migliori sotto l'aspetto logico-sperimentale ([1]). Si deve aggiungere che i socialisti-democratici mirano non tanto a mutare l'ordinamento sociale quanto gli individui che ne godono ; a loro quindi non giova di ferire a morte tale ordinamento ; ed infatti li vediamo ora accettare parecchie opinioni metafisiche o teologiche dei borghesi.

(II *c*) *Che utilità può avere la storia delle teorie per costituire una teoria rigorosamente sperimentale ?* Tale utilità ci può essere per le teorie che hanno un assintoto, per esempio per la matematica, l'astronomia, la fisica, ecc. ; è scarsa, scarsissima per le teorie che non hanno assintoto, come sono ad esempio moltissime teorie dell'Economia.

Ma pure anche le teorie sono fatti. Giustissima è l'osservazione. La storia di quei fatti è il fondamento di una teoria di essi, cioè di una *teoria delle teorie*. Ampiamente abbiamo discorso di queste *teorie delle teorie* nella *Sociologia*.

Da un secolo e più a questa parte si stanno ripetendo le stesse cose sulla protezione doganale e il libero cambio, ed è proprio inutile di leggere la maggior parte di queste produzioni letterarie per acquistare conoscenza degli effetti

---

([1]) *Sociologia*, § 1749.

sperimentali della protezione e del libero cambio; ma è invece utile se si vuole studiare un caso particolare di derivazione, fare la teoria di quelle teorie. Ciò facendo si vedrà che nulla hanno di speciale; esprimono semplicemente sentimenti e interessi; [1] ed è perchè e questi e quelli durano, che durano pure le teorie raccolte ai due poli opposti. Se durassero ancora i sentimenti e gli interessi che spingevano gli Ateniesi a credere che il sole era una divinità, o il Santo Ufficio a credere che la terra era immobile, si condannerebbero ancora nuovi Anassagora, nuovi Galilei. Fortunatamente per l'Astronomia logico-sperimentale, la teologia moderna non si cura dei movimenti degli astri, e gli « speculatori » e i loro seguaci hanno occupazioni più proficue di quella di darsi pensiero dei movimenti del sole. La contesa tra la protezione ed il libero cambio non è che un episodio della contesa tra « rentiers » e « speculatori »; e la prima non si può intendere bene se non si intende la seconda. Anzi questa, per essere ben capìta, ha bisogno di considerazioni anche più generali sull' ordinamento sociale.

---

[1] Vedi *Sociologia*, § 1498, 1499.

Après quatre années de guerre.

(*Coenobium* — luglio-agosto, 1918).

I.

Une grande expérience sociologique est en train de s'accomplir sous nos yeux. Nous ne pouvons encore en connaître toutes les conséquances, et des voiles épais recouvrent l'avenir ; néanmoins nous commençons à entrevoir certains rapports qu'elle révèle entre les faits.

Ce sont ces rapports que je me propose d'étudier ici ; c'est donc exclusivement une étude expérimentale que je me propose de faire, sans le moindre dessein d'approuver, ou de blâmer quoi que ce soit, ni d'essayer d'agir d'une façon quelconque sur les événements. Je n'ignore pas qu'une telle attitude est actuellement jugée coupable et entraîne une sévère condamnation de celui qui l'adopte. C'est ce qui se produit généralement lorsque la foi est très vive. Celle-ci ne peut supporter que l'expérience et le raisonnement osent la contredire, ni même qu'ils se retranchent dans l'indifférence à son égard. Ce point de vue est fort bien exprimé par un canon du Concile du Vatican :

« Si quelqu'un dira que les sciences humaines peuvent être traitées avec une telle liberté que leurs assertions, même si elles sont contraires à la doctrine révélée, puissent être tenues pour vraies, et qu'elles ne puissent pas être proscrites par l'Eglise : qu'il soit anathème ». J'avertis donc le lecteur que l'auteur de cet article tombe sous le coup d'un semblable anathème, infligé par la foi et l'Eglise actuellement dominantes ; ce qui, d'autre part, ne l'empêche pas de reconnaître l'utilité, parfois fort grande, que foi et Eglise peuvent avoir pour la société. (1)

De très nombreuses productions littéraires sur la guerre actuelle ont vu le jour. (2) Si nous tâchons de nous rendre compte des caractères qu'elles présentent et des principes dont elles s'inspirent, nous trouvons que toutes, sauf de rares exceptions, peuvent se résumer de la manière suivante.

Le point de vue éthique domine, le point de vue historique est complétement négligé, ou du moins relégué au second rang. Ce n'est pas à l'esprit d'observation qu'on s'adresse, c'est au sentiment ; et on lui demande de juger les faits du présent et de prévoir l'avenir.

Les questions que pose le conflit présent sont assimilées à un problème grandiose de droit pénal. Il s'agit d'abord de décider qui est « responsable » de la guerre ; ensuite, ce point étant acquis, il ne reste plus qu'à établir

---

(1) *Sociologie*, éd. française, t. I, p. XVI — (II-u).

Cette assertion et d'autres semblables n'ont de valeur que celle des faits sur les quels elles s'appuient. Ne pouvant, faute d'espace, citer ici ces faits, je me permettrai de renvoyer à mon *Traité de Sociologie générale*, dans lequel je les ai exposés.

(2) Ce sont des *dérivations* de la *Sociologie*.

les moyens à employer pour empêcher le coupable de renouveler ses manœuvres criminelles. Ces moyens c'est au bon sens, à l'évidence intérieure, au sentiment, de les trouver, sans trop se soucier de rechercher si d'autres moyens analogues ont déjà été employés dans le passé et quels effets ils ont eu.

Le défaut de précision des termes est remarquable ; ce qui est d'ailleurs un fait général en ces sortes de raisonnements. (1) On ne définit pas ce que l'on entend par le terme : « responsable » ; on se garde bien de distinguer les causes occasionnelles d'autres causes essentielles. Chacun affirme ne combattre que pour le « droit, la justice, la liberté » ; mais comme on ne dit pas ce que l'on entend par là, comme chacun interprète ces termes à sa manière, il en résulte un accord purement verbal, qui ne s'étend point au fond des questions. Cet assaut de subtilités nous ramène aux disputes théologiques sur la consubstantiabilité du Verbe, ou, si l'on veut des faits plus récents, à celles sur le *pouvoir prochain*, la *grâce suffisante*, la *grâce efficace*. Certaines observations de Pascal faites à leur sujet pourraient être répétées presque mot à mot pour nos controverses. (2)

---

(1) *Sociologie* ; ed. fr. p. XVII — (III-b).

(2) *IIe Provinciale :* « Mais.... il y a deux choses dans ce mot de *grâce suffisante* : il y a le son, qui n'est que du vent, et la chose qu'il signifie, qui est réelle et effective. Et ainsi, quand vous êtes d'accord avec les Jésuites touchant le mot de *suffisante* et que vous leur êtes contraires dans le sens, il est visible que vous êtes contraires touchant la substance de ce terme, et que vous n'êtes d'accord que du son. Est-ce là agir sincérement et cordialement ? ».

Le président Wilson a parfaitement raison de dire : « La réplique du comte von Hertling est, je dois l'avouer, très vague et laisse le lecteur sous une impression très confuse. Elle est pleine de tournures équivoques et conduit on ne voit pas trop clairement où ». (1) Mais les conditions que pose l'Entente pour la paix n'échappent pas entièrement à une semblable critique. L'expression de sentiments que tout le monde reconnaît comme nobles et élevés peut manquer de précision. Ainsi, dans le même discours que nous venons de citer, le premier des principes propres à assurer la paix est : « Que chaque partie de l'accomodement final doit reposer sur ce que ce cas particulier réclame d'essentiellement juste, et sur des mises au point telles qu'elles soient le plus probablement celles qui améneront une paix qui sera permanente ». Personne ne contredira cela, parce que les termes sont tellement vagues qu'on en peut tirer tout ce qu'on désire et qu'ils peuvent conduire partout où l'on veut aller. Toujours les puissants ont trouvé « essentiellement justes » les conquêtes qu'ils faisaient et ont prétendu qu'elles ameneraient très probablement une paix permanente. Ce sont précisément ces deux motifs qu'ont invoqués les Allemands pour annexer à l'Empire l'Alsace et la Lorraine. Aujourd'hui, qu'il s'agit de leur reprendre ces provinces, il n' importe donc pas tant de formuler le principe que d'indiquer le moyen de distinguer, parmi les conséquences qu'on en peut tirer, celles qui sont justes de celles qui sont fausses. Le quatrième principe est ainsi exprimé : « Qu'à toutes les

---

(1) Discours du 12 fevrier 1918. Traduction F. F. Roget, Genève, Georg & C.ie, éditeurs.

aspirations nationales bien définies sera accordée la satisfaction la plus complète qui se puisse accorder sans introduire dans la situation de nouveaux éléments de discorde, et sans en perpétuer d'anciens ou des antagonismes dont il sera probable qu'avec le temps ils rompraient la paix de l'Europe et par conséquent du monde ». Ici encore la contradictiom fera défaut tant qu'on s'en tiendra à la lettre ; malheureusement, elle apparaîtra lorsqu'il s'agira de savoir quelle est « la satisfaction la plus complète qui se puisse accorder ». (1) Par exemple, certains Irlandais croient que, pour leur pays, cette « satisfaction la plus complète » est l'entière indépendance, tandis que le gouvernement anglais estime qu'elle ne doit pas aller au delà d'une certaine autonomie. Pour résoudre ce problème, le principe posé ne nous donne aucune lumière. Ce sera bien pis lorsqu'il faudra décider si une certaine « satisfaction » introduit, ou n'introduit pas « de nouveaux éléments de discorde », en « perpétue, ou n'en perpétue pas d'anciens ». Lorsque deux Etats se disputent une province, l'adjuger à l'un d'eux, sans mécontenter l'autre et sans, par conséquent, introduire ou perpétuer un élément de discorde, est certainement un bel idéal ; mais l'histoire nous enseigne qu'il est difficile à

---

(1) Pascal ; *Ie Provinciale:* « .... je leur dis ; Il refuse d'admettre ce mot de *prochain*, parce qu'on ne le veut pas expliquer. A cela un des pères voulut en apporter sa definition ; mais il fut interrompu par le disciple de M. Le Moine, qui lui dit : Voulez-vous donc recommencer nos brouilleries ? Ne sommes-nous pas demeurés d'accord de ne point expliquer ce mot de *prochain*, et de le dire de part et d'autre sans dire ce qu'il signifie ? A quoi le Jacobin consentit ».

atteindre. Il serait donc bien plus important de nous faire savoir comment ce résultat peut être obtenu, que de poser un principe abstrait qui n'aboutit à rien.

Le vague des termes explique comment le chancelier allemand et le comte Czernin ont pu se déclarer d'accord au sujet des quatre principes posés per le président Wilson dans son message. Le comte Czernin, dit en propres termes, le 2 avril 1918 : « Le chanceller de l'empire allemand a déjà dit ce que je voulais dire moi-même, à savoir que les quatre principes développés par M. Wilson dans son discours du 11 février pourraient constituer les bases d'une paix générale ». Après cela il semble qu'il ne reste plus qu'à entamer des négociations pour voir si cet accord sur les principes peut se développer et conduire à un accord sur des propositions concrètes. Mais c'est précisément ce que les gouvernements des pays belligérants refusent enérgiquement de faire. (1) Ils considèrent toute

---

(1) *La Revue de la:Presse.* — La *Nation* (Londres) 4, V, 1918 : « Il serait utile de noter une bonne fois les occasions qui auraient pu nous apporter une paix de conciliation et qui ont été perdues. — 1. Automne et hiver 1916. L'offre de l'Allemagne de convoquer une conférence de la paix à laquelle tous les pays auraient participé. Réponse : le fameux coup « Knock-out » (interview Lloyd George). — 2. La proposition du président Wilson d'établir les buts de guerre. Réponse : la note à double sens. — 3. L'appel général des premiers mois de 1917, par la note papale, la proposition russe d'une paix sans annexions, l'invitation à la conférence socialiste de Stockholm et l'intervention autrichienne. Toutes ces invites sont repoussées : Stockholm, par Lloyd George ; l'appel du pape et l'appel russe, par le silence ; la tentative autrichienne, par la France et l'Italie ; le tout avec le consentement de Lloyd George. — 4. Le progrès du libérisme allemand, par la

proposition de négociation comme un piège, et n'ont rien tant à cœur que de la repousser *a priori* et de ne pas permettre qu'elle vienne faire tache sur la candeur immaculée de leur foi. C'est là un fait important, sur lequel nous aurons à revenir lorsque, laissant de côté les logomachies, nous rechercherons les réalités qu'elles recouvrent.

Il ne faut pas oublier les « missions ». On ne sait pas exactement ce que c'est, mais chaque peuple prétend avoir la sienne, qu'il tient on ne sait de qui, et dont il ne donne aucune preuve. Au moins les prophètes d'Israel disaient tenir leur « mission » du Signeur, et la prouvaient par des prophéties, voire même par des miracles.

L'Allemagne a — dit-on — la mission d'organiser le monde. Ceux qui refusent de se laisser « organiser » sont donc évidemment des rebelles, qui doivent être punis, peut-être même détruits. A cette « mission » y s'en oppose une autre : celle de l'Amérique. Le président Wilson a dit à Baltimore, le 6 avril 1918 : « Les Américains peuvent être assurés, et plus qu'ils ne l'ont jamais été auparavant que cette guerre est la leur et que, si elle est perdue, la place et la mission de leur grande nation dans le monde se perdraient avec elle ». Rome aussi avait une mission, éloquemment exprimé par Virgile :

Tu regere imperio populos, Romane, memento.
(Aen., VI, 852).

---

résolution du Reichstag et la mystérieuse proposition faite à Briand. Tout cela est repoussé et cela devient le principal prétexte à la réaction allemand. — 5. Les réponses Czernin et Hertling aux propositions Wilson. Repoussées per le manifeste de Versailles ».

Elle la conserva tant qu'elle eut la force de l'imposer ; elle la perdit quand cette force lui manqua. C'est là le sort assez général des « missions ».

A voir l'amour aussi profond que soudain qui enflamme maintenant presque tout le monde pour le droit des gens, on dirait qu'il a toujours été respecté, et que ce n'est que de nos jours que s'est produit le fait inouï qu'il a pu être violé. Cette pensée est consolante, mais n'est pas confirmée par l'histoire, qui tend plutôt à faire croire qu'il y a du vrai dans l'observation de Montesquieu sur le droit public : (1) « Ce droit, tel qu'il est aujourd'hui, est une science qui apprend aux princes jusqu'à quel point ils peuvent violer la justice sans choquer leurs intérêt ». Ce qu'ajoute Montesquieu n'est pas moins vrai : « On dirait, Rhédi, qu'il y a deux justices toutes différentes : l'une qui régle les affaires des particuliers, qui régne dans le droit civil; l'autre qui régle les différences qui surviennent de peuple à peuple, qui tyrannise dans le droit public.... ». En effet, les mêmes personnes qui, aujourd'hui, prétendent n'être entrées en lutte que pour empêcher un

---

(1) *Lettres persanes ;* lettre 94. Même les souverains qui, réunis en Congrès, à Vienne, en 1814, affectaient de vouloir rétablir le droit violé par les usurpations de Bonaparte, traitaient un peu cavalièrement ce droit. *Correspondance inédite du prince de Talleyrand et du roi Louis XVIII. — Le prince de Talleyrand au Roi.* — Vienne, 25 octobre 1914 : « L'Empereur (de Russie) parlait vite. Une de ses phrases a été celle-ci : « Je croyais que la France me devait quelque chose. Vous me parlez toujours de principes : votre droit public n'est rien pour moi. Quel cas croyez-vous que je fasse de tous vos parchemins et de tous vos traités ». *Nil novi sub sole.*

peuple d'en dominer un autre, admettent, comme article de foi, que, dans le même peuple, la classe la plus nombreuse tyrannise et dépouille de ses biens la classe la moins nombreuse.

On propose comme idéal, au monde, la « société des nations », et on la défend par des raisons sentimentales, sans tenir le moindre compte des enseignements de l'histoire. Depuis le temps où Athènes était à la tête de la confédération de Délos, où Rome occupait le premier rang dans la ligue latine, jusq'à celui ou la Sainte Alliance voulut, pour le bien des peuples — disait-on — réaliser la société des nations, une foule d'expériences ont été faites, et quand elles ont eu un résultat appréciable, elles ont simplement abouti à la domination d'un des membres de la société qui avait été formée, à l'assujetissement des autres, (1) et parfois à une « guerre sociale ». Il se peut

---

(1) La nouvelle « Société des nations » n'est pas encore constituée, et déjà l'on voit poindre des germes d'une hégémonie analogue à celle d'Athènes ou à celle de Rome. En juin 1918, lord Reading, parlant à Harvard, a proposé une union permanente anglo-américaine, « pour la sauvegarde des libertés du monde ». M. Eliot, président émérite de l'Université de Harvard, a répliqué : « Nous sentons tous la vérité de ce que vous avez dit au sujet de l'union permanente de tous les peuples de langue anglaise et pour la préservation des libertés et de la justice dans le monde. A mon avis ce serait un résultat adéquat de cette terrible guerre, qui n'aura pas été faite en vain, si elle mène à la création d'une union solide entre les peuples de langue anglaise, pour le maintien des principes que lord Reading vient d'exposer ». En politique, qui consent à être protégé devient vite sujet.

M. Balfour, parlant aux Communes, le 9 août 1918, et ne pouvant nier l'évidence, admet les nouvelles conquêtes anglaises ;

que l'avenir soit différent du passé, mais on aimerait à connaître pourquoi et comment cela aura lieu. En réalité, le projet de la « société des nations » est un exercice littéraire, semblable à celui d'Isocrate, qui proposait que d'abord Athène, ensuite Philippe de Macédoine se missent à la tête d'une société des nations grecques. Il est utile de tirer parti de toutes sortes de sentiments, de faire appel non seulement aux sentiments de haine mais aussi à ceux de bienveillance, et ce sont ces derniers que visent les dissertations sur « la société des nations ».

Au dessous des nos régions tant soit peu élévées où demeurent les hommes d'Etat, s'agite la foule. Ce que la passion et surtout la haine ont pu la pousser à déclamer est remarquable, mais non extraordinaire, car de semblables phénomènes se produisent dans toutes les grandes crises. Pour ne pas remonter plus haut, on en a vu de semblables au temps de la grande Révolution française, lorsque les Anglais accusaient les Français de n'être que des « brigands altérés de sang », et que, le 7 prairial, an 2, la Convention

---

mais il les justifie en comparant la domination anglaise à la domination allemande. Il dit : « Nous nous sommes aussi accrus de territoires. Nous avons occupé la partie méridionale de la Palestine, une grande partie de la Mésopotamie, et nous avons pris les colonies allemandes. Si quelqu'un voulait connaître la différence entre les méthodes britanniques et allemandes, qu'il compare la situation des districts que nous avons occupés avec l'état des régions occupées par les Allemands ». Ici la « Société des nations » disparaît, pour faire place à la concurrence entre deux maîtres. Il s'agit seulement de choisir le meilleur. Malheureusement, il y a des esprits mal faits qui préféreraient ne pas en avoir du tout.

Nationale stigmatisait les Anglais, en une adresse aux armées, et décretait qu'on ne leur ferait plus de prisonniers. (1) La « perfide Albion » a porté le faix de bien des accusations ; entre autres de celle de ne guère respecter le droit des gens, par exemple lorsque, en septembre 1807, elle s'empara da la flotte danoise, (2) et de celle de négliger un peu trop les devoirs de l'humanité, dans le traitement qu'elle faisait subir aux prisonniers français. (3)

---

(1) « Soldats de la liberté, l'Angleterre est coupable de tous les attentats envers l'humanité, et de tous les crimes envers la République ! Elle attaque les droits des peuples, et menace d'anéantir la liberté !... Quand la victoire vous présentera des Anglais ou des Hanovriens, frappez ! Il ne doit en revenir aucun ni sur les terres liberticides de la Grande-Bretagne, ni sur le sol libre de la France. Que les esclaves anglais périssent, et l'Europe sera libre ! — *Décret.* — La Convention national, après avoir entendu le rapport du comité de salut public, décrete : Art. I. Il ne sera fait aucun prisonnier anglais ou hanovrien. — Art. II. Le présent décret et l'adresse aux soldats de la République seront envoyés sans delai aux représentants du peuple près les armées.

(2) Les motifs donnés pour justifier cette opération sont ceux que de tout temps les forts ont allégué pour opprimer les faibles ; ils ne diffèrent guère de ceux que, de nos jours, on a invoqués pour légitimer la violation de la neutralité de la Belgique ; et à vrai dire on les trouve dejà dans la fable du loup et de l'agneau.

(3) *Précis des guerres de Jules César, par l'Empereur Napoléon, écrit à l'île Saint-Hélène sous la dictée de l'Empereur, par M. Marchand ;* p. 52 : « L'on ne peut que détester la conduite que tint César contre le sénat de Vannes.... Ils avaient donné lieu à César de leur faire la guerre, sans doute, mais non de violer le droit des gens à leur égard et d'abuser de la victoire d'une manière aussi atroce. Cette conduite n'était pas juste ; elle était encore moins politique. Ces moyens ne remplissent jamais leur but ; ils exaspérent et révoltent les nations. La punition de quel-

Il y a un grand débat à propos des « civilisations ». Le conflit est entre la civilisation latine, laquelle, pour des motifs qui ne sont pas très clairement expliqués, comprend la civilisation anglaise et l'américaine, et la civilisation allemande, autrement dite *Kultur*. D'une part on affecte le plus grand mépris pour la « civilisation latine qui, en cette occurrence, reçoit le nom de « corruption » ; d'autre part on anathématise la *Kultur* allemande, qui est nommée « barbarie ». On s' invective de part et d'autre. Un Tyrtée allemand a composé un *Hymne de la haine contre l'Angleterre*, lequel, dans la mémoire des hommes, ne vivra peut-être pas autant que les chants du grand ancêtre grec. En bien des pays, après la guerre de 1870-71, la « science allemande » était exaltée, portée aux nues ; elle y est aujourd'hui rabaissée, vilipendée, sans qu'on semble se douter qu'elle n'à « merité ni cet excès d'honneur, ni cette indignité ». Les temps peuvent de nouveau changer, et les jeunes gens qui prennent part à ces tournois littéraires agiront prudemment en se ménageant une porte de sortie pour le cas où, dans un prochain avenir, il leur conviendrait de louer de nouveau ce qui était loué il n'y a guère plus de quatre ans, et de blâmer ce qu'ils louent aujourd'hui.

Parmi les alliés d'aujourd'hui, il y a des ennemis d'hier, il pourrait aussi y en avoir de demain. L'Allemagne

---

ques chefs est tout ce que la justice et la politique permettent ; c'est une règle importante de bien traiter les prisonniers. Les Anglais ont violé cette règle de politique et de morale en mettant les prisonniers français sur des pontons, ce qui les a rendus odieux sur tout le continent ».

et l'Autriche, après avoir fait en commun la guerre au Danemark, se la sont faite entre alles. On aimerait connaître quelles sont les raisons qui permettent d'assurer que des faits analogues sont impossibles à l'avenir. Si l'hégémonie Anglo-Americaine parvient à s'établir, evitera-t-on, à l'avenir, tout dissentiment pour se partager les bénéfices de l'opération ? (1)

L'Allemagne combat — dit-on — pour opposer la « morale allemande » à la « soif de l'or » anglaise : *auri sacra fames ;* tandis que l'Entente se résigne aux plus grands sacrifices, pour faire régner dans le monde le « droit » et la « justice ». Tous sont mus par un amour de l'idéal. Une telle émulation pour le bien, nous promet évidemment le renouvellement de l'âge d'or.

En tout ce genre de littérature, connaissant la nationalité de l'auteur, on peut en déduire avec une très grande probabilité le parti qu'il prendra, les raisonnements qu'il tiendra. Cette simple remarque suffit pour nous faire voir que parti et raisonnements n'ont rien d'objectif, d'intrinsèque aux choses, mais qu'ils dépendent principalement de la nature de l'auteur, qu'ils sont subjectifs. Il nous faut donc suivre une tout autre voie, si nous voulons faire une étude objective.

---

(1) Il n'y a pas bien longtemps que Carducci écrivait :

....Oggi i miei bimbi gravi
Si vestono da ulani.

Depuis 1871 jusqu'à la veille de la guerre actuelle, la « science allemande » n'avait que des adorateurs dans les universités italiennes et surtout dans les universités anglaises et américaines. Les plus fervents de ces admirateurs sont devenus maintenant, grâce à la guerre, les plus violents détracteurs de cette « science ».

C'est à l'expérience, à l'histoire que nous demanderons de nous renseigner. L'histoire ne se répète jamais ; le pur empirisme, qui cherche seulement des modèles dans le passé ne peut donc pas nous servir ; (1) nous devons avoir recours à l'analyse scientifique, qui sépare, dans les phénomènes, les parties constantes des parties variables, et alors nous pouvons, avec une probabilité plus ou moins grande, expliquer le présent et déduire du passé, l'avenir. (2)

---

(1) *Sociologie*, § 1776, 2397.

(2) C'est ce qui nous permettait d'écrire, en 1915 : « Aux Etats-Unis d'Amérique, la ploutocratie démocratique, en vertu de ses sentiments et encore plus de ses intérêts, est et demeure l'adversaire du régime politique allemand ; c'est ce qui rendit vaines les tentatives de se la concilier par des flatteries et d'ingénieux sophismes ». (*La guerre et ses principaux facteurs sociologiques — Scientia* — N° (XL-2) 2.) Et ensuite : « Si ce sont les Empires du centre de l'Europe qui obtiennent la victoire, on ne voit pas mieux comment ils pourront détruire l'immense Empire britannique, et empêcher que les Etats dont il se compose se réunissent de nouveau en un ardent désir de revanche, peut-être avec l'appui de la grande puissance des Etats-Unis d'Amérique ».

Or, en fait, il n'y a pas même eu besoin de la victoire complète des Empires centraux, seule la menace de cette victoire a suffi pour emener l'effet prévu.

C'est encore l'expérience du passé qui, avant la guerre, nous faisait noter l'instabilité du régime social en Russie, régime que nous comparions à ceux de Bysance et de la Chine, à leur déclin (*Sociologie*, § 2611). L'effondrement de la Russie a fait voir que cette prévision était bien fondée sur les faits.

Ce fut encore l'observation du présent et l'étude du passé lesquelles, bien avant la guerre actuelle, mais après la guerre italienne de Libye, nous permirent d'écrire - « Dès 1908, on pouvait voir se dessiner le mouvement qui apparut ensuite claire-

II.

Il est une observation importante dont il est indispensable de tenir compte dans l'étude des phénomènes sociaux. Ces phénomènes n'ont pas une marche constante, uniformément croissante, ou décroissante ; ils ont une forme ondulée. En outre pour un assez grand nombre d'entre eux, l'observation révèle que les oscillations peuvent se répartir en des catégories bien distinctes. Il y a la catégorie des oscillations de courte durée, celle des oscillations de longue durée, etc. Le phénomène est surtout apparent dans les mouvements économiques, et a été au moins entrevu par le vulgaire dans les « crises économiques » ; mais s'il est moins apparent, il n'est pas moins certain dans une foule d'autres phénomènes sociaux. [1] Or les rapports des faits sont souvent fort différents selon qu'il s'agit des différentes catégories d'oscillations; il faut donc indiquer les

---

ment en 1911. Alors, la religion d'un grand nombre de socialistes, de libéraux, d'humanitaires, de tolstoïens etc., prit la forme de religiosité nationaliste et belliqueuse ». (*Sociologie*, § 1704. Voir aussi § 2390). Alors cela fut trouvé exagéré, car il y avait encore, en Europe, des socialistes qui déclairaient qu'ils auraient empêché toute guerre d'éclater, en lui opposant l'arme de la grève générale, et des pacifistes qui condamnaient sévèrement le nationalisme. Mais la guerre actuelle est venu détruire entièrement ces objections et confirmer amplement les prévisions tirées de l' expérience.

[1] *Sociologie*, § 2330 et suiv.

catégories que l'on vise et ne pas faire de confusion. Ainsi, par exemple, c'est l'oubli de cette vérité qui donne origine à une grande partie des billevesées qui se debitent actuellement sur les *changes*, la speculation, etc.

Au point de vue politique, la guerre actuelle apparaît comme une lutte, pour l'hégémonie, entre les Allemands et les Anglo-Americains. Au point de vue social, elle prend de plus en plus ce caractère d'un conflit entre deux ploutocraties : l'une coopère avec le militarisme, s'appuie sur des forces dites conservatrices, fait usage de l'idéologie d'un patriotisme exalté ; l'autre a contracté une alliance avec la démagogie, enrégimenté les forces dites prolétaires, emploie l'idéologie de l'union démocratique des peuples, s'efforce autant que sa rivale d'exploiter les sentiments patriotiques.

Il suffit de regarder autour de soi pour voir la grande part qu'ont les ploutocrates, surtout les neo-ploutocrates, les aspirants ploutocrates, dans les événements présents. Les nouveaux riches abondent, ils tiennent le haut du pavé et éclaboussent de leur luxe le public. Les statistiques des impôts sur les profits de guerre ne révèlent qu'une partie des gains. Tout producteur de denrées alimentaires, et même de bien d'autres marchandises n'a qu'à se baisser pour ramasser de l'argent. Les allocations et les subsides viennent largement en aide aux familles des combattants, et procurent à beaucoup d'entre elles une aisance qu'elles n'ont jamais connue. Les hommes, sur le front ou à l'arrière, absorbent une part énorme des ressources alimentaires du pays, bien supérieure à celle dont ils avaient l'habitude, et ils voient leur paye recevoir de continuels accroissements. Les ouvriers spécialistes, habi-

les, gagnent des salaires fantastiques, qui vont au delà de tout ce qu'ils pouvaient rêver. (1) Il y a évidemment là des forces considérables, dont l'effet ne peut être nul, et qui doivent agir en une certaine direction.

Il n'est pas difficile de les deviner. Dans sa comédie *La Paix*, Aristophane feint que la Paix a été, par son ennemie la Guerre, précipitée au fond d'un autre recouvert de pierres. Les Grecs entreprennent de la délivrer en enlevant, avec des pioches, des leviers et des cables, les pierres qui la retiennent prisonnière ; mais tous ne travaillent pas avec la même ardeur ; beaucoup ne tiennent nullement à lui rendre le jour. D'abord, ceux qui aspirent à un grade militaire, ensuite les marchands de lances et de boucliers, « qui désirent la guerre afin de mieux vendre leur marchandise ». Leurs descendants foisonnent de nos jours, la guerre s'étant transformée, en grande partie, en un conflit de productions industrielles. Parmi les Laconiens, seuls les laboureurs tirent vigoureusement les cables attachés aux pierres, tandis que les fabricants d'armes entravent l'opération. Les Mégariens ne se donnent aucune peine. A la fin, ce sont exclusivement les agriculteurs qui tirent les cables et délivrent la Paix. Ici l'analogie cesse avec le temps présent. Une des trouvailles les plus ingénieuses de nos ploutocrates a été celle de savoir intéresser un assez grand nombre d'agriculteurs

---

(1) En Angleterre, des ouvriers travaillant à la tâche dans des fabriques de munitions arrivent à gagner 16 à 20 livres par semaine. Cela a même donné lieu à une gréve de leurs camarades, dits *ouvriers d'art*, qui gagnent beaucoup moins. Les pâtrons ramassent des millions. Aux Etats-Unis, c'est encore mieux.

à la prolongation de la guerre. En Allemagne, on prétend probablement avec quelque exagération, que les agrariens ne redoutent rien tant que la paix ; et certes, dans d'autres pays aussi, il y a un bon nombre de gens qui, s'ils ne redoutent pas précisément la paix, trouvent que la guerre a de grands avantages, est pour eux bienfaisante, et qu'on aurait tort d'en médire. (1)

Il faut bien comprendre que, sauf des exceptions qui ne sont pas très nombreuses, il n'y a pas un dessein prémédité de prolonger la guerre. Ce sont, comme nous le verrons mieux plus loin, les circonstances qui font pression et qui déterminent la volonté. De même, ce ne sont pas les ploutocrates qui ont fait éclater la guerre ; au contraire, ils ne la voulaient pas : bien que leurs opérations se trouvent parmi les causes du conflit. (2) Maintenant qu'il existe,

---

(1) La rupture de la paix d'Amiens, en 1802, a eu certainement, parmi de nombreuses causes, les intérêts du haut commerce anglais. THIERS : *Hist. du cons. et de l'emp.*, t. I, p. 545. L'auteur parle du peuple anglais et de la jalousie qu'il commençait à éprouver de la France. « Les classes qui prenaient moins de part aux avantages de la paix laissaient plus que les autres éclater cette jalousie. Nous avons déjà dit que les manufacturiers de Birmingham et de Manchester, dédommagés par la contrebande des difficultés, qu'ils rencontraient dans nos ports, se plaignaient peu ; mais que le haut commerce, trouvant les mers couvertes de pavillons rivaux, et la source des profits financiers tarie avec les emprunts, regrettait publiquement la guerre, et se montrait plus mécontent de la paix que l'aristocratie elle-même ». Aujourd'hui, il faut ajouter aux partisans de la guerre, les ouvriers qui gagnent des salaires très élevés, et qui craignent que la paix ne vienne les réduire.

(2) *Sociologie*, § 2254. C'est involontairment de la part des ploutocrates que, par la guerre de Libye et par la guerre des Balkans

ils tâchent d'en tirer parti ; comme en général ils s'efforcent de tirer des avantages de tous les événements, quels qu'ils soient qui surviennent.

L'apparente prospérité économique amenée par la guerre ne laisse pas d'étonner tout d'abord ; mais en y réfléchissant un peu on voit qu'il n'y a là en somme qu'un nouveau paragraphe du chapitre de *ce qu'on voit et ce qu'on ne voit pas*, en économie politique.

Qui a été à Monte Carlo avant la guerre, y a pu voir une prospérité de ce genre. L'or y ruisselait de toute part, les plus extrêmes jouissances du luxe s'y affichaient insolemment. En conclurons-nous que le jeu est producteur de richesse et qu'il est un facteur de la prosperité économique des pays? Il est bien certain qu'il ne peut enrichir les uns qu'en en appauvrissant les autres, et que notre jugement est faussé si notre attention ne s'arrête que sur la première moitié du phénomène. Les crises économiques, en leur période ascendante, nous présentent des faits analogues mais plus compliqués. Parfois, comme lors de l'excès de prospérité determiné par l'épanouissement du système de Law, l'analogie est frappante ; parfois, comme lors de la crise qui suivit la guerre de 1870-71, l'analogie est en partie masquée par des faits concomitants de capitalisation.

En général, après de grandes guerres, la conclusion de la paix est suivie d'une période assez courte de prospérité économique, de hauts prix, et d'une periode moyenne

---

a été préparée la guerre actuelle. Les ploutocrates ont joué avec le feu : ils se sont brulés. Maintenant ils tâchent de faire tourner les événements à leur profit.

ou longue de dépression économique, de bas prix. [1] Naturellement, ces faits, pourtant bien connus, sont entièrement négligés, ou dissimulés par les gens qui veulent faire croire au bon public qu'une ère de prospérité infinie suivra la guerre actuelle et en sera la conséquence.

On ne saurait douter que la guerre favorise plutôt la destruction que la production des biens économiques que les hommes recherchent pour leur bien-être ; personne ne prétendra que la guerre actuelle a procuré à tout le monde, sans exception, une plus grande quantité d'ali-

---

[1] Après la fin des guerres de l'Empire, en 1815, une grande crise économique sévit en Europe. Clément Juglar, *Des crises commerciales*, écrit, à propos de cette crise, en Angleterre (p. 322) : « Au print mps de 1814 la hausse des prix atteint des chiffres inconnus jusqu'ici, puis, tout à coup, les canaux de la circulation paraissent encombrés, rien ne circule plus ; en présence de cet arrêt tous les produits demandés naguère sont offerts, de là une baisse énorme et des désastres qui couvrent le marché de ruines en 1815 ».

Après la fin de la guerre de la sécession, aux Etats-Unis, on observe une crise intense, qui met fin à une forte hausse des prix. Clément Juglar (p. 284) : « Cette hausse était tellement générale et continue qu'on ne voulait pas croire à une réaction ». C'est ce qui se produit encore aujourd'hui.

La fin de la guerre de 1870-71 est suivie par une période de prosperité, à laquelle met fin la terrible crise de 1873. Cette crise dit Clément Juglar (p. 390). « marque le fin de la période de hausse des prix. Cette hausse avait touché son chiffre maximum en 1871 et en 1872, après la guerre franco-allemande, favorisée par le gaspillage de capital qui avait eu lieu à cette époqve, capital mis en mouvement et recueilli sur tous les points du globe pour solder les frais de la guerre et les cinq milliards de l'indemnité de guerre. ».

ments, de vêtements, d'épargne. Il est donc sûr que, si certaines personnes ont plus que leur part, d'autres doivent avoir moins. Les salaires des ouvriers n'ont pas tous augmenté en une même proportion. L'augmentation, pour les uns fait plus, pour les autres fait moins que compenser la hausse des produits que les ouvriers consomment. Quant aux gens qui vivent d'une rente fixe, c'est sans compensation qu'ils doivent supporter le renchérissement des produits de l'agriculture et de l'industrie. (1)

Ce n'est là qu'un exemple de la nécéssité qu'il y a de considérer séparément les différentes catégories d'hommes ; il est surtout important de séparer les deux grandes classes des *rentiers* et des *spéculateurs*, (2) car elles présentent des caractères distincts et souvent opposés.

Les faits du passé nous avaient déjà appris que les *rentiers* sont, en général des êtres timides, taillables et corvéables à merci, mais l'expérience actuelle nous fait voir que leur patience et leur résignation dépasse toute limite qu'on aurait pu raisonnablement imaginer. A vrai dire, si l'on avait fait suffisamment attention à des faits du genre de ceux, très nombreux, d'abolition ou de réduction des dettes, de spoliation d'une *élite* par une autre, d'altération des monnaies, de répudiation des dettes publiques, de pillage de toutes sortes, on aurait pu prévoir que cette limite était susceptible d'atteindre la hauteur qui nous est maintenant révélée. Mais on était arrêté par un obstacle. Il consistait surtout dans l'opinion erronée qui établit, entre le passé et le présent, des différences

---

(1) *Sociologie*, § 2231.

(2) Pour le sens de ces termes, voir *Sociologie*, § 2235.

bien plus profondes que celles qui existent réellement. Quand on avait invoqué « les préjugés, la superstition, l'ignorance » des temps passés, on croyait avoir tout dit pour expliquer les faits.

Les émissions de fausses monnaies étaient reléguées en un temps qu'un abîme séparait du nôtre, lequel est caractérisé — dit-on — par le merveilleux « progrès » de la morale publique. Pourtant, on avait sous les yeux d'autres émissions semblables, si non pires : celles de papier-monnaie. Actuellement, elles se sont énormément développées et elles enlèvent toute stabilité à l'étalon monétaire. Autrefois, quand on ignorait la « science » économique, les gouvernements avaient — nous disait-on — la folle prétention de fixer arbitrairement le prix des marchandises. Pouvait-on voir rien de plus absurde que les lois de maximum ? En notre siècle éclairé, en notre temps d'un immense « progrès » intellectuel, de semblables aberrations n'étaient plus possibles. Hélas ! il en faut rebattre ; les lois de maximum sont redevenues la règle, et même les lois somptuaires sont ressuscitées. Nous lisions dans nos livres qu'autrefois des princes de mauvaise foi et tyranniques voulaient obliger leurs sujets à recevoir des monnaies dépréciées à une valeur qu'elles étaient loin d'avoir. Voilà que nos gouvernements démocratiques, défenseurs attitrés du « droit » et de la « justice », se mettent à imiter ces princes tant décriés. Comme eux, ils défendent aussi l'exportation des monnaies, et étendent même cette défense au papier-monnaie. Les autorités du bas Empire romain pourchassaient les *curiales* et les attachaient à la curie ; nos autorités pourchassent les gens aisés et tâchent de les attacher à leurs pays. Elles défen-

dent les exportations des capitaux et s'ingénient pour trouver toutes les mesures propres à assurer et à prolonger la fructueuse exploitation de la matière imposable ; sans trop se soucier, pas plus que ne s'en souciaient les autorités romaines, d'examiner si, agissant de la sorte, elles ne tuent pas la poule aux œufs d'or. Les *curiales* se laissèrent dépouiller sans résistence, mais la misère envahit l' Empire.

L'art d'employer la spoliation pour gouverner n'a pas changé. Il consiste essentiellement à prendre les biens de la partie la moins énergique et la plus crédule de la population, pour les distribuer à la partie la plus énergique et la plus avisée. C'est ce qui donna le pouvoir aux triumvirs Lépide, Marc Antoine et Octave, c'est ce qui a assuré et assure le pouvoir d'un grand nombre de gouvernements, y compris ceux de notre ploutocratie.

Il est utile de jeter sur ces opérations un vernis d'idéal ; et c'est pour cela que des hommes d'Etat honnêtes, parlant de « justice » et de « droit », croyant sincèrement aux principes qu'ils affichent, sont des instruments infiniment précieux pour la plourocratie. (1) Ils tiennent le devant de la scène et attirent l'attention du public, tandis que, dans les coulisses, s'accomplissent les besognes sérieuses.

Il ne faut pas se hâter de condamner ces opérations. Elles ont procuré la prosperité de la république romaine, au temps de la conquête du bassin de la Méditerranée, et le merveilleux développement économique de nos so-

---

(1) *Sociologie*, § 2268.

ciétés, au XIX siècle. (1) C'est l'excès qui les rend nuisibles, qui a amenè le principat d'Auguste, et qui prépare peut-être une transformation différente, mais aussi considérable, dans nos sociétés.

Sous ce rapport, l'absence totale de résistance est peut-être nuisible aux gouvernements. Ceux-ci ont cru habile de faire disparaître, au nom de «l'union sacrée», toute opposition du parti socialiste et d'autres partis de moindre importance ; mais il est possibile qu'ils aient ainsi affaibli, détruit le frein qui les aurait empêchés de tomber en des excès susceptibles de compromettre leur pouvoir. Quant aux transfuges des partis d'opposition, ils se sont assuré, il est vrai, les faveurs des gouvernements au service desquels ils se sont mis, mais, ils ont peut-être vendu leur droit d'aînesse pour un plat de lentilles.

Comme simple constation de faits, leur conduite permet de mesurer approximativement l'intensité des différents sentiments existants. (2) Les socialistes qui, à la formule de Marx : « Prolétaires de tous pays, unissez-vous » substituent la formule : « Prolétaires de tous pays, combattez-vous ! », revèlent clairement que, chez eux, la foi nationaliste et impérialiste prévaut sur la foi socialiste. Les catholiques qui s'unissent à des gouvernements dont le dessin avoué est de combattre la religion catholique, prouvent la tiedeur de leur foi, qui est certes loin de res-

---

(1) *Sociologie*, § 2254.

(2) *Sociologie*, §§ 1711 et suiv. La classification, révélée par la guerre de Libye, de la force des sentiments se trouve entièrement confirmée par la guerre actuelle.

sembler à celle des martyrs, refusant de sacrifier aux dieux pour le salut de l'Empereur. Les pacifistes devenus subitement belliqueux laissent supposer que leur croyance était toute de surface.

La facilité de lever des impôts, d'émettre du papier-monnaie, d'emprunter des sommes immenses entraîne les gouvernements à dépenser sans compter, à gaspiller les ressources de leurs pays, et leur prépare une situation difficile pour l'avenir. (1) Qu'arrivera-t-il le jour où ils

---

(1) Il est très difficile de se rendre compte des dépenses de la guerre actuelle. D'abord les statistiques que les gouvernements fournissent au public présentent des obscurités, qui ne sont pas toutes involontaires ; ensuite la variabilité des changes fait qu'on ne sait pas au juste quelle est la valeur réelle des monnaies en lesquelle ces dépenses sont évaluées ; enfin, on se demande ce qu'elles representent.

Une des meilleurs évaluations est celle de M. André Renard, qui, pour ces dépenses jusqu'au 31 décembre 1917, compte 385 milliards de francs pour l'Entente, 213,2 milliards pour les Empires centraux, ce qui donne un total de 598.2 milliards.

Pour se rendre compte tant bien que mal de ce que représente cette dépense, on peut la partager en quatre parties, dont l'importance nous est malheureusement inconnue. Ces parties sont :

1° Une destruction de produits. 2° Un transfert de consommations ; certaines personnes se privant pour en avantager d'autres. 3° Une destruction de capitaux ; parmi lesquels il faut compter les hommes. 4° Un transfert de richesse ; certaines personnes devenant pauvres, d'autres s'enrichissant. On peut, sans craindre de trop grosses erreurs, supposer que les deux premières catégories se liquident à mesure qu'elles se produisent. La troisième étendra son effet à un temps assez long après la fin de la guerre. Il ne faut pas omettre les ravages de l'avarie, qui parait avoir pris une grande extension. En outre l'expérience a démontré que les hommes qui ont longtemps fait la guerre perdent plus ou moins le goût

devront cesser de répandre la manne dont s'alimentent leurs partisans ? D'autres ne la prometteront-ils pas, pour les chasser du pouvoir ? La paix leur permettra-t-elle de tenir les grandes promesses qu'ils se sont trouvés dans la nécéssité de faire ? Il se peut que précisément la crainte de ne pas pouvoir procurer à leur pays la prospérité promise soit ce qui entrave l'action que des hommes d'Etat seraient disposés à exercer en faveur de la paix. Ils se débattent en des difficultés inextricables, et tâchent de gagner du temps, espérant toujours que quelque événement imprevu vienne les tirer d'embarras.

Une transformation qui peut être grosse de conséquences s'opère sous nos yeux. Elle est analogue a celle qu'accomplit Marius en donant au service militaire le caractère d'un avantage pécuniaire, au lieu de celui, qu'il avait auparavant, d'une charge. La grande Révolution française mit fin aux armées de mercenaires, généralement en usage sur le continent européen, et depuis ce temps, la conscription obligeait de servir dans l'armée, avec une paye insignifiante. Cela dura jusqu'au commence-

---

d'un travail régulier et monotone. Les producteurs, en temps de guerre, se sont habitués à ne faire aucun cas des économies du coût de production ; ils n'avaient qu'à produire beaucoup, sans se soucier du reste. Il se tient maintenant, un peu partout des conciliabules pour trouver les moyens de proroger, lorsque la paix sera venue, cet état de choses, eminemment favorable aux producteurs. Mais croit-on vraiment qu'une semblable organisation de la production peut devenir normale ? La quatrième catégorie est grosse de dangers, surtout si elle prend fin tout à coup, car ceux qui en tirent aujourd'hui des avantages se résigneront difficilement à en être privés.

ment de la guerre actuelle ; mais voilà que maintenant des avantages pécuniaires très importants et qui augmentent chaque jour sont attachés au service militaire. (1) Il est difficile de prévoir ce que cette réforme pourra amener, et si elle ne constituera pas un instrument de domination de gouvernements futurs.

Comme toutes les élites en décadence, notre bourgeoisie ne songe nullement à résister au mouvement de dissolution qui l'entraîne. Même l'exemple de la catastrophe russe n'a pu secouer sa torpeur. Seuls quelques rares individus, voyant venir l'orage, achètent des perles et des pierres précieuses, espérant pouvoir les cacher et les soustraire à la spoliation dont ils sont menacés. Un peu au hasard, ils thésaurisent même du papier-monnaie, dans le vague espoir de pouvoir en faire usage lors de la prochaine catastrophe. (2) Les classes populaires ont

---

(1) Dans le *Pays*, M. André Ibels résume ainsi les avantages des soldats américains et demande qu'on les étende aux soldats français : « Le soldat américain touche une solde mensuelle de 36 dollars (180 francs), sur laquelle on lui retient, s'il y consent, 5 dollars qui serviront d'allocation à sa famille. En plus, le gouvernement des Etats-Unis, moyennant un versement également mensuel de 6 dollars, l'assure contre les risques de la guerre : Blessé et rendu impropre au service, il touchera 10.000 dollars ; tué, sa famille recevra la même somme.... Le soldat anglais est payé environ 6 francs par jour et a droit, en cas de réforme, à une pension ».

(2) En juillet 1918, M. Lloyd George, parlant de la chaire de l'Eglise baptiste galloise de Castle Street, a dit : « Avant la guerre, la vie du monde était un véritable blasphème à l'égard du Christ, une honteuse profanation de son nom sacré. Des millions d'hommes ne se sont pas battus pour défendre un monde pareil. Il faut

fait preuve de bien plus d'énergie. Elles ont souvent accueilli par des tumultes et des révoltes, des impôts moins lourds que ceux qui frappent notre bourgeoisie, des mesures moins vexatoires que celles qu'elle supportes sans se plaindre. Peut-être une nouvelle élite, qui surgira des classes populaires, sauvera-t-elle notre civilisation. Ce serait un autre exemple des faits bien connus de la circulation des élites. (1)

La religion de la haine, que l'on répand si largement aujourd'hui, est utile dans la période aiguë de la lutte, lorsque tout les efforts doivent tendre à vaincre l'ennemi.

---

que nous essayons de bâtir un monde nouveau, en nous souvenant que ceux d'entre nous a qui Dieu a donné certains dons, comme par exemple celui de faire de l'or avec tout ce qu'on touche — il est des hommes qui savent tout transformer en or — doivent être pleins de douceur, de tendresse, de bonté pour leurs frères moins bien doués qu'eux, avec qui ils ont le devoir de partager généreusement les richesses qu'ils doivent à la Providence ». Il paraît qu'en certains cas, la guerre s'appelle Providence.

Un journaliste, après avoir rapporté ces propos, ajoute : « L'Evangile que prêche M. Lloyd George n'est autre que celui que l'humanité a jusqu'à présent si mal interprété et si peu appliqué ». Si le monde a du attendre plus de dix-huit siècles sans voir se réaliser les promesses de l'Evangile du Christ, combien devrai-t-il encore attendre pour que soient tenues les promesses de M. Lloyd George ?

Les « hommes qui savent tout transformer en or » — même les sentiments patriotiques — opèrent souvent avec l'aide des gouvernements. On ne saurait trop exhorter ces hommes à partager avec leurs concitoyens ce qu' ils ont pris ; mais si on commençait par ne pas le laisser prendre, ne serait-ce pas encore mieux ?

(1) Voir la *Sociologie*, pour la définition de ces termes.

Elle simplifie tous les problèmes et en met la solution à la portés de l'intelligence la plus bornée. Il ne s'agit que de détruire l'adversaire, et cela suffit pour faire jouir d'un parfait bonheur. Mais en suivant cette voie, on se prépare de graves difficultés, pour le jour où la désillusion viendra et où il apparaîtra clairement qu'un problème de production économique est distinct d'un problème de suprématie politique de cartains pays sur certains autres. La république romaine fut assaillie par les plus grands dangers précisément après qu'elle eut vaincu et conquis tous les peuples du bassin de la Méditerranée, et ce fut l'Empire qui sauva la puissance de Rome.

On propose d'exclure l'Allemagne des marchés du monde ; mais ainsi on n'éloignerait pas seulement un concurrent, on perdrait un client, et quel client ! Quand on songe aux sacrifices et aux guerres qu'ont fait les grandes puissances pour s'assurer de pauvres marchés exotiques, on peut bien prévoir que ce nouveau « blocus continental » n'aura pas un meilleur succès que l'ancien. (1)

---

(1) L'Allemagne — assure-t-on — cessera d'être exclue des marchés du monde, dès qu'elle aura donné des preuves de se repentir, de s'amender, et de transformer son gouvernement en sens démocratique. Il n'a pas fallu un grand effort d'imagination pour trouver cela. Ces conditions sont analogues à celles dictées par Napoléon I, en son décret qui déclarait en état de blocus les îles britanniques : « Milan, le 17 décembre 1807.... Nous avons décrété et décretons ce qui suit :.... 4° Ces mesures, qui ne sont qu'une juste réciprocité pour le système barbare adopté par le gouvernement anglais.... cesseront d'avoir leur effet pour toutes les nations qui sauraient obliger le gouvernement anglais à respecter leur pavillon. Elles continueront d'être en vigueur pendant tout le temps que ce gouvernement ne reviendra pas aux

Heureusement, l'expérience le démontre, la haine ne survit pas longtemps aux causes qui l'ont fait naître, et une ère de mutuelle tolérance, entre les peuples européens, pourra s'ouvrir peu de temps après la fin de la guerre, pourvu que la paix ne soit pas imposée en sorte qu'elle laisse en présence des vainqueurs et des vaincus irréconciliables. La grande erreur de l'Allemagne a été d'imposer une paix de ce genre, à la France, après la guerre de 1870-71 ; et les grandes puissances européennes, surtout l'Angleterre et la Russie, paient maintenant la faute de ne pas avoir empêché cet abus de la force. (1) Au contraire, le grand mérite de Bismarck, après la guerre de 1866, a été de conclure avec l'Autriche une paix à des conditions très modérées. (2) Il vit long et juste, et l'avenir vint le recompenser.

---

principes du droit des gens, qui règle les relations des États civilisés dans l'état de guerre. Les dispositions du présent décret seront abrogées et nulles par le fait, dès que le gouvernement anglais sera revenu aux principes du droit des gens, qui sont aussi ceux de la justice et de l'honneur ».

(1) *Principiis obsta.* Les nations qui aujourd'hui se plaignent de la puissance allemande ont elles-mêmes contribué à l'établir par la force. Ce qu'elles veulent obtenir aujourd'hui par d'énormes sacrifices, elles pouvaient l'avoir bien plus facilement en intervenant lors de la guerre des duchés, ou lors de la guerre de la Prusse contre l'Autriche. Mais la ploutocratie démagogique avait alors d'autres intérêts ; et même, à l'époque du *Kulturkampf*, elle devint autant favorable à la puissance allemande, qu'elle lui est maintenant contraire.

(2) Bismarck avait d'ailleurs commencé par être contraire à l'annexion de l'Alsace et de la Lorraine. Cette annexion fut imposée par le parti militaire. Actuellement les ploutocrates rêvent d'autres annexions, pour avoir des mines de fer.

Les personnes qui ont intérêt à representer la guerre sous un aspect favorable renouvellent, volontairement ou par ignorance, l'erreur si souvent réfutée qui met le bien-être des populations dans la peine de la production, et non dans l'abondance des produits. Elles supputent longuement tout l'ouvrage qu'il y aura à faire lorsque la paix sera venue, et concluent gravement que le travail ne manquera pas. Ce ne sont point les besoins de la production qui feront défaut, ce sont les produits. Il se peut aussi que les salaires soient plus élevés qu'avant la guerre ; mais si les prix des marchandises le sont encore plus, le résultat final est une diminution, et non une augmentation du bien-être.

L'essentiel pour la prosperité des nations est l'augmentation de la production économique. C'est parce qu'il l'a assuré, pendant le XIX siècle, que le régime de la ploutocratie a pu s'établir et durer. Il est possible que la paix future lui permette de mettre en exploitation de riches contrées, par exemple l'Asie Mineure, d'autres provinces asiatiques, l'Afrique, une partie de la Russie, et lui apporte par là un élément important de stabilité.

Il est pourtant douteux qu'il se trouve en mesure de supporter le faix des dettes énormes qu'il a contractées. C'est jouer sur les mots que de venir nous dire que, dès à présent, le service des dettes est assuré par la rentrée des impôts. Tout le monde sait qu'une partie notable de ceux-ci provient des prélèvements que le fisc fait sur les dépenses alimentées par le produit des émissions de dettes publiques. Par conséquent, cette partie disparaîtra quand les gouvernements finiront d'emprunter. S'imagine-t-on vraiment qu'ils pourront continuer indéfiniment

à s'endetter, dans la mesure où ils l'ont fait en ces quatre années de guerre ?

Par quels moyens les Etats pourront-ils tout au moins alléger le service de leurs dettes ? On a proposé pour payer les dettes publiques, de prélever une portion notable du capital : on a parlé du 40 % et du 50 %. Ce serait le moyen le plus favorable aux neo-ploutocrates, et il donnerait un grand essor à leurs opérations. La répudiation directe et totale des dettes, telle qu'elle vient d'être effectuée en Russie, est un procédé brutal, qui ne sera probablement pas adopté, sauf en des cas de révolution. Une opération du genre de celle dite du *tiers consolidé*, en France, demeure possible. Un changement de valeur de l'étalon monétaire est un procédé plus bénin, et qui a un grand nombre de précédents, dans le passé et dans le présent. Son principal inconvénient, pour la ploutocratie, est qu'il ne réduit pas seulement les dettes de l'Etat, mais qu'il réduit aussi celles des particuliers, ce qui n'est pas favorable au développement des entreprises financières. Peut-être aura-t-on recours à une combinaison de ces différents moyens, peut-être en trouvera-t-on de nouveaux ; c'est ce que nous ne pouvons pas savoir, mais d'une manière ou d'une autre il faudra arriver è réduire le service des dettes.

Cette question des dettes publique n'est d'ailleurs qu'un exemple des graves et difficiles problèmes qu'aura à résoudre l'avenir.

Il supposto principio di nazionalità.

(*Rivista d' Italia* — 31 luglio, 1918).

Desideratissima cosa è il trovare semplici principii i quali valgano a sciogliere gli intrigati quesiti che sorgono dai complessi fenomeni sociali ; e tale desiderio si appaga con massime che, senza troppo allontanarsi dall'esperienza, sono principalmente affidate al sentimento per essere divulgate ed accolte, e che spesso ricoprono interessi e sentimenti che non si vogliono porre in troppa luce. Inoltre la storia ce li mostra in parecchi casi come fattori di progresso civile, poichè inducono a sacrifizi che non sarebbero stati compiuti da chi avesse avuto un esatto concetto dei fatti e delle conseguenze. Di tali fenomeni, molto generali, esposi altrove la teoria ; (1) di uno di essi ragionerò qui in special modo : di quello cioè che si osserva nell'uso del principio detto di *nazionalità*, col quale apparentemente si mira di togliere poche o molte cagioni di guerra.

Lo esamineremo sotto due aspetti. Il primo è di forma, e ci trae a ricercare se i termini adoperati per esprimere il

(1) *Trattato di Sociologia generale.* Firenze, Barbèra editore.

principio sono precisi quanto occorre per significare cosa alcuna, e quale sia questa. Il secondo è di sostanza, e ci farà indagare nella storia per quali motivi e con quali conseguenze sia adoperato tale principio.

Il senso maggiormente ovvio del principio di nazionalità sarebbe che ogni *nazione* debba essere indipendente e sovrana, ed avrebbe significato esatto se tale pure fosse quello del termine *nazione*, o di altro equivalente che vi si voglia sostituire. Ma così non è ; e su quel termine e sui suoi equivalenti si contende indefinitamente, senza giungere a conclusione veruna.

Si possono cercare i caratteri della *nazione*, nella razza, nella religione, nella lingua, nelle tradizioni storiche.

Gli Ateniesi si davano vanto di essere autoctoni e si reputavano quindi di razza maggiormente pura di quella degli altri Elleni, e specialmente dei Dori. Isocrate dice che « non sono una mescolanza di vari gruppi etnici ». (1) Il termine etnico corrisponde all' incirca a ciò che noi diciamo *nazione*, ma cessa la corrispondenza quando si ragiona dell'autonomia dei varî popoli ellenici ; allora sono le città che fanno le parti delle nostre nazioni : e così pure pei comuni, nel medio-evo. Nei gruppi etnici moderni dell'Europa e dell'America, la mescolanza delle razze e delle stirpi è tale che non c' è proprio da cavar nulla da tale carattere. Di ciò sono buon esempio le discussioni lunghe quanto inutili che si fecero per l'assetto delle razze nei Balcani. Anche dalla religione c' è ora da cavare poco o niente. Anticamente, si poteva tenere di conto, ma oggi le nazioni maggiormente unite e compatte sono etero-

(1) Isocratis *panegyricus*, 24.

genee in quanto alla religione. Per esempio, l' Italia, la Francia hanno cattolici, protestanti, israeliti, liberi pensatori, ecc.

Dalla lingua pare si possa ottenere un poco più, perchè ora i governi ne impongono l'unità, ma è semplice apparenza. Che sussidio, ad esempio, ci può dare la lingua, per sciogliere i problemi dell'Alsazia-Lorena o dell' Irlanda ? Le tradizioni storiche sono mobili come i flutti dell' Oceano, e si possono interpretare a piacere. Esse non negano mai il proprio aiuto, qualunque sia la tesi che si voglia favorire od oppugnare. Gran consumo ne è stato fatto e con poco frutto, appunto pel problema dell'Alsazia-Lorena. Rimane anche da sapere sino a che tempo debbono o possono risalire. Chi ad esse si volesse appigliare e non fosse avaro di tempo potrebbe sognare di ricostituire il romano Impero ; poi, svegliandosi, s'accorgerebbe tosto che dal detto al fatto corre un gran tratto.

Ma, si potrebbe dire, che importa tanto rigore ? Si sa che dei fenomeni sociali è grazia se si può ragionare anche solo a un dipresso. Siano qualsivogliano i caratteri che determinano le nazioni, rimane il fatto che queste ci sono, e tutti intendono il discorso di chi parla della nazione italiana, della francese, dell' inglese, ecc.

Verissimo. Per altro noi non stiamo cercando un modo pur che sia di farci intendere, bensì abbiamo di mira di trovare un criterio per fissare con sufficiente rigore certe cose, come sarebbero i confini dei paesi occupati dalle nazioni, le divisioni o le unioni che in esse si possono compiere, i limiti della sovranità loro. Per ciò pare che occorra appunto avere parte almeno di quella precisione che possiamo trascurare nel volgare eloquio. A che, per esempio,

ci giova che non ci sia equivoco nominando la *nazione italiana*, per fissare i confini geografici dello Stato Italiano?

Poichè vano e fallace ci è riescito, per lo scopo nostro, il percorrere un genere di strade, rimane che ad un altro ci volgiamo. In fine, quando si vogliono regolare gli Stati col principio di nazionalità, non si opera solo coll' intento di recare nel concreto un'astrazione, bensì si vuole conseguire il bene degli uomini; si suppone che questo bene stia nell'adempiere il volere loro, e si presume che tale volere sia manifestato dalla nazionalità. Poichè tale manifestazione è tanto incerta, lasciamola stare, e poniamo mente solamente al volere che essa doveva palesare.

Così appunto si è fatto. Emile Ollivier intitola: *Du principe des nationalités* il primo volume della sua grande opera L'*Empire libéral*. Egli ci promette una definizione rigorosa del principio di nazionalità. Sentiamolo. « (pag. 162) Définissons avec une rigoureuse exactitude, dès sa première apparition, cette théorie des nationalités appelée à susciter tant de remuements.... « (pag. 164). La théorie des nationalités.... réside en un principe juridique absolument intellectuel.... Ce principe est que toute association d'hommes nommée peuple est une individualité indépendante, libre, souveraine, jouissant du droit imprescriptible de disposer d'elle-même, soit à l'intérieur, soit à l'extérieur.... ». L'autore aggiunge: « (pag. 167) Le principe constitutif de la théorie des nationalités dégagé, on la distingue aisément de quelques autres théories avec lesquelles on l'a, trop souvent, confondue, celle des grands agglomérations, des limites naturelles, de la race ». Per fare più agevole questa distinzione parrebbe che gioverebbe dare al nuovo principio un nome diverso di quello dei principii

coi quali non si vuol confondere ; invece è da notarsi, perchè fatto generale, che l'autore mantiene lo stesso nome. Ciò si fa solitamente per serbare in favore del nuovo principio i sentimenti favorevoli suscitati dai nomi degli altri.

Il principio dell'Ollivier pare essere quello dei popoli che al presente sono in guerra ; esso è stato chiaramente espresso dagli uomini di Stato dell' Intesa, ed accettato dagli Imperi centrali ; ma l'accordo circa ai termini non si estende alla sostanza ; il che dimostra evidentemente la poca precisione di questi termini, che si possono intendere in vario modo.

Le difficoltà che già abbiamo incontrato non sono rimosse dalla formula dell'Ollivier. Non ci è riescito di definire precisamente la *nazione;* miglior sorte non avremo cercando di definire esattamente « l'associazione di uomini detta popolo ». La difficoltà è vecchia, stravecchia. L'anno 387 A. C. fu imposta dal Gran-Re, ai Greci, la pace detta di Antalcida. Il re di Persia serbava per sè le città greche dell'Asia Minore, concedeva alcune isole ad Atene, e soggiungeva : « Le altre città elleniche e piccole e grandi devono essere autonome ». (1) Che volesse ciò precisamente significare non dissero i Persi ; se ne ragionò nel congresso tenuto a Sparta, in cui tutte le città dovevano giurare di

---

(1) Xenoph. *Hellen,* v. 1, 31 : « Il re Artaserse stima giusto che le città situate in Asia siano sue, e anche le isole Clazomene e Cipro ; le altre città elleniche e piccole e grandi devono essere autonome, eccetto Lenno, Imbro e Sciro, le quali, come pel passato, saranno degli Ateniesi ». L'eccezione era posta per ottenere il consenso degli Ateniesi ; si sa che in politica, il rigore cede sempre alla convenienza.

rispettare la pace. I Tebani interpretavano l'autonomia delle città nel senso che rimanesse intatta la confederazione della Beozia e volevano giurare per essa ; gli Spartani volevano che ogni città beota giurasse per sè, cioè che fosse sciolta la confederazione. Al solito, coi ragionamenti non si concluse nulla, e solo la forza potè sciogliere il conflitto. Minacciati di guerra, i Tebani cedettero, e ogni città beota giurò per sè. Sedici anni dopo, nell'anno 371 A. C., un altro congresso, a Sparta, trattò di una pace tra le città greche, la quale in sostanza era la pace di Antalcida, e si rinnovò allora la contesa sull' interpretazione dell'autonomia. Da capo, Tebe volle giurare pei Beoti, da capo, Sparta rifiutò di concedere ciò, da capo, la forza fu chiamata a dare la decisione che dalla ragione non si poteva avere. Ma questa volta la forza favorì i Tebani, che, a Leuttra, infransero la potenza spartana.

Notisi che Sparta interpretava il riconoscere l'autonomia di tutte le città nel senso che ad essa fosse lecito di giurare per i suoi alleati, e che non fosse lecito a Tebe di fare lo stesso, per i propri. Epaminonda disse, ma con poco frutto, che, infine, Tebe aveva sulla Beozia gli stessi diritti che aveva Sparta sulla Laconia. Oggi, chi legga gli atti del Congresso, a Brest-Litowsk, per la pace tra gli Imperi centrali e la Russia, ci trova discorsi simili a quelli che la storia ci fa conoscere dei congressi spartani. Anzi si può risalire più oltre.

L'anno 432 A. C., Sparta mandò legati che dissero agli Ateniesi : « I Lacedemoni vogliono pace, se gli Elleni lascierete essere autonomi ». Al che Pericle rispose : « Lasceremo che le città siano autonome, se autonome erano quando facemmo i trattati, e se anche i Lacedemoni con-

cederanno alle città soggette di essere autonome, non come ad essi piace, ma come a ciascuna di queste città piace ». (1) Anche oggi non si durerebbe fatica a trovare chi chiede che altri dia l'autonomia che esso non concede, e chi l' interpreta nel senso che debba essere secondo il volere non di chi la riceve, ma di chi la concede.

Supponiamo che tale difficoltà di interpretazione sia superata, altre fatiche non piccole ci rimangono. Dobbiamo da prima sapere come si manifesta la volontà dell'ente a cui abbiamo posto nome *popolo*, supponendo pure che tale volontà ci sia. In ciò fortunatamente ci reca aiuto e ci fa salvi un dogma moderno, che è santo, evidente e misterioso quanto quello della santissima Trinità, e cioè il dogma del suffragio universale. Non accresciamo le difficoltà nostre, col volerlo discutere; accettiamolo senz'altro, ad occhi chiusi; ancora non siamo giunti dal pelago alla riva.

In quali condizioni deve prodursi questo suffragio universale? A Brest-Litowsk, i russi dicevano ai Tedeschi, ed avevano ragione: « Ritirate le vostre truppe dai paesi dove si deve votare, poichè la presenza di quegli armati toglie libertà al voto ». Rispondevano i Tedeschi, e non avevano torto: « Se noi ci ritiriamo, lasciamo il vuoto, e tale vuoto sarà tosto riempito dalle vostre bande anarchiche, che marciano accompagnate dal saccheggio, dall'assassinio, dal terrore; il che veramente non è molto favorevole alla libertà del voto ». Per altro non è detto che un qualche modo pratico di svolgere il gruppo non si possa trovare: andiamo dunque avanti.

---

(1) Thucyd, I, 144.

Il suffragio universale può, deve manifestare una volta per sempre il volere del *popolo*, oppure può ogni tanto mutare ?

Su ciò il principio invocato non dà luce alcuna. Neppure ne reca sull'altro quesito : « Come si compone il totale, detto popolo, di cui la maggioranza dei votanti manifesta il volere ? » Poniamo, in via d' ipotesi, che l' Inghilterra conceda all' Irlanda di sciogliere, col suffragio universale, il problema dell'autonomia, dovrà lo Ulster votare col rimanente dell' isola, o potrà avere separatamente la propria maggioranza, il proprio volere ? La guerra di secessione, negli Stati Uniti d'America, pose in conflitto due parti di un totale ; si potranno trovare ottime ragioni per dimostrare che una delle parti aveva il « diritto » di imporre il proprio volere all'altra, ma è certo che tali ragioni non si possono, neppure con prodigiosi sofismi, con mirabili interpretazioni, trarre dal principio di nazionalità o dal suo equivalente della libertà dei popoli. Quindi questi principî non servono per lo scopo prefisso, che è quello di sciogliere i possibili conflitti ; occorre trovare altri principî, oppure lasciare che la forza compia l'opera solita in tali casi.

Badisi che abbiamo trascurato molti altri quesiti, che pure non sono privi di importanza ; come ad esempio quello del voto agli emigrati ed agli immigrati, il quale quesito sarebbe di gran momento se si dovesse fare un plebiscito nell'Alsazia-Lorena. Ancora ci sarebbe da ricercare sino a che punto uno Stato deve permettere che si prepari il voto che recherebbe alla separazione delle parti sue. Il concedere in ciò libertà intera porterebbe all'assurdo e porrebbe in forse l'esistenza di ogni Stato.

Infine, oltre ai conflitti internazionali, ci sono quelli

interni, che spesso operano sui primi ; e così in ogni tempo, dalla Grecia e da Roma antiche, sino alla Russia contemporanea. Se mai vengono in conflitto le parti che costituiscono il presente reggimento della plutocrazia-demagogica, seguirà una tremenda guerra civile, di cui l'analoga che si osservò sul finire della Repubblica romana può solo dare un concetto sbiadito.

Tutto ciò in quanto alla forma ; rimane la sostanza. Se ammettiamo che vani ed inconcludenti sono gli esposti ragionamenti, come va che da tanti secoli si usano e che si seguitano ad usare ?

Ciò accade perchè mirano non già a dare una dimostrazione a modo di un teorema di matematica, bensì ad operare sul sentimento ; e per quest'uso è pregio la mancanza di rigore, che sarebbe difetto per il teorema.

Gli uomini inclinano naturalmente a volere essere liberi e danno volentieri ascolto a chi promette loro di adempiere questo desiderio ; e tanto più quanto i termini sono abbastanza vaghi per non venire a contrasto con altri sentimenti, con interessi, che sono altresì di tali uomini. Da ciò nasce ad esempio, anche, l'uso dei termini *vera libertà*, che si adoperano per colorire le restrizioni della semplice e volgare libertà. (1)

L'efficacia di simili discorsi dipende in gran parte dall' indole e dall' intensità dei sentimenti e degli interessi in chi li ascolta ; e l'uso, dalla maggiore o minore convenienza che stima avere chi se ne vale di ricoprire certi suoi sentimenti, certi suoi fini. Perciò, secondo gli uomini, varia l'efficacia, varia l'uso.

---

(1) *Trattato di Sociologia generale*, § 1554.

Esso è naturalmente esteso per la plutocrazia, poichè malagevolmente gli uomini si inducono a confessare che in essi prevalgono interessi materiali: aggiungasi che un certo bisogno di ideale rimane negli uomini maggiormente attaccati ai quattrini e che giova dare ad esso una soddisfazione almeno di forma. Qualunque poi siano i pensamenti dell'uomo di Stato, egli deve tenere conto delle opinioni varie e miste del paese che governa e procacciare di averle favorevoli. Roma fece largo uso di ideologie per nobilitare l'opera conquistatrice, ma è molto probabile che, nel maggior numero dei casi, il Senato poco o nulla credesse a tale rettorica. Fatti simili si possono oggi osservare, senza durare troppo fatica.

Da un altro lato, chi ha una viva fede può anche trascurare di ricoprirla colle ideologie di cui discorriamo; ad esempio il nazionalista ne sente poco o niente il bisogno, e solo in via subordinata può avervi ricorso.

Chi poi non teme di dir chiaro che attende esclusivamente ai proprî interessi non ha da andare in cerca di veli per occultarli, e ciò ben si vede nel Marxismo quando chiede ai proletarî di tutti i paesi di unirsi, al di sopra delle considerazioni locali o di partito. A chi pugna *pro aris et focis*, difende il proprio essere, il proprio avvenire, come, ad esempio, fa ora l' Italia, non occorre invocare altra cagione di questa, che, alla fin fine, si confonde con l' istinto di conservazione di ogni essere vivente.

Tra i motivi che possono spingere ad usare i ragionamenti che stiamo esaminando, uno di gran momento appare nella storia, ed è quello di scemare o di torre forza agli avversarî col dividerli. Da esso era mossa la corte persiana nello imporre ai Greci la pace di Antalcida; da esso si

ispiravano gli Spartani nel volere sciogliere ogni lega fuorchè la propria; da esso furono tratti i Romani nel dare la libertà a tutte le città greche e nel porre ogni cura perchè non sorgesse in Grecia alcuno Stato grande e potente; da esso ancora ha avuto origine, almeno in parte, la difesa filantropica della libertà dei popoli europei fatta dall' Inghilterra, contro Napoleone I. Di altri esempi più recenti non occorre discorrere. Lo stesso scopo si può anche ottenere colla teoria dell'equilibrio, che ora è caduta in disuso. Il misticismo cristiano che appare nel trattato detto della *Santa Alleanza* (1) ha analogie nel misticismo democratico che manifestano i discorsi di certi uomini di

---

(1) *La foi des traités, les puissances signataires et l'empereur Napoléon III.* Senza nome di autore. Paris, 1859. Dopo di avere ricordato il trattato della Santa Alleanza, si dice: « (p. 16) Aux termes de cette formule, la paix, le bonheur des nations, *longtemps agitées*, doit être le but; quant au moyen, c'est diriger les peuples dans l'esprit de fraternité.... Napoléon I, à Sainte-Hélène, a dit que cette idée de la Sainte-Alliance, des souverains et des peuples, les (p. 17) puissances signataires du Congrès de Vienne la lui avaient volée. C'était son but, a-t-il ajouté, que *l'association, la régénération, la constitution de la grande famille européenne.* « *Pas d'autre* GRAND *équilibre possible que l'agglomération, la confédération des grands peuples.* Par là *le rapprochement de l'idéal de la civilisation;* pour lui, pour la France, la conquête morale de l'Europe ». L'idée n'avait été volée à personne, déjà les temps l'engendraient. La paix était un besoin de plus en plus universel, parce que déjà s'augmentaient les communications, les mutualités, la reconnaissance des peuples dans une seule famille ». (Le parti sottolineate sono tutte tali dall'autore). Un concetto analogo si aveva, in Grecia, ai tempi di Filippo di Macedonia ed è eloquentemente espresso da Isocrate. Pareva dover dare la libertà ai Greci, e concorse ad assoggettarli ai re macedoni.

Stato moderni; e se differiscono i mezzi, unico è il fine, cioè il bene dei popoli, conseguito mediante la riverenza a certi principî dommatici.

Quando Flaminino, nei giuochi istmici, fece annunziare a suon di tromba, che Roma ordinava che tutte le città greche fossero libere ed autonome, delirarono di gioia i Greci. « Vi era dunque sulla terra gente che con sua spesa, sua opera, suo pericolo, faceva guerra pér dare la libertà ad altri, nè ciò sperava in prò di uomini confinanti, o vicini, o dello stesso continente; varcava i mari affinchè sull'orbe terrestre non fosse alcun ingiusto imperio, e che dovunque fossero potentissimi il diritto, la giustizia, la legge ». (1) I miseri non sapevano, o non volevano sapere che tale libertà era servitù imposta da Roma. Se ne accorsero dopo pochi anni, e conobbero quanta verità fosse nel detto: *timeo Danaos et dona ferentes*, che forse anche i posteri ripeteranno.

L' ideologia adoperata dal Senato romano non toglieva ad esso di allearsi cogli Etoli, che, per dire il vero, erano alquanto dediti al brigantaggio ed alla rapina, nè di risparmiare Nabis, tiranno di Sparta, il quale non fu veduto da Dante nella « riviera del sangue » solo perchè era gravato al fondo dagli atroci delitti. (2) Ai giorni nostri le

---

(1) Liv.; XXXIII, 33: Esse aliquam in terris gentem, quae sua impensa, suo labore ac periculo bella gerat pro libertate aliorum; nec hoc finitimis aut propinquae vicinitatis hominibus, aut terris continenti iunctis praestet: maria traiiciat, ne quod toto orbe terrarum iniustum imperium sit, et ubique ius, fas, lex potentissima sint.

(2) Petit de Julleville, *Histoire de la Grèce sous la domination romaine.* « p. 45) Flamininus haïssait Nabis. Peut-on douter

gesta sanguinarie e ladronesche dei Bolchevichi non impediscono che, a loro, alcuni umanitari dimostrino amorevole benevolenza.

Sarebbe stata più felice la Grecia, se, invece dei Romani, avessero vinto i re macedoni, o se la lega Achea avesse potuto imporre il suo dominio agli Elleni ? Non si può dire nè sì, nè no ; vana e folle impresa è il volere rifare la storia; ma basta il solo dubbio per mostrare come lontanissimo dal vero sperimentale ci rechino le soluzioni sentimentali di simili problemi.

Credere che le ideologie rappresentano sempre i fini di chi le adopera, e credere che non li rappresentano mai sono errori pari. Anzi, l'uso nel primo senso è possibile e giovevole perchè si verifica pure nel secondo. Molte persone si lasciano guidare da una schietta e viva fede. Pare probabile che tale sia stato il caso di Napoleone III, riguardo al principio di nazionalità ; sebbene poi egli, usandone, aspettasse pure in parte un utile personale. (1) Errò

---

que, s'il l'épargna, ce fut par l'effet d'une politique plus habile que généreuse, dont la responsabilité revient sans doute au sénat, pour laisser un germe de faiblesse dans la Grèce affranchie, et ménager aux Romains une occasion d'intervenir une seconde fois, avec plus de fruit pour l'accroissement de leur gloire ? » Considerazioni di tal fatta possono aiutare a sciogliere parecchi problemi contemporanei.

(1) Emile Ollivier, *loc. cit.* : L' autore esprime i concetti che dice essere stati di Napoleone I a Sant' Elena. « (p. 161) On compte en Europe, bien qu'épars, plus de trente millions de Français, quinze millions d'Espagnols, quinze millions d'Italiens, trente millions d'Allemands : il souhaitait que chacun de ces peuples devint un seul et même corps de nations.... Alors, peut-être, à la faveur des lumières universellement répandues, deve-

interamente e procacciò danni al suo paese, rovina a sè ed alla sua dinastia. È questo uno dei numerosissimi casi in cui gli uomini, volendo, in politica, andare per un verso, vanno, senza accorgersene, pel verso opposto. Vi è alquanto di vero nell'osservazione del Marx, che i capitalisti scavano la propria fossa ; ed è molto probabile che tale sia pure l'opera della borghesia presente. Essa, se si tolgono poche eccezioni, non scorge i precipizi ai quali si avvia, o se li vede spera che potranno essere scansati, o se tale speranza non la soccorre, confida almeno che la catastrofe seguirà solo quando i viventi d'oggi saranno passati nel numero dei più.

Ma basti su tale argomento che trascende dallo studio di cui qui abbiamo solo voluto dare un breve cenno.

---

nait-il permis de rêver, pour la famille européenne, l'application du congrès américain ou celle des Amphictyons de la Grèce ». Oggi tale ideale ha nome : la Società delle nazioni. Seguita l'autore : « Il ne doutait pas que ce magnifique spectacle ne fut tôt ou tard donné à l'Europe : le vieux système à bout ne tarderait pas à s'écrouler ; après de longues et furieuses convulsions, le nouveau s'établirait ensuite par le seul réel équilibre possible, l'union des grands peuples. Le premier souverain qui, au milieu de la première grande mêlée, embrasserait de bonne foi cette cause, se trouverait à la tête de toute l'Europe et pourrait tenter ce qu'il voudrait ». Napoleone III sognò di essere tale sovrano. Eguale speranza può stare oggi in capi democratici.

Préface. [1]

La théorie de la monnaie présente à un haut degré des caractères qui sont communs à presque toutes les théories des phénomènes sociaux.

D'abord, au point de vue exclusif des rapports des faits dont s'occupent ces théories, il y a lieu de tenir compte de la mutuelle dépendance non seulement des phénomènes économiques, mais aussi de ceux-ci et des autres phénomènes sociaux.

Ensuite, il ne faut pas oublier que les théories elles-mêmes sont des faits, et que ces faits sont en rapport avec les autres faits sociaux. Au temps passé, ce rapport existait autant pour les théories des sciences naturelles que pour les théories des sciences sociales ; Anaxagore, Galilée et bien d'autres l'apprirent à leurs dépens, mais, depuis plus d'un siècle, on ne demande aux théories des sciences naturelles que d'être d'accord avec l'expérience ; tandis qu'on continue à demander, à exiger que les théories des sciences sociales ne soient pas trop en désaccord

---

(1) B. Gabriel de Montgomery. *Politique financière d'aujourd'hui*. Préface de V. Pareto.

avec les théologies sociales qui dominent actuellement ; théologies qui se sont substituées à la théologie chrétienne, qui avait elle-même recueilli l'héritage des théologies païennes. Cela en général, et sans tenir compte des quatre dernièrs années, qui ont vu paraître une Censure très proche parente de l'Inquisition d'autrefois.

La mutuelle dépendance des phénomènes économiques a pour conséquence que la théorie de la monnaie est, en quelque sorte, une synthèse de la théorie de l'équilibre économique. Tous les changements de la production et de l'échange des biens économiques se répercutent sur la circulation monétaire.

Notre auteur dit (page 14) : « Les causes de l'augmentation des prix sont donc en somme au nombre de deux : la pénurie des marchandises et la dépréciation de l'argent ». C'est tout ce que l'on peut affirmer, en gros, lorsqu'on ne veut pas avoir recours aux théories mathématiques de l'équilibre économique, lesquelles seules permettraient de donner de la rigueur à cet énoncé et de le compléter. Mais notre auteur a eu raison de ne pas s'engager dans cette voie, car, en somme, il voulait faire une étude pratique et non écrire un ouvrage de théorie pure. C'est ainsi que, dans les manuels de l'art de l'ingénieur, on trouve des formules empiriques relatives à la résistance des matériaux, et qu'il faut aller chercher dans des ouvrages spéciaux la théorie de l'élasticité des corps solides ; théorie qui est pourtant le fondement des considérations sur la résistance des matériaux.

L'économie politique est loin d'avoir atteint la rigueur des sciences expérimentales ; elle se traîne encore sur les

terrains vagues et mouvants de la métaphiysque. Ainsi, par exemple, on dit que le change d'un pays sur un autre *est le prix* en monnaies du second pays, d'une somme payable dans le premier.

Mais existe-t-il *un* prix ainsi défini ? En réalité il en existe une infinité, parfois presque autant qu'il y a de contrats effectivement conclus, et, si l'on ne veut pas demeurer dans le vague, il faut nous dire comment, de ces prix donnés par l'expérience, on déduit l'entité, en partie arbitraire, à laquelle on a donné le nom de *change*.

Il est un fait d'expérience très remarquable, et c'est que la plupart des phénomènes économiques et des phénomènes sociaux présentent une forme ondulée. En outre, on peut très souvent distinguer plusieurs catégories d'oscillations : il y en a de très petites, de petites, de moyennes, de grandes, de très grandes. Ces catégories, bien qu'on les confonde sous le même nom, suivent des lois différentes, et ce qui est vrai de l'une peut être faux de l'autre. C'est ainsi que le facteur psychologique peut avoir une certaine influence sur les très petites et les petites oscillations des changes, tandis qu'il n'en a guère sur les moyennes, pas du tout sur les grandes. D'autre part, le montant de l'émission du papier-monnaie, au moment où il se produit, a certainement de l'influence sur ces moyennes et ces grandes oscillations, et n'en a pas du tout, au moins directement, sur les petites et les très petites, que l'on voit souvent se produire tandis que ce montant ne varie pas.

Nous avons fait voir, en 1897, comment, au moyen de

l'interpolation mathémathique, on peut séparar les différentes catégories d'oscillations. (1)

Depuis lors, de nouvelles études nous ont permis d'étendre considérablement les résultats obtenus. (2)

Notre auteur nous fournit une intéressante vérification d'un point particulier de ces théories.

Il indique (pag. 8 et 9) « les cours du change en 1915 entre la Suisse, l'Angleterre, la France, l'Allemagne, la Russie et les Etats-Unis, selon les cotes de la Banque Nationale suisse, à Berne, d'une part, et selon les cours calculés d'après la cote de Stockholm d'autre part ». Il remarque (pag. 10) que les différences des oscillations mensuelles disparaissent à la longue, en partie ou même completement. « Ainsi le cours moyen de l'année 1915 sur l'Angleterre était de 25,44 suivant la cote et de 25,48 suivant le cours calculé ; la différence n'a donc été que de 4 centimes (0,16) par franc, bien que les extrêmes les plus hauts et les plus bas aient présenté des différences de Fr. 1,52 et Fr. 2,10.... Pour la Russie, ces deux cours en francs sont aussi les mêmes, bien que le cours mensuel le plus haut et le plus bas ait varié de Fr. 60. — et de Fr. 72. — pour le cours coté et le cours calculé ».

---

(1) *Journal de la Société de Statistique de Paris*, novembre 1897 : « Quelques exemples d'application des méthodes d'interpolation à la statistique ».

(2) Voir nos articles : « Rivista italiana di Sociologia », settembre-dicembre 1913 : *Alcune relazioni tra lo stato sociale e le variazioni della prosperità economica.* — « Rivista di scienza bancaria », agosto-settembre 1917 : *Forme di fenomeni economici e previsioni.* — « Giornale degli Economisti », luglio 1918 : *Economia Sperimentale.* — « Traité de sociologie générale » (édition française).

Voilà donc une différence entre les petites et les moyennes oscillations ; et en ce cas particulier nous pouvons connaître la cause principale de cette différence : elle se trouve dans les entraves que l'état de guerre a apporté à l'œuvre des *arbitragistes*.

En temps normal, il est toute une classe de personnes qui tirent profit des différences des cours des changes sur les différentes places et qui, par là même, tendent à égaliser les différances de ces cours. On les nomme des *arbitragistes*, et leurs opérations s'appellent des *arbitrages*. L'état de guerre, par les retards imposés à la correspondance télégraphique, à la correspondance postale, et par les restrictions de toutes sortes, edictées pour le transport des monnaies, des titres, du papier de commerce, etc., a considérablement retardé ces opérations d'arbitrage et en a supprimé une partie. C'est ainsi que se sont produites, au moins partiellement, les différences observées entre les petites oscillations et les moyennes.

Je ne m'étendrai pas sur la dépendance des phénomènes monétaires et des phénomènes financiers ; elle est bien connue, et notre auteur en a noté plusieurs cas intéressants, réagissant parfois heureusement contre des tendances erronées. C'est ainsi qu'il a fort bien vu (pag. 133) la différence principale entre une émission d'un emprunt et un impôt. « Dans les deux cas, des ressources sont mises à disposition de l'Etat ; dans le premier cas, librement par ceux qui peuvent plus facilement se désister d'une partie de leur puissance productive ; dans le second cas, par une contrainte pesant sur tous, sans égard aux difficultés des intéressés ». Une adjonction est pourtant nécessaire. Les personnes qui souscrivent aux emprunts

ne remplissent pas seulement la condition *de pouvoir* facilement disposer de leurs ressources ; mais il faut en outre qu'elles *veuillent* bien les destiner à cet usage. Nous allons voir l' importance de cette considération. Au reste, l'auteur a eu raison de ne pas s'embarasser des subtils raisonnements par lesquels, à grand renfort de calculs d'intérêts composés, beaucoup d'économistes s'efforcent d'établir la différence entre un emprunt et un impôt. S'il est un fait bien établi par l'expérience, c'est que, pour un laps de temps suffisamment long, les calculs d'intérêt composé ne correspondent à rien de réel. (1)

Les émissions de papier-monnaie peuvent être considérées comme une forme d'impôt, et les différences qu'elles presentent avec les emprunt sont en grande partie les mêmes que celles que nous venons de rappeler. Deux points doivent principalement attirer notre attention :

1° La sécurité comparative du papier-monnaie et des titres d'emprunt ;

2° Les rapports qu'ont, avec la circulation des *élites*, (2) ces deux manières qu'emploient les gouvernements pour se procurer de l'argent. Ici nous entrons en plein

---

(1) Voir l'article du dit *Giornale degli Economisti*, cité dans la note precedente.

(2) Pour la connaissance des faits concrets auxquels correspond ce terme, ainsi que des faits auxquels correspondent les termes de *rentiers* et de *spéculateurs*, employés plus bas, nous sommes obligé de renvoyer à notre *Traité de Sociologie générale*. Surtout il faut bien se garder de vouloir déduire ces faits de l'étymologie des noms qu'on leur a donnés plus ou moins arbitrairement.

dans la matière de la mutuelle dépendance des faits économiques et des fait sociaux.

1° Si nous voulons nous laisser guider par des considérations éthiques, patriotiques et autres semblables, nous occuper non de ce qui est, mais de ce qui devrait être, nous admettrons que les émissions de fausses monnaies autrefois, de papier-monnaie actuellement, ne sont que des emprunts contractés par le gouvernement, que ces emprunts seront fidèlement remboursés, de même que les arrérages de la dette publique seront toujours payés sans aucune défaillance. Alors le problème de la sécurité comparative entre un mode et l'autre d'emprunter ne se pose même pas.

Mais si nous voulons nous laisser guider seulement par l'expérience, nous reconnaîtrons aisément que les gouvernements ne tiennent guère leurs engagements pour les fausses monnaies ou le papier-monnaie, ni pour les dettes qu'ils contractent au moyen d'emprunts publics. Il est extrêmement rare de trouver des gouvernements qui, pendant plus d'un siècle, remplissent ces engagements. Alors il y a lieu de rechercher quelle est la sécurité relative des dettes contractées par les gouvernements moyennant les émissions de monnaies dépréciées ou de titres de fonds publics.

Pendant le XIX siècle, les gouvernements des pays civilisés ont mieux tenu les engagements résultant des dettes publiques, que ceux qui étaient la conséquence des émissions de monnaies dépréciées. On a vu, en cet espace de temps, le rouble déchoir considérablement, le florin autrichien s'amaigrir et devenir la couronne, la *lira* ita-

lienne perdre la parité avec le franc, le *peso* de la République Argentine se dédoubler en un *peso* papier et un *peso* or, le *milreis* portugais ainsi que le *milreis* brésilien tomber en défaillance et la *peseta* espagnole s'amoindrir. Mais cette dernière est maintenant revenue à peu près au pair et a été même au-dessus.

Les répudiations, partielles ou totales, des dettes publiques ont été beaucoup plus rares, on pourrait presque dire totalement absentes. Il est vrai qu'on peut remarquer que, lorsque les arrérages de la dette sont payés en monnaies dépréciées, cela équivaut à une répudiation partielle, bien qu'indirecte, de la dette.

Nous ignorons ce qui se passera maintenant après quatre années de guerre, et quelles seront, au XXe siècle, les sécurités relatives du papier-monnaie et de la dette publique.

2° Au temps de l'ancienne Grèce, les particuliers confiaient leur argent aux temples, et les gouvernements dépouillaient ces temples. L'histoire du temple de Delphes est particulièrement instructive à cet égard. Au moyen-âge, les croyants qui voulaient s'assurer la béatitude éternelle, enrichissaient églises et couvents et les chefs militaires s'appropriaient et distribuaient à leurs partisans ces biens ecclésiastiques. Plus tard, des fidèles de l'Etat monarchique, ou de l'Etat républicain mirent leur confiance en ces Etats et se constituèrent des rentes qui ne tardèrent pas à disparaître. En notre temps, d'autres croyants souscrivent à des emprunts dont l'avenir est pour le moins douteux. Il s'agit en somme d'un seul et même phénomène qui, sous des formes légèrement différentes, s'observe en tout les temps.

Les croyants qui se dessaisissent ainsi de leur argent existent dans toutes les classes sociales, mais ils sont particulièrement nombreux dans la classe des *rentiers*, beaucoup moins dans celle des *spéculateurs* ; (1) et leur ruine, totale ou partielle, modifie la composition de l'*élite* gouvernante, l'enrichissant d'éléments qui ont les caractères des *spéculateurs*, l'appauvrissant d'éléments ayant les caractères des *rentiers*.

Cela est-il *utile* ou *nuisible ?* La question ainsi énoncée est mal posée. Il faut d'abord faire connaître quelle *utilité* l'on a en vue : si c'est une sorte d'utilité générale de la société ou l'utilité d'une ou de plusieurs classes sociales. Il faut en outre tenir compte des autres circonstances du phénomène, car, si le maximum d'*utilité générale* correspondait à une certaine proportion des éléments ayant les caractères des spéculateurs et des éléments ayant les caractères des rentiers, (2) il se pourrait que le changement dans une proportion existante rapprochât ou éloignât de ce maximum.

Il nous reste encore un problème important à résoudre. Quand nous avons trouvé quelles sont les mesures propres à atteindre un certain but, nous ne sommes qu'à la moitié du chemin ; il nous reste encore à savoir s'il est plus ou moins probable que ces mesures seront adoptées.

---

(1) Ce sont là deux classes qui ont été confondues jusqu'à présent sous le nom de *capitalistes*, et qu'il est indispensable de séparer en une étude expérimentale des phénomènes sociaux. C'est le moins qu'on puisse faire. Pour mieux connaître les détails, il faut augmenter les divisions et considérer d'autres classes.

(2) *Traité de Sociologie générale*, §§ 2236 et suivants.

Ce second problème est supprimé l'orsqu'on suppose que les hommes se laissent guider uniquement par des raisonnements, mais il apparaît dans toute sa force lorsqu'on tient compte des enseignements de l'histoire, lesquels nous font voir les hommes agissant en grande partie sous l'influence de leurs penchants, de leurs sentiments, de leurs intérêts.

Pour être équitable envers notre auteur, il faut reconnaître que, s'étant placé principalement au point de vue économique, il n'avait pas à se livrer à des recherches de ce genre, qui, d'ailleurs, dans l'état présent de la science, présentent de graves difficultés. Le tableau qu'il nous fournit (page 326) des avantages et des inconvénients d'un niveau fixe des prix et d'une échelle fixe de l'argent est d'une nature presque exclusivement économique. Pour nous rapprocher du phénomène concret, il y aurait lieu d'ajouter d'autres tableaux pour l'*utilité* générale de la société, pour l'utilité spéciale des classes auxquelles la guerre actuelle a donné le pouvoir, pour la probablité plus ou moins grande que les gens dont certaines mesures dépendent jugent à propos de les adopter.

Quelque opinion que l'on puisse se former, au point de vue économique, sur l'utilité d'un étalon fixe des valeurs il est un fait certain, et c'est qu'aussi haut que nous puissions remonter dans l'histoire, nous trouvons que les hommes se sont employés à faire varier cet étalon ; et il est très remarquable que le sens général de ces variations est celui d'une réduction de la valeur de l'étalon. Il doit donc y avoir eu de temps des forces assez puissantes pour produire cet effet. Il s'agit maintenant de

savoir si l'avenir les verra persister, ou bien s'affaiblir et disparaître.

La nécessité de réunir par la synthèse, les théories que nous obtenons, par l'analyse, en considérant sous des aspects différents les phénomènes sociaux, n'est pas la seule difficulté que nous rencontrons en cette matière.

Les théories sont en rapport avec les autres faits du milieu où elles se produisent. Si on les étudie objectivement, sans aucun parti pris, sentimental, éthique ou métaphysique, si en d'autres termes on fait la théorie des théories, on remarque tout d'abord qu'on peut les partarger en deux grandes classes. Dans l'une, les théories s'approchent indéfiniment d'une limite ; on peut dire, en faisant usage du langage mathématique, qu' elles ont une asymptote. Telles sont, de notre temps au moins, un grand nombre de théories des sciences naturelles. Dans l'autre classe, les théories, au lieu de s'approcher indéfinement d'une limite, d'avoir une asymptote, oscillent perpétuellement entre des points extrêmes. Telles sont la plupart des théories économiques et des théories sociales.

Pour la théorie de la monnaie, on peut dire sommairement que les deux points entre lesquels elle oscille sont d'une part la théorie de la *monnaie-marchandise*, et de l'autre la théorie de la *monnaie-signe*. La première correspond à un point de vue exclusivement économique, la seconde à un point de vue politique et social. Les phénomènes concrets pouvant être considérés sous ces deux points de vue, on comprend comment et pourquoi la théorie de la monnaie oscille entre ces extrêmes.

On trouve déjà ces deux points de vue dans la *Politique* d'Aristote, et il est assez remarquable qu'ils soient ainsi réunis dans un seul et même ouvrage, sans qu'on note la contradiction qu'il y a entre eux. (1) Au paragraphe 14, Aristote dit : « Pour les échanges, on établit de donner et de recevoir une chose, parmi les choses qui sont utiles, laquelle fut facilement maniable dans les usages de la vie. Ce fut le fer, l'argent ou quelque autre substance analogue. On en détermina d'abord simplement les dimensions et le poids, et à la fin elle fut marquée d'une empreinte afin d'éviter l'embarras des mesurages, car l'empreinte était le signe de la valeur ».

C'est la théorie de la monnaie-marchandise et la science économiques moderne n'a guère rien à y changer. Mais au paragraphe 16, la scène change. Très justement, Aristote veut détruire le préjugé qui confondait la richesse d'un pays avec l'abondance de la monnaie, et il dit : « L'argent tire sa valeur entièrement de la loi, et nullement de sa nature ». C'est la théorie de la monnaie-signe. Au XIX siècle, les bimétallistes l'ont reproduite dans toute sa pureté et l'ont défendue avec acharnement.

Sous différentes formes, plus ou moins atténuées, on la trouve dans les écrits des personnes qui, parfois même sans en avoir une perception bien nette, tendent à favo-

---

(1) *Politica*, I, 3. Il faut pourtant observer que Coraï change la leçon commune du § 14, qui est : ὁ τῶν χρηστίμων αὐτὸ ὄν....,, et y introduit une négation qui fait disparaître la contradiction. Mais cette leçon de Corraï n'est généralement pas acceptée. D'ailleurs elle ne s'accorde pas à ce qui est dit, à la fin du paragraphe, au sujet de l'empreinte des monnaies.

riser l'œuvre des gouvernements désireux de se procurer des ressources par la dépréciation du médium monétaire, et les intérêts des classes sociales tirant parti de cette dépréciation. L'abondance et l'importance de ces écrits sont une des nombreuses manifestations des forces dont nous venons de faire mention : forces qui agissent pour déprécier l'étalon monétaire et pour justifier cette dépréciation. Notre auteur a eu le mérite de se soustraire à leur influence.

La théorie de la monnaie-marchandise a été adoptée par un certain nombre d'économistes, qui, au point de vue économiques et sous l'empire de certaines considérations éthiques, voyaient les défauts de la théorie opposée. La pratique d'une monnaie-marchandise extra-légale s'est souvent introduite lorsque les excès de la pratique de la monnaie-signe légale devenaient par trop intolérable.

Les prix réels remplissent, pour régler la production et l'échange, une fonction à laquelle jusqu'à présent, les gouvernements ont vainement tenté de substituer leur action directe. Une longue expérience l'a démontré et il est très probable que l'avenir ne réserve pas un meilleur sort à de semblables tentatives.

Il futuro delle finanze di Stato.

(*L'Economista* — Firenze 13 ottobre, 1918).

I.

Per procurare di risolvere il quesito posto, occorre da prima indagare l' indole della prosperità economica che ora si osserva in Italia, in Francia, in Inghilterra ed altri paesi, e che è andata crescendo dal principio della guerra. Se essa fosse reale, se il suo andamento futuro fosse simile al passato, il quesito sarebbe subito risolto, anzi sparirebbe, poichè gli Stati non avrebbero che da seguitare a procedere pel futuro come hanno fatto sinora; potrebbero agevolmente pagare i frutti dei loro debiti, e i tributi che sono perciò necessari non nuocerebbero certo alla prosperità economica pel futuro più di quanto hanno nociuto pel passato; veramente dovrebbero nuocere meno, poichè infine si vorrà ben concedere che la guerra, di alcune spesuccie, di alcune distruzioni di ricchezza è cagione.

Ogni tanto si pubblicano statistiche e calcoli dai quali si conclude che, le entrate dello Stato bastano ampia-

mente per assicurare il pagamento dei frutti dei debiti, pel futuro. Inoltre si fa notare un aumento nei depositi di risparmio. E chi potrebbe dubitare che questo è un sicuro indizio di cresciuta prosperità ? Se tu risparmi 10.000 lire in un anno, non ti sei arricchito di 10.000 lire?

Se mai alcuno ancora non fosse persuaso da queste belle dimostrazioni di professoroni ufficiali, guardi intorno a sè e troverà nei fatti la conferma delle teorie.

Muoviamo dalla base della piramide. Gli operai scelti ottengono salari fantastici addirittura negli Stati-Uniti, straordinari in Inghilterra, molto alti in Francia ed in Italia. Procedendo poi verso la vetta della piramide, troviamo coloro che fanno lavorare questi operai e che guadagnano tanto da stare in gran pensiero per sapere che fare del guadagno. Si è dovuto vietare, in Italia, alle società anonime di distribuire dividendi troppo alti ai soci ; quindi gli amministratori, poveretti, non sanno più come adoperare il molto denaro che ingombra le loro casse.

Poi vediamo una caterva di mediatori che vendono un poco di tutto allo Stato, anche qualche lucciola per lanterna, di produttori di derrate alimentari, di armatori, di industriali e di negozianti di ogni risma e specie. I nuovi ricchi spuntano come funghi : un tale che ieri era sull'orlo del fallimento, che a mala pena sbarcava il lunario, oggi spende, spande, e si gode la vita, ridendosi delle restrizioni e delle tessere, poichè tanto a chi può e vuol spendere non manca mai alcun ben d'Iddio ; e neppure il timore della ghigliottina potè produrre tale mancanza, ai tempi della prima rivoluzione francese. I governi, nel lodevole intento di frenare alquanto il lusso di questi valentuomini, da loro fatti ricchi, hanno risusci-

tato quelle buone anime di leggi suntuarie, che si credevano seppellite per sempre, e che, al presente, non sono maggiormente efficaci che pel passato. Tutta questa gente fa lauti guadagni e paga profumatamente operai ed altri collaboratori, coi quali più non ha bisogno di contendere, poichè tanto c' è chi a tutti fa le spese. Unico pensiero che la molesta è il dubbio che tale cuccagna possa durare. La guerra, pur troppo, non può essere eterna, e tosto o tardi verrà la pace. Che ne sarà allora di tutti quei bei guadagni ?

Si è corso al riparo in numerosi conciliaboli che stanno preparando il dopo-guerra. Si osservi bene che i problemi che si intendono risolvere mirano principalmente ai modi di mantenere alti i prezzi delle merci ed i salari e sussidiariamente di assicurare l' indipendenza economica di ciascun Stato, di nuocere al passato nemico. Dei consumatori, pare che non ci sia da darsi il menomo pensiero ; e mentre tutti discorrono delle loro sofferenze presenti, nessuno si cura della loro sorte futura. Fanno ora i sacrifici per la guerra, li faranno poi per la pace, o per alcune delle sante ideologie che sono o che saranno in corso. C' è chi va più in là ; e si vede ora spuntare una teoria secondo la quale il risparmiatore è un parasita che si deve distruggere. Forse vi è soverchio zelo in questa teoria, poichè infine, pei lupi, le pecore sono animali utili e non parasiti.

Non dico menomamente che tali discorsi ed il conseguente operare siano di danno alla società ; anzi possono essere utili per trarre la gente dove si crede che è « bene » che vada. Ma qui nè predico, nè giudico, descrivo, e non intendo in nessun modo dipartirmi dalla realtà sperimentale, col comodo pretesto che il fine giustifica i mezzi.

I benefizi dell' indipendenza economica sono grandi e possono essere tali da compensare la spesa per ottenerli; per altro ciò non toglie che questa spesa ci sia; ma è utile per scopo di propaganda, il tacerla od anche il negarla. Ciò si è sempre fatto e si farà ancora per gran tempo. Serve poco o niente lo opporre ragionamenti sperimentali a proposizioni che fede ed interessi producono ed accolgono. Che prò si è avuto dalla polemica che da più di un secolo si fa sul libero scambio e la protezione? Ora essa si rinnova e si estende, ma è dubbio che da essa si abbia altro che produzioni letterarie. Il pendolo ha ora principiato un'oscillazione di verso contraria a quella che compiè nella prima metà del secolo XIX; e seguiterà la nuova oscillazione sinchè interessi e sentimenti non ne mutino da capo il verso. Le teorie oscillano anch'esse d'accordo.

Chi non ha i veli degli interessi e dei sentimenti, e sente da una parte i lamenti pel caro-viveri, la scarsezza degli alimenti, i molti e gravi errori fatti in proposito dal governo, e dall'altra parte l'affermazione che la presente guerra ha dimostrato la convenienza che lo Stato regoli la produzione ed il commercio, non capisce, perchè le premesse dovrebbero avere proprio la conclusione opposta. Ma il ragionamento diventa chiaro quando si considera la convenienza pei speculatori, pei plutocrati e pei loro ausiliari.

In sostanza, non tutti coloro che fanno propri i ragionamenti che stiamo rammentando ne sono persuasi: discorrono pel pubblico, pel buon pubblico ingenuo; ma nell' intimo dell'anima conoscono almeno in parte la vanità di tali ragionamenti. Sanno poco o molto di storia economica e quindi vedono come, sia pure in propor-

zioni maggiori, i fenomeni presenti riproducono quelli che si osservano in tutti i periodi ascendenti delle crisi economiche; e molti di loro sanno, non solo dai libri, ma anche per propria esperienza, come al periodo ascendente segua inevitabilmente un periodo discendente. In Italia, lo hanno veduto dopo il 1873, poi da capo dopo il periodo ascendente procurato dalla « finanza allegra » del Magliani, e poi ancora dopo il 1893.

La presente prosperità economica è più che altro apparente; essa è del genere di quelle che si osservano ogni qualvolta segue un ingente trasporto di ricchezza che fa ricchi pochi individui, alle spese di molti. Caso estremo è quello del giuoco, che certo nessuno stima produrre ricchezza, e che può fare ricchi i luoghi, come Monte Carlo, ove si esercita. Altri casi si hanno quando il giuoco è sostituito dalla speculazione, ad esempio nelle prosperità del sistema del Law; e fanno parte della numerosa serie delle crisi economiche, nel periodo ascendente; ove, per altro, il trasporto di ricchezza si mesce con altri fenomeni.

Perchè la presente prosperità potesse seguitare indefinitamente, occorrerebbe che indefinitamente pure potessero seguitare i trasporti di ricchezza, che ora si conseguono con nuovi imprestiti, nuove emissioni di cartamoneta, nuove imposte.

Riguardo ai fatti presenti e al modo col quale si espongono, troppo si allungherebbe il mio dire, se volessi far cenno di molti particolari; ma almeno su pochi, pochissimi siami lecito il fermarmi alquanto.

Con quale unità reale di moneta sono fatti i calcoli che con tanta larghezza si ammanniscono al buon pub-

blico ? Quando si cita una somma in lire, in franchi francesi, in sterline, in corone austriache, in marchi, e peggio che mai, in rubli, a qual somma di beni economici si può fare corrispondere ? Se ciò non si sa, la conoscenza di questa somma serve proprio a niente per indagare come sono e come saranno i fenomeni economici.

Un problema generale di tal fatta è conosciuto sotto il nome di ricerca di una *misura del valore ;* ha occupato molto gli economisti, ed è insolubile, anzi neppure ha senso preciso, per grandi variazioni di questo *valore ;* alla meglio si può averne una grossolana soluzione, o anche trascurarlo, per piccole variazioni. Disgraziatamente, nel caso nostro, le variazioni sono grandi.

Si ricavano da statistiche ufficiali, più o meno veritiere, le cosidette « spese di guerra » di ciascun paese, nella moneta di quel paese, poscia si traducono nell'unità della moneta di uno di essi, poniamo, per esempio, del franco. Perciò si valuta la sterlina 25,22, il marco 1,23, la corona austriaca, 1,05, la lira pari al franco. Si sommano i numeri così ottenuti e si ha un totale a cui si pone nome di « spesa di guerra » di tutti quei paesi ma che realmente non significa nulla. Se invece di questi valori, detti *parità*, si volessero adoperare quelli dati dal cambio, rimarrebbe da sapere quale è la data in cui si prende quel cambio, nè avrebbe maggior senso la somma così ottenuta.

Come indagare se l' Italia potrà o non potrà pagare i frutti del suo debito pubblico, dopo la guerra, se non sappiamo che ne sarà allora della lira ; la quale, collo stesso nome è ben diversa nel 1918 di ciò che era nel 1914 ? Poniamo, solo in via d' ipotesi, che la lira presente cor-

risponda circa alla metà dei beni economici (grano, carne, vino, panno, ecc.) a cui corrispondeva nel 1914, e vediamo che ne sarà di un debito contratto oggi al 5 %. Se la lira futura torna alla pari colla lira del 1914, il debito sarà in realtà contratto al 10 %, e può darsi che non si possa pagare ; se la lira futura si manterrà a un bel circa alla pari colla lira presente, il potere, o il non potere pagare i frutti del debito dipenderà da cause estranee al valore dell'unità moneta ; se la lira futura scemerà di valore, sarà più facile di pagare i frutti, e se fa la fine dell'assegnato, buon anima sua, il pagare i frutti dei debiti, non darà più il menomo pensiero. Simili fenomeni si osserveranno per i nuovi impieghi di capitali che ora si fanno.

Quando l'oro era moneta internazionale, un concetto sia pure grossolano, del valore di un' unità monetaria si poteva avere esprimendone il prezzo in oro. Ma oggi, in quasi tutti gli Stati, è vietato ai privati lo adoperare l'oro pei pagamenti all'estero, quindi, dove ancora circola l'oro, come in Inghilterra, si ha lo strano fenomeno di una moneta fiduciaria fatta d'oro invece d' essere fatta, come era solito, di carta. Le differenze tra i vari modi di valutare l'unità monetaria non sono piccole. Per esempio, in Italia, dal 21 al 30 maggio 1918, l' Istituto nazionale pei cambi fissa a 224,50 lire di carta il prezzo di 100 franchi svizzeri, mentre il corso ufficiale di 100 lire oro è di 172,12 lire carta. Come scegliere ? Una media tra quei valori non avrebbe senso.

Volgiamoci ad un'altra via.

Il *Giornale degli economisti* pubblica gli indici del costo di alimentazione di una famiglia composta di due adulti e di tre ragazzi, facendo eguale a 100 tale costo

pei primi sei mesi del 1914. Pel giugno 1917 abbiamo indici che vanno da 187 a 194. secondo le provincie. Ancora non sono pubblicati indici più recenti; ma è molto probabile che siano ora superiori. Forse, dai dati dei cambi e dei numeri indice, si potrebbe molto all' ingrosso concludere che la lira presente corrisponde a due lire dei primi sei mesi del 1914; ma sino a che punto ci avviciniamo con ciò alla realtà, non è possibile sapere. Rimane per altro che il valore della presente lira è molto diverso di quello della lira nei primi sei mesi che precedettero la guerra, e che quindi potrà essere molto diverso del valore che avrà la lira dopo la guerra. Basta ciò per le indagini che abbiamo in vista.

Quand'anche avessimo una migliore conoscenza della quantità di beni economici che corrispondono alla lira, saremmo ancora ben lungi dall'avere superate le difficoltà che ci ingombrano la via, per sapere quali saranno gli effetti di un'entrata o di una spesa, espresse in lire.

L'Annuario statistico italiano ultimamente pubblicato reca i dati seguenti per il totale dei depositi a risparmio al 31 dicembre dell'anno indicato e per la media del cambio dell'oro nel mese di dicembre.

Anni	Depositi (milioni)	Cambio dell'oro
1913	5796	circa alla pari
1916	66 6	128,85

Se riduciamo in oro il valore, di depositi al 31 dicembre 1916, troviamo circa 5158 milioni. Perciò, se dovessimo tenere conto solo del valore in oro, diremmo che il totale dei depositi a risparmio è scemato, non è cresciuto dal

1913 al 1916. Invece, se dovessimo tenere conto solo del valore nominale in carta, diremmo che quel valore totale è cresciuto notevolmente.

L'effetto economico corrispondente ai fatti sta probabilmente tra questi due estremi; ma non possiamo sapere a quale dei due si avvicina maggiormente, e neppure possiamo definire con precisione questo effetto economico, o *valore* del risparmio, che dir si voglia.

Similmente rimaniamo incerti per sapere di che peso un tributo espresso in lire grava il contribuente. Se la lira nuova avesse veramente un *valore* metà di quello della lira vecchia, è evidente che si potrebbero raddoppiare i tributi senza gravare i contribuenti più di quanto lo fossero ai tempi della lira vecchia. Ma l'ipotesi fatta non regge, e non si sa neppure con precisione che sia quel *valore* o *potere di compra*, come altri lo chiama, dell'unità monetaria. Dai fatti sin ora noti, nei paesi ove si ebbe una moneta deprezzata, pare molto probabile, quasi certo, che parte almeno dei tributi possono essere cresciuti senza che ciò gravi maggiormente i contribuenti, ma in qual misura tale aumento può essere fatto, non ci è dato conoscere.

C' è di più e di meglio. Il problema del *potere*, nel caso presente, non può essere disgiunto dal problema del *volere*. Il conoscere che sarà questo è facile per chi si lascia guidare dal sentimento, poichè egli stima che il *volere* di una nazione debba essere quello che concorda coi sentimenti propri, e che se non è per l'appunto, diverrà tale mediante una conveniente predica. A questa principalmente devesi attendere, ed una proposizione si giudica non dal suo valore sperimentale ma per la propaganda

di ciò che si ha fede essere « buono ». Ben altrimenti corre la faccenda per chi si attiene al metodo sperimentale. Egli non ha, per conoscere il *valore*, altra via che quella difficile e faticosa dell'esperienza, e deve percorrerla non solo facendo astrazione dai propri sentimenti, ma anche diffidandone. Tale via intendo di seguire, e d'altro non mi curo che di fare combaciare la teoria coi fatti.

II.

Non possiamo considerare tutte le moltissime forze che, per determinare il volere, operano sulla società, anzi neppure le conosciamo ; quindi rimane che, non potendo avere il molto ci contentiamo del poco, e che, con grossolana approssimazione, procuriamo di ricavare dall'esperienza ciò che essa può darci. Sarà sempre meglio del rigore apparente e fittizio della metafisica e della fede.

Tra le forze che determinano il volere, le teorie e le prediche sono le minime, gli interessi ed i sentimenti sono le massime, e divengono assolutamente preponderanti per le grandi variazioni. Esse detteranno la soluzione del nostro problema ; poi sarà agevole il trovare una teoria che la giustifichi. La soluzione non dipende dalla teoria, bensì la teoria dalla soluzione. Così la storia ci ammaestra che è sempre accaduto, così dunque è probabile che accadrà ancora.

Il reggimento dei popoli civili, diversamente secondo i diversi paesi, va avvicinandosi ognor più a quello della

plutocrazia demagogica. Adopero questi termini solo per descrivere, e senza il menomo intendimento di insinuare alcun biasimo e neppure alcun giudizio sull'opera di tali governi, la quale può essere utile, o nociva. Di essi abbiamo un notevole esempio in Roma, sul finire della repubblica. Altrove scrissi delle analogie e delle differenze di quell'esempio passato col presente, e qui non mi occorre andare oltre a questo fuggevole cenno.

Tale essendo il reggimento di cui dobbiamo procurare di prevedere le opere, e volendo noi ridurre l'esame delle forze sociali ad un minimo proprio indispensabile, occorre almeno avere presenti la plutocrazia, i suoi ausiliari, e il rimanente della popolazione, di cui quelli e questi sfruttano sentimenti ed interessi. Ancora è necessario tra i plutocrati, distinguere coloro che già tali sono, da coloro che operano per tali diventare. Senza questa distinzione, ad esempio, molti fenomeni della presente guerra, in Europa e più ancora in America non si spiegano.

Dall'esperienza del passato siamo tratti a dovere considerare quattro generi principali di provvedimenti riguardo al futuro dei debiti pubblici :

1° *Lo stato mantiene gli impegni : paga in buona moneta i frutti del debito, e perciò cresce le imposte.* È quanto da più di un secolo è seguito in Francia, e anche in Inghilterra, tolto uno strappo fatto coll' *income tax*, che prima della guerra, non era grande, e può ancora seguire per certi paesi. Tale modo di operare ha in suo favore il vantaggio che procura all'economia di un paese il mantenere i patti ; contro, le perturbazioni che possono nascere dall'aumento delle imposte. Ma l'aumento poco o niente si avverte se cresce convenientemente la prosperità eco-

nomica. Ciò è seguito per quasi tutti i paesi civili Europei e maggiormente per gli Stati Uniti, nel secolo XIX, ed è così spiegato come rimase incolume per quel secolo il pagamento dei frutti del debito pubblico. Seguirà un fatto analogo dopo la presente guerra ? Per tutti i paesi pare molto difficile, sto per dire impossibile ; per alcuni può essere. Se gli Stati Uniti e l' Inghilterra acquistano l'egemonìa del maggior numero dei popoli civili, possono da essa ricavare tanto frutto che il peso delle nuove imposte rimanga lieve per loro.

In tal caso i già plutocrati non saranno troppo scontenti, i futuri preferirebbero una via più spiccia di fare quattrini, ma si rassegneranno a seguir quella della produzione economica e dello sfruttamento dei paesi sottoposti all'egemonìa. Si queteranno pure gli operai scelti. Rimane dubbio ciò che faranno gli altri, e questo dubbio fa incerta ogni previsione.

2° *Per provvedere alle sue spese ed estinguere il debito, lo Stato si appropria una parte dei capitali privati.* In Inghilterra, si è proposto che questa parte fosse del 40 %. Tale provvedimento sarebbe principalmente vantaggioso ai futuri plutocrati ed agli ausiliari dei vecchi, dei nuovi, dei futuri. In sostanza, esso è un modo di continuare il trasporto di ricchezza che altrimenti prenderebbe fine colla guerra. In proporzioni minori ed in modo molto più mite ed ordinato, esso sarebbe analogo alle proscrizioni coi quali, a Roma, i triumviri si procacciarono i denari per pagare le loro milizie.

Il provvedimento che stiamo esaminando ha difficoltà molto grandi per essere recato in pratica. Esso dimostra i pregi ed i difetti dei presenti trasporti di ricchezza, e

poichè, terminata la guerra, grande ed urgente sarà il bisogno di denari pei governi, è probabile che questi ricorrano, almeno in una proporzione moderata, ad una parziale espropriazione dei capitali, colla quale potrebbero, sia pure per poco, contentare i loro partigiani.

3° *Lo Stato annulla tutto il suo debito, o parte di esso.* Non ci sono molti esempi storici dell'annullamento totale e repentino. Ora ci sarebbe quello della Russia; ma ancora non sappiamo come andrà a finire la faccenda. Un provvedimento di tal genere intrinsecamente non dispiacerebbe ai futuri plutocrati; ma è rivoluzionario e, come tale, può invogliare a compiere altri atti che sarebbero di grave danno ai plutocrati. Inoltre i debiti pubblici sono ora largamente distribuiti in tutta la popolazione, e perciò sarebbe estesa la resistenza al loro annullamento se questo vien fatto troppo apertamente ed in grande proporzione o pel totale.

L'annullamento parziale ha moltissimi esempi storici. In Francia, l'ultimo che sia notevole, è quello detto del *terzo consolidato*, che seguì nel 1797. Dopo la guerra del 1870-71 furono invero riveduti certi imprestiti fatti durante la guerra, ma fu cosa da poco.

Un annullamento parziale, o riduzione che dir si voglia, pare alquanto probabile pel futuro. Non mancheranno argomenti etici per giustificarlo, come mai, in casi simili, non mancarono pel passato. Ad esempio, in Francia, nel 1797, il Crétet diceva, al *Conseil des Anciens*, che egli si chiedeva se « le gouvernement d'un Etat libre, dont la dette publique a pris un accroissement tel que les contributions les plus étendues ne peuvent plus la balancer, a le droit de retrancher de cette dette

la portion qu'il ne peut plus acquitter ? » Già, un poco qui, un poco là, si principia ora a dimostrare che non meritano riguardo alcuno coloro che, per riscuotere quattrini, non hanno altra fatica che di tagliare cedole, e che infine è opera buona il togliere loro questo pensiero. Notiamo di sfuggita che tale predica viene proprio dagli stessi pulpiti dai quali, non è molto, veniva l'altra che mirava a persuadere la gente che era ad essa vantaggioso il sottoscrivere alle emissioni di debito pubblico, perchè, alla fin fine, era il più sicuro impiego di denari che si potesse fare. Il pubblico buono e ingenuo non bada a simili contraddizioni, e la fede è cieca. Per altro, qualcuno apre un occhio, e vede che non è tanto sicuro che i prestiti presenti saranno integralmente pagati. Si fa strada il concetto, probabilmente errato, che in proposito sarà fatta una differenza tra i prestiti passati e i presenti, e che quelli saranno meglio rispettati di questi. Forse in tale credenza sta una delle tante cagioni per le quali, in Italia, i prestiti di guerra, al 5 %, hanno un prezzo che non corrisponde punto a quello dell'antico 3 ½ %.

È vero che in certi casi, come in quello della crisi del sistema di Law, furono fatte revisioni di debiti e di guadagni ; e perciò non è proprio impossibile che al termine della presente guerra seguano revisioni simili ma è poco probabile, almeno pel maggior numero degli Stati.

4° *Lo Stato riduce il suo debito mediante il deprezzamento delll'unità monetaria.* Tal mezzo è stato sovente messo in opera, dai tempi antichi ai moderni, tanto che, se si considera un certo numero di secoli, ben si può dire normale.

Sino dal marzo 1916, manifestai l'opinione che il deprezzamento dell'unità monetaria sarebbe con grande probabilità adoperata per ridurre il debito pubblico. [1] I fatti seguiti dopo quella data mi pare che accrescano, e di molto, tale probabilità.

Il deprezzamento dell'unità monetaria ha il grandissimo pregio di essere poco o niente avvertito dalla maggior parte del pubblico : l'oca lascia le penne senza troppo gridare. Crescono i prezzi. Solo pochi studiosi vedono la relazione in cui sta questo fenomeno col deprezzamento della moneta ; i più non sanno da dove nasca tale aumento, e quando smaniano per saperlo, non manca chi provvede loro cagioni più o meno reali. Oggi gli « avidi e disonesti bottegai », gli « incettatori », gli « speculatori », gli « esosi speculatori », fanno, in commedia, la stessa parte, riguardo all'aumento dei prezzi, di quella che facevano, in altri tempi, gli untori, rispetto alla peste.

Non mancano valenti cultori del diritto che dimostrano come lo Stato mantenga integralmente i propri impegni se paga ai suoi creditori una somma *nominale* eguale a quella promessa, qualunque valore *reale* abbia poi questa somma *nominale ;* ed hanno ragione se si considera solo la legalità dell' impegno. Lo Stato ha promesso una certa somma : la paga in *assegnati ;* ciò è legale. Me poi gli assegnati valgono zero, è questo un fatto estraneo alla legalità dell'operazone.

Se non si fa altro che consolidare un deprezzamento monetario già seguito, lo Stato riduce i suoi debiti con

---

[1] *Rivista di scienza bancaria*, febbraio-marzo 1916 ; *I debiti pubblici dopo la guerra.*

un minimo di perturbazione. Così, in Austria, il fiorino ha potuto diventare la corona, senza perturbazioni; nè vi furono in Russia, quando il rublo decadde sino a 2 fr. 66. Acqua passata non macina più.

Ai plutocrati ed ai loro ausiliari preme dunque poco o niente che si consolidi il deprezzamento; avrebbero grave danno se questo di molto scemasse, gran vantaggio se di molto crescesse; ed in tal caso si avrebbero gli effetti che già abbiamo notati pel trasporto di ricchezza.

Per altro il vantaggio del deprezzamento della moneta tocca anche a tutti i debitori; i plutocrati preferirebbero averlo intero, ma si rassegneranno a fare le spese di un'operazione che frutta bene, similmente a quanto hanno già imparato giovare loro il dare alte paghe ai loro ausiliari.

Gli Stati di cui la moneta è ora molto deprezzata avrebbero gravi difficoltà per ricondurla alla pari, e nel ciò fare andrebbero incontro a grandi perturbazioni. Si suole fare un errore grandissimo riguardo all'aggio, confondendo il fenomeno statico col dinamico. Le perturbazioni economiche seguono quando l'aggio cresce, oppure quando scema, ma più non ci sono quando, da un certo tempo è diventato fisso riguardo ad una moneta internazionale, che era l'oro prima della presente guerra. La Repubblica Argentina non risente oggi il menomo danno dallo avere il suo *peso-carta* di valore diverso dal suo *peso-oro*.

Per concludere, pare dunque che se, come è probabile, ci saranno Stati che dovranno alleggerire il loro debito pubblico, sarà difficilmente escluso il comodo mezzo della riduzione dell'unità monetaria, sia che si consolidi

il valore che questa avrà al termine della guerra, sia che si faccia scemare dell'altro. Sussidiariamente altri mezzi potranno essere adoperati. Contrariamente a quanto ancora da molti si crede, poco si potrà ricavare dall' aumento *reale* della proporzione delle rendite *reali* che si appropria lo Stato, perchè l' inevitabile periodo discendente della crisi ridurrà le rendite *reali*, cioè valutate in beni economici e non in un'unità monetaria deprezzata. Ma non mancheranno altre combinazioni da sperimentare. Non è possibile conoscerle oggi, perchè non sappiamo quali saranno le precise intensità delle forze sociali che allora opereranno.

Errori sul cambio:

(*Il Tempo* — 14 aprile, 1919).

Quando l'oro era moneta internazionale si poteva avere una misura, se non fissa almeno approssimativa, del prezzo di una moneta, paragonandola all'oro. Ma, al presente, in Europa, i governi, si sono riservati l'uso dell'oro, come moneta, escludendone i privati ; rimane dunque solo che paragoniamo una moneta ad un'altra, procurando di scegliere questa fra le meno variabili rispetto all'oro. Tale è, da un poco di tempo in qua, la moneta della Svizzera, ed è per ciò che quel paese è diventato piazza di liquidazione internazionale per molti traffici. In quanto segue, discorreremo quindi del cambio italiano a Ginevra, cioè del prezzo in franchi svizzeri di 100 lire italiane, come è quotato alla borsa.

Vediamo prima i nudi fatti. In luglio 1918, il prezzo della lira è basso ; il 20 luglio è di franchi 43,70 (per cento lire) ; poi va salendo : lentamente prima, sino al 31 luglio, in cui è di 44,30, rapidamento dopo, con oscillazioni in più ed in meno, sinchè, il 14 ottobre, giunge a 77,75. Ri-

mane quindi alquanto quieto, con piccole variazioni, e il 12 marzo dell'anno corrente lo troviamo a 75,20. In seguito scema, lievemente prima, talchè il 24 marzo è ancora a 73,30, ma dopo precipita : il 26 marzo era a 69,50, il 27 a 60,50 ; si rialza un poco e il 2 aprile (giorno in cui scrivo quest'articolo), è a 64,55 (per cento lire).

Nel periodo del rialzo, intervengono molte cagioni, tra cui la principalissima la vittoria, poi gli imprestiti fatti dagli alleati, infine l'opera dei governi dell' Intesa, per dare stabilità ai cambi.

Quest'ultima seguita per tutto il periodo in cui i cambi rimangono quieti, ed è quando in parte sparisce che i cambi precipitano.

Il 20 marzo, la casa J. P. Morgan avvisava la borsa di New-York che si smettevano le compre che il governo inglese faceva per dare stabilità al corso della lira sterlina. Tosto questa precipita e vale dollari 4,65 invece di dollari 4,76 ; al quale prezzo da molto tempo era rimasta fissa, o quasi. Il ribasso si estende ad altri cambi ; abbiamo veduto che la lira italiana ebbe una forte differenza di prezzo, anche il franco francese a Ginevra, da franchi svizzeri 85,90 (26 marzo), scese a 82,05 (2 aprile per 100 franchi).

Vediamo ora le deduzioni. L' intervento dei governi ha parecchie cagioni: alcune si tacciono, altre si espongono pubblicamente. Tra le prime vi era l'utilità di mantenere alta la fede delle popolazioni mentre durava la guerra, e seguita forse ad esservi per riparare al pericolo bolscevico. Di queste, qui non vo' dire, e mi fermo sulle seconde.

Il cambio, come tutti i prezzi, dipende evidentemente dall'offerta e dalla domanda. Dunque se i governi interven-

gono per limitare questa o quella, possono mantenere ad un limite fissato il cambio. L' intervento è facile : può operarsi con compre o vendite di cambi, e ponendo un argine alle importazioni. Tu vuoi comprare all'estero certe merci, dimostrami prima che tu, od altri, ne avete venduto per una somma all' incirca eguale, e ti consegno carta pagabile all'estero, altrimenti non di dò niente. Tu vuoi vendere titoli nazionali ed esportare quanto ne ricavi : te lo proibisco, perchè così faresti scemare il prezzo della moneta nazionale.

Il ragionamento non fa una grinza, pare logicamente perfetto ; e lo conferma l'esperienza. Sinchè tale opera seguita, i cambi rimanono quieti ; quando cessa, precipitano. Quale miglior prova volete ?

Pur tuttavia alcuni dubbi rimangono. Da prima, se coll'opera del governo si può fissare il cambio, perchè mai, invece di recare la lira italiana alla pari col franco svizzero, il governo è stato pago di mantenerla al prezzo di circa 75 ? Perchè non poteva fare più e meglio. Sta bene, ma ciò vuol dire che vi erano forze le quali si opponevano ad avere stabilmente un prezzo maggiore ; spiegateci un poco come queste forze concedono di mantenere indefinitamente il prezzo di 75, od altro analogo.

Poi la teoria esposta somiglia un poco troppo alla famigerata teoria della bilancia del commercio, smentita da molti e molti fatti. Su ciò non mi trattengo, perchè qui non scrivo un trattato di Economia politica.

Ma perchè mai al governo inglese, è venuta l' idea disgraziata di cessare le sue compre di dollari a New-York ? Erano tanto ignoranti gli uomini di Stato di quel paese,

da non sapere che per tal modo avrebbero fatto scemare il prezzo della sterlina? O erano tanto malvagi, da volere recare questo danno alla loro patria?

Nè l'una nè l'altra ipotesi appaga; ne rimane una terza, ed è che hanno cessato le compre perchè non potevano seguitarle senza recare maggiori danni al loro paese. Tale potrebbe essere la cagione per la quale il governo italiano ha lasciato precipitare il prezzo della lira italiana a Ginevra.

Toh toh! dicevate che la compra e la vendita della carta estera era la *cagione* del cambio, ed ecco che il cambio appare come la *cagione* della compra e della vendita; la domanda e l'offerta si dicevano la *cagione* del prezzo, ed ecco che il prezzo appare come la *cagione* della domanda dell'offerta. Come va questa faccenda?

So bene che nelle Università si seguita ad insegnare questa teoria delle *cagioni;* ma ciò non toglie che sia sperimentalmente assurda e smentita ognora dai fatti. In realtà tutti i fenomeni economici sono interdipendenti, e pur troppo anche interdipendenti coi fenomeni sociali; il che c' impone di compiere studi di tutt'altra fatta di quelli di cui sin ora si è appagata l'Economia politica.

Il mantenere, con compere e vendite di carta estera, il cambio ad un certo limite, toglie che esso, colle sue variazioni, operi come stimolo alle esportazioni, come remora alla importazione, ed impedisca soverchie spese non fruttifere; il vietare le esportazioni di capitali ha per conseguenza di porre anche ostacolo alle importazioni di capitali dall'estero; poichè il capitalista forestiere teme di entrare in una trappola in cui rimarrebbe chiuso.

Qui notiamo di sfuggita un errore solito a farsi sui

cambi. C' è chi afferma che una moneta deprezzata favorisce le esportazioni, c' è chi lo nega. Il problema è mal posto : occorre distinguere la parte dinamica dalla statica.

Mentre scema il prezzo reale della moneta, espresso in oro, l'esportazione è favorita, l' importazione depressa, e viceversa quando cresce il prezzo reale. Ma quando tale prezzo diventa stabile, si ha un equilibrio precisamente eguale a quello che si avrebbe con moneta aurea. Di ciò è stata fatta larga esperienza, pel passato, in Russia, in Austria, nella Repubblica Argentina, ecc.

Vi è una differenza essenziale tra il cambio reso quasi stabile mercè compre e vendite di carta all'estero e proibizioni di importazioni o di esportazioni, e col cambio reso quasi stabile dalla facoltà di barattare ognora in oro, in un rapporto fisso, la carta nazionale. Le compre o vendite di carta estera non possono seguitare indefinitamente se si vuole mantenere un cambio diverso da quello che corrisponde al prezzo in oro della moneta nazionale. Tosto o tardi segue ciò che è ora accaduto per le compre, a New-York, del governo inglese. Inoltre si impediscono parte degli effetti che ha la necessità del baratto in oro, e con ciò si pone ostacolo al ristabilirsi l'equilibrio, che allora diventa instabile.

Ad esempio, il dovere barattare in oro la carta fa crescere il saggio dello sconto, restringe le somme disponibili per debiti commerciali, industriali, di Stato, ecc., pone ostacolo agli aumenti di salario oltre al limite corrispondente all'equilibrio economico, mette un freno agli sperperi pubblici, ed insomma opera per ripristinare l'equilibrio economico.

Ma basti con tali digressioni, e per non andare troppo

per le lunghe restringiamoci ad un piccolo cenno di un caso molto particolare del fenomeno dei cambi.

Solo per spiegarci chiaramente, facciamo un' ipotesi, che ci porta fuori della realtà. Supponiamo un paese sottratto alla concorrenza degli altri. In esso, si potrebbero raddoppiare i costi di produzione e i prezzi delle merci; sarebbe solo alterato l'equilibrio interno della distribuzione della ricchezza. I prezzi nominali possono essere qualsiasi, ma ciò non altera i prezzi reali espressi in merci, e di cui è indice il prezzo in oro della moneta nominale. Se ora si apre uno spiraglio e questo paese comunica coll'estero, avrà un cambio contrario, la sua moneta nominale sarà deprezzata.

Torniamo alla realtà. I paesi che hanno preso parte alla guerra mondiale hanno, qual più qual meno, fatto aumentare, e di molto, i costi di produzione delle merci e perchè ciò non spingesse il popolo all'opposizione, hanno fatto aumentare anche i guadagni dei produttori, degli speculatori, i salari, gli stipendi, hanno concesso larghi sussidi, ecc. Per tal modo l'equilibrio nominale è stato mantenuto; ma l'equilibrio reale è stato alterato, ed un indice di tale alterazione si ha nel cambio in oro delle monete nazionali. Se l'alterazione dell'equilibrio reale fosse eguale in tutti gli Stati, il cambio in oro delle loro monete sarebbe all' incirca lo stesso; ma se è diverso secondo gli Stati, se diverso è lo sperpero dei capitali, diversa la munificenza colla quale lo Stato acquista grazia appo i governati (ecco che fa capolino una delle interdipendenze sociologiche), se diversa è la ricchezza dei diversi paesi, diversi i guadagni che politicamente possono fare (ecco un'altra interdipendenza), diverso pure sarà l' indice, in oro, del

prezzo della moneta nazionale ; e per conseguenza appariranno cambi tra le monete dei diversi paesi. A Ginevra, la sterlina inglese, dalla pari di 25,22 è scesa a 22,98 (2 aprile), il franco francese e la lira italiana, dalla pari sono scesi, il primo a 82,05 (per 100 franchi); la seconda a 64,55 (per 100 lire). Occorre badare che, per tal modo abbiamo solo una veduta superficiale del fenomeno e che per conoscerlo meglio sarebbe necessario porre mente a molte circostanze che qui dobbiamo trascurare, perchè altro è un articolo di un giornale quotidiano, altro è un trattato scientifico.

Il sin qui detto basta per altro per fare intendere quanto sia complesso il fenomeno dei cambi, che altri, con errori manifesti, fanno semplice, per vari motivi, tra i quali non manca quello di legare l'asino dove vuole il padrone.

Nel fenomeno dei cambi come ora si svolge, si ha un nuovo segno dell'approssimarsi del periodo discendente della crisi presente. Quando e come essa seguirà non possiamo precisamente sapere, ma possiamo con sicurezza prevedere che lo vedremo senza dovere aspettare troppo. L' interdipendenza coi fenomeni sociali ci ammonisce anche che una crisi sociale si sovrapporrà molto probabilmente alla crisi economica.

Speranze e disinganni.

(*Rivista d' Italia* — 1919 - vol. I, fasc. III).

I.

L'uomo ha naturale e vivo desiderio di conoscere l'avvenire, e per appagare tale desiderio ricorre a diversi mezzi, che, per vari gradi, salgono dalla profezia divina, o dalla artificiosa, sino alla previsione oggettiva e scientifica. Questa, nell'anzidetta scala, è preceduta dalla previsione empirica dell'uomo pratico ; il quale, dalla propria esperienza è tratto, senza il più delle volte conoscere come e perchè, a previsioni certo non trascurabili, e che anzi, in molte materie, sono le sole sulle quali si possa far assegnamento, sinchè, dal progredire della scienza, non siano aperte vie più sicure. (1) Quando l'uomo pratico vuole giustificare le sue intuizioni, ricorre spessisimo, quasi sempre, a ragionamenti di poco o nessun valore logico

(1) Mi occorrerà qui rammentare parecchie proposizioni di cui le prove stanno nel mio *Trattato di Sociologia generale*, al quale quindi mi permetterò di rimandare il lettore. Sull'argomento ora accennato nel testo, vedansi i §§ 1776 e seg.

— sperimentale, a *derivazioni*. [1] Perciò a queste c'è da badare poco, e conviene maggiormente porre mente ai fatti che suffragano l'autorità di tale uomo, nella materia di cui si ragiona.

In un grado inferiore, abbiamo le previsioni in cui l'intuizione non procede solo dall'impressione dei fatti, ma trae in gran parte origine da circostanze soggettive, cioè dalla fede, dai sentimenti, dai desideri, non ultimo dei quali è quello di conseguire l'approvazione altrui e di favorire certi interessi. Facilmente prevediamo che seguirà ciò che si confà a tali circostanze, e quando l'opera di esse è patente, suolsi dire che prendiamo i nostri desideri per la realtà, che siamo travolti dalla passione, che vogliamo trarre altrui dove abbiamo il nostro vantaggio. Questi casi estremi, sono molto più rari dei casi intermedi, nei quali simili cagioni non operano da sole. Aggiungasi che chi da esse è mosso, spessissimo non se ne avvede, o se ne avvede poco, crede in buona fede usare un ragionamento interamente oggettivo ; e di ciò molto si compiace, poichè invero quale maggiore soddisfazione può avere l'uomo, se non quella di vedere che la propria fede, i propri sentimenti, i propri interessi, vanno perfettamente d'accordo coll'esperienza oggettiva ? Chi dissente da sì buono convincimento non può essere altro che un perverso. In altri tempi si chiamava eretico, scomunicato, oggi, con neologismo di non ben certo significato, si dice

---

[1] Per amore di brevità uso qui, come nella *Sociologia*, tale nome per indicare i ragionamenti che non sono esclusivamente logico-sperimentali, e che sono prodotti ed accolti principalmente dal sentimento e dagli interessi.

disfattista, domani meriterà qualche altro epiteto ; ma se diversi sono i nomi, uno solo è il carattere che indicano, quello cioè di non partecipare punto, o di partecipare poco alla credenza ed agli interessi dominanti.

Tale modo di ragionare ed i sentimenti che palesa sono, o non sono convenienti, secondo il fine cui si mira. (1) Possono essere ottimi per spingere gli uomini all'azione, sono certamente pessimi per le semplici indagini logico-sperimentali. Può darsi che, agli Ateniesi, fosse utile il sentimento il quale li spingeva a condannare Anassagora, reo di negare la divinità del sole, ma è pure certissimo che ciò era di danno al progredire dell'astronomia sperimentale. La tolleranza usata dagli Ateniesi al *disfattista* Aristofane giova a rendere chiara la fama loro, il che non può dirsi della condanna di Socrate.

Il presente conflitto mondiale ci ha fatto tornare a tempi di intolleranza, ed è sperimentalmente un buon esempio del come hanno origine certe credenze. Invero si è potuto osservare che esse furono partite secondo confini di popoli ; il che basta per dimostrare che da tali o da altre simili circostanze furono determinate, piuttostochè da semplici indagini logico-sperimentali.

Appunto perchè non siamo consapevoli, o almeno interamente consapevoli del modo col quale operano su di noi le circostanze, rimane molto difficile che ai loro effetti si sottragga del tutto chi mira solo ad un fine di scienza speriementale : ma dal poco al molto corre un gran tratto, e si può, se non altro, procurare di avvicinarsi all'estremo ove gli effetti sono minimi.

---

(1) *Sociologia*, §§ 186 e seg.

Non è da tacere che, nelle scienze sociali, le previsioni scientifiche difettano spesso di utilità pratica, perchè esse possono solo investigare l'andamento medio e generale dei fenomeni, mentre molti casi pratici richiedono che ne siano conosciuti i casi singolari e particolari. Non altrimenti segue per parecchie altre scienze.

Ad esempio il giocatore del lotto non sa che farsi del calcolo delle probabilità che gli insegna quante volte, all' incirca, in media, escirà un ambo in un numero grandissimo di estrazioni ; a lui premerebbe di conoscere a che ruota e quando uscirà un ambo determinato ; e di ciò non solo tace il calcolo della probabilità ma neppure se ne occupa. (1)

Cresce difficoltà alle previsioni un fatto singolare, ed è che nei fenomeni economici e sociali, spesso l'intensità non passa a grado a grado dal crescere al decrescere e viceversa, ma invece muta repentinamente. Per tal modo il crescere presente d' intensità non presagisce un aumento ma può invece presagire un decrescere. Non mi trattengo più oltre su questo importante argomento, di cui lungamente ragionai altrove. (2)

Chi ragiona col sentimento, la fede, la metafisica, non ha la via ingombra da tanti ostacoli. Il sentimento, che è parte e giudice, guida prontamente a conclusioni assolute e sicure. È bensì vero che poi sono quasi sempre smentite dai fatti, ma la smentita giunge quando tali deri-

---

(1) *Sociologia*, § 2411.

(2) *Sociologia* (ediz. francese) *passim*. *Giornale degli Economisti* e *Rivista di Statistica*, Roma, luglio 1918.

vazioni hanno già prodotto il desiderato effetto, e si sa che: avuta la grazia, gabbato lo santo.

II.

Le speranze che si osservano nel presente conflitto mondiale possono, se si pone mente all'origine, essere distinte in due classi, secondochè le promesse dalle quali traggono origine e che le suffragano sono state fatte e si ripetono di buona fede, oppure se sono state o sono imposte dalla necessità, con scarsa fiducia di poterle recare ad effetto. Se poi si pone mente alla corrispondenza colla realtà sperimentale, si possono partire in varie classi secondo i vari gradi di probabilità e di possibilità del compiersi di esse.

In ogni tempo i capi animarono i loro armati promettendo ad essi di farli partecipi del bottino. Quando Ottaviano ed Antonio chiesero cieca devozione ai propri soldati, presero impegno di far loro grandi doni di terre e di quattrini; quando Bonaparte trasse l'esercito all' invasione dell' Italia, lo confortò colla speranza di ottima preda; [1] quando scoppiò la guerra presente, i governanti da una parte e dell'altra, fecero sperare ai popoli grandi vantaggi

---

[1] Lo stato presente della società ha alcune parti simili a quello della società romana sul finire della Repubblica. *Sociologia*, §§ 2561 e seg.

anzi si può giustamente dire che fu per procacciarseli che gli Imperi centrali mossero ad una guerra di conquista, e che il governo ebbe consenzienti i socialisti, vinti dalla cupidigia delle spoglie che speravano conseguire mediante l'alleanza coi partiti borghesi. Così l' Intesa fu costretta alla difesa ; dalla quale passò poi all'offesa, per conseguire a sua volta il proprio vantaggio.

Tutte queste speranze erano naturalmente subordinate alla vittoria ; ma conseguita che fosse stata, Ottaviano ed Antonio, come pure il Bonaparte promettevano cose possibili molto probabili, poichè pochi erano coloro che avevano da impinguarsi della molta roba altrui. E ciò si poteva forse ripetere nei primi tempi del presente conflitto, quindi le promesse possono essere state fatte allora di buona fede ; ma col prolungarsi della guerra, crescevano per tutti i belligeranti le spese e perciò i sacrifizi dei vincitori, mentre scemava la quantità del bottino che, in compenso, si poteva sperare dai futuri vinti.

Allora parecchi dei governanti e dei loro partigiani si saranno accorti che difficilmente avrebbero potuto mantenere gli impegni, ma la necessità di spingere alla battaglia il popolo tutto imponeva loro non solo di confermarli ma altresì di aggiungere altri nuovi.

Valga pure tale considerazione per le promesse di riforme sociali, di trasferimenti di ricchezza da certe classi di cittadini a certe altre, e per gli impegni del debito pubblico e della carta-moneta. Se la guerra durava poco, si sarebbe potuto provvedere alla non troppo grande spesa solo coll' inasprire le imposte, coll' impoverire certi cittadini per giovare ad altri, col fare sorgere nuovi ricchi a scapito degli antichi ; ma la somma che si può per tal modo

prelevare non è infinita, ha un limite, ed il prolungarsi della guerra ha cagionato spese e fatto nascere speranze tali che forse trascendono dal limite di ciò che è disponibile. Se così stanno i fatti, le speranze dovrebbero mutarsi in disinganni, poichè nessuno può compiere l'impossiblle. (1)

Negli Imperi centrali prevaleva la plutocrazia militare, negli Stati dell' Intesa, la plutocrazia demagogica. Ciò spiega la diversa indole delle promesse e le varie difficoltà per recarle in atto. Le promesse della plutocrazia militare erano principalmente politiche e si potevano certamente mantenere in caso di vittoria ; le promesse della plutocrazia demagogica sono principalmente sociali, e l'effettuarle rimane subordinato al procurarsi i potenti mezzi per ciò necessari. La Germania, se vittoriosa, voleva togliere le colonie alla Francia, ciò era evidentemente possibile, come è possibilissimo che la Francia vittoriosa abbia l'Alsazia e la Lorena. Ma il Lloyd George dichiara, nei suoi discorsi, volere che tutta la classe povera inglese divenga agiata ed abbia vita con maggiori consumi, maggiore igiene, maggiore dignità. Se i governi degli altri Stati dell' Intesa hanno eguale desiderio, rimane da sapersi se posseggono i mezzi necessari per recarlo in atto. Ciò può essere, o non essere, ma l'affermativa non è punto certa, anzi è la negativa che pare maggiormente probabile, poichè tale miglioramento delle condizioni generali richiede enorme spesa di beni economici, ed è cosa arcana il sapere da dove si trarranno.

Ciò è contrastato da impressioni e da derivazioni. Un'obiezione di grande uso ed alquanto puerile afferma

---

(1) Di ciò più a lungo in un mio articolo nell'*Economista d' Italia*. Roma, 26 febbraio 1919.

essere evidente che, togliendo ai ricchi, si possono fare agiati i poveri ; il che è vero se non troppo grande fosse la proporzione dei poveri ai ricchi, falso nel caso contrario, quando tale proporzione si accosta a quella che si è osservata e si osserva in tutte le popolazioni a noi note.

Le seguenti impressioni sono recenti. Nei quattro anni di guerra, i governi hanno facilmente potuto prelevare sulle popolazioni somme enormi di miliardi, somme tali che neppure in sogno avrebbero sperate ; da ciò nasce l' illusione che la fonte che ha dato sì gran getto sia inesauribile ; il che manifestamente non si può concedere. Un fatto è da osservarsi. Prima della guerra, a chi propugnava un costoso provvedimento governativo, si soleva opporre la spesa richiesta. Venuta la guerra, scomparve interamente la considerazione della spesa ; e ciò si capisce facilmente poichè *salus populi suprema lex esto,* ma ora che è venuta la pace, si seguita a non volere badare alla spesa, e quanto è stato possibile entro certi confini si vuole ora estendere oltre ogni limite.

Un'altra assurda derivazione è benevolmente accolta dal pubblico. Si asserisce che l' intervento dello Stato potrà far crescere molto la produzione, e un numero grandissimo di inventori, o di sognatori, da soli od in commissioni governative, si tolgono la briga di farci conoscere i migliori modi di tale intervento. Ora viene il bello. Come prova dell'efficacia sin ora conseguita dall' intervento dello Stato si danno gli effetti che ebbe durante la guerra, benchè sia notissimo a tutti che in quel tempo la gente ha patito difetto grande di ogni ben di Dio. A ciò si potrebbe opporre che il male è seguito non ostante l' intervento, che senza questo sarebbe stato maggiore, e di ciò dare una

dimostrazione ; ma sopprimerla interamente, addurre semplicemente gli effetti, tacendo che furono pessimi, come prova della bontà dell' intervento, è propriamente giudicare buona una causa perchè ha cattivi effetti. È ben vero che lo Stato ha potuto far crescere molto la produzione delle industrie belliche ; ma ciò è stato conseguito a scapito di altre produzioni, tirando via sulle spese. Per fermo, non è in tal modo che si potrà provveder quanto occorre per compiere le promesse « riforme sociali ».

Lo Stato non ha saputo nemmeno ordinare la distribuzione delle merci. Ogni giorno si possono vedere nelle città migliaia di donne ed anche di uomini che perdono molte ore per stare alla fila e provvedersi della merce che, prima del benefico intervento, ottenevano in pochi minuti.

Gli inventori e sognatori che si propongono di insegnarci i migliori modi dell' intervento dello Stato potrebbero principiare a dare prova della loro scienza, insegnando a questo come può vendere le sue sigarette senza fare perdere ore e ore a chi le vuole comperare. Strano modo invero di fare crescere la produzione è quello di sperperare in tal modo il tempo del lavoro.

Accade spesso di leggere nella prima pagina di un giornale le lodi dell' intervento del governo, e poi, volgendo il foglio, di trovare nella cronaca lamenti senza fine sui pessimi effetti dell' intervento, sullo sperpero che ne è conseguenza, sui patimenti del pubblico. Le merci marciscono sulle calate dei porti e mancano nei luoghi di consumo, il bestiame trasportato dalle ferrovie muore di fame, le industrie producono ciò che non occorre al consumo e trascurano di produrre ciò che sarebbe necessario ; i produttori agricoli smettono di produrre generi requisiti o sot-

toposti al calmiere. Questo in molti casi ha avuto per effetto principale di far sparire la merce dal mercato. Chi ha denari da spendere trova sempre da comperare ciò che vuole, ma deve comprendere nel prezzo un premio per i pericoli ai quali va incontro il venditore. Ci sono casi comici. A Milano si sono sequestrate, in autunno, le uova che erano state messe in serbo per l' inverno. L'effetto, che ogni meschin contadino poteva prevedere, è stato che sono mancate in inverno. L' intervento dello Stato si è fermato a mezza strada : non bastava sequestrare le uova, occorreva anche persuadere le galline di smettere la pessima consuetudine di non farne in inverno. In Francia, il vino sovrabbonda nei dipartimenti vinicoli e manca a Parigi. Via di seguito, a volere qui recare parte notevole di tutte le notizie che si hanno im proposito, ci sarebbe da far crescere la penuria, già grande, della carta da stampare.

Per altro la contradizione tra queste notizie e la lode dell' intervento non è forse tanto grande quanto pare. L'articolo di lode è scritto per coloro che, favoriti dalla guerra, godono i frutti del mal di tutti, e che, cessata con sommo loro rincrescimento la guerra, (1) sperano in nuovi interventi dello Stato trovare nuovi modi di arricchire. La cronaca è fatta per dare ai molti sacrificati il sollievo che prova l'uomo nel sentire discorrere delle proprie sofferenze. Così sono contenti tutti.

In altri modi altresì si procura di consolare chi sta male e si provvedono parafulmini per sviare l' ira dei sacrificati. Ai tempi della peste milanese, i presunti untori furono ot-

---

(1) Su ciò più a lungo nel mio articolo in *Cœnobium*, luglio 1918.

timo parafulmine ; oggi lo sono gli incettatori. Il pubblico beve grosso, senza badare che se l' incettatore favorisce il crescere del prezzo della merce quando compera, lo fa calare, od almeno opera in senso contrario dell'aumento quando vende, e senza porre mente a casi speciali nei quali l' incetta è impossibile. Per esempio, il latte non si può incettare, eppure tale merce mancò spesso in molte città ; dunque vi erano altre cause che l' incetta ; e perchè mai non vi sarebbero anche per merci diverse? Per il latte poi si sa che cause principali della penuria sono il calmiere, le requisizioni di bestiame e di nutrimento pel bestiame operate dal governo, alle quali, ma solo da poco, si aggiunse la malattia dei bovini. Può darsi che l' intervento del governo sia come la lancia di Achille, e che possa risanare le inflitte ferite ; ma se ciò non è articolo di fede, si gradirebbe di averne una qualche dimostrazione ; e sinchè questa non venga abbiamo solo asserzioni campate per aria. Intanto i moltissimi fatti noti ci mostrano che chi, per dare ai popoli l'abbondanza dei consumi, ripone sua fiducia in tali mezzi, opera all'incirca come chi volesse edificare sulle nubi.

Nel tempo della guerra apparve grandissima, ed insperata ai reggitori e ai loro seguaci, l'arrendevolezza dei contribuenti nel lasciarsi spogliare ; si suppone quindi che possa seguitare inesauribile. Ciò può essere vero, e pare a noi che la nostra borghesia corra allegramente alla propria rovina, come similmente fece la nobiltà feudale al tempo delle Crociate. La fede dei nostri borghesi è di altro genere, ma in quanto alla realtà può stare alla pari colla fede di coloro che muovevano guerra per liberare il gran sepolcro di Cristo.

Tutto ciò per altro non costituisce il maggior motivo delle spese, il quale sta nella necessità per la plutocrazia demagogica di pagare largamente i suoi partigiani e di attenuare coi doni l'opposizione dei suoi avversari. Essa deve riporre ogni sua speranza nelle opere volpine, non potendo, come la plutocrazia militare, usare le leonine.

Un miglioramento può essere impossibile in generale pei varî Stati e le varie classi sociali, ed essere invece possibile per piccola parte di questi Stati, di queste classi; poichè per tal modo scema il numero dei gaudenti, cresce quello degli sfruttati. Pochi lupi stanno bene se hanno per sfamarsi molte pecore, ma molti lupi non possono campare con poche pecore.

Gli operai abili, detti *qualificati* in Inghilterra, possono ottenere un notevole miglioramento delle loro condizioni, del quale fa parzialmente le spese il rimanente della classe povera; ma l'intera classe difficilmente può conseguire un miglioramento generale, se non avviene un corrispondente aumento della produzione. In Inghilterra, il contrasto tra il vecchio ed il nuovo Tradeunionismo dipende principalmente da tal fatto; ed ora le regole stesse delle Trade Unions sono trascurate e gli operai scioperano senza il permesso dei capi. I governi, per far star buone le popolazioni, promettono ad esse il desiderato miglioramento generale delle condizioni, e chi ci crede andrà deluso se non è cittadino di uno dei paesi che saranno dominanti. Questi, per quanto se ne sa ora, parrebbero dovere essere l'Inghilterra e gli Stati Uniti. (1) E già essi provvedono

---

(1) Vedasi: M. Pantaleoni, *La conferenza: le realtà, i miti e le utopie — La Vita Italiana*, febbraio 1919.

per recare a compimento l' impresa. Si sono fatti la parte del leone nelle spoglie del vinto nemico ; ma questo è il meno, e maggiore assegnamento fanno sul togliersi la concorrenza della Germania, tanto per vendere come per comprare nei paesi neutri od anche alleati ; inoltre sperano di potere tosto o tardi « salvare » i Russi, cioè sfruttare le ricchezze naturali di quell' immenso territorio. Non è punto impossibile che, per tal modo, i capitalisti inglesi ed americani si procaccino grandissimi guadagni, dei quali faranno parte ai loro operai e a quei loro concittadini che gli aiutarono e gli aiutano a compiere le divisate imprese, ad acquistare e a mantenere il proprio impero. In tali paesi dominanti, potranno dunque avere effetto in gran parte le promesse di un miglioramento. Gli esempi di Atene, di Roma sul finire della Repubblica, ed altri simili mostrano che fatti analoghi già sono avvenuti e che perciò è possibile che avvengano ancora.

Non ci tratterremo troppo sulla forma della Società delle Nazioni, o lega o che dir si voglia ; ogni giorno si distingue meglio che la sostanza è interamente differente dall'apparenza e che si ha semplicemente un nuovo caso da aggiungere al numero infinito di quelli in cui appetiti materiali si vestono di belle forme ideali.

Finchè la Germania era forte, poteva essere utile usare contro di essa certe ideologie ; come erano quelle tratte dall'etica, dai concetti di giustizia e di diritto, oppure quella, rinnovata dal tempo in cui gli alleati combattevano Napoleone I ed invadevano la Francia, o dal tempo più prossimo in cui la Prussia moveva guerra a Napoleone III, e che recava a distinguere popolo e governo, asserendo che solo il secondo era il nemico, od

infine quella che si manifesta nel disegno della Società delle Nazioni.

Di queste ideologie, parte sono sopravvissute alla vittoria e rimangono vive e fresche, parte languono e stanno scomparendo, parte sono venute meno colla vittoria, ed avendo ormai compiuto l'opera per cui erano state create, sono messe in disparte e buttate via come limone spremuto. Non si sa bene se tale sarà la sorte dell'ideologia della Società delle Nazioni, o se potrà rimanere come semplice velo delle alleanze. (1) Intanto abbiamo una

---

(1) Se molti fra coloro che vedono la rettorica vuota di senso dei discorsi in prò della Lega delle Nazioni, tacciono, vi sono pure alcuni che manifestaro apertamente il proprio pensiero. Mentre sto scrivendo quest'articolo, il telegrafo ci dà notizia di un discorso fatto al Senato americano dal senatore Pointdexter il quale disse: « Accettando o rifiutando il disegno di tal Lega, gli Stati Uniti decideranno se vogliono rimanere uno Stato sovrano e indipendente, serbando la facoltà di disporre del proprio avvenire, o se stanno per perdere la propria signorìa, in favore di un ordinamento internazionale, partecipando ai pericoli, intervenendo nei conflitti, sottoponendosi a tutti gli intricati guai che saranno la conseguenza delle stirpi, delle lingue, delle religioni dell'universo. A noi si chiede di sopprimere la guerra, e per contro si opera in modo da moltiplicare le cagioni di guerra, chiedendoci di rinunciare ai nostri diritti di sovranità, in favore di una lega eterogenea ».

In realtà, negli Stati Uniti, il conflitto di opinioni circa alla Lega delle Nazioni sta principalmente nel sapere se quel disegno può ancora essere utile per dare l'egemonìa agli Stati Uniti, oppure se oramai ha dato quel poco o molto che da esso si poteva sperare, lusingando certi sentimenti, e se è venuto il tempo di buttarlo via, come un limone spremuto. Vedasi l'ottimo articolo di René Johannet nel periodico *Les Lettres*, 1er mars; e il libro dello stesso autore: *Le principe des nationalités*, Paris, 1918.

bella fioritura di derivazioni. Più non si conquista un territorio, si occupa con *mandato* della nascitura Società delle Nazioni. Nessuno sa dire come differiscano praticamente questi due modi di appropriarsi terre e popoli soggetti. Indennità di guerra non se ne fanno più pagare, oibò! ma si esige il risarcimento dei danni e delle spese di guerra. Ogni popolo può avere il governo che meglio crede.... purchè per altro piaccia ai vincitori; deve potere liberamente disporre di sè.... purchè con ciò non leda gli interessi dei vincitori, interessi che si esprimono, colle forme, che dicevansi abbandonate, dei motivi strategici, delle guarentigie militari, dei giusti confini, delle ragioni storiche. Queste entità hanno ora preso il posto degli « interessi vitali », che sono alquanto screditati, forse perchè furono molto adoperati dagli imperi centrali. Similmente, la moderna assistenza civile ha tolto di sede la disusata carità. La democrazia più non tollera la diplomazia segreta, ma se la dice benissimo coi *gentelmen's agreement* (1) e col mistero delle deliberazioni. Alla Russia non si chiese nessun vantaggio, e chi mai sarebbe tanto egoista di fare ciò? Ma si vuole « salvare » il suo popolo, tutelarlo; e se non è lupo è can bigio. In tutto ciò non vi è nulla di nuovo nè da biasimare a *priori;* il mondo è sempre andato avanti ricoprendo gli interessi colle dirivazioni e seguiterà ancora un bel pezzo a tal modo. Altrove lungamente ne trattai e non starò qui a ripetere cose già dette.

---

(1) M. Pantaleoni, *loc. cit.*, pag. 126: « Trattati segreti detti ora « gentlemen's agreements » regoleranno ogni cosa con piena soddisfazione dei forti ».

La sostanza della Società delle Nazioni è l'egemonìa dell' Inghilterra e degli Stati Uniti, e il disegno di tale Società può stare colle dichiarazioni dell' Imperatore Alessandro pel patto della Santa Alleanza.

Questo procacciò breve pace al mondo; più breve pare dovere essere quella che avrà dalla lega delle Nazioni. Dappertutto le genti si agitano e preparano conflitti esteri o civili, e molto avranno da fare i capi dell' egemonìa per fare stare al dovere i proprî popoli e gli altrui. (1) Dall' Irlanda, coi suoi *Sinn Feiners*, che paiono avere preso sul serio le promesse Wilsoniane, perchè a loro fanno comodo, sino all'estremo Oriente, da Arcangelo al Capo di Buona Speranza, avrà da darsi briga l' Inghilterra di mantenere l'ordine che meglio giova alla propria potenza; nè minori brighe avranno gli Stati Uniti.

Per recare a compimento i loro disegni, dovranno i due paesi egemoni mantenere potenti eserciti ed armate, ed invero sin d'ora attendono a costituirli. Nel futuro i piccoli eserciti britannico e americano più non saranno che un ricordo storico, e l'armata inglese dovrà prevalere su tutte le altre. Gli uomini di Stato di quel paese dicono, e trovano parecchi che ci credono, molti che mostrano di crederci, che sarà pel bene di tutti.... anche di coloro contro ai quali sarà adoperata l'arma; il che si può concedere, poichè alla fin fine è autorevole parere dei teologi che le punizioni inflitte dalla divinità sono pel bene del peccatore. Neppure i popoli subordinati della Lega potranno trascurare gli armamenti, ed è vano lo sperare che

---

(1) M. Pantaleoni, *loc. cit.*, pag. 128, nota: « Ora chi mai può credere che stiano scomparendo i germi di conflitti! ».

tra essi scompaia ogni cagione di conflitto, nè forse ciò, in parecchi casi, piacerebbe ai capi dell'egemonìa, memori che la sapienza romana ha lasciato il precetto: *divide et impera.*

Per tali motivi ed altri che facilmente s' intendono, appare manifesto che saranno delusi coloro che, dalla sperata riduzione degli armamenti, stimano che si potrà ricavare quanto occorre per sopperire alle non lievi spese che richiedono le promesse «*riforme sociali*».

Potrà anche esservi disinganno, almeno parziale, circa all'utilità che avrà ogni Stato, dall' indennità che sarà possibile di fare pagare alla Germania. Notisi anche la contraddizione che c' è nel volere rovinare economicamente la Germania, e nello sperare di trarre grandissime somme da un paese impoverito.

L' Impero di Roma fu, in molti casi, benefico per le nazioni sulle quali si estendeva; sarà egualmente favorevole alle nazioni subordinate l' impero dei nostri dominanti? Ciò dipenderà dal modo col quale sarà esercitato e dalla rassegnazione colla quale sarà sopportato. Solo questa concede agli egemoni di *parcere subiectis*, altrimenti conviene loro badare al *debellare superbos*. Roma ebbe consenzienti in gran parte i popoli soggetti, e ciò fu non ultima causa della prosperità del suo impero. Saranno altresì consenzienti all'egemonìa inglese e americana i popoli moderni? Che avverrà degli immensi territori che, dal Reno, si stendono sin dove ha termine la Siberia? Che vorranno gli Asiatici e principalmente i Giapponesi? Questi, sin d'ora paiono non avere soverchia fiducia nelle idealità della Società delle Nazioni; forse rinsaviranno.... se ci trovano loro vantaggio. I barbari che premevano sui

confini del romano impero avranno, o non avranno successori sui confini della moderna Lega? Sono quesiti di grandissimo momento per l'avvenire, ma sui quali, per ora, l'esperienza non ci concede altro che scarse notizie.

Miglior conoscenza possiamo avere degli effetti del condominio, perchè costante è l'esperienza la quale ci insegna che, tosto o tardi, piuttosto tosto che tardi, il condominio traligna in aperta rivalità. Qui ci dobbiamo fermare e lasciare a chi lavora di fantasia il prevedere un tempo in cui potrà esservi guerra tra i popoli dominanti, coll'aiuto dei soggetti ed anche dei nemici.

Quando l' imperatore Alessandro sedeva al congresso di Vienna, arbitro dei destini dell'Europa, non prevedeva certo che il suo successore avrebbe dovuto sostenere guerra contro una lega franco-inglese, promossa dal nipote del debellato, rovinato Napoleone I. Se tal lega fu possibile, altra simile potrebbe vedersi in avvenire tra la Germania ed alcuni dei presenti suoi vincitori. Ma non sempre segue tutto ciò che è possibile.

Più sicura deduzione possiamo fare, prevedendo che la rivalità degli egemoni potrà giovare ai popoli subordinati per riacquistare la perduta indipendenza. Finchè non venga quel giorno i loro uomini di Stato avranno forse occasione di rammentare i precetti che dà Plutarco ai magistrati delle città greche del suo tempo, ammonendoli di non mai dimenticar che al di sopra di essi stanno i magistrati romani. (1)

Si è voluto avere la dimostrazione della possibilità di una società di nazioni indipendenti nell'esempio della

---

(1) Plutarco, *Praecepta gerendae reipublicae*, XVII, pag. 814.

confederazione Svizzera di Cantoni indipendenti ; ma tal prova si rivolge contro chi la reca, poichè è ben noto che l' indipendenza dei Cantoni è ora quasi annientata, che scema ogni giorno, e che presto avrà sede solo nel passato. Appunto ciò potrà accadere della nuova società delle Nazioni, deludendo coloro che ancora serbano viva nell' animo diversa speranza.

III.

La plutocrazia demagogica ha vinto, stravinto, distrutto la plutocrazia militare e burocratica, come Roma vinse e distrusse Cartagine e i re macedoni ; seguiterà la nostra plutocrazia a trionfare, o, come per Roma, la stessa sua vittoria preparerà la disfatta ? (1)

Oggi unico temibile avversario si erge contro di essa il Bolscevismo. Nello esprimermi in tal modo uso il comune linguaggio, come fa l'astronomo quando dice che il sole sorge ; per essere maggiormente preciso, e poichè l'esperienza ci mostra che, in gran parte, le opinioni hanno origine dai fatti, piuttostochè i fatti dalle opinioni, (2) dovrei nominare come contrasto ai nostri plutocrati i sentimenti che oggi si manifestano col Bolscevismo, e che domani avranno forse manifestazioni alle quali altri nomi saranno posti.

---

(1) *Sociologia*, § 2541 e seg.
(2) *Sociologia, passim.*

Il Bolscevismo tiene soggetta parte della Russia, e come macchia d'olio, si estende ad altre contrade; ove opera anche indirettamente, promovendo diverse manifestazioni. Acuta e profonda è l'osservazione del Sorel [1] il quale stima che, in Germania, la « trasformazione della socialdemocrazia in sindacalismo sarebbe più pericolosa pel capitalismo che non la permanenza dei *Soviets* russi, perchè non mancherebbe di essere accompagnata da una filosofia sociale così potente come fu il marxismo: il popolo germanico ha facoltà metafisiche eccezionali, che gli vengono dal suo attaccamento alla religione, alla mitologia, alla poesia della natura. Del resto l'esperienza ha mostrato che l'uomo del popolo è disposto ad accettare una metafisica più facilmente del letterato ».

Diceva Catilina, discorrendo dei plutocrati che signoreggiavano la repubblica: [2] « .... grazie, potere, onori, ricchezze sono per essi o per coloro che favoriscono, a noi rimangono pericoli, ripulse, condanne, povertà. Sin quando patirete ciò fortissimi uomini? Non è maggiormente degno morire da valorosi che perdere con infamia una vita misera e inonorata, dopo essere stati ludibrio dell' insolenza altrui? Ma certamente, per la fede degli dei e degli uomini, la vittoria è in mano nostra. Vigorosa è l'età, valoroso l'animo nostro; all' incontro in essi svigoriranno anni, ricchezze, tutto ».

Tale discorso potrebbe essere messo in bocca dei Bolscevichi del tempo nostro, ed esprime sentimenti che si osservarono, si osservano, si osserveranno nei forti che

---

(1) *Il Tempo*, 19 febbraio 1919.
(2) SALLUSTI *bellum Catilinae*, XX.

non vogliono rimanere pazienti vittime delle arti volpine di coloro che non usano la forza.

Catilina e i suoi seguaci caddero da forti, a Fiesole; persisterono i sentimenti che in essi avevano avuto espressione e furono strumento della vittoria di Cesare, e poi di quella di Augusto.

Analogamente potrebbero i Bolscevichi russi, gli Spartachiani tedeschi essere dispersi, distrutti, e persistere i sentimenti che in essi hanno espressione, preparando così future trasformazioni sociali. Il passato equilibrio sarebbe probabilmente stato rotto in ogni modo, ma la rottura fu affrettata dalla cupidigia dei plutocrati, che li spinse a muoversi guerra, e dalla mancanza di senno dei governi, che anteposero la materia politica alla sociale, e che non si avvidero che la guerra a cui si accingevano avrebbe avuto effetti sociali di gran lunga più importanti dei politici. Non possiamo dire con sicurezza se i Bolscevichi, gli Spartachiani ed altri che sorgeranno ed avranno nuovi nomi infliggeranno ai nostri plutocrati ed ai nostri politicanti disinganni simili a quelli che il Metternich ed i suoi soci ebbero dai rivoluzionari del loro tempo, ma è certo che il fenomeno messo in luce dai presenti rivoluzionari non è trascurabile, e che anzi esso appare di ben maggior momento dei maneggi politici che stanno facendo seguito alla guerra. La belva che si è destata non sarà ammansita, come Cerbero, buttandole qualche offa, nè cederà al dolce canto delle sirene, fatto udire dal Lloyd George e dal Wilson e ripetuto dal coro degli umanitari, che anzi in essa crescerà la ferocia, coll'aumentare la viltà negli avversari. Oramai è principiato un moto che conduce a gravi avvenimenti; e se anche in questi dovesse andarne di

mezzo la nostra civiltà, occorre rammentarsi che già il mondo vide parecchie volte alternarsi medio-evi e rinascimenti.

Tra i sentimenti che sono manifestati dai nuovi rivoluzionari, alcuni sono da notare. Uno già si trova nella defunta Internazionale, e mette il conflitto di classe al di sopra dei conflitti politici. È in parte contesa di interessi, ma in parte altresì contrasto tra la realtà o la metafisica, tra la vita materiale e la vita sentimentale. Il Novicow diede il nome di *chilometrite* alla malattia dello Zarismo e dei pangermanisti, dalla quale i governi erano spinti a volere ognora occupare nuovi territori. Di tale malattia morirono il governo russo e il tedesco, i quali, spinti da cupidigie politiche, vennero a battaglie, invece di concludere un accordo che, per molto tempo ancora, li avrebbe fatti sicuri.

I nostri rivoluzionari, mossi dall' istinto o per deliberato consiglio, mirano a scansare pericoli di tal sorta. Pare agli insorti russi che al contadino prema più assicurarsi il possesso del campo da esso coltivato, che non procacciare ai suoi governanti la conquista di Costantinopoli, la supremazia nei Balcani. Narrasi, sia poi vero o no, essere stato detto dal defunto Zar che, pur di vincere la guerra, avrebbe sacrificato l'ultimo copek e l'ultimo uomo. Seguì che invece il penultimo uomo sacrificò lo Zar.

Le derivazioni etiche prodotte in sì gran copia a proposito della rivoluzione russa sono perfettamente simili a quelle già adoperate per la Rivoluzione francese [1] e sono del pari inutili per conoscere la sostanza dei fatti; potrebbero solo essere utili per discoprire un certo stato

---

[1] *Sociologia*, §§ 2162 e seg.

d'animo di coloro che le usano, se questo già non fosse notissimo da infiniti fatti storici. Si può dire lo stesso di molte derivazioni etiche a cui diede origine la guerra presente. Tutte giovano invece molto come strumento per muovere la gente, ed è questa la principale cagione del favore col quale sono accolte.

Pei nuovi rivoluzionari, l'opposizione dei godimenti materiali ai godimenti del sentimento e dell' intelletto costituisce ad un tempo una forza ed una debolezza : una forza in quanto chè tale opposizione si manifesta con un linguaggio compreso da tutti ; una debolezza perchè va a ritroso dell'andamento che l'esperienza ci mostra costante nello spirito umano, il quale si accende a virili imprese principalmente per forza di sentimenti e di miti.

L'ascetismo è l'opposto del desiderio dei godimenti materiali, eppure può recare ad uno stesso contrasto alla preponderanza dei motivi politici per determinare le azioni umane. Così seguì che gli umanitari nostri furono in parte d'accordo cogli internazionalisti nel ripudiare, almeno a parole, la guerra ; che i Tolstoiani concorsero a preparare, in Russia, l'avvenimento del bolscevismo ; che molti borghesi si dimostrarono e seguitano a dimostrarsi favorevoli a moti rivoluzionari, a spogliazioni, a trasformazioni di cui saranno le prime vittime.

Al solito il determinare in tale e tanto conflitto di interessi e di inclinazioni dove sta il maggior utile per la società è quesito di quantità di tali interessi e di tali inclinazioni più che di qualità. Possono essere tutti utili nei limiti di certe sfere, di danno al di là. (1)

---

(1) *Sociologia*, § 2155.

In ogni modo, e qualunque sia il giudizio che su ciò vogliasi dare, è certo che le inclinazioni e gli interessi di cui ora abbiamo fatto parola si trovano nella razza umana e si manifestano dal tempo dei Cinici, passando a quello dei primi Cristiani, e venendo al tempo nostro ; e poichè ognora persistono, si può essere sicuri che, se alcun partito li abbandona, tosto ne sorge un altro per propugnarli. I socialisti che approvarono le spese per la guerra operarono forse da buoni cittadini, ma certo non da buoni internazionalisti ; quindi l'eredità lasciata in abbandono dalla defunta Internazionale fu raccolta dai nascituri Bolscevichi, Spartachiani, ecc.

I nuovi rivoluzionari ripudiano alcune ideologie degli antichi e dei presenti. Notevolissimo è il loro distacco dalla dea maggioranza, di cui negano recisamente la divinità. Può darsi che, come la vendita delle indulgenze papali favorì il nascere del protestantismo, l'uso e l'abuso fatto dai plutocrati del dogma delle maggioranze abbia avuto parte nel determinare la moderna eresia. Rimane sempre vero che chi troppo tira la corda, la strappa.

Inoltre i nostri rivoluzionari si palesano eretici dell' imperante religione che condanna come abbominevole l'uso della forza per mantenere i governi [1] e senza alcun ritegno si spingono sino ad adoperare una forza mercenaria, come fanno ora i Bolscevichi in Russia, che per giunta l'usano in parte forestiera, e come stanno per fare altri rivoluzionari.

Sentimenti che sono ancora molto confusi ma che vanno poco alla volta sviluppandosi dalla nebbia, mirano a capo-

---

(1) *Sociologia*, §§ 2201, 2170.

volgere l' indole delle relazioni delle classi sociali a porre in alto chi era in basso, e viceversa. Già principiano a mutarsi grandemente certe relazioni sociali ed altre economiche. Gli operai, mediante i loro sindacati e l' alleanza coi plutocrati, hanno sul governo ben maggior potere che gran parte della borghesia. Economicamente, molti operai, mediante l'aumento dei salari e la diminuzione delle ore di lavoro, stanno meglio dei piccoli borghesi [1] e di parecchi maestri, professori, scienziati, magistrati, ecc. È vero che tale preponderanza è stata conseguita coll'aiuto dei plutocrati, e non si sa che ne avverrà se l'alleanza si sciorrà, e se allora diverrà maggiore o minore la potenza della classe operaia.

Nell'esercito rivoluzionario, si vuole che gli ufficiali siano sottoposti ai soldati. Vi sono fatti alquanto comici ma caratteristici, come quello del saluto dovuto sin ora dai soldati agli ufficiali, e che si stima di somma importanza il torre via.

A qual termine ci avvia l' iniziato movimento è ben difficile conoscere ; ma non vi è dubbio che grandi mutamenti e gravi perturbazioni sociali sono da prevedersi ; non pare dunque che possano avere effetto le concepite speranze di pace e di prosperità sociale in un tempo prossimo, o almeno non troppo lontano.

---

(1) Per intendere tali fenomeni è indispensabile distinguere coloro che godono di una rendita fissa o quasi fissa e gli « speculatori ». Su ciò vedasi *Sociologia*, § 2233 e seg.

Il fenomeno del bolscevismo.

(*Rivista di Milano* — 20 maggio, 1919).

I.

Il giudizio delle teorie sperimentali spetta esclusivamente ai fatti ; il rimanente è inutile e non conta.

Per tale giudizio, i fatti divenuti noti dopo che fu composta la teoria sono di maggior momento di quelli sui quali essa fu edificata ; poichè se, essendo dato un certo numero di fatti, si possono agevolmente trovare parecchie teorie che li uniscono, si osserva poi che poche di esse sussistono quando si cimentano con nuovi fatti. Perciò occorre di non trascurare occasione veruna di compiere quest'operazione ; e di tale studio vorrei qui dare un piccolissimo saggio a proposito delle teorie della *Sociologia*.

Per spiegarmi chiaramente sono costretto di rammentare alcuni principî di tali teorie ; il che veramente sarà inutile pei pochi che ne hanno attenta conoscenza, ma che invece è indispensabile per chi ha solo sfogliato il libro in cui sono esposte, o lo ignora interamente.

Da prima mi occorre dichiarare che, col dire che qui come nella *Sociologia*, ragiono solo sotto l'aspetto sperimentale, non intendo menomamente esaltare — o deprimere — alcuno degli aspetti sotto i quali si può considerare la materia, ma solo separarli e distinguerli.

La Sociologia sperimentale mira tanto poco a togliere pregio, a denigrare miti, teologie, credenze, metafisiche, sentimenti, che, distinguendo la concordanza coi fatti e l'utilità sociale, afferma avere ricavato dall'esperienza che tali entità sono fattori principali, oltre gli interessi, degli avvenimenti sociali, per modo che nulla di importante si può compiere senza di esse, nelle nostre società ; ma la Sociologia sperimentale li studia dal di fuori, come semplici fatti, senza parteciparvi in alcun modo.

Il manifestare ciò col dare alle teorie, o all'autore, taccia — o merito — di scetticismo o di materialismo (perchè tra i fatti considera pure gli interessi) è errore grave e fonte di molti errori. Lo scetticismo è appunto una delle dottrine *a priori*, una delle metafisiche, dalle quali rifugge la scienza sperimentale ; il materialismo ha caratteri comuni colle teologie, ed è una di quelle credenze alle quali non partecipa chi segue esclusivamente l'esperienza.

Passando poscia ad esporre alcuni principî, di cui le prove sperimentali trovansi nella *Sociologia*, eccone uno da cui trae principalmente forma il presente saggio.

Osserviamo nella storia una notevole concordanza tra gli avvenimenti sociali e i miti, le teologie, le credenze, le metafisiche, diciamo in generale le idee. È impossibile assegnare tale concordanza al puro caso : ci deve essere un qualche vincolo tra questi due ordini di fatti.

Due ipotesi estreme si possono fare, cioè :

1° Che le idee sono la *cagione* degli avvenimenti ;

2° Che gli avvenimenti sono la *cagione* delle idee. Entrambe queste ipotesi sono errate, ma molto più la prima della seconda ; questa può spesso ammettersi come prima approssimazione, soggetta a rettifica ; quella non vale neppure in tal modo. Tutto quanto ci è noto si spiega assai meglio ammettendo che avvenimenti e idee siano interdipendenti, ed aggiungendo che nei casi più numerosi e di maggior momento predominano gli avvenimenti.

Da ciò si traggono parecchie conseguenze, che tocca all'esperienza di verificare. Di pochissime dirò qui, rimandando per le altre alla *Sociologia*.

Poichè avvenimenti e idee sono congiunti, il conoscere uno di questi ordini di fatti può farci conoscere, alla meglio, l'altro. Da ciò è nato l'errore che l'uno sia la *cagione* dell'altro. Similmente, dall'essere le idee fatti, avvenimenti e viceversa dal presentarsi a noi questi sotto forma di idee, è nato l'errore di negare distinzione veruna tra le due classi, il quale è simile a quello che si farebbe rifiutando ogni distinzione fra animali e vegetali, col pretesto che sono tutti esseri viventi. Ma il respingere tali errori non ci deve fare trascurare le informazioni che possiamo ricavare dalle relazioni che corrono fra le due classi ; soltanto ci fermiamo a quella che mostra l'esperienza, lasciando alle teorie che da questa trascendono lo spingersi più oltre.

Gli avvenimenti concreti sono composti, e si possono, coll'analisi, separare in varie parti più semplici ; somigliano alle roccie in cui l'analisi chimica distingue, come elementi, i corpi detti semplici.

Analoga osservazione si può fare per le idee.

Nella *Sociologia*, procurai di eseguire tali analisi, che, come le prime analisi delle roccie, sarà poi migliorata da coloro che spingeranno oltre lo studio. Similmente si prevede oggi che potrebbe venir giorno in cui i molti corpi semplici della chimica presente si ridurranno a minor numero, e forse all'unità. Ma simili ipotesi avranno sede nella scienza soltanto quando saranno state verificate dell'esperienza.

È modo errato il ridurre una credenza ad un unico principio ; diventa poi enorme l'errore se dal principio si vuol trarre, come conseguenza, gli avvenimenti che avvengono dove esso domina formalmente. Si provi, ad esempio, a ridurre il Vangelo ad un solo principio, e poi si veda se i popoli detti cristiani si sono mai regolati su di esso. Altrove esposi molti altri esempi. (1)

La composizione chimica del diamante e della grafite è quasi la stessa, poco diversa è quella del rubino e dell'argilla ; ma sarebbe assurdo il volere eguagliare interamente il diamante alla grafite, il rubino all'argilla , e peggio che mai lo accusare chi nota l'eguaglianza approssimativa della composizione chimica, di volere avvilire il diamante o il rubino. I sentimenti che fanno nascere queste pietre preziose sono una cosa, la loro composizione chimica ne è un'altra.

Abbiamo sinora ragionato della statica, diciamo alcunchè della dinamica.

L'osservazione ci fa conoscere che, per la maggior

(1) Tra questi, vedasi, nella *Sociologia*, la descrizione del fenomeno francescano.

parte, i fenomeni sociali non hanno un andamento pari pari, o uniformemente crescente, o decrescente, ma hanno invece una forma fatta a onde. [1] Ciò è tanto generale e palese che è stato avvertito sino dai tempi più antichi, e come segue per quasi tutti i pensamenti umani, ha dato origine a teorie, prima grossolanamente imperfette, che sono poi andate man mano migliorando. Così, ad esempio, nell'ordine economico, dalla favola delle sette vacche che trovasi nella Bibbia, si giunge alla teoria delle crisi economiche esposta dal Clement Juglar, alla quale aggiungemmo nuove determinazioni ; e nell'ordine sociologico, dal concetto antichissimo, di cui anche Dante, fa cenno, secondo il quale il mondo, ogni tanto, ricade nel caos, si giunge, per vari gradi, alle teorie dei *ricorsi* del Vico, del Draper, del Ferrari, ed infine alla teoria delle onde che esponemmo, ed alla quale certamente altra migliore farà seguito, poichè la scienza è sempre stata e rimane in un perpetuo divenire.

Vi è una differenza fondamentale tra la teoria dei *ricorsi*, anche perfezionata, e la teoria delle onde. La prima, pure tacendo delle parti metafisiche, arbitrarie, e delle sconcordanze coll'esprerienza, raffigura lo svolgersi degli avvenimenti ad un moto in una curva chiusa, come in un circolo ; la seconda, esclusivamente sperimentale, e mirando solo ai fatti, nota invece un andamento secondo una certa via, con escursioni (le onde) da una parte e dall'altra.

I miti, le teologie, le credenze, le metafisiche, i sentimenti, e spesso, in parte piccola o grande, gli interessi sono

---

[1] Vedasi la *Sociologia*, edizione francese.

espressi con ragionamenti che non sono esclusivamente logico-sperimentali, e che talvolta sono interamente fuori dell'esperienza. Ad essi giova, per solo amore di brevità, dare un nome qualsiasi. Nella Sociologia adoperai quello di *derivazioni*, [1] e qui pure me ne varrò.

II.

Sin ora abbiamo proceduto per via deduttiva ed abbiamo esposto principî generali senza recare i fatti particolari dai quali traggono origine ; ora mutiamo strada : muoviamo da fatti particolari, e vediamo dove andiamo a riuscire.

Un fenomeno importante del tempo presente è il bolscevismo ; è uno di quei tali avvenimenti di cui poc'anzi abbiamo ragionato ; procuriamo di classificarlo e di analizzarlo.

Da prima badiamo all'apparenza esterna ; anche in chimica questa ha valore e la cristallizzazione può aiutare a trovare la composizione. Molti sono i fenomeni passati di gran momento presso ai quali può collocarsi il bolscevismo.

Sotto l'aspetto politico, troviamo subito quelli che si sono veduti al Congresso di Vienna del 1814 e dopo. Esso somiglia non poco, anche in minuti particolari, all'odierno

---

[1] Questo nome è tratto da un' analogia colla morfologia greca e la latina ; ma da esso nulla c' è da ricavare ; occorre riferirsi ai fatti, esclusivamente ai fatti con tal nome indicati.

Congresso di Parigi. Quattro erano le potenze che allora volevano deliberare per le altre, quattro sono quelle che effettivamente deliberano a Parigi; dicevano allora di volere seguire il principio della legittimità, e nei fatti poco se ne curavano; (1) dicono ora di volere operare secondo i famosi principî del Wilson, e paiono avere premura grande di farvi quanti più strappi è possibile; suscitavansi a Vienna cupidigie tali che non si potevano appagare, suscitansi a Parigi cupidigie poco dissimili. I vincitori delle guerre napoleoniche vollero dare un assetto stabile al mondo, con un ordinamento che non è poi tanto lontano dalla istituenda società delle Nazioni quanto la passione settaria vorrebbe dare ad intendere; i rivoluzionari di quel tempo non accettavano tale ordinamento: alle ideologie della Santa Alleanza, altre ne opponevano, alle forze che miravano a mantenere l' imposto equilibrio, contrastavano colla propaganda, le cospirazioni, le rivoluzioni. Operano forse diversamente i bolscevichi nostri? Nelle relazioni coi governi stabiliti, sarebbe grave errore il barattare i nomi di carbonari e di bolcevichi?

Sempre sotto lo stesso aspetto ma in modo più generale, si può paragonare la rivoluzione bolscevica in Russia, alla prima rivoluzione francese; e la somiglianza si estende al modo col quale questa e quella furono accolte e giudicate. (2) In entrambi i casi, prevalgono le considerazioni

---

(1) *Correspondance inédite du prince de Talleyrand et du roi Louis XVIII* — Paris 1881 — *passim.*

(3) Dopo avere letto ciò che ora, negli Stati dell' Intesa, si scrive del bolscevismo, si legga ciò che il Burke scriveva della rivoluzione francese, e poi giù giù sino al Taine. Dall'altra parte

etiche, dando larga messe di derivazioni, e fanno velo alla realtà dei fatti. In modo ancora più generale, si vede che il bolscevismo ha non poche analogie col cristianesimo nascente ed operante nella dissoluzione dell' impero romano.

Vediamo altri aspetti. Se il termine « democrazia » avesse un significato preciso, il che non è, (1) si potrebbe dire che il « bolscevismo » reca all'estremo la « democrazia » ; ma invece « bolscevisti » e « democratici » sono acerrimi nemici, e l' inimicizia manifestano con derivazioni tra le quali è notevole quella colla quale questi deificano la « maggioranza », e questi ad essa negano fede e reverenza.

Sotto l'aspetto economico e sociale, si è detto che il bolscevismo mira a capovolgere le relazioni tra la borghesia, che comprende capitalisti ed intellettuali, e i proletari, principalmente operai. Si potrebbe ripetere in proposito il celebre motto, a proposito del terzo stato, della prima rivoluzione francese ; od, invertendone i termini, dire : « che era la borghesia : tutto. Che deve essere : niente ». Sin ora essa, colla forza e coll'astuzia tenne soggetti i « proletari » ; ora è venuto tempo che, sbalzata dal seggio, a questi dia luogo. A tale tendenza si può unire un'altra di opporre la forza dei soggetti alle arti volpine dei dominanti, (2) ed appare nei cicli descritti nella *Sociologia*.

Sotto un aspetto più astratto ma non meno reale, il bolcevismo manifesta il contrasto fra il bisogno di godimenti

---

si ponga mente alle ideologie dei rivoluzionari dai Montagnardi sino ad autori contemporanei, come sarebbe lo Aulard. *Sociologia*, § 2165.

(1) *Sociologia*, § 2240.

(2) Vedasi *Sociologia* e *Speranze e disinganni*, in « Rivista d'Italia », 31 marzo 1919.

materiali ed il desiderio di godimenti sentimentali, principalmente politici ; il quale contrasto non rare volte trae origine, in parte piccola o grande, dall'opposizione tra la realtà e l' immaginazione.

Potremmo seguitare e vedere altre analogie, ma tutto ciò si ferma alla superficie dei fatti ; per andare più in fondo è necessario indagare che elementi più semplici stanno in quei fatti complessi.

Sino dal principio della via per la quale ci mettiamo, si para a noi un bivio. Vogliamo assumere per massima che partiti opposti, avversari, nemici muovono necessariamente da principî, da elementi opposti? Oppure ammettiamo che possono avere principî, elementi comuni, i quali diversamente si manifestano ? L'esperienza del passato ci ammaestra e ci fa vedere che la prima via mette capo all'errore, ci allontana dalla realtà, alla quale invece ci avvicina la seconda. L'esperienza del presente conferma tale deduzione.

Ad esempio, già da molti è stato notato che le trasformazioni del paganesimo morente lo avvicinavano al cristianesimo nascente ; e molti altri fatti, sia pure di minor conto, si trovano nella storia. È stato anche notato altro fatto di gran momento, cioè che la rivoluzione francese fu preparata ed in parte compiuta dalle classi superiori e dal governo ; e proseguendo le indagini, si vede che tale fenomeno non è punto particolare, ma che invece è generale. Infine, venendo al presente, tra la società delle Nazioni e il bolscevismo appare, come principale differenza, che quella mira ad assicurare il dominio, nell'ordine politico, alla lega anglo-americana ; nell'ordine sociale, alla plutocrazia demagogica ; e questo vuole che il dominio spetti ai

« proletari » di tutti i paesi. Tale osservazione non esclude punto che, pel futuro, una nuova plutocrazia possa sorgere nello stato bolscevista, anzi già si vede spuntare in Russia, e il costituirsi di essa appare probabile se si pone mente ai cicli che percorrono i movimenti sociali.

Abbiamo, ad un tempo, scansato una via errata e fatto un gran passo sulla via che reca alla conoscenza delle relazioni sperimentali dei fatti. Se cerchiamo, in un paese e in un tempo dati, gli elementi comuni ai vari partiti in contrasto, è molto probabile che troveremo, per quel paese e quel tempo, elementi generali ; i quali si manifestano sotto forme diverse nelle ideologie dei partiti, e sono adoperati per favorire interessi opposti. (1)

Per collegare tali ricerche con altre molto più ampie, riferiamoci alle descrizioni degli elementi semplici dei fenomeni esposte nella *Sociologia*. Per amore di brevità, abbiamo posto un cartellino, con un nome qualsiasi, a quegli elementi, e li abbiamo chiamati *residui ;* altri analoghi cartellini abbiamo assegnati alle classi, ai generi, alle specie in cui si possono partire detti elementi. (2)

Tra i *residui*, troviamo una classe, che è quella dei « residui in reazione colla socialità », ed in tal classe il genere delle « società particolari ». Ad esso ponendo mente, vediamo che, nella storia, si vede un movimento a onde, il

---

(1) È buona arte di governo il sapersi valere delle ideologie degli avversari. Ciò tentarono di fare gli Americani, quando nacque il bolscevismo ; e forse ripeteranno la prova. Vedasi *Il supposto principio di nazionalità*, in *Rivista d' Italia*, 31 luglio 1918.

(2) Al solito, non c' è da ricavare nulla dall' etimologia dei nomi. Occorre riferirsi esclusivamente ai fatti che indicano.

quale le società particolari dilata, restringe, dilata di nuovo, e via di seguito.

Al solito, tali oscillazioni non ci riconducono al punto di partenza, non seguono in circolo, ma bensì stanno intorno ad una certa linea ; la quale, nel caso nostro, è evidentemente nel senso di allargare le società. Per averne un concetto, assai grossolano invero, paragoniamo la costituzione dell' Italia ai primi tempi della repubblica romana, quando il paese era sminuzzato in un numero grande di piccoli stati, colla costituzione presente, che ha recato il paese all'unità.

Il moto non accade in modo uniforme da una condizione all'altra ; già l' impero di Roma aveva dato alla penisola l'unità che fu spezzata nel medio-evo, e che ricomparve solo da meno di un secolo in qua.E trascuriamo oscillazioni di minor momento.

Nell' Italia abbiamo solo un caso particolare del fenomeno, che appare generale in tutta Europa e anche fuori. L'unità che aveva il mondo romano scomparve colle invasioni barbariche ; poi in altro territorio europeo, apparve come meteora l'unità sotto Carlomagno, tosto sparì, nè il contrasto dell' Impero e del papato potè ripristinarla : scemò la divisione all'epoca delle grandi monarchie, ed il moto verso l'unità continuò poscia con varie vicende : divenne maggiore ai tempi della prima Rivoluzione francese e delle conquiste napoleoniche ; ebbe sanzione monarchica dal congresso di Vienna, rivoluzionaria nel 1848 e negli anni seguenti ; portò alla costituzione del regno d' Italia e dell' Impero germanico ; ha messo capo alla contesa tra il dominio tedesco e l' imperialismo anglo-americano, ed infine al combattimento tra la Società delle Nazioni ed

il bolscevismo. [1] Non mancano pochi movimenti particolari in senso opposto, come sarebbero quello che disgiunge le nazioni le quali costituivano la Russia degli Tzar, o quello che dissolse la variopinta monarchia Austro-Ungarica ; ma è probabile che, alla fin fine, non contrasteranno al moto generale più di quanto la guerra di secessione negli Stati Uniti frenò l'avviarsi all'unità di quel paese.

Di importanza almeno pari a quella dell'elemento precedente, appare un mutamento nei sentimenti del maggior numero degli uomini e specialmente dei borghesi. Nella *Sociologia* abbiamo dato il nome di « Persistenza degli aggregati » ad una classe « di residui », tra i quali stanno i sentimenti, pochissimo precisi, che volgarmente si dicono sentimenti religiosi, nonchè molte altre credenze simili ; e ad un genere di tal classe abbiamo assegnato il nome di « relazione delle classi sociali ». Scrivevamo in proposito: [2] « In Europa, la propaganda Marxista della « lotta di classe », o meglio le circostanze che in quel modo si manifestarono, volsero a far nascere e a fortificare i residui corrispondenti della classe dei « proletari », o meglio di una parte del popolo ; mentre, dall'altra parte, il bisogno che avevano gli « imprenditori » di non urtare i sentimenti della democrazia, di valersene, invece, per far quattrini, faceva scemare e distruggeva certi residui di relazioni collettive nelle alte classi sociali ». Già nel 1903, osservavamo, a proposito della classe governante, [3] che essa

---

[1] Questo è solo un brevissimo cenno di una materia molto ampia.

[2] *Sociologia*, § 1045.

[3] *Les systèmes socialistes*, Paris 1903, tome II, pag. 397.

« devient de moins et moins capable de défendre ses positions, tandis que l'orage gronde sur sa tête » ; e citavamo G. Le Bon, il quale dice : « Ce qui rend si menaçant (le socialisme), ce ne sont pas les changements encore très faibles qu'il a produit dans l'âme populaire, mais les modifications très grandes qu'il a déterminées dans l'âme des classes dirigeantes.... ». (1)

Il moto così accennato divenne maggiormente intenso ed accelerato nei quattro anni di guerra. In Russia, gli umanitari et i tolstoiani prepararono Kerensky, e Kerensky preparò Lenine.

In Ungheria, i « liberali » prepararono Caroly, e Caroly preparò la repubblica dei *soviets*. Gli « speculatori » si sono arricchiti ma hanno cooperato, seguitano a cooperare a distruggere i sentimenti che difendevano la classe borghese.

Alcunchè di simile accadde sul finire della repubblica romana : (2) Crasso è il predecessore logico di Ottaviano. Vi sono manifestazioni, invero secondarie, ma che giovano a fare vedere in iscorcio i fenomeni.

A chi assiste oggi alla gazzarra dei nuovi ricchi, e li vede gozzovigliare nelle grandi città, spendere e spandere allegramente mentre altri si restringe e soffre, tornano in mente le descrizioni che di fatti analoghi, seguìti verso il fine della romana repubblica, (3) ci hanno lasciato storici e letterati. Molti fra coloro che hanno avuto larghi guadagni sono, per la interdipendenza dei fatti e delle idee, inclinati a credere che tutto è per il meglio nel migliore dei

---

(1) G. Le Bon : *Psychologie du socialisme*, pag. 461.

(2) *Sociologia*, cap. XIII.

(3) *Sociologia*, §§ 1207 a 1228.

modi possibili, si studiano di tenere a bada, con ideologie e vane speranze, il buon pubblico che sfruttano, e procurano di dimenticare che

Tra i salmi dell' Uffizio
C' è anco il Dies irae.
(GIUSTI, *La terra dei morti*).

È vero che non vi sono più i triumviri romani per proscrivere plutocrati, ma rimangono i nostri Comunisti, e ce n' è d'avanzo.

Gli interessi, congiunti a certi residui della classe che dicemmo, dell'« integrità dell' individuo e delle sue dipendenze », hanno posto in conflitto nell'ordine politico, la plutocrazia militare tedesca, la burocrazia zarista, le plutocrazie demagogiche dell'Intesa; ora stanno facendo nascere contrasti tra i vari imperialismi, spingono gli anglo-americani a volere sfruttare il mondo, consigliano gli sfruttati alla difesa; nell'ordine economico e sociale inducono i soggetti a resistere armata mano alle arti volpine dei dominanti, ed operano quindi in favore dei movimenti che oggi diconsi bolscevichi o spartachiani, e che domani avranno forse altro nome. Questi interessi e questi residui sono tra i più tenaci e costanti, e quindi, descrivendo il passato abbiamo pure, sia pure grossolanamente, descritto l'avvenire.

Le classi governanti tentano ora un'ultima difesa, sempre colle solite arti: concedono salari fantastici che ben sanno di non potere pagare a lungo [1] e quasichè una

---

[1] Abbiamo discorso più a lungo di quest'argomento nell'articolo: *Paghe nominali e paghe reali*, in « L' Economista d' Italia », 26 febbraio 1919. Vedasi anche il nostro articolo: *Il futuro delle finanze di Stato*, nell' « Economista », settembre 1918.

nuova distruzione di capitali potesse riparare altra già compiuta, stanno per adoperare somme enormi per lavori pubblici di poca o nessuna utilità economica, almeno immediata, per costruzioni edilizie, per le cosidette « riforme sociali » ecc. (1)

Sperano attutire per tal modo, la resistenza che le minaccia e che non possono altrimenti domare.

Ci sono casi ameni. Le stesse persone che, in Inghilterra, affermano, da una parte, essere necessario, per ristorare i danni della guerra e per accrescere l'agiatezza del popolo, di ottenere una maggior produzione, dall'altra parte, osservano che la diminuzione delle ore di lavoro e gli aumenti di salario, da esse propugnati od accettati di buon grado, pei minatori, ridurranno la produzione del carbon fossile e ne faranno crescere il prezzo.

Sarebbe un far torto alla loro intelligenza il supporre che non avvertono la contradizione, ma non se ne curano, perchè ben sanno che, nella logica dei sentimenti, la sola che preme loro per persuadere altrui, due proposizioni contraddittorie possono sussistere insieme. (2)

Passiamo alle derivazioni. Vediamo tosto che il bolscevismo ha certe ideologie comuni coi suoi avversari. Su quella dell'unità di fede, che manifestano gli avvenimenti già rammentati, non mi fermerò, perchè, a volerne convenientemente trattare, ci sarebbe da dire troppo, avuto riguardo

---

(1) Sullo sperpero di beni economici che in Italia è conseguenza dell' intervento dello Stato, vedasi l'ottimo articolo del prof. Giuseppe Prato: *La terra ai contadini o la terra agli impiegati?* in « Riforma Sociale », gennaio, febbraio 1919.

(2) *Sociologia*, § 1416.

allo spazio in cui deve ragionevolmente essere contenuto un articolo di Rivista ; e mi basterà accennare, sotto l'aspetto di tale ideologia, alla somiglianza grande della Società delle Nazioni del Wilson, e dell'ordinamento che al mondo vorrebbero dare i Bolscevichi.

Altre ideologie sono in contrasto. Il bolscevismo si avvicina alla realtà, quando respinge il mito della maggioranza e quello che vieta l'uso della forza per governare. Ciò per la forma ; in quanto alla sostanza, l' imperialismo dei vincitori non rifiuta l'uso della forza, quando può usarla, più di quanto i prelati ed i papi rifiutassero le ricchezze contrastanti alla povertà evangelica, e mentre affermava di volere opporre il diritto alla forza, sta proprio creando quello con questa, quanto e più già fece il Congresso di Vienna. (1) È vero che si sono lievemente mutati i termini, e che il Clemenceau, a chi gli chiedeva con quale diritto certe grandi potenze volevano disporre delle piccole e deliberare per esse, rispose : col diritto che dà la vittoria. A quanto pare tale formula è diversa dall'altra che assegna la forza per fonte al diritto. Altri pure si valgono di simili derivazioni. I democratici estremi, i quali poco tempo fa respingevano e dannavano tale uso, ora vi ricorrono largamente, ed hanno anche creato un mito che lo « giustifica » e che dà fondamento alla « dittatura del proletariato ».

Nella *Sociologia* abbiamo lungamente ragionato dell'uso

---

(1) *Circulaire de M. de Talleyrand aux ambassadeurs*, 3 octobre 1814 : « Il faut espérer qu'en Europe on cessera de transformer la force en droit, et que l'on prendra pour règle non la convenance, mais l'équité ». Ultima dea è la speranza, ed è perciò che speriamo ancora ciò che diceva di sperare il Talleyrand.

della forza, e scrivevamo: [1] « In tutta la storia appaiono consenso e forza come mezzi di governo »; ed ecco che ora un « socialista rivoluzionario », cioè il sig. Vassily Sukhomlin, dichiara ad un corrispondente del *Secolo* che il Trotsky, respingendo il concetto del Karensky, il quale voleva governare colla sola persuasione, intese che occorreva principalmente fare assegnamento sulla forza, e che recò ad effetto il concepito disegno. In Germania, il Governo socialista usa largamente la forza contro gli spartachiani. Altre verificazioni della proposizione enunciata non mancheranno certo in avvenire.

Lo studio dei fatti nel passato sarebbe poco utile se non giovasse a prevedere l'avvenire. Purtroppo lo stato ancora molto imperfetto della scienza ci lascia in una selva di dubbi, ma nonostante, alcune cose si possono ricavare dall'esperienza.

Delle piccole oscillazioni, poco si può dire. Oggi, specialmente in Germania, si vedono spuntare sentimenti pei quali molti stimano che, alla fin fine, è indifferente di essere spogliati dai comunisti piuttostochè dai politici, o viceversa. Ma tali sentimenti, che traggono origine dalla disperazione, durano poco, presto spariscono. Sarà o non sarà domato, distrutto il bolscevismo russo, quello ungherese, lo spartachiano germanico? Non sappiamo.

Un poco più di luce abbiamo sulle oscillazioni medie; e tanto più ne possiamo avere contezza quanto minore è la variabilità degli elementi da cui dipendono. I residui mutano molto lentamente nelle classi, maggiormente nei generi. Pare poco probabile che il movimento il quale ha

---

[1] *Sociologia*, § 2251.

messo ora capo al bolscevismo ed allo spartachismo si fermi, ed è invece probabile che seguiti con varie vicende, tra le quali non sono escluse trasformazioni analoghe a quelle dei Comunisti di Parigi, che erano molto simili ai nostri bolscevisti, e di cui molti finirono coll'avere parte ai favori di gorverni borghesi. (1)

Mutevolissime saranno le derivazioni a cui darà origine l'evoluzione del bolscevismo ; sebbene anche in esse, sotto manifestazioni variabili, si potranno trovare tipi quasi costanti che ci fa noti la storia.

Già abbiamo osservato che erano pochissimo variabili gli interessi ed i corrispondenti residui dell' integrità personale, e possiamo essere certi che essi daranno una parte costante alle oscillazioni che si preparano. Possiamo essere certi che, nell'ordine economico, i periodi di prosperità continueranno ad essere seguìti da periodi di depressione. Probabilissimo appare che ora siamo in un periodo di prosperità, in grande parte apparente, e che dobbiamo aspettarci di vedere fra non molto il periodo di depressione. La relazione, dimostrata da infiniti fatti storici, tra le oscillazioni economiche e le sociali, ci affida che, in parecchi, paesi, una crisi sociale accompagnerà la veniente crisi economica. Potrebbe darsi che questa e quella fossero fatte più gravi dall'opera presente dei governi che, sperperando capitali e risparmi, ponendo ostacoli alla produzione, suscitando speranze interamente vane, stanno uccidendo la gallina dalle uova d'oro.

---

(1) Sulle vicende dei sentimenti degli operai e dei socialisti al tempo della presente guerra, vedasi un articolo ricco di fatti e di considerazioni del prof. ROBERTO MICHELS : *Cenni su alcuni aspetti delle condizioni operaie in Germania durante la guerra mondiale*, in « Riforma Sociale », gennaio, febbraio 1919.

Cose vecchie sempre nuove.

(*Il Resto del Carlino* — 24 luglio, 1919).

I fatti del caroviveri testè accaduti nulla hanno di nuovo e non fanno che riprodurre un fenomeno ben noto nella storia. Chi non è dimentico di questa e bada a dire il vero sperimentale, senza impacciarsi di sentimenti, poteva prevederli, come può ora prevedere quelli che seguiranno.

Su molti giornali si sono ricordate le descrizioni dei *Promessi Sposi*, ma si poteva risalire, più in là nel tempo, o scendere più in qua, e sempre si sarebbe trovato lo stesso aspetto generale dei fatti.

In sostanza, esso è il seguente. I governi, per certi loro fini, solitamente politici, alterano l'equilibrio economico, e per attutire l'opposizione ai loro disegni, si provano a fare in modo che tale alterazione non appaia, o almeno poco si senta; il che, invece, alterando altresì l'equilibrio sociale, accresce il disagio economico.

Il popolo lo risente e non ne conosce precisamente le cagioni, cerca intorno a sè a chi darne colpa; i governi pigliano la palla al balzo e sono pronti a mostrare qualche

capro espiatorio. Ciò per un poco allontana l'uragano, ma non lo quieta, anzi opera per farlo poi scoppiare più forte.

Narra Eunapio come accadesse, un anno, che mancando il vento favorevole, le navi non potessero recare frumento in Bisanzio. Convenuto nel teatro, il popolo, che soffriva la fame, gridò all' imperatore Costantino che il filosofo Sopater era causa del male, poichè « legò i venti colla trascendente scienza ». L' imperatore Costantino, di ciò persuaso, ordinò di uccidere quest'uomo.

La parte sostenuta dal detto filosofo era interamente immaginaria, vi è invece un poco di realtà in quella che ora si assegna agli « incettatori », agli « ingordi speculatori »; ed uno storico, nei secoli venturi, potrà narrare come, al tempo nostro, lo sperpero compiuto durante una lunga guerra e seguitato nel tempo successivo che si volle dire di pace, i fantastici salari e le riduzioni delle ore di lavoro degli operai, i sussidî per la disoccupazione, le spese enormi per lavori pubblici di ogni genere, inutili per la produzione delle merci necessarie alla vita, le perturbazioni capricciose della economia cagionate da una valanga di decreti, mutati e rimutati ogni giorno, i balzelli infiniti, tutto ciò avendo messo capo, come è naturale, ad una restrizione notevole della quantità di merci disponibili pel consumo, il popolo gridò che era colpa esclusivamente degli « incettatori », degli « ingordi speculatori », e che i governi, persuasi di tal colpa — talvolta anche non tanto — provvidero con belli sapienti calmieri, a rinnovare l'esperimento, già tante volte andato a male, di fare tornare, colla furia dei decreti, in altri tempi dette *grida*, l' abbondanza delle merci.

In ogni tempo, i governi malamente impacciandosi di commerci e di industrie, hanno voluto procacciare l'abbondanza e non hanno recato altro che la carestia.

Fra infiniti esempi, rammentiamo, a caso, quello della Rivoluzione francese. Scrive il De Torqueville : «Nei tempi di carestia, il popolo si volge all' *intendente* e pare non sperare da altri che da lui il proprio cibo. Veramente, ognuno dà colpa al governo di ogni sofferenza, ad esso si rimprovera già sino l' intemperie delle stagioni ». Simili sentimenti si manifestano ora in Italia. Il governo ha colpa del caro vivere, ed è certo che, se volesse, potrebbe sostituirvi l'abbandonza. Coi prezzi d' imperio, si può fare che ognuno abbia quanto può desiderare di ogni ben d' Iddio. Ma che problemi economici da risolvere ? Un buono e savio calmiere basta per tutto.

In realtà, la colpa dei governi non sta nello astenersi di compiere ciò che umano potere non può, ma nello avere fatto e lasciato credere che tale opera fosse in loro potere.

Per altro quest'accusa reggerebbe bensì ove si considerasse solo l'equilibrio economico; svanisce, o almeno si attenua molto, ove si consideri, come devesi fare, anche l'equilibrio sociale.

Per conseguire certi fini, stimati superiori, i governi hanno necessità di ungere di soave liquore la coppa degli amari sacrifizi, e quindi debbono suscitare speranze che talvolta anche sanno che andranno deluse. Secondo poi le circostanze in cui seguono i disinganni, si hanno lievi turbamenti, sommosse, ribellioni, rivoluzioni.

Conviene altresì notare che i governi hanno bisogno dell'aiuto degli speculatori, i quali sono gente avveduta,

attiva, operosa, e quindi li favoriscono; i *nuovi ricchi* debbono ai governi la ricchezza; trovano ottimo l'ordinamento che dà tali frutti e lo sorreggono. Se poi i governi debbono sacrificare alcuni « speculatori » all'ira popolare, ciò è poco male; e gli stessi speculatori vi si rassegnano facilmente, ponendo mente che ogni mestiere ha i propri rischi. A questi si provvede con adeguata quota di assicurazione, che fa crescere il prezzo delle merci ed è pagata dal consumatore.

I socialisti hanno ragione nel dire che tutto ciò, come le guerre ed i trattati di pace che sono trattati di guerra, sono conseguenze dell'ordinamento a cui ad essi piace di dare il nome di « capitalista »; ma sin ora non hanno saputo mostrare e men che mai dimostrare che, nelle presenti circostanze, vi sia, e quale sia un altro ordinamento maggiormente favorevole all'utilità dei popoli.

Passando a discorrere principalmente dei fatti presenti, ci sono cose che l'esperienza dimostra essere impossibili, e già lungamente ne ricordai alcune nell' articolo *I debiti pubblici dopo la guerra* (Rivista di scienza bancaria, febbraio 1916) e negli altri seguenti: *Il futuro delle finanze di Stato.* (L' Economista - settembre 1918); *Economia sperimentale* (Giornale degli economisti, luglio 1918); *Paghe nominali e paghe reali.* (L'Economista d'Italia febbraio 1919). *Speranze e disinganni.* (Rivista d'Italia, giugno 1919); qui esporrò solo molto sommariamente alcune conclusioni.

Considerando il complesso degli Stati ex-belligeranti, eccezione fatta per uno o due di essi a cui riesca di imporsi politicamente agli altri e di sfruttarli, come il popolo romano dell'alto impero sfruttava le provincie soggette, si

trovano certe cose reputate possibili e che invece manifestatamente non sono tali.

Si può desiderare, sperare, bramare che la maggior parte della popolazione abbia, dopo la guerra, vita più agiata, più « umana », come dicesi nel gergo di moda; ciò è possibile dopo parecchi anni ma è impossibile in un prossimo presente. L' impossibilità nasce dal fatto che tale maggiore agiatezza dei più può solo avere origine o da un trasferimento di ricchezza o da un aumento della produzione. Abbiamo escluso il caso di uno Stato che viva da parasita a spesa di altri, rimane quindi che il trasferimento segua all' interno, ed allora è poco efficace, perchè il consumo dei ricchi è piccola parte del consumo totale, pure tacendo che tutte le leggi suntuarie malamente riescono a restringere i consumi dei ricchi. In Italia prima della guerra, parte notevole della popolazione, mangiava carne raramente, ora ne vuole mangiare ogni giorno, se ciò è possibile non si può certo conseguire coll'assegnare ad essa la carne mangiata dai ricchi, perchè è tale piccola quantità che può dare solo un miserissimo aumento di consumo al maggior numero. Tutte le imposte del mondo, emissioni di carta moneta, calmieri, decreti, ecc., nulla possono mutare a questo fatto.

L'aumento di produzione per ora non c' è nè pare doverci essere prossimamente; all'opposto c' è e rimane una diminuzione cagionata in parte dagli innumerevoli ostacoli posti dai governi alla produzione, con imposte fantastiche, restrizioni infinite, regolamenti spesso assurdi e che quasi sempre impacciano i produttori senza utile alcuno, dai sussidi alla disoccupazione che paiono fatti apposta per favorire il gusto dell'ozio; dagli au-

menti incredibili di salari, dai continui scioperi; dalla riduzione delle ore di lavoro e dalla svogliatezza nel lavorare degli operai.

Occorre proprio, per negare il ristagno, anzi la diminuzione, chiudere gli occhi alla luce del sole, quando si hanno i moltissimi esempi che ognuno può osservare intorno a sè, e quando avvengono casi di sommo momento come è quello della produzione del carbon fossile in Inghilterra. La diminuzione del tempo e dell' intensità del lavoro degli operai delle miniere inglesi ha fatto sì che la produzione del carbone è ridotta per tal modo che l' Inghilterra, la quale prima esportava enormi quantità di carbone, ora anzi sta per proibirne l'esportazione; e intanto, per assicurare i pingui guadagni degli operai delle miniere, si è cresciuto di sei scellini la tonnellata il prezzo di vendita del carbone.

Poichè questo combustibile è necessario per il maggior numero delle industrie, tale aumento varrà a fare crescere i prezzi dei prodotti e quindi a fare diventare in parte nominale il salario degli operai delle miniere; questi naturalmente chiederanno, in compenso, nuovi aumenti, che produrranno nuove riduzioni del salario reale; e così si potrebbe seguitare senza termine nè fine, se non seguisse, come sin ora si è veduto seguire in casi simili, una qualche catastrofe.

I prezzi crescono non solo perchè i grassi salari fanno aumentare il costo di produzione, ma altresì e principalmente perchè questi salari fanno crescere la domanda ad alto prezzo dei prodotti. Si può vedere ogni giorno sui mercati che i nuovi ricchi e gli operai lautamente pagati portano via tutta la merce, ad alto prezzo.

Le trattorie ove questi e quelli si pascono non stimano mai troppo cari i generi di consumo, perchè sanno che i clienti sono sempre disposti a pagarli profumatamente. Qualsiasi provvedimento che riducesse il potere di compra di questi nuovi ricchi e di questi ben provveduti operai avrebbe, per fare scemare i prezzi, maggiore efficacia dei più ingegnosi calmieri che si possono escogitare.

È impossibile che i grandi aumenti ora imposti pei salari, per la retribuzione degli impiegati e degli esercenti, per le spese dello Stato e dei Comuni, siano non solo nominali ma anche reali ; il distacco c' è ed è insanabile, occorre solo trovare come si possa dissimulare e fare accettare dalle popolazioni.

È difficilissimo, quasi impossibile, discorrendo sempre in generale, che gli Stati grandemente indebitati dalla guerra possano, non ostante le enormi spese a cui si sobbarcano per quietare le popolazioni, pagare realmente i debiti loro ; ben li potranno pagare nominalmente, usando alcuno dei sotterfugi di cui tanti esempi abbiamo nel passato.

È molto, ma proprio molto difficile, diciamo pure impossibile, di scansare la veniente crisi, già prevista da tempo, come notai nei rammentati articoli. Ben difficile è anche lo scemarne l' intensità, perchè i provvedimenti che potrebbero ottenere tale effetto nell'ordine economico avrebbero conseguenze opposte nell' ordine sociale, e viceversa. Rimane quindi solo che, navigando tra questi scogli, gli uomini pratici trovino la via del minor male : *Videant consules ne quid respublica detrimenti capiat.*

Realtà.

(*Idea Nazionale* — 7 settembre 1919).

Questo breve scritto mira esclusivamente ad esporre ciò che pare essere logica conseguenza degli avvenimenti che si svolsero e di quelli che stanno svolgendosi. Non intendo in alcun modo giudicarli col sentimento, e men che mai dare consigli a chicchessia.

Sotto l'aspetto del pratico operare, vi sono cose che è bene tacere in certe circostanze, e palesare in altre; parmi che sia venuto il tempo di togliere i veli che, ancora non è molto, potevano essere utili, e di guardare in faccia la realtà.

E la realtà, se non erro, è questa; molti incidenti come quelli di Fiume, della Dalmazia, dell'Asia Minore e tanti altri hanno importanza secondaria di fronte alle cause profonde di cui sono la manifestazione; esse sono principalmente l' invidia, la gelosia, il timore che nascono dal sorgere della forza dell' Italia.

In un articolo pubblicato nel 1915, in *Scientia*, scrivevo, a proposito dei popoli spagnolo, francese, italiano:

« *Nel primo, ogni forma di espansione è spenta, nel secondo è debolissima, forse sorgerà nel futuro nell' italico ; ma di tale incerto avvenire non occorre discorrere, notiamo solo, di sfuggita, che l'opera dei nazionalisti italiani mira a prepararla* ».

I fatti hanno mostrato che queste previsioni erano esatte ; eccetto che l' incerto avvenire è divenuto meno incerto e più prossimo, dopo la guerra virilmente e fortunatamente sostenuta dal popolo italiano.

Questa ora — occorre avere il coraggio di dirlo — porta la pena di due fatti ; cioè dell'aver resa possibile la vittoria della Marna e dell'aver vinto gloriosamente la battaglia della Piave.

Può essere utile, pei sentimentali, rammentare questi avvenimenti, affine di chiedere una gratitudine che non è venuta nè pare stia per venire; ma è di maggior danno che di utile ricordarli agli uomini politici dell' Intesa, i quali mirano a circondarsi di vassalli ; e che, tanto più una nazione appare forte, tanto più la temono e quindi l'avversano.

Tra la Jugoslavia e l' Italia c' è la differenza fondamentale che la prima può e forse vuole, la seconda non può e certo non vuole essere vassalla delle tre potenze che hanno imposto, ai nemici ed agli amici, il trattato di pace. Da ciò sia pure inoltre coll'aiuto della plutocrazia, trae origine l'incidente di Fiume ; e se questo non ci fosse stato, ne sarebbe sorto un altro, diretto a fare palese e a dimostrare che l' Italia è subordinata, ed altresì a porla in contrasto con altri popoli, seguendo il principio : *divide et impera.*

Perciò appunto si tentò, e forse ancora si tenterà, di

fare risorgere una nuova Austria, sotto il nome di Confederazione Danubiana, od altro simile.

Difficile è il credere che tale motivo manchi, non solo in questi fatti ma anche in altri, varî di sostanza o di forma come, ad esempio, nella risoluzione che, per la validità del trattato di pace, bastavano le firme di tre potenze, tra le quali — vedi caso strano ! — non c'era l' Italia. — Inghilterra, Francia ed Italia si erano impegnate a non fare una pace separata ; ma che davvero non è pace separata la pace fatta e imposta dalle due prime, senza curarsi della terza? Bel pretesto, per sottrarsi alla fedele e doverosa esecuzione degli obblighi assunti, è quello, cavato fuori per l'annessione di Fiume, ed in altre occasioni, di asserire che, gli Stati Uniti non avendo firmati i trattati, la vadilità di questi trattati era ferita! Potevano certamente gli Stati Uniti fare pace separata, non potevano farla le nazioni vincolate dai trattati.

Ma è inutile darsi pensiero di simili pretesti o scuse, di cui ora è fatto larghissimo uso ; e giova invece badare alla sostanza che ricoprono. Il fatto, che nessun sofisma può mutare, è che l' Italia ebbe parte, e che parte !, alla guerra, e che dovette accettare la pace da altri, contrariamente agli impegni assunti, deliberata e conclusa.

Per difendersi dalla vinta ed esausta Germania, tre potenze stimano utile di preparare occultamente e di concludere un trattato di garanzia ; ed in esso non ha parte l' Italia. Perchè? Perchè è tanto debole che preme poco o niente di averla alleata? O non sarebbe invece perchè è tanto forte che l'egemonia anglo-americana teme di non averla ubbidiente ancella?

La storia dirà se, per la Francia, sia stato provvido, od improvvido consiglio, l'avere in ciò assecondato gli anglo-americani; e forse non è lontano il giorno in cui ad essa sarà di peso la protezione di quei popoli. Dalla protezione è facile scivolare nella soggezione. Nella storia, la rivalità tra la Francia e l'Inghilterra non tiene minor luogo di quella tra la Francia e la Germania; e se oggi tanto si discorre della *barbarie* tedesca, non è poi molto lontano il tempo in cui ampiamente del pari si discorreva della *perfida Albione.*

In un articolo pubblicato nel luglio 1919, dalla *Rivista d' Italia,* ricopersi i fatti moderni con veli che valsero per la Censura ma non pel pubblico, tra il quale anzi ci fu chi a me diede acerbo biasimo e mi disse « disfattista », sebbene l'etimologia avrebbe dovuto fare preferire il neologismo, del pari grazioso, di « vittorista ». Accennavo, cioè, ai disinganni dei Greci, i quali bevevano grosso sperando che i Romani, mossi da soli motivi ideali, avessero varcato il mare per liberare la Grecia; come ora gli Americani volsero le forze alla liberazione dell'Europa. I fatti hanno confermato, molto prima di quanto allora credevo, le previsioni che facilmente dalla storia si potevano trarre.

La concordia può salvare i popoli detti latini, la discordia e la gelosia ne preparano la disfatta, se pure uno di essi, operando per tutti, non corre al riparo. Quest'uno potrebbe essere l' Italia; perciò essa suscita sentimenti di gelosia e di timore, che inacerbiti volgono all'odio, e che traspaiono sotto le blandizie di cui c' è ancora chi stima potersi appagare.

Non a caso, ma in gran parte perchè è latina, la Rumenia è avversata quasi quanto l'Italia. Si teme che non sia ab-

bastanza remissiva ai voleri degli egemoni. Come spiegare altrimenti la differenza tra il trattamento usato alla Rumenia e quello di cui sono favorite la Polonia, la Grecia, la Jugoslavia? Vi si può aggiungere l'utilità di mantenere discordi i popoli che si vogliono soggetti; e certamente tale motivo ha operato nell'assegnare lo Sciantung al Giappone, togliendolo alla Cina.

La plutocrazia demagogica anglo-americana sa bene che la sua vittoria non è sicura sinchè rimangono fuori del suo potere le estesissime regioni che dal Reno si stendono sino al Pacifico.

Certo la Germania giace esangue, ma rimangono la Russia, la Cina e non pochi medi e piccoli paesi. Per altro, tutta questa gente non ha una nazione che li guidi, occorre provvedere a che tale nazione non sorga. La Germania è eliminata, rimane da eliminare l' Italia.

Sarà ciò possibile? Per risolvere il quesito occorrerebbe conoscere precisamente i sentimenti del popolo italiano, misurarne esattamente la forza pei necessari sacrifizi. Vorrà esso incamminarsi per la via che condusse Venezia a Campoformio, o battere l'altra in capo alla quale il Regno Sardo si trasformò nel Regno d' Italia? Altri risponda. A me basta l'avere qui posto un dilemma che pare sorgere sicuramente dai fatti.

Risposta all' inchiesta.

(*L' Epoca* — 24 dicembre, 1919).

Il fenomeno del cambio è molto complesso e, a volerlo trattare convenientemente, sarebbe necessario molto più spazio di quanto può ragionevolmente occupare la risposta ad una inchiesta in un giornale quotidiano. Mi limiterò quindi a pochi cenni, a mo' di indice, rimandando per le dimostrazioni a quanto già scrissi in libri e riviste.

Due aspetti almeno voglionsi distinguere nel fenomeno del « cambio », come oggi si osserva ; e cioè : 1° un deprezzamento della moneta ; 2° un rapporto tra la moneta fiduciaria di un paese e quella di un altro. Taccio di un altro aspetto, perchè ha un nome speciale, ed è quello dell' « aggio » dell'oro.

Oggi si discorre molto del cambio, a proposito del caro vivere. In questo senso è principalissimo il primo aspetto, molto subordinato il secondo. È comune errore il confonderli sotto il sol nome di cambio.

Il deprezzamento della moneta, che ha per corrispondenza l'aumento dei prezzi, c' è in tutti i paesi civili,

i quali sono economicamente solidali. Esso si può difficilmente misurare, ma probabilmente è inferiore ad un mezzo, certamente ad uno.

Ha per cause principali la scarsa e stentata produzione e lo sperpero dei prodotti. È depressa la produzione, dalla parte degli operai, dalla riduzione delle ore di lavoro, dallo stentato lavoro, dai frequenti scioperi, dalla persuasione che i prodotti si ottengono colla violenza politica o materiale meglio che col paziente lavoro; dalla parte dei capitalisti è depressa la produzione, dal volgere i capitali alle spese di intrighi per carpire monopolî e privilegi, o ad usi di poco o nessun utile economico, dalla persuasione che l'utile del capitalista si può meglio conseguire con artifici che col migliorare la produzione.

Solo ponendo a ciò rimedio si può fare scemare il deprezzamento della moneta; il rimanente è pressochè vano, quando non è di danno.

Non c'è dunque nulla da sperare di bene, e c'è da temere assai di male, in quanto all'economia — non discorro qui delle conseguenze sociali — dai provvedimenti che, sia pure con nobilissimi oppure anche santi intenti, pongono ostacoli alla produzione ed al commercio, sussidiano opere poco utili economicamente, favoriscono l'ozio e la svogliatezza del lavoro, e neppure dai nuovi debiti che contrae lo Stato, sia per pagare debiti già contratti, sia per ritirare parte della carta moneta, sia per fare le spese di «leggi sociali»; insomma da tutto ciò che pone ostacolo al conseguire il massimo di utilità economica.

Errore grave è il credere che, ritirando parte della carta moneta, si farà scemare il deprezzamento della mo-

neta ed il corrispondente caro vivere. La Spagna e gli Stati Uniti hanno oro in abbondanza ed hanno pure il caro vivere.

Errore è il figurarsi che il restringere le importazioni dei generi di lusso possa produrre notevole mutamento nel deprezzamento della moneta e conseguentemente nel caro vivere. Piccola parte del totale delle importazioni hanno i generi di lusso ; e poi lo sperpero compiuto consumando generi nazionali vale, pel deprezzamento della moneta, lo sperpero dei generi forestieri.

Errore è il credere che il restringere il totale delle importazioni favorisca il cambio. Restringendo le importazioni, si restringono pure, il più delle volte, le esportazioni. L' Inghilterra aveva proibito di vendere titoli di credito, azioni, alla borsa e di esportarne il valore. Finì coll'accorgersi che in tal modo impediva anche ai forestieri di comperare titoli inglesi, ed ora ha smesso tale balordo provvedimento. Badi bene il pubblico che ogni ostacolo, posto artificialmente alla esportazione è ad un tempo un ostacolo all' impiego nel paese di capitali forestieri. Chi mai vorrà entrare in una trappola ?

Il rapporto fra la moneta fiduciaria di un paese e quella di un altro è una frazione di cui è indispensabile considerare i due termini. Se, per esempio, la Francia distruggerà più ricchezza di quanto ne distruggerà l' Italia, se deprezzerà maggiormente la sua moneta di quanto l' Italia deprezzerà la propria, il cambio, ora favorevole alla Francia, diverrà favorevole all' Italia ; come è seguìto nel caso analogo della Germania e dell'Austria.

Il mutarsi della detta frazione ha un effetto temporaneo sul movimento commerciale coll'estero ; ma quando

essa sia fissata ad un punto, tale effetto sparisce. Ciò ben si può vedere in infiniti casi pratici.

Errore è il dare la colpa alla speculazione delle variazioni del cambio, in un senso sfavorevole, per tempi non tanto brevi. La speculazione opera solo su variazioni di breve durata. Inoltre essa si fa tanto al rialzo come al ribasso.

Il deprezzamento, oltre certi limiti, della moneta è un modo col quale gli Stati falliscono, salvando le apparenze. I debiti fatti per la guerra non saranno probabilmente mai pagati da parecchi Stati. Già si può dire che sono ben poco pagati dalla Germania, col marco che vale dieci centesimi oro, e dall'Austria, colla corona che vale 5 centesimi oro. Per molti stati il ritorno alla pari della moneta fiduciaria sarebbe grave sventura economica. Taccio qui pure dell'aspetto sociale.

Il maggior peso lasciato dalla guerra al presente non è già quello dei debiti e neppure della distruzione di ricchezza da essa compiuta ; bensì è costituito dalla mutata psicologia dei popoli, dei modi di governo, delle condizioni della produzione e del consumo.

Stato economico presente.

(*La Vita Italiana* — 15 gennaio, 1920).

L' interdipendenza dei fenomeni economici e dei sociali, le molte cause, l' intreccio degli effetti fa sì che difficile assai riesce la verifica puramente sperimentale delle relazioni di quei fenomeni, delle loro « leggi », che meglio diconsi *uniformità;* ed è principalmente quando alcuni pochi di essi hanno ad un tratto variazioni considerevoli che, trovandosi disgiunti così dagli altri, dimostrano le uniformità che li congiungono. Per tal modo segue che statistiche precise, quando le variazioni sono piccole od avvengono poco per volta, possono dare minore approssimazione al vero sperimentale che semplici impressioni quando le variazioni sono grandi e subitanee.

Ad esempio, sino dai tempi più antichi, è noto che la scarsità dei raccolti, la carestia, produce aumento del prezzo ; l'economia, prima colla *legge* dell'offerta e della domanda, poi colla teoria dell'equilibrio economico, diede forma maggiormente precisa a tale grossolana e non ben determinata impressione ; ma ecco un fatto che desta sor-

presa: se ci proviamo a verificare empiricamente tale uniformità, si parano a noi dinanzi tanti e tali ostacoli che, nel maggior numero dei casi, le statistiche non danno punto i risultamenti attesi, e quindi non possono da sole valere per la dimostrazione delle uniformità (legge) dell'offerta e della domanda.

La guerra ora seguita, avendo esacerbato certi effetti, ci dà modo di verificare parecchie uniformità, al modo stesso che si verifica la «legge» dell'offerta e della domanda nei casi di carestia; e tale verifica non è punto superflua, perchè rischiara la teoria, la monda di errori non ancora avvertiti, e ci concede quindi di conseguire maggiore sicurezza per le previsioni che da essa si possono trarre.

Per altro, se per tal modo la condizione oggettiva è migliorata, quella soggettiva si è fatta peggiore, e dove essa opera, si producono in maggior copia quei ragionamenti errati, ai quali, nella *Sociologia*, posi nome di *derivazioni*, e che qui pure indicherò con tal nome, per fare più breve il discorso.

La guerra ed il commovimento sociale che ne fu la conseguenza hanno vie più acceso le passioni, eccitato certi sentimenti, promosso certi interessi, accresciuti certi pregiudizi, e quindi procacciato maggior forza a tali cause che sono fra le principali delle derivazioni; e spesso chi ad esse soggiace non sa farne la parte nè distinguerle dalla semplice ignoranza. La naturale inclinazione che ha l'uomo di confondere il proprio col comun bene, le fantasticherie colle astrazioni metafisiche, come sarebbero certi concetti di giustizia, di diritto, di democrazia, di nazionalità, di imperialismo, di umanitarismo, ed altri simili, spingono

prepotentemente gli uomini a menar buone le derivazioni; di cui in fine la produzione avviene, come quella delle altre merci, in dipendenza della richiesta che ne è fatta; colla circostanza speciale e notevole che, delle derivazioni, ben lieve è il costo di produzione intellettuale.

Giova alla fortuna delle derivazioni il fatto che la Economia che si insegna non ha spesso alcun carattere di scienza, ma è una semplice letteratura, la quale giova a procurare cattedre, onori, vantaggi di ogni genere, e non è ragionevole l'aspettarsi che dove fallano i maestri righino diritto i discepoli.

Per esempio, i governi dicono di volere adoperarsi per fare scemare il caro viveri; e questo è il colpo al cerchio, indispensabile per fare stare buoni i molti che soffrono del caro viveri. Ma poi i governi dicono di volere impedire « l' invasione delle merci forestiere »; e questo è il colpo alla botte, necessario per acquistare grazia e merito presso una parte della plutocrazia, degli operai e degli ausiliari suoi.

Si potrebbe provare di togliere la contraddizione, col dire che si vuol deprimere il caro viveri solo per le merci nazionali, ma tosto essa rinasce poichè i governi impongono o almeno favoriscono la riduzione delle ore di lavoro, aumenti enormi di mercedi, sperperi per lavori di poca o nessuna utilità economica, sussidi di disoccupazione o di altro genere, coi quali si mantiene una turba di oziosi a spese della produzione, monopoli nel basso e nell'alto: quelli dei facchini che scaricano le merci, dei marinai che ne curano il trasporto, degli operai di certe industrie, di commercianti, industriali, faccendieri che, dalla non sempre gratuita compiacenza delle autorità, sanno ottenere

i permessi di importazione o di esportazione, negati al comune dei mortali ; ed in generale si grava la produzione ed il commercio coi molti artificî che valgono a sfamare i pescicani. È per lo meno strano che si possa credere che sia coll'aumentare il costo di produzione delle merci che si provveda a farne scemare il prezzo di vendita.

Per coloro che scorgono, chiara o velata, tale contraddizione. soccorre un altra bella derivazione. Tra la produzione ed il consumo stanno gli intermediarî. Ecco trovato il capro espiatorio: dagli all'untore !

Se la carne costa cara, non è già perchè è ridotto il numero del bestiame, cresciuto il costo di produzione, cresciuta la domanda per parte della gente che pretende mangiare tanto più carne quanto più scarsa ne è la produzione.

Oibò ! È per l'avidità, la delittuosa cupidigia del macellaro. Se gli alloggi costano caro, non è certo perchè i signori muratori si fanno pagare salari altissimi per lavorare poco, perchè i materiali da costruzione sono carissimi, e perchè cresce la domanda. Tutte chiacchiere ! L'avidità degli « esosi » proprietari è solo causa del rincaro delle pigioni. Non è ciò evidente ? Quando vuoi comprare carne, hai da fare col macellaro, quando vuoi stare a pigione, hai da fare col proprietario di case ; se il macellaro ed il proprietario volessero ridurre i loro prezzi e recarli a ciò che erano prima della guerra, il caro-viveri sarebbe annientato. Questo « ragionamento » non fa una grinza.

Poniamo, per un momento, che le cose stieno a questo modo, e che, tocchi dalla grazia divina, in seguito alle prediche morali dei produttori di derivazioni, o costretti

da provvide leggi « sociali », democratiche, umanitarie, o come altrimenti si vogliono nominare, gl' intermediarî si contentino di un modesto guadagno, di un « giusto » guadagno. Il primo effetto sarà certamente quello di una corrispondente riduzione di prezzo, di una mitigazione del caro-vivere.

Sì ; ma disgraziatamente c' è un secondo e susseguente effetto. Se la carne scema di prezzo, la gente ne vorrà consumare di più. Questa non è deduzione teorica ; guardate intorno a voi. Quante famiglie di piccoli borghesi che, anni or sono, mangiavano carne tutti i giorni, ora ne mangiano si e no una volta per settimana. Se il prezzo si avvicinerà a quello che era prima, il consumo pure sarà inclinato a seguire tale via. Ma come potrà ciò accadere se la produzione di carne non cresce? Ha da cascare dalla luna la quantità che occorre per soddisfare l'accresciuta domanda ? Poichè ciò non è probabile, si dovrà necessariamente tornare alla posizione di equilibrio di prima ; può darsi solo che vi sia un mutamento di ripartizione tra intermediario e produttore, ma, pel consumatore, il vantaggio sarà proprio zero.

Analoghe considerazioni valgono per le pigioni. Si aggiunga che le care pigioni frenano alquanto l'emigrazione dalle campagne nelle città ; ove tale remora si attenui, crescerà tale emigrazione, la quale fa scemare il lavoro che, nelle campagne, produce i generi alimentari, e quindi aumenterà il caro-vivere. Si persuada bene il pubblico che, quando, con sussidi od altrimenti, si promuove artificialmente la costruzione delle case nelle città, si promuove altresì la scarsità della carne, dei legumi, delle frutta, e di altri simili generi prodotti nelle campagne.

I prezzi operano per ripartire le merci ; se non si vuol che compiano tale ufficio, occorre sostituirli con altro stromento di ripartizione. Il socialismo integrale è molto più logico dell'ordinamento, misto di socialismo e di concorrenza, il quale si regge pel maggior bene della plutocrazia demagogica.

Gravi sono le difficoltà pratiche, ma non c' è difficoltà teorica per regolare, in astratto, l' intero fenomeno della produzione e del consumo, secondo certe norme reputate convenienti o « giuste »; ma il volere imporre la regola e mantenere la concorrenza non vale nè in pratica nè in teoria.

Ciò naturalmente deve essere oppugnato dai teorici che sostengono la plutocrazia demagogica, perchè questa ha bisogno di contentare le due parti di cui si compone, cioè lasciare libertà quanto occorre per procacciare lauti guadagni ai capi ed ai loro ausiliari, e inoltre fissare regole che appaghino i sentimenti di coloro che di tali ordinamenti fanno le spese. Così operavano i signori cristiani nel medio evo, ponendo insieme la prepotenza egoista e la carità cristiana, la vendetta e il perdono delle ingiurie, congiungendo l'acqua col fuoco.

Abbiamo ora visto rinascere teorie che si credevano morte e seppellite. Salute, o teoria della « bilancia del commercio » ! Che buone nuove a noi rechi di Pluto? Sapete, buona gente, perchè cresce il deprezzamento della moneta, e conseguentemente — dicesi — il caro viveri ? Perchè cresce la differenza tra il valore delle merci importate e quello delle merci esportate ! Se avete, per caso, un qualche boccale di Montelupo, ci troverete scritto sopra l'esempio classico dell' Inghilterra, la quale, per lungo

volgere d'anni prosperò, ebbe alla pari la sua moneta coll'oro, non ostante che enorme fosse la differenza tra il valore delle importazioni e quello delle esportazioni. Non credo dovere discorrere dell'altro di tale bella teoria, perchè scopo del presente articolo non è lo insegnare l'*A. B. C.*

Si può, oltre al valore delle merci, considerare ogni ragione di credito e di debito, ed allora la teoria formalmente si avvicina alla realtà sperimentale. Se, andando agli estremi, si suppone un paese che nulla abbia da pagare all'estero, per nessun motivo è evidente che sparirà il cambio della sua moneta, ma non sparirà il deprezzamento della moneta nè il caro vivere. Ma di ciò diremo più lungi.

Ameni poi sono coloro che, invece di allargare le considerazioni dei debiti, avvicinandosi così al vero, le restringono e quindi si allontanano dalla realtà. Proprio c' è gente che in buona fede, stima potersi migliorare di molto il cambio restringendo le importazioni dei generi di lusso, e potersi ciò conseguire con belle prediche morali ai signori pescicani o con leggi suntuarie ? Può anche darsi, perchè, in quanto alle prediche, i pregiudizi etici tolgono a molti il riconoscere che, solo spinto dal proprio interesse, lavora l'uomo. Se si vuole aumentare la produzione, occorre che l'operaio che non lavora non mangi, e che il capitalista abbia maggior vantaggio a dedicarsi alla produzione dei beni economici che alla ricerca degli artificî coi quali ottiene dallo Stato privilegi e monopolî. Se nel primo modo si facesse ricco e nel secondo andasse in rovina, enormemente migliorata sarebbe la produzione. Riguardo alle leggi suntuarie, tanta è l' ignoranza della scienza economica e della storia dell' economia che non

è meraviglia se c' è ancora chi non sappia che il valore delle importazioni di generi di lusso è piccolissima parte del totale delle importazioni e che le prediche contro il lusso e la voluttà nonchè le leggi suntuarie, hanno fatto sinora un bel buco nell'acqua. Il loro uso principale non è oggettivo, ma è soggettivo; valgono cioè ad aprire una valvola di sicurezza per la quale si sfogano le sofferenze e il malumore di coloro che patiscono pel rincaro della vita. Sussidiariamente, le imposte sul lusso possono avere un effetto reale procacciando, allo Stato, un' entrata non grande invero.

Maggior provento per la pubblica finanza, ma di scarsa utilità per l'economia nazionale, si può sperare dalle imposte su coloro che, nelle presenti contingenze, si sono arricchiti. Fare, disfare, è tutto lavorare; ma maggiore efficacia sarebbe il non favorire tali arricchimenti che il colpirli quando sono seguiti.

Proprio i governi, colle infinite protezioni e restrizioni, coi profittevoli privilegi, hanno covato e fatto sbucare dall'uovo i nuovi ricchi, e seguitano a farne nascere. Se poi tolgono un tanto per cento della ricchezza per tal modo donata, ne accrescono il costo di produzione; il quale grava in parte notevole sui consumatori.

Nella tua arte, tu guadagni 100; che male ti fa se il governo ti fa guadagnare 120 per poi prendersi quel 20 che c' è in più? Hai solo l' incomodo di fare l'esattore governativo e di essere fatto segno ai rimbrotti degli ingenui; ma hai la pelle dura e non li senti; poi sai che ogni mestiere ha i propri pericoli, e scrivi nelle tue spese di produzione una certa quota di assicurazione. Il guaio serio per te sarebbe se ti fosse tolto di guadagnare quel

100 o quel 120; ma non temere; lupo non mangia lupo; e i governi hanno bisogno dell'opera tua.

Ci sono provvedimenti che paiono dovere essere efficaci per scemare la disuguaglianza delle entrate. Se, per esempio, il governo toglie ai cittadini tutto ciò che supera le 10.000 lire d'entrata, chi vorrà negare che le grandi disuguaglianze spariranno? Eppure nè la storia nè l'esperienza del presente confermano l'efficacia di analoghi provvedimenti. Al tempo del Terrore, in Francia, lo apparire anche solo agiato, il non avere gli abiti grossolani o sdruciti, e le mani sudicie bastava per fare di un uomo un candidato alla ghigliottina; e fu proprio in quel tempo che, colle speculazioni sui beni nazionali, gli assegnati, le forniture agli eserciti, si costituirono ingenti patrimoni. Venne Termidoro, ed ecco i nuovi ricchi saltar fuori ad un tratto, come escono dalle tane i topi quando va via il gatto; divampa poi maggiormente il lusso sotto il direttorio e quando il Bonaparte rimette ordine e sicurezza nel paese.

La repubblica russa dei *soviet* non ha meglio del Terrore in Francia, procacciato l'eguaglianza delle entrate, ed abbiamo unanime le testimonianze per mostrare che in quella repubblica altri gozzoviglia, altri muore di fame. Anche ufficialmente, il governo del Lenine confessa che paga molto bene i suoi ausiliari tecnici e militari, e lamenta le appropriazioni indebite di certi «commissari del popolo». In altri paesi mutano i nomi e dicono che anche quelli di ministri non manchino, ma c'è ugualmente gente che si fa ricca col mal tolto. In Russia, come in altri paesi, tutta la ricchezza è molto scemata, mentre forse la sua distribuzione non ha mutato gran che.

Chi poi fosse vago di vedere le cose più da vicino non ha che da porre mente a ciò che accade nelle grandi città d'Europa centrale ed occidentale, e, neppure chiudendo gli occhi, potrà ignorare le orgie dei nuovi ricchi, non solo presso i popoli vincitori ma anche presso ai vinti. Tutto il mondo è paese, per gli uomini nuovi ed i subiti guadagni. A Vienna, la popolazione soffre la fame, ma nelle trattorie di lusso si banchetta allegramente con molta spesa. In Inghilterra, in Francia, in Italia, tutti coloro che provvedono il gran lusso fanno affari d'oro. Le trattorie ove chi spende solo cento lire in una cena è riputato un pitocco, gli antiquari che vendono mobili antichi fatti di fresco, i gioiellieri, i sarti, le modiste, e via di seguito sino alle etere, fanno affari d'oro, ottenendo guadagni come mai non ne ebbero. La richiesta dei diamanti è tanto grande che il fenomeno ha meritato un nome proprio e si dice la « pazzia dei diamanti ». Le azioni del gran *trust* diamantifero De Beer, valevano, il 27 luglio 1917, a Londra Lire 14 $^{11}|_{16}$, e il 13 dicembre 1919 valgono L. 30. Il valore è dunque più che raddoppiato. È poco probabile che tutti quei diamanti siano comprati dalla povera gente. È vero che, pei diamanti e le perle, c'è la concorrenza degli antichi ricchi, i quali sperano con tali compre, porre in salvo, nascondendolo, parte del patrimonio.

Per indurre la gente a sottoscrivere gli imprestiti governativi, gli economisti ufficiali si sbracciano per dimostrare che l'acquistare cedole del debito pubblico è un impiego di denari sicuro almeno quanto quello di tenere in cassa o presso le banche carta moneta, o lo acquistare titoli industriali, o anche terre e case; ma dimenticano che tale eguale sicurezza può essere grande, o piccola, o

piccolissima. I merli comuni si lasciano prendere nella pania ma qualche merlo dal becco giallo intuisce che l'ultima ipotesi, per la sicurezza, è la più probabile; provvedere per nascondere parte della ricchezza e sottrarla alle ingorde fauci della plutocrazia o del bolcevismo, di cui ben si può dire in tal caso che se non è lupo è can bigio.

In molti, palese o latente, c' è l'opinione che quanto si toglie alle entrate dei ricchi è tolto ai loro godimenti materiali. Ciò può essere vero, in parte, per la gente solo agiata, ma non sta pei ricchissimi. Come è possibile, ad esempio, che anche volendo, un miliardario spenda tutte le entrate in godimenti materiali? In realtà, non solo per esso, ma anche per chi ha molto meno, parte non piccola delle entrate è volta ad accrescere e a reintegrare i capitali necessari per la produzione. Leggete gli elenchi delle azioni nominative delle società industriali e commerciali, in Inghilterra, o guardate la migliorata agricoltura di molti possessi, ad agevolmente sarete persuasi.... se non avete buona cagione di non intendere.

Se il governo destinasse alla produzione economica il prodotto delle imposte sui ricchi, vi sarebbe solo uno spostamente di ricchezza; ma se esso la consuma per la *produzione* dei suoi partigiani vi è una distruzione di ricchezza.

Tali fenomeni oggettivi sono velati dai sentimenti e dagli interessi, e fa pure guerra alla realtà sperimentale la difficoltà intrinseca dell'argomento.

Noi siamo avvezzi a vivere in un'economia monetaria e quindi riferiamo tutto ai prezzi, senza troppo badare a ciò che sotto si cela. Per giungere al vero occorre squarciare tali veli.

Ma qui stiamo per entrare in un pelago di non facile

navigazione, e mi conviene di ripetere al lettore il consiglio che dà Dante a chi è « in picciolella barca ». Quanto sin ora ho scritto può stare anche senza le considerazioni che sto per svolgere, ed il lettore desideroso di scansare noia e fatica, che pur troppo accompagnano gli studi astratti, può senz'altro far punto. Ma se, dopo tale avviso, vuole proseguire, non si rammarichi dell'aspra via. Altri forse saprà renderla più piana, io ho fatto ciò che potevo.

È notissimo, sebbene in parecchi casi si dimentichi, che la nostra economia monetaria è solo una forma di economia. Ci fu anticamente quella del baratto delle merci, che durò presso alcuni popoli selvaggi, e che ora si vede ricomparir presso popoli stremati dalla guerra e divenuti oltremodo diffidenti della moneta falsa che i governi ponevano in circolazione. Altre forme si possono immaginare. Il Solay ne propose una, col nome di *contabilismo sociale*. Teoricamente, facendo astrazione delle difficoltà pratiche, si può supporre un paese ove tutte le operazioni economiche si eseguiscono senza moneta, come partite di giro sul libro di un banchiere, che in tal caso sarebbe lo Stato.

L'unità che per questa contabilità si adopera può essere qualsiasi, e non opera menomamente sulla sostanza del fenomeno. Nell'economia monetaria, se la moneta è una merce, i prezzi sono determinati, e l'economia giustamente insegna che *tutti* i prezzi non possono aumentare o scemare; ma se invece di moneta si adopera la carta moneta, o una semplice unità contabile, i prezzi sono arbitrari, e posizioni identiche di equilibrio si hanno con prezzi diversissimi: un aumento, o una diminuzione generale dei prezzi, sono possibili.

In ciò che dicesi *caro viveri*, vi è una parte formale, che è manifestata dai prezzi in un'unità arbitaria, o in carta moneta, e una parte sostanziale, che sta nelle accresciute difficoltà pei cittadini di procacciarsi i beni economici. Queste sono infinitamente varie secondo i vari beni ed i vari individui; il determinarle supera, e di molto, il potere della scienza nello stato presente, e solo si può avere alcun concetto dei movimenti generali.

Appunto ora uno di tali movimenti si è manifestato con un rialzo generale dei prezzi espressi in carta moneta e colle maggiori difficoltà per ottenere i beni economici, ed è indicato col termine non bene determinato di *caro vivere*, col quale si confondono le due parti, di cui la seconda quasi sola preme pei consumatori. Se vogliamo discorrere con alquanta precisione di tali fenomeni, occorre da prima fissare meglio il significato dei termini adoperati, ed è quanto ora abbiamo procurato di fare.

A stretto rigore la parte formale può dipendere dalla quantità di carta moneta in circolazione. L'Economia passata ha fatto in ciò un errore, supponendo diretta e stretta tale dipendenza, ed esso nacque dal non avere considerato che, presso i popoli economicamente più progrediti, la parte della moneta nelle operazioni di compravendita è piccolissima. Esempio classico, a tutti noto, è quello del *Clearing House* di Londra. In realtà opera pochissimo la quantità di carta moneta in circolazione.

Riguardo alla parte sostanziale, la dipendenza di maggiore importanza è quella colla produzione dei beni economici. Se questa è scarsa, appare il caro viveri, e non vi è nessun artificio di nessun genere che lo possa eliminare.

Molti accettano le premesse di questo ragionamento

e tentano di sottrarsi, colle derivazioni, alla conclusione logica. Ciò fanno perchè è utile ad essi, o a chi li adopera di fare credere al buon pubblico che sono efficaci contro il caro vivere certi provvedimenti che sono invece solo vantaggiosi per coloro che delle derivazioni si giovano.

Bastano queste semplici considerazioni per dimostrare che, nella sostanza, il *caro vivere* non ha per « causa » la *circolazione* della carta moneta ; può benissimo avere avuto, per una delle sue cause, l'*emissione*, nel senso che fu mediante tale operazione che il governo si procurò i beni economici, i quali sperperò; e tale sperpero operò sul caro vivere. Ma acqua passata non macina più, e quando la carta moneta è in circolazione, poco o niente opera, ne sia piccola o grande la quantità, sul caro vivere. Tale deduzione teorica è confermata dall'osservazione del fenomeno pratico, in cui appaiono ben distinti due periodi ; cioè l'equilibrio turbato dall'emissione, e l'equilibrio ristabilito con una moneta nominalmente qualsiasi.

Altra conseguenza : se, l'equilibrio essendo ristabilito, il governo ritira parte della carta moneta in circolazione, che seguirà ? Bisogna considerare non il semplice atto del ritiro, ma come sostanzialmente si compie. Se ciò segue mediante un prestito fatto all'estero, si avrà un primo periodo che sarà di prosperità, perchè si sono aggiunti beni economici a quelli già posseduti dal paese. Se il prestito dell'estero non è gratuito, seguirà un secondo periodo, in cui, per pagare gli interessi all'estero, si sottrarranno beni economici a quelli posseduti dal paese. Se, per altre circostanze, la somma di tali beni aumenta e che la sottrazione sia minore dell'aumento, seguiterà a

crescere la prosperità; sarà invece depressa se negativa è la differenza tra l'aumento e la sottrazione.

Tali fenomeni teorici hanno esatta corrispondenza in quelli pratici che si osservarono in Italia quando il Magliani fece un imprestito all'estero, per togliere il corso forzoso, ed il Depretis adoperò parte di quei quattrini per opere pubbliche, ottime per acquistargli grazia e merito presso gli elettori, ma di scarsa utilità economica. Seguirono allora i due periodi, precisamente come li vuole la teoria.

Se il prestito si fa all' interno e se supponiamo che i quattrini ottenuti siano veramente adoperati per ritirare carta moneta, avremo semplicemente una trasformazione di parte del debito infruttifero in debito fruttifero, quindi sarà accresciuto, non scemato il peso che grava sui contribuenti, e non si vede come ciò potrebbe fare scemare il caro vivere. Si compie una partita di giro, togliendo ai cittadini, colle imposte, ciò che si paga per gli interessi del nuovo debito. Come per tutte le partite di giro, il suo effetto dipenderà dall'uso economico dei beni trasferiti da certi cittadini a certi altri. Se i nuovi possessori adopereranno, per la produzione, i beni meglio di ciò che gli adoperavano gli antichi, scemerà il caro vivere; se li adopereranno peggio, come spesso accade, si inacerbirà il caro vivere.

In conclusione, coloro che avrebbero vantaggio dallo scemare del caro vivere hanno da aspettarsi solo un danno dalle operazioni di emissioni di nuovi prestiti, prelevamenti sui patrimoni, ecc. Se vi è un aumento generale di ricchezza, avente origine in altri fatti, tale danno può

non apparire, perchè compensato da altri vantaggi. Così è accaduto per lungo volgere d'anni, perchè le variazioni portate dalle dette partite di giro erano piccole. Rimane da sapere se seguirà pure ora che sono grandi. È molto probabile che non accadrà.

L'unità monetaria del contabilismo sociale può variare nel tempo e nello spazio.

Nel tempo, se si paragona l'unità di un certo tempo a quella di un tempo susseguente, si avrà un rapporto che indicherà se la nuova unità è *apprezzata*, o *deprezzata*, riguardo all'antica. Difficilissimo è lo ottenere un numero alquanto preciso per tale rapporto. Molte prove si sono fatte per trovare una « misura del valore », o per interpretare gli indici dei prezzi, ma sin ora con non gran frutto. Scema la difficoltà quando, come al presente, le differenze sono molto grandi. È certo, giudicando a occhio e croce, dai prezzi che ci sono al presente, in paragone di quelli che c'erano negli anni che precedettero la guerra, quel rapporto è minore di uno, anzi minore di un mezzo, e forse, non poco.

Nello spazio. Se due paesi in cui si suppone che ci sia contabilismo sociale vengono a comunicare, l'unità monetaria dell'uno dovrà porsi in relazione coll'unità monetaria dell'altro : apparirà il *cambio*. Il rapporto dell'unità monetaria coll'oro darà l'*aggio*, che potrebbe servire a misurare l'apprezzamento o il deprezzamento dell'unità monetaria, se il *valore* dell'oro fosse costante ; e ciò non si allontana troppo dal vero per brevi spazi di tempo e piccole variazioni dei prezzi, ma ne è molto lontano per lunghi spazi di tempo, o per grandi variazioni dei prezzi, come sarebbero quelle che si osservano ora. Il cambio si

può conoscere dai prezzi dei mercati monetari, occorrono solo speciali avvertenze per separare le piccole, le medie, le grandi variazioni, poichè per queste diverse variazioni ci sono leggi diverse. (1) L'aggio si può conoscere nei paesi in cui libero è il commercio dell'oro ; ma lo essere vietato tale commercio in molti paesi restringe il mercato dell'oro e vizia il prezzo dove è libero.

Vediamo ora che ci dice l'esperienza. L' Inghilterra manteneva artificialmente l'eguaglianza tra la carta moneta e l'oro, vietando l'esportazione della moneta d'oro e fissando il prezzo al quale le miniere dovevano vendere l'oro. Aveva così una moneta fiduciaria d'oro, invece di una moneta fiduciaria di carta. Da poco tempo ha smesso tale ipocrisia, ed ora si può liberamente contrattare l'oro metallo, il quale si quota regolarmente alla borsa di Londra. Si conosce così un certo aggio, diverso, ma forse non moltissimo, di quello che si avrebbe se in tutti i paesi fosse libero il commercio dell'oro e l'esportazione delle monete d'oro.

Per calcolare l'aggio dell'oro a Londra, occorre porre mente che legalmente l'oncia d'oro al titolo inglese di undici dodicesimi vale *shillings* 77,875, ed è questo il rapporto metallico. La borsa di Londra dà il prezzo dell'oncia di oro, fine in *shillings* presenti, che, tanto per intenderci, diremo di carta. La sterlina d'oro vale franchi 25,2214 ; diremo franco inglese la sterlina d'oro divisa per 25,2214 ; e franco di carta inglese la sterlina di carta divisa pure per 25,2214. Similmente per altri paesi.

---

(1) Di ciò lungamente scrissi nella *Sociologia*, in un articolo del *Giornale degli Economisti*, luglio 1918, ed in altri articoli.

Dai dati della borsa di Londra, possiamo calcolare il valore della sterlina presente di carta in franchi oro, e in franchi carta di Spagna e della Svizzera. Abbiamo così il seguente specchio :

Valore della sterlina-carta

Date	13 novembre	2 dicembre
franchi oro	21,47	20,02
franchi carta Spagna	20,82	20,02
» » Svizzera	22,85	21,40

Il franco carta che più si avvicina al franco oro è quello della Spagna : lo terremo quindi come unità per calcolare i prezzi dei franchi carta di vari paesi :

Date	13 novembre	2 dicembre
Madrid	1	1
Buenos Aires	0,99	0,99
New York	0,99	0,98
Jokohama	0,97	0,98
Svizzera	0,91	0,94
Amsterdam	0,91	0,93
Stockholm	0,84	0,81
Inghilterra	0,83	0,79
Christiana	0,81	0,77
Copenhagen	0,76	0,72
Belgio	0,58	0,53
Parigi	0,53	0,51
Italia	0,42	0,41
Berlino	0,11	0,10
Vienna (1)	0,05	0,04

Osserviamo da prima che l'ordine decrescente dei cambi dei diversi paesi (valore della lira carta) si mantiene eguale nelle due date considerate. Poscia vediamo un primo gruppo di paesi, cioè Argentina, Stati Uniti,

(1) Vienna non è quotato a Londra. Abbiamo preso la quota di Ginevra.

Giappone, ove la moneta è poco o niente deprezzata, in paragone della moneta spagnola. Viene poi un secondo gruppo, in cui stanno: Svizzera, Olanda, Svezia, Inghilterra, Norvegia, Danimarca, e nel quale la moneta è mediamente depressa. Segue un terzo gruppo, costituito dal Belgio, dalla Francia, e dall' Italia, in cui il cambio è molto depresso. Infine si ha un quarto gruppo, ove stanno Germania ed Austria, del quale il cambio è addirittura rovinoso.

È notevole che l'ordine dei cambi nello specchio precedente è, all' incirca, pur quello della prosperità economica dei paesi. Tale semplice osservazione basta per dimostrare che vane ciancie sono quelle dei valentuomini i quali sognano che la moneta è deprezzata per il discredito del paese — discredito che ognuno afferma essere immeritato pel proprio paese —, per le male arti di perversi speculatori — come se gli speculatori non guadagnassero egualmente sul rialzo come sul ribasso — per le importazioni dei generi di lusso, o per altre simili cagioni.

Non c' è pericolo che i fabbricatori di derivazioni rimangano mai a corto; si attaccherebbero ai rasoi pur di soddisfare chi opera in loro prò. Nella prima quindicina di dicembre, moltissimi cambi declinarono alla borsa di Ginevra. Occorre trovare una derivazione che distragga l'attenzione dalle vere cause, ed eccola subito pronta: «La Svizzera ha il cambio favorevole, riguardo ad altri paesi, perchè più di essi è diventata piazza di liquidazione europea».

Accettiamo, per un momento tale spiegazione. Nell'elenco scritto sopra, la Svizzera dovrebbe venire prima della Spagna, dell'Argentina, del Giappone. Come va che in

vece vien dopo ? Ma i creatori delle derivazioni si danno poco pensiero dei fatti.

Diciamo ora cosa alcuna del deprezzamento della moneta ; sarà ben poco, ma infine il poco è meglio del nulla.

Poniamo, in via d' ipotesi e solo per spiegarci meglio, che ci fosse al presente un paese in cui l'oro ed i prezzi fossero come erano in Spagna prima della guerra. Se quel paese comunicasse colla Spagna, in cui i prezzi sono cresciuti più del doppio, seguirebbe una corrente di merci di quel paese nella Spagna, e viceversa una corrente d'oro dalla Spagna a quel paese. In altri termini, l'oro della Spagna avrebbe un prezzo inferiore ad 1, riguardo all'oro presente di Spagna. Sarebbe quel prezzo inferiore a un mezzo ? Non sappiamo. Ci basti dire che è inferiore, e non tanto poco, ad uno.

Riferita alla moneta di tale paese, reale nel 1913, ipotetico al presente, la moneta di un paese presente ci mostra tre differenze cioè : 1° Variazioni giornaliere o anche mensili, che trascuriamo, come pure quelle necessarie per trasportare la moneta da un paese in un altro. 2° Variazioni di gran momento, che dipendono essenzialmente dallo stato economico generale dei paesi civili, i quali, in parte, sono tutti solidali. Per esempio, una crisi del carbone in Inghilterra, del cotone negli Stati Uniti, colpiscono pure l' Italia, sebbene questa non produca nè carbone nè cotone. La giornata di otto ore e meno, lo stentato lavorare, le pensioni, i sussidi ecc., colpiscono tutti i paesi. 3° Ma li colpiscono in modo vario, secondo le diverse loro condizioni economiche, ed ecco il terzo genere di differenza, messo in luce dall'elenco dei cambi.

Ponendo mente all' Italia, abbiamo due principali deprezzamenti, cioè quello generale, e quello speciale rispetto ad un altro paese, che è la Spagna nel nostro elenco, ed il caro viveri, nella sostanza, dipende da quei due deprezzamenti, oltrechè da infinite altre cause di minor conto. Per la Spagna, opera principalmente il primo deprezzamento, e ciò spiega come in quel paese, che pure trasse vantaggio dalla guerra, ci sia il caro vivere.

L'esperienza conferma quindi che sul caro vivere opera in grandissima parte una causa generale, che è quella della stentata produzione ; vi si aggiungono certe infinite altre cause, alcune importanti, altre insignificanti, ma tutte insieme non tolgono il primato allo scarseggiare la produzione. Ciò si è intuito, alla meglio, da parecchi uomini pratici e si dimostra colla teoria sperimentale del fenomeno economico.

EPILOGO

Alcune aggiunte giova fare agli articoli impressi nel presente volume, sia per meglio dichiarare l'indole di questi, sia per ricercare se e quando i fatti hanno, o non hanno confermato le teorie [1] ((251)).

I.

Lungamente nella *Sociologia* esposi un principio che parmi fondamentale in tale scienza, quello cioè della utilità delle credenze, per l'operare, e del danno che possono recare per la conoscenza del vero sperimentale. Non

---

[1] Si useranno i seguenti segni:

(§) indica un paragrafo del *Trattato di Sociologia generale*.

(p.) indica una pagina degli autori citati.

((p.)) indica una pagina del presente volume.

[ ] le parentesi quadre indicano osservazioni nostre, al testo citato di un autore.

( ) le parentesi tonde sono del testo stesso.

Sociologia indica il *Trattato di Sociologia generale*.

si deve dunque opporre, come si fa usualmente, la fede allo scetticismo scientifico, poichè quella e questo giovano egualmente, secondo lo scopo a cui si mira.

Dalla fatta distinzione nasce che vi sono due generi ben distinti di articoli: quelli cioè che, vòlti all'opera, partecipano alle credenze e se ne valgono; ed altri che, attendendo solo a ricerche scientifiche, considerano le credenze come fatti esterni, come tali le studiano, nè d'altro si curano se non di porre la teoria in relazione coi fatti.

Gli articoli riprodotti in questo volume appartengono esclusivamente al secondo genere.

Gli scritti che concordano con una credenza possono essere accettati da periodici che siano, in parte alcuna, favorevoli a tale credenza, respinti da quelli che vi sono contrari. Poichè la maggior parte dei periodici stanno in corrispondenza ad un partito, ad una fede, ne segue che gli articoli vòlti esclusivamente al vero sperimentale non troverebbero sede in nessun giornale, in nessuna rivista, e dovrebbero fondersi in un libro, in cui l'autore è libero da ogni vincolo.

Forse non sarebbe male; e generi diversi di letteratura possono convenientemente avere generi diversi di manifestazioni; ma se pure vuolsi che il vero sperimentale abbia luogo nei periodici usuali, è necessario trovare qualche compenso.

Esso c'è. Si può dividere l'esposizione del vero sperimentale in più parti, ognuna delle quali ha conveniente sede in periodici di cui non urta le credenze, e che, unite insieme, danno il pensiero compiuto dell'autore. Se poi questi ha cura di manifestare a chiare note

che, in ogni articolo, intende investigare solo parte del fenomeno, non c' è pericolo che alcun lettore sia indotto in errore.

I partiti modificano, secondo i casi, le credenze che hanno o di cui si giovano ; [1] quindi articoli bene accetti in un tempo, più non lo sono in un altro. Di tali fatti, parecchi a me seguirono, non senza mio diletto nel vedere quei mutamenti. Quando un periodico chiede articoli miei, li dò ; quando non li vuole, me li tengo, ed aspetto che altri li chieda ; per solito non li offro.

Così accadde che, rimanendo fermo lo studio sperimentale e variandone l'uso che, per intenti di partito, se ne poteva fare, articoli miei, bene accetti a certi periodici, in un tempo, più non furono tali, in un altro ; al che provvidi col mutare sede ove collocarli. Questa via tenni sino dal tempo in cui, nell'ottobre 1887, il *Journal des Economistes* pubblicò un mio articolo, e nell'ottobre 1891, altro ebbe luogo nella *Revue des Deux Mondes.*

L'articolo *La guerra ed i suoi principali fattori sociologici* fu pubblicato quando un qualche briciolo di verità sperimentale era ancora comportato in Italia. Poco dopo, questa tolleranza cedette alla scomunica ; il che po-

---

[1] Il 26 luglio, l'on. Nitti disse alla Camera che « fu sempre amico dell'on. Giolitti e lo difese anche quando molti di coloro che oggi lo esaltano lo denigravano, e verso l'on. Giolitti si mantiene sempre eguale. Non fu suo esaltatore servile durante la fortuna, non insultatore codardo nella sua disgrazia, non rinnovato servitore nella sua nuova fortuna ».

Di quanti giornali, potrebbesi ripetere ciò ? Ma c' è la comoda scusa che l' « unione » è imposta dal « bene della patria »,.... tacendo del proprio vantaggio.

teva essere utile, dato lo scopo a cui si mirava; su ciò non contendo, noto solo il fatto.

Allora era solo permesso di pubblicare declamazioni sulla « barbarie tedesca », sui « delitti del *Kaiser* », improperi contro chi avrebbe voluto risparmiare al paese i mali della guerra, ed altre simili manifestazioni di cieca fede; (1) tutte cose belle ma che non stanno nelle facoltà che piacque a madre Natura di concedermi.

Un giornale di New York, la *Nation* se non erro, avendo citato con lode il rammentato articolo, parecchi editori me lo chiesero e mi proposero di pubblicarne una traduzione. Risposi mandandolo ma sconsigliandone la pubblicazione, perchè interamente contrastante colla letteratura allora in auge; e che ben m'apponessi è provato da ciò che nessuno di quegli editori diede seguito al fatto divisamento. Allora l'articolo pareva troppo ardito, oggi sarà forse stimato troppo timido. Di ciò non si cura la scienza sperimentale; dell'accordo coi fatti, di cui sola si dà pensiero, diremo appresso.

---

(1) Bergeret (Marroni); *La Stampa*, 28 luglio 1920. « Con il pretesto d'infiammare l'ardore dei soldati, i quali poi rigettavano, schiumando di disprezzo, tali prodotti letterari, i descrittori indugiavano con paziente fantasia nei giardini di supplizi della trincea e dell'ospedale, mentre i procuratori dell'odio democratico facevano prodigi di pazzia ragionante nello straziare il buon nome e l'onore nemico. Questa epica sadisca, alimentata con i metodi perfezionati della pubblicità moderna, aveva spaccio tra non combattenti minorenni e femmine in preda all'isteria. La guerra ha convinto in realtà di grottesco una delle immaginazioni più goffe della democrazia, quella della donna che spande al comitato, al comizio, al caffè, i balsami dell'eterno femminino, lenitore e apportatore di carità e pietà ».

Appunto in tempo di intolleranza fu scritto l'articolo *Après quatre années de guerre*. A me premeva di pubblicarlo per prendere posto alla predica, manifestando previsioni tratte dalla teoria, affine di vedere poi se i fatti le verificavano; poichè, ove ciò segua, rimane molto accresciuta la probabilità di verità della teoria avente prima, in suo favore, solo la spiegazione dei fatti passati.

Difficile era il trovare chi accogliesse tale articolo. Ai periodici italiani, non c'era da pensare, anche per cagione della Censura; ai forestieri, neppure era agevole accostarsi; volle il caso che capitassi in un'eccezione, che fu quella del *Coenobium* diretto da Enrico Bignami; il quale, in tale congiuntura, diede prova tanto più pregevole quanto più rara, di alto ed imparziale sentire.

Oggi sono mutati gli umori, molti dicono ciò che in quel tempo pochi pensavano, e l'articolo, a chi ora lo leggerà, parrà sfondare una porta aperta; ma allora era chiusa e ben chiusa.

Più tardi, quando l'accennato movimento stava compiendosi, e già si era spinto oltre quanto supponevo, fu più facile pubblicare scritti esclusivamente sperimentali. Il Missiroli, con animo superiore alle passioni partigiane, desideroso di accogliere ricerche oggettive, mi chiese insistentemente articoli pel *Resto del Carlino*, vincendo la ritrosia che provavo per pubblicare cose che stimavo dovere urtare l'ortodossia ancora dominante nel pubblico. In proposito, fu migliore il suo giudizio del mio, poichè le eresie dei miei articoli ebbero molti lettori.

Più tardi ancora, la *Rivista di Milano* accolse scritti miei che non avrebbero agevolmente trovato luogo altrove.

In questo volume sono riprodotti alcuni articoli su teorie astratte, le quali parrebbero dovere essere interamente estranee alle passioni ed agli interessi; ma così non è, perchè passioni ed interessi vogliono descritti i fatti non come sono ma come giovano; e non mancano mai di compiacenti autori, che, con proprio ed altrui vantaggio, sanno torcere fatti e teorie.

Tipico è l'esempio della teoria della moneta; la quale teoria venne, viene e verrà ognora deformata per giustificare coloro che falsano il conio e che da tale falsare ritraggono vantaggio. Nulla dico delle teorie dei prezzi, le quali, per fini di lusinghe, sono tanto fuori della realtà e goffe che muovono veramente il riso. Il romanzo dei *Promessi sposi* appare come un libro di alta scienza economica, ove si paragoni colle sciocchezze inaudite che vanno stampando i difensori non sempre gratuiti dei nostri governi.

II.

Prima di procedere oltre, ricordiamo compendiosamente alcune teorie adoperate negli articoli del presente volume. Nella *Sociologia*, in cui furono esposte, rimangono forse alquanto sperdute, per l'ampiezza delle dimostrazioni, mentre qui, dove si omettono le dimostrazioni, parranno, e non sono, dogmatiche. Tra questi due scogli, l'indole della materia ci costringe di navigare.

1. Tutti gli studi della *Sociologia* e di questo volume sono studi di scienza sperimentale; mirano a narrare fatti, ad esprimere relazioni di essi, non mai lo stato dell'animo dell'autore, le sue opinioni o credenze (§ 75). Rimane escluso ogni intento di muovere il sentimento altrui, di persuadere chicchessia, di fare opera utile ad un partito, ad un governo, ad una nazione, all'umanità. C' è altro oltre all'esperienza? Chi è seguace del metodo sperimentale non può rispondere a tale quesito. Cadrebbe in contraddizione con sè stesso, se, dopo avere detto che vuole ragionare solo dell'esperienza, imprendesse a ragionare di ciò che da essa trascende. Quindi nulla ha da dire nè prò nè contro una «scienza» non-sperimentale. Può bensì e deve indagare, coll' esperienza, se conclusioni di «scienze» di tal fatta concordano, o non concordano coi fatti sperimentali.

2. I sentimenti e le loro manifestazioni teologiche, metafisiche, letterarie, o che traggono origine dall'amore, dall'odio, o da altre passioni non hanno intrinsecamente parte alcuna nel nostro studio, anzi sono nemici del ragionamento logico-sperimentale. Non è fatta eccezione per nessun sentimento, nè di religioni positive, nè di materialismo, di ateismo, di scetticismo *a priori*, nè di patriottismo, nè di amore pel bene degli «umili», per quello dei meno, o per quello dei più, o anche dell' intera umanità, nè di odio all'eretico delle varie religioni, al perverso che ardisce negare la divinità del sole, o di qualche altro dio del numerosissimo panteon della razza umana, nè di acceso sdegno, sia pure nobilissimo, contro la fede punica, la perfidia di Albione, la barbarie tedesca, nemmeno contro i rivoluzionari, oppure contro i

« tiranni ». Infine, per raccogliere le molte cose in una, proprio nessuna eccezione è fatta. (1) Chi di ciò si sdegna, tralasci di leggere le carte ove sta scritto quanto da tale studio si trae, ed a lui mandi il Tonante ogni sorta di felicità.

3. Conseguenza dell'enunciato precedente è che unico giudice delle teorie sperimentali è l'esperienza, di cui fa parte la logica ; il rimanente non conta ((63, 251)). Inutile è dunque di far polemica. Se alcuno afferma che due e due fanno cinque, lasciamolo stare nella sua grossezza. Perchè constristarlo ? Forsechè la sua affermazione toglie che due e due facciano quattro ? Se alcuno, mosso dall' interesse o dalla passione, asserisce essere *certo* che, dopo la guerra presente, si vivrà in un paese di cuccagna, che Stati indebitatissimi pagheranno i loro debiti,

---

(1) Qui si indica l' intenzione dell'autore, lo scopo a cui tende, e che egli può raggiungere più o meno bene.

È verissimo, come dice il Papini (*Testimonianze*, pag. 12) che « nell'osservazione più semplice dell'osservatore in buona fede sono possibili le interferenze delle sue scelte sentimentali, utilitarie, ecc. ». Ciò si può dire per tutte le scienze, sin anche per la matematica, la meccanica, ecc. Chi ha corpo umano ha sentimenti. Un uomo esclusivamente logico-sperimentale non esiste. Rimane solo che si procuri, nelle scienze sperimentali, di fare ognora minore la parte del sentimento, pure sapendo che non si può ridurre assolutamente a zero

La metafisica domina sovrana in Platone, quando discorre dei corpi celesti, e seguita pure a dominare in Hegel ; quindi le opere di questi valentuomini differiscono essenzialmente da quelle di Galileo e del Newton, che, se non sono riesciti a cacciar via interamente la metafisica, hanno avuto almeno la buona intenzione di avvicinarsi quanto è possibile all'esperienza. Pur troppo la metafisica non è neppure assente dalle opere del La-

che gli uomini staranno d'amore e d'accordo come agnellini, e tante altre belle cose, perchè dovrebbe essere oppugnato ed investito da chi invece trae dai fatti la conclusione che tale *certezza* è molto incerta e talvolta assurda ? Lo si lasci chiacchierare ; l'avvenire fermerà chi aveva ragione. Della scienza sperimentale meglio che della Chiesa si può dire : *patiens quia aeterna.*

4. Anche i ragionamenti sono fatti, e come tali li giudica l'esperienza.

Come tutti gli altri oggetti, conviene, per studiarli, descriverli e classificarli. Ciò in piccola parte fa la logica usuale ; per uso della Sociologia, occorre aggiungere altre descrizioni e classificazioni. Fra esse, principale è la distinzione dei ragionamenti logico-sperimentali, e dei ragionamenti che tali non sono. Per amore di brevità,

---

place, ma ad essa già sono mozzati gli artigli ; ci leva poi interamente l' incomodo nelle opere del Poincaré, lasciando ogni potere all'esperienza.

Si parva licet componere magnis, nel mio *Cours* vi sono, mi duole il dirlo, alcune manifestazioni di sentimenti ; meno spero che nel maggior numero dei trattati di economia politica, ma anche quel meno nuoce, ed è per ciò che non ho consentito che del *Cours* si facesse una nuova edizione, non ostante le ripetute richieste che ne ebbi. Spero che simili espressioni di sentimenti siano sparite quasi interamente dal *Trattato di Sociologia generale*. Se badassi solo al volere direi : *sono* ; ma badando al potere, sò che non mi è lecito le usare quest' indicativo, che è il tempo della certezza. Altri verranno e faranno meglio. Oggi, più che il dare la caccia ai rimasugli di sentimenti, preme di sviluppare le teorie e confrontarne ognora le conclusioni coll'esperienza. Così fecero gli studiosi dopo la pubblicazione dei *Principia* del Newton, così si fece in tutte le scienze naturali. È un' uniformità (legge) di innumerevoli fatti.

abbiamo designato questi ultimi col nome di *derivazioni*.

5. L'osservazione ci fa conoscere che certe strade recano a risultamenti d'accordo col fatto, certe altre a risultamenti discordi. Quindi chi vuole i primi conviene che segua le prime, chi i secondi non teme può andare per le seconde. Chi poi mira a persuadere altrui, a muovere gli uomini, spesso troverà più facilmente da giovarsi delle seconde che delle prime. Per scoprire relazioni geometriche vale più un Euclide che un San Paolo; per convertire gli uomini e muoverli vale più un San Paolo che un Euclide. Per conoscere i movimenti dei corpi celesti vale più un Laplace di un Danton; per infiammare le moltitudini vale più un Danton di un Laplace. I ragionamenti logico-sperimentali giovano per scoprire relazioni di fatti sociali, le derivazioni per compierli.

Non mai per un giudizio *a priori*, per una fede, respingiamo le teologie, le metafisiche, ecc., ma solo perchè ci recano per le seconde strade, volgendo il tergo all'esperienza. Di ciò è data la prova nella *Sociologia*; troppo lungamente per chi non intende o non segue il metodo sperimentale, troppo brevemente per chi l'intende e lo segue, e quindi sa che per provare una teoria i fatti non sono mai in numero soverchio.

6. L'esperienza ha dimostrato che i ragionamenti logico-sperimentali in uso nelle scienze naturali (fisica, chimica, biologia, ecc.) sono del genere che meglio si confà alla ricerca di risultamenti d'accordo coi fatti. Tale e non altra è la cagione per la quale procuriamo, per quanto è in potere nostro, di introdurre ragionamenti simili nella Sociologia.

Fra le manifestazioni dell'attività umana, ci sono le lingue. Ora che la filologia è diventata, per la massima parte, una scienza sperimentale, giova chiedere ad essa analogie e modelli che ci giovano per lo studio delle altre manifestazioni dell'attività umana, al quale attende la Sociologia. Ciò largamente abbiamo fatto.

7. La teologia e la metafisica conoscono l'assoluto ed il precisissimo, la scienza sperimentale conosce solo il relativo e l'approssimato. Dei fenomeni concreti conosciamo solo una parte, che i progressi della scienza fanno ognor maggiore (§§ 106, 33), le misure conosciamo solo in modo approssimativo, che diventa ognor più preciso (§§ 105, 144). Il poco vale meglio del nulla, e giova ragionare della gioventù e dell'età matura, della classe *eletta* (§ 2026 e seg.) e della classe *non eletta*, della ricchezza e della povertà, ecc., sebbene non sia possibile di fissare il punto preciso che separa la gioventù dall'età matura, la classe eletta dalla non eletta, la ricchezza dalla povertà, ecc., e sia anzi ridicolo il chiedere dove sia precisamente tal punto. La precisione della metafisica è illusione, l'approssimazione della scienza sperimentale è realtà.

Di ciò che è fuori dell'esperienza qui non si ragiona; ma in essa rimanendo, se si pensa che non siamo neppure certi se il mondo in cui viviamo è a tre dimensioni, se è Euclideo, se vi esiste la linea retta, se la luce è, o non è sottratta alla gravità, ecc., e che vorrebbesi dare valore assoluto all'etica, al diritto, e ad altre belle cose, facendo signoreggiare i fatti dall' intuizione, o meglio dall' immaginazione, si può dire:

Non so se il riso o la pietà prevale.
(La Ginestra).

8. L'esperienza può essere di dirette osservazioni, statistiche, ecc. oppure di relazioni storiche. L'empirismo crede talvolta di potere trarre da queste la conoscenza dell'avvenire, supponendo che i fatti futuri saranno la copia precisa dei passati; la scienza sperimentale sa che ciò non segue e che occorre, coll'analisi, trovare le parti costanti dei fenomeni, e poscia, colla sintesi, ricomporre queste ed altre parti per conoscere i fenomeni diversi nello spazio o nel tempo.

Per tal modo si conoscono solo medie. Il calcolo delle probabilità non ci pone in grado di sapere quando un uomo morrà, ma i calcoli della probabile mortalità sono il fondamento di tutte le assicurazioni sulla vita.

Infine, da che si potrebbe trarre la previsione sperimentale dei fenomeni sociali, se non dall'indole degli uomini, dai loro ragionamenti, dalle circostanze in cui sono? Tolta questa fonte, rimangono solo le teologie e le metafisiche, o se vuolsi, gli oracoli. Occorre scegliere: se si vuole stare attaccati all'esperienza, o da essa trascendere. Chi vuole spiegare i fatti col volere divino, con qualche «imperativo categorico», colla «creazione della realtà», colla «libertà», collo «slancio», e con altre simili entità, si serva pure; e se dirà che chi mostra di non intendere concetti cotanto sublimi manifesta lacune nella sua istruzione, lasciamolo dire e ridiamo. A lui fa piacere, e non fa danno a nessuno. (1)

---

(1) Ciò mi rammenta che quando pubblicai *Les Systèmes socialistes*, ci fu un Aristarco che mi accusò di conoscere le opere di San Paolo solo da quanto ne riferisce il Renan. Nemmeno a farlo apposta! Nei bei anni della gioventù feci, per istruirmi,

9. Il separare, nei fenomeni, le parti costanti dalle variabili è opera difficile ma di grande importanza. Non c' è veruna speranza di potere ciò fare in modo definitivo e compiuto, perchè la scienza sperimentale è ognora provvisoria ed incompiuta: è in un perpetuo divenire.

I chimici, per molto tempo, hanno trovato la parte costante dei fenomeni, negli elementi, nei corpi detti semplici e nelle loro «affinità». Abbiamo trovato, nella *Sociologia*, una parte costante analoga, in certi elementi a cui abbiamo posto il nome di *residui*, negli interessi, (1)

---

uno studio per paragonare la lingua di San Paolo al dialetto attico.

Ma il mio Aristarco aveva una prova, ed era che citavo il Renan e non riproducevo alcun testo di San Paolo. Se tale prova è valida, debbo concludere che non ho mai letto i *Principia* del Newton, perchè, in alcune opere, mi è capitato di nominarli, senza riprodurne alcun passo.

Così colui del colpo non accorto,
Andava combattendo ed era morto.
(Berni, O. L., XXIV, 60).

(1) Vi è, sia pure sotto i veli dell' empirismo, un concetto analogo in quanto scrive il Machiavelli. *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, cap. XXI: «E' si conosce facilmente per chi considera le cose presenti e le antiche, come in tutte le città e in tutti i popoli sono quelli medesimi desideri e quelli medesimi umori, e come vi furono sempre». Se ciò si concede, non è evidente che per costituire la scienza *sperimentale* di quelle città e di quei popoli, occorre investigare quali siano quei desideri e quegli umori, e che relazione abbiano; come il chimico, per studiare i composti, investiga quali siano i corpi semplici e che proprietà abbiano?

Questo non è altro che uno dei moltissimi casi, di cui ampiamente discorremmo nella *Sociologia*, nei quali si vede che abbiamo solo dato forma rigorosa e scientifica a proposizioni note sotto forma non ben determinata e empirica.

nelle derivazioni, nei ragionamenti logico-sperimentali ; ecc. Non è qui conveniente sede per esporne la teoria, e dobbiamo per essa rimandare alla *Sociologia*. Altri farà più e meglio, e salirà a fatti più generali, come nella chimica si è andato oltre ai corpi detti semplici e alle loro affinità.

10. Ci sono altri elementi dei fenomeni sociali, oltre quelli mentovati ? È probabile, anzi è certo poichè analogo fatto si è osservato in tutte le scienze sperimentali, e, se non seguisse, non sarebbero provvisorie, incompiute, in un perpetuo divenire; il che contraddirebbe tutte le osservazioni fatte sin ora.

11. I sentimenti (residui) hanno gran parte in molte azioni umane. Abbiamo dette non-logiche le azioni ove preponderano. [1] Appunto dallo studio di queste siamo

---

[1] Se fosse utile aggiungere nuovi esempi ai moltissimi già esposti nella *Sociologia*, li troveremmo nella guerra presente. È certo che, conoscendo la nazionalità di una persona, si poteva prevedere con molta probabilità il suo giudizio sulla « responsabilità » della guerra e sui fatti di questa. All'opposto, conoscendo la nazionalità di una persona, non si può prevedere il suo giudizio su di un argomento di matematica o di scienze naturali. Dunque i sentimenti che hanno origine dalla nazionalità hanno parte preponderante nei primi giudizi, scarsa nei secondi.

Si potrebbe opporre che la diversità dei primi giudizi nasceva non dalla diversità dei sentimenti, bensì da quella delle conoscenze, che erano varie secondo le varie nazionalità, perchè i governi nascondevano i fatti ai propri sudditi. In ciò ci è un poco di vero, ma cade l'obiezione quando si osservi che la varietà dei giudizi si osservava anche in persone che avevano proprio le stesse conoscenze. Ad esempio, la Svizzera tedesca e la Svizzera francese hanno avuto le stesse informazioni sui fatti della guerra ; nulla di quanto era noto all'una poteva sfuggire all'altra, pure che volesse togliersi la briga di conoscerlo, e questo *volere* dipendeva

stati tratti, per induzione, alla teoria dei residui e poscia alle altre teorie della nostra *Sociologia*.

Accade un fatto singolare. Implicitamente tutti riconoscono che ci sono azioni non-logiche. E chi mai nega che le azioni dell'uomo dipendano dalla sua indole, dal suo carattere, dai suoi sentimenti ? Ma poi si ragiona come se egli operasse solo guidato dalle sue conoscenze e dalle conseguenze logiche che ne trae. Quindi, se fa cosa alcuna reputata degna di biasimo, se ne incolpa sola la sua ignoranza, si pone come assioma che, istruendolo, si recherà ad operare secondo certe norme stimate logiche e buone. È vero che, per dissimulare l'assurdo di tale opinione, si usa il ripiego di discorrere non di ciò che segue, ma di ciò che *dovrebbe* seguire. Tale sotterfugio è di uso grandissimo e dà origine ad infinite derivazioni ; è difficile trovare opere di economia o di sociologia in cui sia assente.

12. I fatti economici ed i sociali hanno in generale forma ad onde. Da questo semplice fatto seguono numerose ed importanti conseguenze, di cui parte si troveranno nella *Sociologia* e negli articoli di questo volume, e parte potrà da sè trovare il lettore. Abbiamo fatto vedere come si possano distinguere le oscillazioni di varie classi,

---

dai sentimenti. Ebbene, i giudizi della Svizzera tedesca erano, per la massima parte, diversi dai giudizi della Svizzera francese, precisamente come erano diversi i giudizi dei Tedeschi e quelli dei Francesi. In uno stesso paese, i *disfattisti* ed i *guerrafondai* avevano, o potevano avere proprio le stesse conoscenze, ma differivano per i sentimenti e per gli interessi. I primi davano la parte non-logica, i secondi la parte logica, quando per altro gli interessi non si trasformavano in sentimenti.

cioè piccole, medie, grandi, grandissime, ecc., e come queste classi manifestano varie classi di forze operanti sui fenomeni sociali.

Per le oscillazioni nei fenomeni economici e nei sociali accade alcunchè di simile a quanto ora notammo per le azioni non-logiche. Esplicitamente nessuno nega tali oscillazioni, ma poi si ragiona come se non ci fossero, e da ciò nascono non pochi errori che ingemmano le opere di Economia e di Sociologia. Il lettore ne troverà un ristrettissimo cenno negli articoli di questo volume.

13. Altro fatto importantissimo è che le stesse circostanze, gli stessi eventi possono essere in relazione tanto coll'onda della prosperità come con quella della decadenza; il chè si può anche esprimere dicendo che la prima prepara la seconda, poi questa prepara altra onda simile alla prima, e via di seguito indefinitamente (§ 2338). Ancora, usando il linguaggio, del rimanente errato, che fa intervenire le *cause*, si può dire che ciò che ci viene dato come *causa* di un' onda è spesso anche *causa* della seguente, e quindi meglio si dovrebbe dire *causa* non di questa o di quella, bensì della forma ad onde in generale (§ 2511). Dobbiamo rinviare alla *Sociologia*, per le spiegazioni e le prove di questa proposizione, che abbiamo qui rammentato perchè il conoscerla è indispensabile per intendere l' indole dei fatti odierni.

14. Occorre, nello studio di molti fenomeni, considerare l'eterogeneità della popolazione e quindi le varie classi di cui si compone. I socialisti hanno fatto un primo passo su questa via, distinguendo i proletari dai borghesi e dai capitalisti. Giova proseguire. Il ceto dei capitalisti non è omogeneo, come non lo è quello dei proletari. Giova

almeno, tra i capitalisti separare gli « speculatori » da coloro che godono di una rendita fissa ; i quali — chiedendo scusa del neologismo — diremo *redditieri*. Questi hanno indole, costumi, interessi diversi da quelli che hanno gli « speculatori ». La definizione di questi termini è data nella *Sociologia*. Altre distinzioni e partizioni saranno imposte dal progredire della scienza.

15. Di quasi nessun fenomeno concreto si può avere la teoria colla sola Economia. La moneta pare proprio un fenomeno essenzialmente economico, eppure, nel concreto, non se ne può avere la teoria senza il soccorso della Sociologia. Considerazioni su quest'argomento e sull'altro dei debiti pubblici sono qui state svolte.

16. In generale, le teorie scientifiche non sono un prodotto arbitrario dell'umana mente, sono determinate da due generi di forze, cioè dall'accordo coi sentimenti dell'autore e della collettività di cui fa parte, e dall'accordo coll'esperienza. Nei tempi passati, si vide preponderare il primo genere di forze in tutte le teorie ; ora è quasi sparito dalle scienze naturali, ma rimane vivo e fresco nelle sociali. La *Sociologia* è un tentativo di scuoterne il giogo.

Giova di fare la storia dell'evoluzione delle teorie ; si vede che ha una forma fatta ad onde. Parecchi esempi sono stati citati nella *Sociologia*, qui ne è stato aggiunto uno ((185)).

17. Come si fa di un testo l'analisi grammaticale, se ne può fare l'analisi delle derivazioni. Perciò occorre astrarre dalla sostanza del ragionamento e fermarsi alla forma. I sofismi di pura logica si svelano facilmente, meno facilmente le derivazioni. Per rinvenirle potranno giovare le seguenti norme.

Da prima badare ai termini che non corrispondono punto o non corrispondono rigorosamente a cose reali, che sono accolti dal sentimento, non dall'esperienza. Quasi sempre sotto di essi si annidano derivazioni. Poscia porre mente ai ragionamenti puramente o prevalentemente verbali, che pongono in relazione vocaboli piuttostochè cose : innumerevoli derivazioni hanno tale origine. Infine cercare generi speciali, come sono quelli notati nella *Sociologia*.

Molte derivazioni si riproducono indefinitamente dai tempi antichi ai nostri. Ci sono derivazioni di autori latini che somigliano a derivazioni di autori moderni più assai di quanto vocaboli latini somigliano a vocaboli italiani. C' è una morfologia delle derivazioni, come c' è una morfologia delle lingue.

Le discussioni sulle derivazioni sono quasi sempre logomachie, come notammo nella *Sociologia*. Valgono poco o nulla per risolvere i problemi sperimentali : distrutta una derivazione, tosto ne viene fuori un'altra che occupa la stessa sede (§§ 1413 a 1416). Esse sono forma dei fatti, non sostanza. (1)

---

(1) G. Sorel ; *Matériaux d'une théorie du prolétariat*, p. 61 : « Les écrivains bourgeois, habitués à cataloguer les écoles philosophiques et religieuses au moyen de quelques brèves formules, attachent une importance majeure aux axiomes qu'on lit en tête des programmes socialistes. Souvent ils ont pensé qu'en critiquant ces obscures déclarations et montrant qu'elles sont vides de sens, ils réduiraient le socialisme à néant ; l'expérience a montré que cette méthode ne mène a rien et que le socialisme est indépendant des prétendus principes définis par ses théoriciens officiels ».

III.

Passiamo ad esporre alcuni paragoni tra le deduzioni teoriche ed i fatti ; parte delle quali già sono accennate negli articoli riprodotti nel presente volume, e che qui, facendone la sintesi, si compendiano.

I. Per le previsioni probabili dei fenomeni che si possono misurare, o che hanno, almeno all' incirca, indici numerici, l' interpolazione dei risultamenti noti può giovare molto, aggiunta alle conclusioni generali della teoria.

Sino dal 1897, proponemmo un metodo per separare, mediante l' interpolazione, le circostanze principali di un fenomeno, dalle secondarie ((8)) ; il chè giova alla previsione, perchè le circostanze principali più durano e più possono che le secondarie. Dopo, molte ricerche vennero a giustificare l'applicazione del metodo. Di tali ricerche, alcune si troveranno nella *Sociologia*, ed una assai importante è qui riprodotta ((5 e s.)).

Lo studio dei fenomeni passati e la considerazione delle uniformità della *Sociologia* concedettero, sino dal settembre 1913, di prevedere l'avvicinarsi di un periodo di depressione economica ((28)), che fu poi reso più acuto dalla guerra.

Man mano poi che tale periodo procedeva aggiungemmo deduzioni sul suo futuro, delle quali basti qui ricordare quelle scritte nell'articolo del *Coenobium*. Dicevamo, dei governi ((163-164) : « Qu'arriva-t-il le jour où ils devront cesser de répandre la manne dont s'alimentent

leurs partisans ? La paix leur permettra-t-elle de tenir les grandes promesses qu'ils se sont trouvés dans la nécessité de faire ? »

Ci siamo a quel giorno : I nodi stanno venendo al pettine. Traballa lo Stato borghese.

L'osservazione della curva dei cambi recava, nell'ottobre 1916, alla conclusione ((81)) che stavasi preparando un nuovo periodo di peggioramenti del cambio italiano ; e così veramente seguì.

Altre considerazioni su argomenti simili si troveranno nell'articolo : *Forme di fenomeni economici e previsioni.*

II. Un solo esempio vogliamo dare del contrasto tra le deduzioni scientifiche, e le declamazioni suggerite dal sentimento o comprate dagli interessi.

Per il prestito italiano del principio dell'anno 1920, fu fatta un' intensa propaganda ; parevano proprio le stamburate degli antichi cavadenti sulle fiere.

Si diceva : « Sottoscrivete al prestito se volete fare scemare il cambio ed il caro vivere ». Il cambio non è scemato, e il caro vivere è piuttosto cresciuto che scemato.

Il 6 aprile, discorrendo dei prestiti in Italia e in Francia, scrivevamo : « Nel mese di marzo furono fatti tali imprestiti ed ebbero esito che i Governi dicono splendido. Il 2 marzo, alla borsa di Ginevra, 100 franchi francesi valevano franchi svizzeri 43.65, e 100 lire italiane valevano franchi svizzeri 33,47. Al 31 marzo, quei valori erano rispettivamente 38,85 e 27,75. Altro che miglioramento, c' è un bel peggioramento ».

Poi, ci fu un lieve miglioramento del cambio italiano, che giunse ad un massimo di 33.65, il 25 giugno ; ma

ricadde a 30.90, il 24 luglio. Ecco il bell'effetto conseguito, pel cambio, colle sottoscrizione al prestito.

Tale effetto si poteva agevolmente prevedere, ponendo mente alle teorie dell'economia; ne facemmo cenno in un articolo qui riprodotto ((284)) ed in altri.

Ancora si diceva. «Sottoscrivete al prestito, se non volete che lo Stato vi tolga, per forza, ciò di cui ha bisogno». Si è sottoscritto, e lo Stato toglie, per forza, con nuove imposte, tutto ciò che può spillare dai contribuenti.

«Sottoscrivete al prestito e farete un buon affare». Il prestito fu emesso a 87,50; il 21 luglio valeva 76. Non c'è che dire è proprio un *buon affare*.

Ma le scuse delle errate previsioni vengono prontissime a chi si cura poco dei fatti.

Se il cambio non migliorò, fu per causa delle *opinioni*. Che vorrà dire ciò? Ogni atto dell'uomo dipende dalle sue opinioni. Ma di queste, a lungo andare, altre vanno d'accordo coi fatti, altre da essi discordano. Di questo secondo genere, l'esperienza fa manifesto che erano le opinioni favorevoli ad un miglioramento del cambio in conseguenza del prestito. E poi, si può veramente credere che sono le semplici opinioni, e non gli sperperi di ricchezza, che tolgono valore alla moneta? Tutte le opinioni del mondo, messe nel piattello della bilancia, pesano poco o niente in paragone dei cinque miliardi che lo Stato spreca per dare il pane sotto prezzo, (1) e degli altri molti mi-

---

(1) MAFFEO PANTALEONI; *Una causa della crisi italiana*, *Politica*, 31 Maggio 1920: «(p. 34).... i bilanci che vengono presentati al Parlamento sono lungi dal contenere gli elementi occorrenti per rendersi conto della spesa totale dei prezzi politici. In

liardi spesi per acquistare grazia presso la demagogia. È vero che la *Christian Science* ha per assioma che tutte le malattie sono solo opinioni; poniamo dunque che il cambio sfavorevole sia una malattia, e tiriamo via.

Dopo, c' è la *speculazione*, ci sono i *nemici della patria*, forse anche quelli della *democrazia*, che portano il carico del peggioramento del cambio e del rinvilio del consolidato; a questi « untori », non ad altro, si deve la peste finanziaria.

Sinchè ci sono gonzi che abboccano all'amo di tali ragionamenti, giova adoperarli; come sinchè ci saranno ingenui che si lasciano cogliere nella rete del furto detto all'americana, ci saranno furbi che ne faranno loro prò.

III. Sino dal febbraio 1916, scrivevamo ((61)) che gli Stati avrebbero provveduto a ridurre il peso del debito pubblico, col pagarne gli interessi in moneta deprezzata. Tale asserzione scandalizzò gravemente un nostro buon finanziere, il quale oppose che ben poteva essere vera per altri Stati, non mai per l' italiano, poichè questo —

---

questi bilanci non figura l' imposta di cui vengono colpiti i produttori di beni economici requisiti a prezzi inferiori di quelli del mercato. Per esempio, nel caso del grano, su 58 e mezzo milioni di quintali prodotti, toltine 6 milioni per le semine, restano 52 milioni e mezzo, dei quali, anche soltanto la metà requisita al prezzo di 75 lire, anzichè pagata al prezzo di 140, dà luogo a un imposta di 1700 milioni [in nota l'autore valuta a 2.860 milioni l' imposta, coi nuovi prezzi]. Si estenda il conto al bestiame e a pochi altri generi principali. Risulterà dal conto una imposta fuori bilancio di ben 3 miliardi a carico della proprietà fondiaria. Si continui poi a calcolare quanto perdono in ragione dei prezzi politici i proprietari di case e quanto d'altra (p. 35) parte guadagnano gli inquilini.... ».

diceva egli, facendo proprio un ammonimento allora usuale per invogliare la gente a sottoscrivere gli imprestiti, — aveva cura, contemporaneamente agli imprestiti, di crescere le imposte di quel tanto che occorreva per pagarne gli interessi. Egli ignorava, o faceva le viste di ignorare che a ben altre spese dovevano sopperire quegli aumenti di imposte.

Tali i discorsi; vediamo i fatti.

Il 24 luglio, alla borsa di Ginevra, si avevano i seguenti prezzi di unità monetarie, in franchi svizzeri.

	VALORI	
	alla pari	del mercato
Parigi	100	43,35
Londra	25,22	22,00
Milano	100	30,35
Berlino	123	13,00
Vienna	105	3,20

Aggiungasi che il franco svizzero è pur esso deprezzato in paragone del franco oro ((304)).

Un valente scienziato, mio amico, oppose a queste considerazioni che, se deprezzata era la moneta colla quale pagavansi gli interessi, deprezzata del pari era stata quella che il governo aveva riscosso in pagamento delle cartelle del prestito.

Tale obiezione sarebbe valida interamente se quei due deprezzamenti fossero eguali, lo è solo in parte quando, come in realtà è accaduto, il deprezzamento della moneta crebbe dopo l'emissione del prestito, è vana per i prestiti, fatti alla pari, prima della guerra.

Così, gli italiani che accettarono la conversione del debito pubblico, in un tempo in cui poca diversità c'era

tra il valore della lira carta e quello della lira oro, ricevono bensì ancora lire 3,50 per ogni 100 lire di capitale, ma effettivamente, con un cambio di circa 33 franchi per ogni 100 lire, ricevono solo franchi 1,17. Ed è appunto ad un fatto di tal genere che accennava il rammentato articolo del 1916.

IV. L'articolo concernente il *Supposto principio di nazionalità* ((117)) fu pubblicato in tempo di entusiasmo pel Wilson e pei suoi quattordici punti, quando quel bel principio era da molti stimato una panacea pacifica. Ora pochi ancora serbano i mal concepiti amori Wilsoniani, pochissimi vedono nel principio di nazionalità il tocca e sana atto a risolvere ogni problema dell'assettamento politico dei popoli ; sarebbe dunque soverchio il notare le molte verifiche delle deduzioni di tale articolo.

Da molti si disse che la Società delle Nazioni poco o niente avrebbe operato per recare pace al mondo ((238, 240)). Ogni giorno reca nuove conferme di queste previsioni, delle quali quindi meglio si potrà dire fra alcun tempo.

Tralasciamo parecchie altre verifiche circa argomenti di minor conto, come sarebbe quello della stampa quotidiana ; il lettore le troverà facilmente da sè. [1]

V. Vediamo due deduzioni, una delle quali fu confermata dai fatti, l'altra dimostrata erronea.

Tra le cause profonde della guerra, annoveravamo i sentimenti che spingevano i Russi a farsi protettori degli Slavi ((39)). Che questa fosse una causa potente e co-

---

[1] Su ciò vedasi : RENE JOHANNET : *La réforme du Journalisme : Les Lettres*, 1 Mai, 1920

stante è manifestata dalla sua persistenza anche dopo lo sconvolgimento grandissimo della caduta dello Zar. I Bolscevisti e i loro nemici si dichiararono egualmente panslavisti, e i generali dello Zar si posero a disposizione del Lenine, per combattere la Polonia, invadente del sacro suolo russo.

A tale osservazione, altra se ne può aggiungere, pure verificata dai fatti, ed è il contrasto tra il reggimento della burocrazia russa e quello delle burocrazie tedesche ed austriache ((42)), il quale contrasto traeva origine da differenza d' indole dei popoli. Esso venne maggiormente messo in luce e confermato dall'esito diverso che ebbe la vittoriosa rivoluzione bolcevista in Russia, e la tentata, ma presto domata rivoluzione spartachista, in Germania.

All' incontro, andò errata la conclusione a cui poteva recare la descrizione dello stato sociale della Francia, nel 1915 ((43)). Invero, da essa, si sarebbe tratti a concludere che in quel paese si manifestava il tipo della plutocrazia essenzialmente demagogica. I fatti seguiti dopo la guerra non hanno punto confermato ciò; invece mostrano che la Francia è divenuta il meno demagogico, o se vuolsi, col gergo usuale, il più conservatore degli Stati dell' Intesa.

Analogamente e per gli stessi motivi rimane incerta l'osservazione fatta ((37)) sulla debolezza della presente forza di espansione della Francia. Ben potrebbe invece avere questo paese parte preponderante nelle prossime trasformazioni politiche e sociali dell' Europa.

VI. Tra i fatti ora rammentati, due principalmente sono da notare; dei quali uno era facilmente prevedibile,

l'altro meno. Il primo è il rinascere, sia pure lieve, del militarismo in Francia, e potevasi agevolmente conoscere ponendo mente alla combinazione del prolungarsi della guerra e dell' indole bellicosa dei Francesi, sempre osservata, per ogni secolo, sino dal tempo dei Galli. Il secondo è la prevalenza che il prolungarsi della guerra ha fatto acquistare alle classi agricole, la qual cosa potentemente operò per spostare il centro di gravità dei sentimenti della nazione.

Diversamente dai governi dell' Inghilterra e di altri paesi che, coi denari e le concessioni, comprano la pace dai ferrovieri, come altre volte Bisanzio, dai barbari, il governo del Millerand ha posto fine allo sciopero dei ferrovieri, con energica e coraggiosa resistenza, e con destituzioni mantenute fermamente.

Ma badiamo di non ricadere subito nell'errore notato, dando troppo peso a singoli fatti e a brevissime oscillazioni.

VII. Secondariamente si ha la difficoltà grandissima di dare un peso conveniente alle osservazioni. (1) Siamo facilmente tratti ad accrescere quello di fatti singolari, specialmente se alquanto romanzeschi, ed a scemare l'altro di molteplici fatti, ognuno dei quali conta poco, ma che, uniti, preponderano.

Causa soggettiva è stata appunto un errore in tale valutazione, ed ora si vede chiaro, badando alla citazione che l'autore fa del fatto del Caillaux ((43, 44)). Se egli avesse scritto l'articolo poco dopo l'anno 1851, avrebbe,

---

(1) Su ciò vedasi quanto lungamente nella *Sociologia* si espone circa al modo di trarre, dalle derivazioni, la conoscenza dei residui.

con errore certo minore ma pure notevole, dato, in senso contrario, valore eccessivo al colpo di Stato di Luigi Napoleone. Per avvicinarci al vero, occorre combinare le osservazioni di fatti della prima specie con osservazioni di fatti della seconda specie, cioè è necessario estendere nel tempo le osservazioni, porre mente a periodi lunghi, o almeno medi, e stare bene in guardia contro tutto ciò che, dall'aneddoto, spinge a trarre conclusioni generali.

VIII. Nella *Sociologia*, abbiamo tratto, dai fatti, alcuni principii, e dobbiamo qui porre mente ai seguenti: 1° La proporzione, nei governanti e nei governati dei residui della classe I (Istinto delle combinazioni), e di quelli della classe II (Persistenza di aggregati) opera potentemente per determinare i fatti sociali; 2° Poco o niente possono i governi per creare nuovi sentimenti, dare vita a nuovi residui, o modificare molto gli esistenti. L'arte di governo sta principalmente nel sapersi valere di quelli che ci sono; 3° Le derivazioni giovano per giungere alla conoscenza dei residui, ma, dalle loro conseguenze logiche, poco o niente si può ricavare per avere contezza della determinazione degli eventi.

Il lettore vedrà facilmente che tali principii sono di norma agli articoli del presente volume; rimane che li paragoniamo ai fatti seguiti dopo della pubblicazione di questi.

IX. Fenomeno di gran momento è la disfatta degli Imperi centrali. Ad un primo periodo, in cui furono fortunate le armi tedesche, superanti la insufficiente preparazione bellica delle plutocrazie dell' Intesa, e la insufficientissima dell' Italia, ne seguì un altro, che mise capo ad una intera vittoria degli alleati contro la Germania.

Molte ne sono le cause, fra le quali evidentemente sono da porsi l'enorme sproporzione delle forze in uomini ed in denari, il nuovo carattere delle guerre moderne, tendente a fare prevalere questi, il dominio del mare assicurato all' Inghilterra e poi agli Stati Uniti d'America. Ma non possiamo fermarci a tal punto, e dobbiamo investigare come avvenne tale partizione di forze.

Il primo periodo si spiega facilmente (§ 2277); esso è la naturale conseguenza dell' indole delle plutocrazie demagogiche; ma come si spiega il secondo?

Il paragone dell'evento delle guerre della Germania, nel 1866 e nel 1870-71, con quello della guerra del 1914-18, ci porrà sulla via di trovare una risposta. Badiamo a come furono preparate, e vedremo che all'ultima fu, egualmente come alle due prime, provveduto all'interno, ma differentemente all'estero.

Nel 1865, sullo scacchiere politico, la Prussia, l'Austria, la Francia avevano posizioni molto simili a quelle che, nel 1913, occupavano la Prussia (Germania), la Francia, l' Inghilterra, ma le mosse dei pezzi furono interamente diverse. Allora, lo scacco fu preparato, all'estero, con lungiveggente cura, da esperto e prudentissimo giocatore, nessun pezzo fu posto in opera senza prima avere valutate tutte le conseguenze della mossa; ora invece si vide un giuoco impreparato dalla diplomazia ed affidato esclusivamente alle armi, incauto, di giocatore sollecito più della forma che della sostanza, che per ogni problema non aveva che la semplice soluzione del terrore che supponeva dovere infondere, che imprudentemente muoveva i pezzi senza badare menomamente alle conseguenze indirette o lontane della mossa.

A proposito della conferenza di Biarritz tra il Bismarck e Napoleone III, scrive, e ben scrive lo Ollivier: (1) « (p. 477) [Bismarck] recherchait uniquement la certitude de notre neutralité, afin d'être libre, au moment décisif, de dégarnir les provinces rhénanes et de porter tout son effort en Bohème, car quelque confiance que le Roi et Moltke eussent dans leur belle armée, ils n'avaient pas la présomption de la supposer de taille à tenir tête à la fois aux trois armées de l'Autriche, de la Confédération et de la France (p. 478). Si pendant qu'ils s'avançaient en Bohême, Napoléon III marchait sur le Rhin, ils seraient obligés de s'arrêter, de rétrograder.... au lieu d'avoir la chance de menacer Vienne ». (2)

---

(1) Emile Ollivier; *L'Empire libéral*, t. VII.

(2) Molte altre prove della prudente avvedutezza del Bismarck si potrebbe recare; egli operava con cautela simile a quella usata spessissimo dal senato di Roma.

Bismarck; *Pensée et souvenir*, edit. franc., t II: L'autore discorre dell'assedio di Parigi che tirava in lungo.« (p. 118) Pour moi le retard du dénoument me causait de plus vives inquiétudes encore; c'était, sur le terrain politique, la crainte d'une intervention des neutres ». Il Bismarck, già prossimo alla vittoria aveva questo timore, i suoi successori non lo avevano neppure quando prossima era la disfatta. « Plus la lutte durait, plus il fallait compter avec cette éventualité ». Poscia: « (p. 121) Une intervention ne pouvait être faite que dans l' intention de nous rogner le prix de la victoire à nous Allemands, au moyen d'un congrès. Ce danger qui m'inquiétait jour et nuit provoqua en moi le besoin de hâter la conclusion de la paix.... ». Invece, il pericolo, ben altrimenti tremendo, di soccombere non consigliò ai successori del Bismarck di affrettare con ogni loro potere, cogliendo ogni occasione propizia, la conclusione della pace.

A proposito della guerra del 1866, il Bismarck esprime il ti-

Ed ora si può scrivere, seguendo parola per parola tale osservazione : « Coloro che dirigevano la politica germanica *non* ricercarono la certezza della neutralità inglese, per la quale sarebbero stati liberi, al momento decisivo, dalla parte del mare, e per potere fare forza sul confine nemico ; perchè avevano tanta fiducia nell'ottimo esercito che *ebbero* la presunzione di supporlo assai potente per fronteggiare ad un tempo gli eserciti russo e francese, pur tacendo del belga, dimenticando l' italiano, e supponendo innocuo l' inglese. Se mentre invadevano la Francia, l'Inghilterra chiudeva le vie del mare e mandava i suoi soldati sul continente, se l'esercito italiano premeva sui passi alpini, sarebbero stati costretti di fermarsi, di ritrocedere, invece di andare a Parigi ».

Il Bismarck andò a Biarritz, il Bethmann Hollweg non andò nè mandò a Londra, non parve accorgersi che ci fosse un' Italia. Ciò non ebbe origine dall' ignoranza della potenza inglese, delle conseguenze che poteva avere l' intervento dell' Italia. Invero, per non andare troppo per le lunghe, basti ricordare, per l' Inghilterra, lo stupore e l'ambascia del Bethmann Hollweg quando l'ambasciatore britannico ebbe a dichiarargli che l' invasione del Belgio era un *casus belli ;* e per l' Italia, quanto ebbe a dire il maresciallo Conrad von Hoetzendorf, in un intervista pubblicata dal *Correspondenz Bureau* (16 luglio

---

more che aveva della Russia, e dice : « (p. 124) Aussi accueillis-je comme une faveur du destin le moyen que nous offrirent les circonstances de nous montrer complaisants pour la Russie au sujet de la mer Noire » ; ma i suoi successori respinsero l'occasione di procacciarsi l'amicizia della Russia.

1919), cioè: « L' intervento dell' Italia fu la cagione del disastro; senza di esso gli Imperi centrali avrebbero certamente vinta la guerra. Si sperava che l' Italia sarebbe rimasta fedele all'alleanza ». Bravo! E fu da gente cauta ed avveduta il non assicurarsene? Dall'esposto, quale conclusione trae il maresciallo? Non già quella prudente che sarebbe stato necessario di accordarsi coll' Italia, che, per conseguire il sommo bene della vittoria, giovava consentire a sacrifizi anche gravi, ma invece quella incauta, avventata che era necessario di prima muovere guerra all' Italia; e dice: « Era impossibile di potere liberamente operare contro la Serbia, senza prima sottomettere l' Italia. Perciò era stata consigliata la guerra contro l' Italia nel 1906, poi contro la Serbia nel 1908 e nel 1912 ». Il buon maresciallo dispone dell'avvenire a suo modo; non gli passa neppure in mente che queste belle guerre da lui invocate potevano ripercuotersi in tutta Europa.

Potrebbesi, benchè difficilmente, supporre che tali eventi traggano origine semplicemente da errori, come sono quelli di cui non vanno esenti neppure i più cauti ed astuti governanti; ma questa spiegazione viene meno ove si consideri che fatti simili si ripetono, [1] il che mostra che non seguono per caso fortuito, ma che hanno una causa costante.

---

[1] I documenti ufficiali pubblicati ora mostrano che, anche pochissimo tempo prima della disfatta, i governanti tedeschi si davano pensiero di ciò che *doveva*, non di ciò che *poteva* ottenere la Germania. *Doveva* avere il Belgio economicamente e politicamente alla sua dipendenza, *doveva* avere le miniere di Briey, *doveva* conseguire tante altre belle cose; e il *poiere?* Ardeva la casa, e non si voleva fare la parte del fuoco.

X. Neppure l'esito della guerra bastò per aprire gli occhi ai maggiori uomini di Stato della Germania. Eccoti, per esempio, G. von Jagow che mostra di non capire nulla delle conseguenze dei fatti, che pure egli vede chiaramente.

Nota egregiamente i sentimenti dei futuri avversari della Germania. Dice [1] « (p. 22) Da parte del successore di Alessandro II, del terzo imperatore di questo nome, le tendenze panslaviste trovarono diretto favore. L'alleanza colla Francia venne conclusa nell'autunno del 1893. Gli attriti colla Monarchia danubiana nei Balcani, e con noi (p. 23) in Turchia, in conseguenza della nostra politica di Bagdad, s' inasprirono. È noto il detto russo: " La via che conduce a Costantinopoli passa per Berlino ". La quistione degli Stretti era in certo qual modo vitale per la Russia. E il sogno del dominio su Bisanzio ha sempre continuato a vivere nel popolo russo, ha avuto sempre il potere di incoraggiare a lotte e a sacrifici ». Dopo, quasi dimenticando ciò che qui ha detto, viene fuori colle seguenti osservazioni: « (p. 152) Come si è detto, i nostri sforzi tendevano ad escludere una conflagrazione europea e a limitare la cosa ad un conflitto austro-serbo, nel quale le altre Potenze non dovevano immischiarsi ». Ma come poteva sperare di riescire in ciò, conoscendo ció che egli ci narra? Che bella previdenza è quella di un uomo di Stato che va innanzi da cieco, senza curarsi se l' impresa a cui si accinge è possibile o no! « Ma gli interessi serbi, agli occhi del signor Sazonoff.... erano in

---

[1] G. von Jagow: *Le origini della guerra mondiale* — Trad. italiana di Roberto Fava — Roma, 1920.

questo caso precisamente " interessi russi " ». Qual meraviglia, dopo ciò che è stato detto a p. 23 ? « (p. 152). Un comunicato da Pietroburgo (p. 153) del 24 annunciò che la Russia non poteva rimanere indifferente di fronte al conflitto austro-serbo ». Ma, secondo von Jagow, *doveva* rimanere indifferente, e il dovere nasce dalla religione patriottica dell'autore. « (p. 154) Il brusco atteggiamento della Russia poteva apparire tanto più strano in quanto che il conte Berchtold aveva già dichiarato all' incaricato d'affari russo a Vienna.... che, se l'Austria fosse stata costretta ad intraprendere la lotta contro la Serbia, ciò non sarebbe stato per essa che un mezzo di conservazione, ma che l'Austria non mirava ad alcuna conquista e non pensava d' intaccare la sovranità della Serbia ». Ma che « atteggiamento strano » ! Era invece naturalissima conseguenza di quanto l'autore aveva osservato p. 22 a 23. Notisi poi che l'autore dimostra, o finge ingenuità, poichè non può essere digiuno di storia a segno di ignorare che la dipendenza di uno Stato si può acquistare altrimenti che per una diretta conquista. E se poi crede sul serio che la Russia, abbandonando la Serbia nel conflitto coll'Austria, avrebbe conservato l'autorità che aveva nei Balcani, occorre che egli lasci da parte la letteratura politica ed attenda a comporre favole pei bambini. Ma il pensiero dello Jagow è molto più ragionevole, quando si consideri come conseguenza dei suoi sentimenti di religione patriottica, secondo i quali è illecito tutto ciò che, direttamente od indirettamente, ferisce gli interessi tedeschi. Parte notevole del suo piccolo volume è occupata da dissertazioni etico-metafisiche, tanto dotte quanto inutili, concernenti la violazione della neu-

tralità belga, rifriggendo il noto argomento della « necessità che non ha legge » ((34)) ; il quale viene anche confortato dall'autorità del diritto internazionale o delle genti, citando il Rivier che « (p. 239) ha detto : Quando sorge conflitto fra il diritto di autoconservazione di uno stato e il dovere di questo Stato di rispettare i diritti di un altro, il diritto d'autoconservazione ha la precedenza sul dovere. *Primum vivere*. Un uomo è libero di sacrificarsi, ma ad un Governo non è mai permesso di sacrificare lo Stato, le cui (p. 240) sorti gli sono state affidate ». E pone in nota che « esiste una differenza fra l'onore di una persona privata, che può e in certe circostanze deve sacrificarsi, e l'onore di un Governo che non deve sacrificare lo Stato ». Il lettore non durerà fatica a riconoscere in tali detti la derivazione, al servizio di ogni fanatismo, secondo la quale il fine giustifica i mezzi ; e che ebbe tanti mai usi in politica, fra cui non è da dimenticarsi quello di assolvere la violazione della neutralità danese, compiuta a tradimento dal Nelson ((149)). Per altro, è necessario avere vittoria o potenza per dare valore a sì bei discorsi.

Dei sentimenti francesi, discorre pure lo Jagow, con buona conoscenza. « (p. 31) La Francia, l'alleata della Russia dal 1893, era rimasta irreconciliabile dopo la guerra del 1870. L'amor proprio dei Francesi, di una nazione eminentemente bellicosa, che anche in quest'ultima guerra ha riconfermato il suo tradizionale valore, non poteva adattarsi al pensiero della disfatta, all'offuscamento dell'antica gloria. Odio e sete di vendetta contro l'avversario vincitore si cristallizzarono nel dolore per le provincie (p. 32) " rapite " non tenendosi conto del

fatto che queste erano antiche terre imperiali tedesche [che bella ragione! Tali ricordi storici sono puerili; scusabili solo dal fanatismo ((49)), ma estranei alla realtà dei fatti], e che ancora oggi esse sono in gran parte di lingua tedesca [di lingua sì, ma non ai sentimenti]. Tutti i tentativi fatti per un accomodamento furono inutili... ». Potevasi prevedere da quanto dice lo stesso autore, poichè non voleva la Germania fare i sacrifici necessari per l'accomodamento.

Lo stesso si può dire circa all'accordo coll' Inghilterra, che lo Jagow desiderava ma senza essere disposto a pagarne il prezzo. Era evidentissimo che tale accordo non poteva essere che molto precario sinchè la Germania manifestava l' intento di contendere il dominio del mare all' Inghilterra.

Da quanto egli scrive appare che non gli erano ignote le circostanze che modificavano l'alleanza con l' Italia. « (p. 54) Il rancore per Tunisi era impallidito [Il Bismarck lo aveva acceso, i suoi successori lo lasciarono « impallidire »]. Gli attriti con la Francia erano andati sempre più sparendo ed appianandosi, si parlava volentieri della " sorella latina ", si accentuava che in lei, accanto agli " alleati ", si aveva anche un' amica.... Oltre a ciò, viveva tuttora, specialmente nell' Italia settentrionale, l'antico odio contro l'Austria, e gli attriti colla Monarchia danubiana erano stati vieppiù inaspriti dalle aspirazioni italiane nei Balcani ». E non dalle aspirazioni austriache, pure nei Balcani? Solo la fede religiosa può togliere la veduta di cose tanto evidenti.

XI. Se in Germania sapevano tutto ciò, ed altro ancora, perchè hanno proceduto come se non se ne fossero

avvisti? Perchè non si sono posti i problemi: «Che giuoco si deve fare su uno scacchiere ove ci sono quei pezzi? Di quali sentimenti, di quali interessi, ci possiamo valere; quali ci conviene contrastare? Come porre in opera il *divide et impera?* Quali sono i nemici che, secondo il precetto del Machiavelli, dobbiamo lusingare, non potendoli spengere? Che cosa dobbiamo sacrificare, per conseguire la vittoria? Dobbiamo rinunciare ad un futuro ed incerto dominio del mare, per ingraziarci l'Inghilterra? Oppure restituire l'Alsazia e la Lorena alla Francia? Conviene all'Austria di compensare, con la cessione di Trento e di Trieste, la facoltà di crescere di potenza in Oriente, nei Balcani?» E via di seguito: studiare ciò che esisteva e ciò che se ne poteva trarre.

Rotta guerra colla Russia e colla Francia, a cui tosto si aggiunse l'Inghilterra, i governanti tedeschi s'accorsero finalmente dell'importanza di un possibile intervento dell'Italia; dunque, se era solo per semplice errore che tale importanza era stata trascurata, dovevano correre subito al riparo, usando mezzi convenienti. Procurarono sì di riparare, ma con mezzucci impari alla gravità della situazione: spedirono in Italia il von Bulow, che operò come un personaggio da melodramma, e se ne tornò colle pive nel sacco. Avevano i suoi mandanti dimenticato una cosa da nulla: cioè che chi vuole il fine deve anche volere i mezzi.

Non basta. Quando divenne manifesto che gli Stati Uniti d'America intendevano intervenire in Europa, che l'imperialismo americano, già nato ai tempi della presidenza del Rooswelt, stava per spingerli ad avventurosa mèta, sotto la presidenza del Wilson; il quale, prima,

aveva posto gli occhi sul Messico, e li distolse poi [1] quando dinanzi a lui si parò maggiore e miglior preda per i suoi plutocrati, non era certo lecito ai governanti tedeschi di ignorare di quanto peso sarebbe l'opera degli Stati Uniti, ricchissimi d'uomini e di denari. Potevano i governanti tedeschi volgere forse tale intervento in loro prò, dovevano almeno, se cauti e savi, tentare di ciò fare. Che fine avrebbe avuto il conflitto, se, alla domanda mossa dal Wilson, per conoscere i fini della guerra, avessero chiesto agli Stati Uniti, al Wilson, di fermarli coll'arbitrato? Ma a ciò si opponevano orgoglio e superbia, [2] presunzione. Orgoglio e superbia che impedivano di sacrificare una parte per salvare il tutto, presunzione che toglieva di giustamente valutare le forze proprie e le nemiche. Per tal modo fu determinato l'intervento degli Stati Uniti in favore dell'Intesa, e la conseguente rovina della Germania. Forse, prima che fosse interamente compiuta, poteva ancora essere schivata, cogliendo qualche occasione di fare pace, certo con gravissimi sacrifizi, per altro men gravi di quelli a cui dovettero rassegnarsi gli Imperi centrali; ma lasciamo stare ciò, poichè le prove non sono tanto evidenti come nei casi notati.

XII. Chi non vede, in tale operare, prima e dopo la dichiarazione di guerra, i segni di sentimenti analoghi ai religiosi, che prevalgono sulle combinazioni della realtà? La fede nei «destini della Germania», nella sua potenza

---

(1) Sull'opera del Wilson, nel Messico, vedasi: GIOVANNI PREZIOSI; *Woodrow Wilson*, nella *Vita italiana*. 15 maggio 1919.

(2) NAPOLEONE COLAJANNI ebbe più volte a descrivere tali sentimenti, sotto il nome di *satanico orgoglio*.

militare e di « organizzazione », il dogma dei suoi « vitali interessi » annebbiarono la vista dei suoi governanti.

Se adoperiamo la terminologia della *Sociologia*, diremo che nei governanti tedeschi erano potenti i residui della classe II (Persistenza di aggregati). Invece nei governanti dell' Intesa, eccettuati quelli della Russia, prevalevano i residui della classe I (Istinto delle combinazioni). Come i governanti tedeschi, i governanti russi, coi mistici sogni dell' illimitata potenza della « santa Russia », e lo Zar devoto a un Raspoutine, avevano dovizia dei residui della classe II ; quindi, come i governanti tedeschi, furono da ciò tratti alla rovina, che agevolmente potevano scansare, sol che fossero rimasti alleati alla Germania.

Grandi cose eransi potute compiere dal Bismarck unito a Guglielmo I ; perchè nel Bismarck, che governava, prevalevano i residui della classe I, ed in Guglielmo, che eseguiva, i residui della classe II (§ 2455). Invece, il mistico Guglielmo II, signoreggiato dai residui della classe II, rimase senza contrappeso, e non tollerava cancellieri che pensassero colla testa loro ; licenziò il Bismarck, colla stolta presunzione di valere più di lui, e non accolse mai nessuno che potesse sostituirlo. (1)

---

(1) Accrebbe, nei governanti tedeschi, la preponderanza dei residui della classe II, la circostanza che dalle Università venivano fuori più uomini di fede che uomini scettici, come suole produrne la scienza sperimentale. Questa si insegnava bensì, ma con veste patriottica di « scienza tedesca ». Opera di tal genere è utile nelle scuole secondarie, dannosa nelle Università, perchè la viva fede è utile nelle classi governate, e alquanto scetticismo è utile nelle governanti.

Si noti che la « scienza anti-tedesca » dell' Intesa, dei suoi

XIII. Nei governati dei paesi in guerra, poca differenza vi era, da una parte e dall'altra, nella potenza dei residui della classe II ; [1] forse era un poco minore dalla parte degli alleati occidentali. Scoppiata la guerra, crebbe a dismisura da ambo le parti, come sempre accade in simili casi.

Di ciò si accorsero parecchi autori, ed il Johannet ne ha dato un'ottima descrizione. [2] « (p. VIII) Un trait commun à tous [i belligeranti] — l'exaspération du sentiment national — se reconnaît à ceci que le sentiment le plus intense, le sentiment religieux [forma dei residui della classe II], prête tous les jours davantage son vocabulaire à l'expression du patriotisme. Depuis l'époque ou Charles Maurras, durant sa *Campagne royaliste au « Figari »* (1901), comparait en passant le patriotisme à " une cathédrale commune aux citoyens de foi diverse ", la tendance n'a fait que s'accroître et la guerre l'a portée au

---

alleati, e di certi neutri può stare proprio alla pari colla « scienza tedesca ». La scienza sperimentale non ha nazionalità, è sperimentale e basta. Ma ciò non possono intendere gli uomini acceccati dalla passione.

[1] *Sociologia* : « § 2179.... Molto di rado il fenomeno ora notato del prevalere degli istinti delle combinazioni accade per l' intera popolazione ; per solito esso si osserva solo negli strati superiori, e poco o punto negli strati inferiori e più numerosi. Quindi, quando scoppia la guerra, si rimane meravigliati dell'energia dimostrata dal volgo, e che, considerando solo gli strati superiori, non si prevedeva menomamente ».

Se il Bethmann Hollweg avesse posto mente a ciò, non sarebbe caduto nell'errore di credere che gli avversari non avrebbero opposto valida resistenza all'aggressione germanica.

[2] René Johannet ; *Le principe des nationalités*. Paris, 1918.

plus haut point. La bataille pour Amiens n'inspira-t-elle pas à M. Henri Lavedan une chronique où la lutte se *liturgisait ?* " Sur les champs de bataille, notait ce rare écrivain, on dit la messe, la grand'messe de l'humanité.... ".... (p. IX).... le fait s' impose ; il atteste sans doute l'incandescence du sentiment national. En Allemagne " le vieux Dieu " a remonté aussi d'avatar en avatar, jusqu'à ses formes les plus virulentes et autochtones.... Cette exaspération s'est traduite par des excès sans précédent, (1) des raffinements atroces d'intelligence ».

XIV. Durante la guerra, l' ingiuria agli avversari fu quasi il solo modo di ragionare di molte persone che erano cólte ed intelligenti; la caccia ai *disfattisti* — nuovo nome dato agli eretici — riprodusse le gesta della Santa Inquisizione, e se non si accesero i roghi — che anche ai tempi dell' Inquisizione non furono molti — ciò accadde solo perchè penalità di tal fatta sono oramai fuori di uso.

XV. Il presente ci reca un notevolissimo seguito dei fenomeni dei cicli e delle oscillazioni descritti, pel passato, nella *Sociologia ;* e veramente, se vi è discontinuità nel tempo, non vi è nell' indole, tra quelli ed i fenomeni che ora si osservano. (2)

---

(1) I precedenti veramente ci sono nella maggior parte delle guerre di religione, come notammo nell'articolo di *Scientia.*

(2) Vedasi principalmente il cap. XIII.

Ci sia lecito notare che, prima della guerra, e quindi molto tempo prima della disfatta degli Imperi centrali, avvenuta sul finire dell'anno 1918, mentre invece la *Sociologia,* terminata di scrivere nel 1915, fu pubblicata nel 1916, quando molte persone stimavano tale disfatta impossibile, la conoscenza della uniformità esposta nella *Sociologia* e qui riprodotta ci concedeva di

Continua l'evoluzione e l'incremento della plutocrazia, che già tanta parte ha nella storia del secolo XIX; se Roma sfruttò i popoli del bacino mediterraneo, l'America e l'Inghilterra si dispongono a sfruttare i popoli dell'intero globo terrestre. L'incremento della plutocrazia si impone all'attenzione di tutti: i socialisti la conoscono sotto il nome di aumento del «capitalismo»; i borghesi, non fatti interamente ciechi da interessi o da passioni, la scorgono sotto i veli di cui si ammanta, del patriottismo, della carità pelosa riposta nel «bene degli umili», delle idealità democratiche, di quelle a cui difesa muovono, non senza proprio vantaggio, l'America e l'Inghilterra; le moltitudini ignoranti la sentono indistintamente quando insorgono contro gli «incettatori» e gli «ingordi speculatori». I socialisti hanno ragione nel porla in relazione coll'ordinamento «capitalista», se sotto tal nome s'intende l'ordinamento sociale che si osserva, dai tempi antichi sino ai moderni, nelle nostre società, e che è strettamente congiunto alle oscillazioni ed ai cicli osservati;

---

scrivere: «§ 2466.... La Prussia, prima del 1870, era povera e forte; oggi è certamente più ricca, ma può anche essere più debole, se, nella classe governata, l'aumento dei residui della classe II, manifestati dal pangermanismo e da altri fenomeni analoghi, non ha compensato l'aumento dei residui della classe I; e viceversa se, nella classe governante, lo ha più che compensato. In quanto alla Francia, essa somiglia oggi a ciò che era prima del 1870, e se pure i residui della classe I non sono cresciuti, è certo che non sono scemati; ma sono pure cresciuti, nei governati, i residui della classe II, manifestati dal rifiorire della religione, della metafisica, o dall'aumento di intensità del nazionalismo; e rimaniamo quindi in dubbio sul verso pel quale può avere variato la proporzione dei residui della classe II e della classe I».

ma poi spaziano nel regno della fantasia quando sognano di un altro ordinamento, nelle circostanze di fatto che persistono. [1] Se poi si ammette che possano essere diverse da quelle osservate per secoli e secoli, che gli interessi possano avere manifestazioni diverse di quelle sin ora avute, e via di seguito, si può dimostrare possibile ogni e qualsiasi nuovo ordinamento piaccia immaginare ; ma per tal modo si trascende dal campo della scienza sperimentale. [2]

XVI. Nella *Sociologia*, notammo la necessità, per governare, dell'uso della forza ; [3] ciò viene confermato

---

(1) Prof. Luigi Einaudi — *Energie nove*, 20 giugno 1919 — *Il socialismo ed il risparmio*. « ....In questi pochi anni o mesi di vita il collettivismo russo ed ungherese si è già trovato di fronte a taluni gravissimi problemi di produzione ; e le sue esperienze in proposito sono una curiosa dimostrazione della verità e della utilità delle dottrine economiche.... Ad ogni modo è interessante vedere come, a forza, i comunisti siano indotti a persuadersi che il governo della produzione non può essere cambiato ad un tratto ed organizzato secondo gli schemi della dottrina collettivista, senza cagionare inconvenienti molteplici e non trascurabili ».

Sarebbe molto utile per gli studiosi se il prof. Einaudi si decidesse a raccogliere in volumi gli articoli che pubblica sul *Corriere della Sera*.

(2) Il nostro libro : *Les systèmes socialistes* è uno studio delle derivazioni adoperate da coloro che escono da quel campo ; ma quando lo scrivemmo, ancora non avevamo la teoria generale delle derivazioni che è esposta nella *Sociologia*.

(3) *Sociologia* : « § 2180.... Gravissima illusione è quella degli uomini politici che si figurano potere supplire con inermi leggi all'uso della forza armata. Tra i molti esempi che si potrebbero recare, bastino quelli della costituzione di Sulla e della costituzione conservatrice della terza Repubblica francese.... Non ri-

dai fatti seguiti di poi. Per non avere voluto, o saputo adoperare la forza, cadde il Kerensky; per volersene e sapersene giovare, dura il Lenine, e si impone ai nemici interni ed ai forestieri; colla Censura, i processi, il carcere e la morte, si ressero gli umanitarissimi governi dell' Intesa.

Meno palese, ma non meno certa, si manifesta questa necessità, nella decadenza della borghesia, affidantesi, da quasi un secolo, principalmente nelle arti volpine, confortate dalle svenevoli smancerie dell'umanitarismo, e nell'oppressione presente degli abbienti, che scontano colle spogliazioni a loro inflitte, l'errore fatto nel dimenticare che, a lungo andare, i beni si conservano principalmente colla forza, e non con soli principî di diritto, mutevoli colla potenza delle classi sociali, sempre al servizio dei dominanti.

XVII. Due generi di plutocrazie erano in contrasto prima della guerra; cioè la plutocrazia demagogica, so-

---

cordiamo l'esempio di Luigi XVI di Francia, il quale col suo *veto* credeva potere fermare la Rivoluzione, perchè è illusione di un dissennato ed imbelle ».

Ora si potrebbe aggiungere l'esempio di Nicola II di Russia, il quale, del pari dissennato ed imbelle, del pari sperò salute dalla guerra, e ne ebbe invece estrema rovina.

« § 2201.... Cade Luigi XVI, perchè non vuole, non sa, non può usare la forza; e perchè vogliono, sanno, possono usarla, trionfano i rivoluzionari; dei quali non l'efficacia delle teorie ma solo quella della forza dei loro partigiani fa giungere al potere diverse schiere; sinchè il Direttorio, salvatosi colla forza nella contesa con più deboli di lui, soccombe alla forza nella contesa col Bonaparte.... ».

vrana negli Stati dell' Intesa, [1] e la plutocrazia militare, avente parte notevole, ma non esclusiva, negli Imperi centrali. Ora la prima ha vinto, stravinto la rivale,

---

[1] Prima che un'onda di adulazione e di ipocrisia trascinasse i popoli dell' Intesa, ed anche un poco quelli degli Imperi centrali ad ammirare l' « idealità » di cui, modestia a parte, traevano vanto, proclamandosi fieri campioni della « libertà », della « giustizia », del « diritto », con 14 punti, poco più, poco meno, si riconosceva dai più il dominio della plutocrazia demagogica. Tornerà ancora, e forse è già tornato il tempo in cui si riapriranno gli occhi.

Prof. Roberto Michels; *Problemi di sociologia applicata*, Torino, 1919: « (p. 148). Nella vita sociale del Nord-America il denaro ha un valore incomparabile, decisivo. Negli stessi ambienti operai i milionari sono circondati da un vero nimbo causato da un sentimento genuino di rispetto e di venerazione. Il movimento operaio medesimo ha subito in modo palese l' influenza di cotale ordine d' idee. Mentre in Francia e in Italia i socialisti coprono i loro duci di ovazioni e di onori e i socialisti tedeschi rivestono i loro capitani di pieni poteri, gli operai americani fanno ai loro *political bosses*, per ricompensarli, dei (p. 149) preziosi regali ». Occorre aggiungere che anche in Italia ed in Francia, i milionari socialisti sono diventati moneta corrente. « La stampa, e spesso anche la giustizia, sono accessibili alla volontà del maggior offerente ». Tutto il mondo è paese. « I giornali abbondano di notizie sulla vita privata dei re della finanza, il cui lusso più sfrenato e le cui prodigalità più assurde vengono descritte con indulgente verecondia ». Nei paesi latini, alcun discendente di Giovenale è rimasto. Aggiunge il nostro autore: « (p. 149) Epperò in America la corruzione non ha solamente acquistato un'estensione gigantesca, ma anche assunto l'aspetto di una istituzione riconosciuta dalla società ». Ciò non è speciale all'America; dal più al meno si osserva in tutti i paesi ove impera la plutocrazia demagogica, dalla Roma di Cicerone, all'Inghilterra moderna, alla Francia del Panama, all' Italia delle numerose inchieste parlamentari.

e contro di essa si ergono solo i sentimenti rivoluzionari, che, tra altre manifestazioni, hanno quella detta del Bolcevismo ((243)). Per trovare un fenomeno analogo, occorre risalire al fine della Repubblica romana ; allora si aveva un ordinamento di cui il presente è, in parecchie parti, una copia fedele (§ 2548[8]).

Veda, ad esempio, il lettore il caso di M. Emilio Scauro (§ 2562[1]) e quello di Crasso (§ 2584[1]), e guardi intorno a sè quanti altri analoghi ne trova ; nè in tale ricerca trascuri i nostri « nuovi ricchi », fra i quali scorgerà parecchi che, volgendo addietro lo sguardo, potrà paragonare a Trimalcione (§§ 2591 e seg.). Osservi la circolazione delle ricchezze, conseguite, sul finire della Repubblica romana come ora, dal favore popolare, e volte in parte a pagarlo per ottenere nuovi guadagni, e via di seguito. Ponga mente a quella ricchezza usata allora per pagare i militi di Mario, di Sulla, di Cesare, di Antonio e di Ottaviano, ed infine i pretoriani dell' Impero ; paragoni tale fenomeno con quello che si svolge sotto i nostri occhi e che appare nei larghissimi benefici largiti dai nostri plutocrati ai loro militi ed ai loro partigiani ; non dimenticando che la somma spesa allora era un nulla e per pochi, in paragone della somma enorme e per molti ora destinata ad uno scopo simile (§ 2585).

XIX. Differenza notevole tra i due generi di fenomeni è che parte grande della spesa antica era fatta a carico dei vinti nemici, delle provincie soggette, e non opprimeva i cittadini, mentre ora sono invertite le parti; almeno in generale, poichè ci sarà forse un'eccezione per l' Inghilterra e l'America, che mirano ad avere tributarie le altre nazioni, mercè monopoli di crediti, di com-

merci, di industrie. Già l'America, coi crediti concessi o negati, coi permessi, o i divieti di esportazione, impone la sua volontà, e l' Inghilterra, toltasi colla forza la temuta e temibile concorrenza tedesca, costringe gli altri popoli ad accrescere gli utili dell'alleanza dei suoi plutocrati e dei suoi operai.

Dopo la disfatta del re macedone, cioè dopo l'anno 167 A. C. più non fu riscosso il *tributum*, pagato prima dai cittadini romani. Dopo la disfatta degli Imperi Centrali, crebbero ora a dismisura, negli Stati vittoriosi, le imposte : in essi il ceto dei godenti una rendita fissa fu colpito quanto e anche più dei vinti nemici. (1) Roma riempiva l'erario colle spoglie dei vinti ; gli Stati ora vittoriosi, sempre colla probabile eccezione dell'America e dell' Inghilterra, lo riempiono con spoglie cittadine.

XX. Si noti che, per cagione della complessità del fenomeno economico, non si può, da un effetto separato, concludere l'effetto complessivo. (2) Per esempio è certo

---

(1) Su gli errori che comunemente si fanno in tal materia vedasi l'ottimo libro : *Riflessi storici della Economia di guerra* del prof. Giuseppe Prato.

(2) Un bell'esempio del disordine che reca nel ragionamento il non volere tenere conto di ciò, si ebbe nella discussione seguita alla Camera italiana il 6 agosto 1919. Il governo aveva proibito l' importazione delle macchine agricole e degli aratri (*sic*). Disse di aver fatto ciò per giovare all' industria metallurgica, dimenticando le solenni promesse da esso fatte di adoperarsi in ogni modo, con ogni suo potere per fare scemare il caro vivere, al che certo non giova il porre ostacoli alla produzione agricola. Aveva proibito l' importazione dei vini spagnuoli ed ammise — bontà sua — che ciò avrebbe impedito che il vino scemasse di prezzo, ma, aggiunse, ciò non premeva perchè era un genere di lusso. Pochi

che la riduzione ad otto delle ore di lavoro opera per far crescere il costo di produzione ; ma da ciò non si può concludere che, se le ore di lavoro diventassero nove, il vantaggio andrebbe tutto ai consumatori ; potrebbe essere tolto loro, in parte più o meno grande, dalla politica protezionista e dalla fiscale. Similmente, per gli alti salari degli operai e il costo di produzione, si può dire che pel consumatore è lo stesso che la somma da esso pagata in più vada agli operai, o al fisco, o a coloro che conoscono l'arte di appropriarsi la roba altrui.

Così gli operai potrebbero dire che, coll'avere ottenuto le otto ore di lavoro ed alti salari, non hanno fatto altro che trarre al loro mulino l'acqua che altrimenti

---

giorni prima aveva permesso, instigato l'imposizione di un calmiere sul vino, per farne scemare il prezzo, perchè era un genere di prima necessità. L'on. Giretti notò i danni economici della enorme protezione concessa all'industria metallurgica, ed aveva ragione. Ma non aveva torto l'on. Modigliani nel replicare che chi aveva voluto la guerra, non poteva respingerne le conseguenze. Ed involontariamente confermava tale osservazione il presidente del Consiglio, nell'osservare che senza lo sviluppo dell'industria siderurgica, l'Italia non avrebbe potuto fare la guerra. Aveva anche più ragione di quanto voleva, poichè l'aiuto morale e materiale della plutocrazia metallurgica fu essenziale.

Il disordine dei ragionamenti non si estende, per tutti, ai sentimenti ed agli interessi. È massimo pei buoni borghesi non-speculatori, che non sanno propriamente ciò che si vogliono ; minore pei socialisti, che almeno sanno di volere il bene presente, immediato ; minimo, pressochè zero, per i dirigenti della plutocrazia demagogica, che sanno vedere e prevedere, almeno per un prossimo avvenire ; del lontano non si curano. In tale ordine si dispone anche l'efficacia dell'operare di quei ceti di persone.

avrebbe alimentato spese per nuove guerre, nuove imprese di scarsa o di nessuna utilità economica, sperperi di ogni genere.

Essi si mostrano maggiormente savi ed avveduti dei risparmiatori, che invece parteggiano ora per le spese patriottiche ed imperialiste, ora per le sociali, ora per le umanitarie, ora per le *pescicanesche*, [1] senza avvedersi, oppure, avvedendosene, senza curarsi che da tutte sono gravati e spogliati.

XXI. Le enormi imposte, la carta-moneta, le distruzioni delle ricchezze di alcuni, i subiti guadagni di altri hanno mutato i titolari delle entrate molto più che la distribuzione delle entrate stesse. A Roma, a Milano, a Parigi, a Londra, gli stabilimenti ove i ricchi ostentano il lusso sono maggiormente frequentati di quanto lo erano prima della guerra. Mai come ora hanno avuto tanto smercio i gioiellieri, gli antiquari, ecc.; vendono a persone diverse di quelle a cui prima vendevano, ma vendono piuttosto più che meno. Appare un fenomeno di circolazione delle classi elette, meglio che un fenomeno di mutamento della curva delle entrate.

XXII. I modi tenuti dalle plutocrazie hanno sin ora incontrato spesso prospero successo, e sotto tale aspetto sono apparsi efficaci. Quali effetti avranno a lungo andare non si può dedurre dal loro valore etico; e su ciò dovremmo qui ripetere quanto lungamente esponemmo

---

[1] Questo neologismo indica l'arte dei *pescicani*, e anche dei loro cugini i lucci, i quali tutti sono coloro che si sono arricchiti spogliando a man salva il buon pubblico. Più semplicemente, si potrebbero dire *pirati*.

nella *Sociologia*, sui fini ideali. [1] Ci basti il rammentare ancora una volta che, nel notare certe arti di governo, intendiamo, non già di condannarle o di assolverle, ma solo di descriverle e di investigarne le relazioni con altri fatti. Anche nel fare ciò dobbiamo rassegnarci a discorrere solo del punto del ciclo in cui siamo e di altri punti non troppo lontani, poichè oltre un certo limite principia la terra incognita.

Durante la guerra, le plutocrazie seppero egregiamente valersi dei sentimenti patriottici; dopo accennano a giovarsi grandemente dei sentimenti popolari e delle cupidigie dei lavoratori. Parrebbe che i plutocrati dovessero essere contro le imposte che tanto gravemente colpiscono la ricchezza, ma spesso procurano invece di volgerle a loro prò.

Notevole, sotto tale aspetto, è quanto avviene ora (nell'anno 1920), in Italia, e che conferma ampiamente quanto sta scritto nella *Sociologia* (§ 2255) circa ai modi di governo. Sono state fatte leggi dirette in apparenza contro i plutocrati, che in sostanza mirano a spogliare i risparmiatori e i redditieri, e sovra tutto, per l'arbitrio grande in esse conceduto al governo, a porre al servizio di questo un'arma formidabile per colpire i nemici, premiare gli amici.

In Roma antica, la legge *repetundarum*, diretta contro

---

[1] *Sociologia*; § 2249. « Il valersi dei sentimenti esistenti in una società, per conseguire un certo fine, non è intrinsecamente nè di utile nè di danno alla società ; l'utile e il danno dipendono dal fine : se questo giova alla società vi è un utile, se questo nuoce, vi è un danno »

i *pescicani* di quel tempo, servì a fare condannare gran galantuomini, come P. Rutilio Rufo, mentre erano assolti i maggiori colpevoli, come M. Emilio Scauro. (1) Questi ebbe anche l'abilità di farsi nominare uno dei tre presidenti dei comitati che dovevano ricercare le fonti di nuove ricchezze, fra le quali era proprio la sua.

I nostri plutocrati, non per diretta conoscenza di quei fatti, ma perchè le stesse cause sogliono produrre i medesimi effetti, seguono ora tale esempio.

XXIII. La guerra fu in gran parte l'effetto della rivalità delle plutocrazie, combinata colle religioni patriottiche. Di queste si valevano la plutocrazia demagogica e la burocratica, per conseguire i larghi guadagni tratti dalla preparazione della guerra, (2) ed erano aiutate dal

---

(1) Vedansi gli ottimi studi del prof. Ettore Pais, su P. Rutilio Rufo e M. Emilio Scauro.

(2) *Sociologia :* « § 2254 ....Gli « speculatori » sono uomini che badano semplicemente ai fatti loro, e che, avendo in sè potenti i residui della classe I, se ne valgono per procurare di guadagnare quattrini, e che si muovono per la via di minor resistenza, come infine fanno tutti gli uomini.... Ora sono cinquant'anni gli « speculatori » ignoravano interamente lo stato presente, a cui li ha condotti l'opera loro.... Quando diciamo ad esempio che gli « speculatori » preparano ognora la guerra con spese crescenti, non intendiamo menomanente asserire che di ciò siano consapevoli.... Potrà anche accadere che un giorno scoppi la preparata e non voluta guerra, la quale sarà conseguenza dell'opera passata degli « speculatori », ma non voluta da essi nè allora nè mai ». Nell'ultimo termine c' è un errore ; giunti ad un certo punto, una frazione degli « speculatori » volle la guerra. « Similmente, gli « speculatori » della Roma antica prepararono la caduta della repubblica ed il potere di Cesare e di Augusto,

militarismo, il quale non rifuggiva, come esse, dalle conseguenze di tale preparazione.

Le due plutocrazie in conflitto ebbero anche la forma di due imperialismi, e la vittoria fu dell' imperialismo anglo-americano contro l' imperialismo tedesco. (1) Alla camera italiana (11 luglio 1919), l'on. Lucci ha ottimamente mostrato come principale principio occasionale della guerra fosse la politica di accerchiamento dei tedeschi, ideata da re Edoardo e seguitata dal Delcassè, e che essa guerra mirava quasi esclusivamente alla conquista dell'egemonìa in Europa. Veramente pochi ne possono oramai dubitare. Il lettore vedrà qui che tale concetto è appunto espresso nel nostro articolo di *Scientia*, ove facevamo notare la somiglianza tra la presente contesa e quella di Roma con Cartagine.

XXIV. Venne giorno in cui, anche per causa del periodo di depressione economica già accennato ((28)), il nazionalismo, l' imperialismo, il militarismo presero la mano alla plutocrazia demagogica. Non mancarono, nel

---

ma senza sapere che si ponevano per tal via e senza volere menomamente giungere a tal fine ».

Ciò si può ripetere pei nostri « speculatori ». Essi, senza saperlo nè volerlo, preparano un avvenire che ancora non possiamo conoscere, e che, tanto per fare un' ipotesi, potrebbe essere il trionfo di qualche ordinamento analogo al bolscevismo. Chi percorre un tratto del ciclo difficilmente può sapere dove sarà recato dai tratti successivi.

Vedasi anche (§ 2274). La favola del cavallo che si sottopose all'uomo, per vendicarsi del cervo, è di tutti i tempi. Sconsigliato è spesso l'odio.

(1) Vedasi: MAFFEO PANTALEONI; *La crisi della conferenza* — *La Vita italiana*, 15 maggio 1919.

convegno di Algesiras, nella guerra Libica, più ancora in quella dei Balcani, i segni precursori del futuro e inevitabile conflitto; il quale scoppió, come sempre accade, per una cagione occasionale, che, in altre circostanze avrebbe dato pensiero solo alla diplomazia.

La parte democratica, sia per le sue ideologie pacifiste, sia maggiormente per timore del militarismo, era contraria alla guerra; ma era altresì partecipe delle religioni patriottiche, e perciò nè i socialisti dell' Intesa, nè quelli degli Imperi centrali si provarono mai sul serio ad impedire la guerra. (1) Il Jaurès, che aveva animo d'apostolo,

---

(1) Dopo che fu scoppiata la guerra, il moto si fece molto più celere, in tutti i paesi, eccetto forse l' Italia, ove rimasero pochi uomini fedeli alle loro credenze.

Prof. Robert Michels; *Cenni su alcuni aspetti delle condizioni operaie in Germania durante la guerra mondiale — La Riforma sociale*, gennaio-febbraio 1919 «(p. 83) La promessa di Guglielmo II fatta l' indomani della dichiarazione di guerra, che d'ora innanzi non avrebbe più fatto distinzione tra i vari partiti del suo Impero, considerandoli ormai tutti come tedeschi senz'altro, fece andare in sollucchero e i capi e i componenti stessi del movimento operaio, ieri ancora repubblicani ed internazionalisti, sia pure *sui generis*. L'evoluzione fu completa, pressochè incontrastata. Per quattro anni i socialisti tedeschi sono stati i seguaci più fedeli dell' imperialismo tedesco, i difensori più strenui degli Hohenzollern.... ».

I socialisti degli altri paesi, eccettuata l' Italia, hanno avuto in gran parte un' attitudine analoga. Oggi, nei loro congressi, paiono darsi molto meno pensiero della fede socialista che della patriottica e di giovare a sapienti combinazioni politiche. Ecco un esempio, fra tanti che si potrebbero recare.

Nel luglio 1919, ci fu, ad Amsterdam, un congresso sindaca-

fu ucciso, ed il suo assassino assolto, senza che i socialisti se ne dessero gran pensiero, senza che ciò fosse neppure motivo di uno di quei scioperi generali che sono proclamati per lievissime cagioni.

Rotta la guerra, si sperò, da una parte e dall'altra, di finirla presto, ma ciò non accadde, e due fatti di gran momento si manifestarono.

---

lista. Il principale oggetto delle discussioni fu di sapere se sì o no la Germania era stata « responsabile » della guerra.

I delegati tedeschi opposero un poco di resistenza, poi si sottomisero, per non disturbare le combinazioni un corso, poi da capo fecero alcune restrizioni, ma nè prima nè dopo ardirono discorrere con schietta fede.

Journal de Genève, 31 juillet 1919 : « Les socialistes [tedeschi] ne sont pas les moins ardents à tenter de se faire pardonner. Leur attitude au congrès d'Amsterdam est caractéristique. C'est en vain qu'appuyés par un Hollandais, ils pretendirent faire retomber sur le capitalisme de tous les pays les responsabilités initiales de la guerre : un Belge, M. Martens, leur décocha un vigoureux réquisitoire, et un Américain, M. Gompers, le leader des socialistes américains, refusa de s'associer sans d'expresses réserves à un ordre du jour dans lequel la délégation allemande plaidait non coupable ». I delegati dei socialisti tedeschi si sottomisero, e il Congresso approvò le umili loro dichiarazioni. Poi intervennero altri delegati e mossero alcune eccezioni per la risoluzione approvata mentre erano assenti. Si usò loro pietà, lasciandoli dire.

Quel Gompers è lo stesso che, largamente protetto dalla plutocrazia demagogica, venne a Roma ad insultare i socialisti italiani, colpevoli di non intendere sanamente che *business are business*. Come San Paolo, ma non nella stessa povertà del santo, gira il mondo per predicare il nuovo Vangelo.

Per altri molti fatti, vedasi MAFFEO PANTALEONI ; *I Sornioni* — *La Vita Italiana*, 15 luglio 1920.

XXV. Da prima quello, già fatto palese dalla guerra russo-giapponese, che nelle nuove guerre, differentemente dalle passate, dette di *movimento*, acquistavano gli armamenti gran potere, appetto a quello del valore degli uomini. Per tal modo, prevalendo il denaro sulla milizia, fu temuta come sventura la fine della guerra, fonte di tanti guadagni, e da essa trasse origine, non l' impero di un capitano vittorioso, bensì la preponderanza di una nuova plutocrazia, impinguatasi nella guerra e perciò bramosa di prolungarla.

Divenuta padrona dello Stato, in grazia della sua alleanza colla demagogia e dell'abilità nel valersi della fede patriottica, per trarre nella rete gli ingenui, atterrando gli avversari colle accuse di *disfattismo*, per niente diverse da quelle già usate contro gli eretici, da altre religioni dominanti, non badò, pure di conseguire l' intento, a fare spese al presente e a prometterne pel futuro, senza curarsi menomanente della possibilità di compiere le prime e le seconde.

A quelle provvide principalmente colle emissioni di carta-moneta ed i prestiti, senza crescere troppo gravemente le imposte, per trarre in errore le popolazioni, alle quali si faceva vedere la luna nel pozzo, discorrendo dei grandi benefici che avrebbe recato la guerra. Per le altre, si affidò al tempo, sperando che forse avrebbe schiuso qualche via per tòrsi d' impaccio, godendo intanto il presente e facendo proprio il *carpe diem* d'Orazio.

La pace fatta nel 1917, o poco dopo, avrebbe tolto molte delle difficoltà future, ma avrebbe altresì posto un termine ai guadagni presenti. La plutocrazia sacrificò al bene certo dell'oggi, il male, forse stimato incerto, del-

l'avvenire; e per troppa cupidigia, andò incontro alla burrasca che minaccia di affondare la nave. Per tutto il secolo XIX, aveva potuto, mediante le arti volpine, mantenere e crescere potere e guadagni, sperò che ciò potesse pure seguire in avvenire.

Oggi, non possiamo asserire che si sia ingannata, sebbene non manchino indizi che a ciò recherebbero.

XXVI. I fatti ora osservati confermano quanto lungamente esponemmo nella *Sociologia*, circa l'utilità dei fini ideali e delle religioni, che possono giovare sino ad un certo punto, nuocere al di là.

Sia che si consideri l'utilità ristretta della plutocrazia, oppure quella generale dei popoli, si vede che le religioni adoperate per rompere guerra, e più ancora per prolungarla, sarebbero state utili in certi confini, per indurre le popolazioni a compiere opere contrastanti coll' egoismo dei singoli componenti, e favorevoli ad una collettività più o meno estesa; mentre spinte, come ora accade, a soddisfare principalmente cupidigie non bene avvedute e pregiudizi insani, si manifestarono di danno a coloro che le usarono ed all' intera nazione.

XXVII. Dopo il primo fatto, di cui ora abbiamo discorso, altro ne viene, pure molto importante, ed è l' impossibilità di adempiere le promesse fatte alle popolazioni.

Queste le hanno prese sul serio, vogliono che siano mantenute; e poichè ciò non è in potere di chicchessia, rimane solo di trovare il modo di parere e di non fare. Tale è, in brevi termini, la sostanza delle difficoltà che avvincono i nostri governi.

Sin ora si sono arrabattati con poco frutto. Per chiudere una falla, altre ne aprono; per mettere formalmente

in pari i loro bilanci, disseccano le fonti del risparmio e della produzione, per fingere di pagare ciò che non possono, deprezzano la moneta, per mantenere un ordinamento legale, lo offendono, per scansare i pericoli della disoccupazione, in gran parte cagionata dai balordi loro provvedimenti economici e finanziari, fanno spese che, in ultima analisi l'accresceranno; (1) per non urtare troppo

---

(1) *Il Resto del Carlino*, 31 luglio, 1920: « Nel discorso pronunciato recentemente alla Camera, l'on. Turati protesta contro i lavori pubblici inutili: " Lo Stato i Comuni, le Provincie, per provvedere alla disoccupazione, provocano ovunque lavori con criteri politici, dovrei dire polizieschi, con visioni economiche errate, corrotte da ragioni demagogiche, le quali fanno sì che i lavori per lo più siano antieconomici e costituiscano una vera concausa all' imperversare dello sbilancio statale e nazionale ". Osservazioni delle quali non si sa se ammirare maggiormente il coraggio o la verità.... Si deve denunciare in tempo il pericolo di una nuova manomorta.... L'assalto ai beni delle Opere pie, ad esempio, è rivelatore di una mentalità essenzialmente in antitesi con la sana dottrina socialista. Pretendere canoni di affitto di favore, con la scusa del socialismo, significa non solo rubare un patrimonio sacro, come quello che è destinato ai poveri, ma favorire quegli istinti di sfruttamento che costituiscono il peggiore attentato alla produzione ».

Maffeo Pantaleoni; *Socialismo e commercio estero*, in *Politica*, 30 aprile 1920: « (p. 152). Da tutto ciò non può seguire che un rapido impoverimento, rimasto celato finchè il governo riusciva a fare debiti all'estero e all' interno e ad accrescere la circolazione cartacea ». Idem; *Una causa della crisi italiana*, in *Politica*, 31 maggio 1920: « (p. 36). È stata una gigantesca cuccagna la distribuzione di tutti i beni comperati con la contrattazione di debiti e il lato più grave della operazione sta in questo, che con una risorsa occasionale quale è la ricchezza ottenuta coi debiti, si sono presi molti impegni permanenti, quali sono ad

coloro che già furono loro complici nè gli avversari, lasciano sgretolarsi la sovranità dello Stato, alla quale pure si professano divoti ; per scansare la rivoluzione violenta, tentano di compierla colle buone.

XVIII. Si ricorre al solito compenso di gettare un'offa al mostro, di deviarne l'ira, di acquietarlo, sacrificando una parte, per salvare il rimanente. Coloro appunto che, durante la guerra, fecero crescere e prosperare i pescicani, sono ora i primi a dare loro addosso. Parecchi che, della guerra, hanno tratto vantaggio, oggi la rinnegano ; altri che ne hanno patito, la scusano e la lodano.

Da essa ebbero maggiore utilità contadini ed operai, che conseguirono enormi ed insperati guadagni, nonchè accrescimento di potere sociale e politico ; inoltre gli uomini nuovi, fatti lieti dai subiti guadagni ; ne patirono i danni principalmente i risparmiatori, i redditieri, molti della piccola borghesia, tutti coloro che non vollero o non seppero avere parte nelle speculazioni.

Tutto ciò non si vede, o non si vuole vedere. È co-

---

es., quelli di aumenti di stipendi concessi ai ferrovieri dello Stato e delle linee di società private e ai tramvieri e alla burocrazia tutta quanta e agli operai delle fabbriche.... (p. 36). La manna che è caduta in grembo a una parte degli italiani.... in forma di assai più di 75 miliardi, tra debiti, carta-moneta, prezzi politici di vendita e di requisizione, senza che essi si rendessero conto che sarebbero un giorno chiamati a restituirla, questa manna ha profondamente alterata la psicologia delle masse e la loro nozione della realtà, la prima già anteriormente assai guasta, e la seconda già anteriormente assai debole. Da ciò deriverà, finchè l'una e l'altra non si saranno corrette, una minore produttività del paese ».

mune opinione che contadini ed operai abbiano esclusivamente patito i mali della guerra, [1] di cui invece hanno goduto gli abbienti, che, per comodo di tale dimostrazione, si confondono coi nuovi ricchi, estendendo al tutto ciò che è vero solo della parte.

Tale modo di pensare non opererebbe molto sugli eventi, poichè sappiamo che, in ciò, maggiormente delle opinioni, pesano i fatti ; ma fra questi havvene uno importantissimo, ed è l'ecclissi, in quasi tutti gli Stati che presero parte alla guerra, del militarismo ; tolto il quale, rimane, come unico appoggio dei governi, il compiacere alla plebe.

XXIX. Per intendere bene i presenti fenomeni, vuolsi porre mente a due frazioni in cui furono divise le plutocrazie dell' Intesa. Una frazione voleva seguitare a porre in opera solo l'astuzia ed era contraria alla guerra, l'altra voleva, una volta tanto, ricorrere alla forza, e nella guerra scorgeva un'occasione di splendidi guadagni e di vantaggi. La prima fu, più o meno velatamente, pacifica, la seconda ricoprì le cupidigie col manto delle derivazioni democratiche ed umanitarie, alle quali tentò di aggiungere le giuridiche, e volle che l'opera sua fosse gabellata per difesa « del diritto e della giustizia ». Mirò a distrug-

---

(1) Pel solito motivo che la logica dei sentimenti accetta proposizioni contradittorie, le medesime persone accolgono quest'opinione e l'altra, opposta, del procedere trionfale della democrazia e dei molti benefici già da essa recati al popolo, come la giornata di otto ore, gli alti salari, l' impunità degli scioperi, le giornate di ozio pagate come di lavoro, i contratti di lavoro, i consigli di operai, le invasioni delle terre, l' impunità delle aggressioni e dei ricatti agli abbienti, le assicurazioni, ecc.

gere la prima frazione, e di ciò molte sono le manifestazioni, fra le quali devonsi porre certi processi, come, in Francia, quello del Caillaux, ed in Italia, quello del Cavallini, terminato, dopo parecchi anni, con un non luogo a procedere, e che appare vergognosa offesa ad ogni principio di diritto, vòlto solo ad abbattere uomini politici, avversari dei governanti di quel tempo.

In favore della prima frazione sta che è sempre pericoloso muovere le moltitudini: si sa dove si principia, non si sa dove si va a finire. Meglio appagarsi del poco e certo che lasciarsi vincere da cieca cupidigia correndo dietro al molto ed incerto; e che ciò sia savio partito si vede ora dal cattivo successo delle sfrenate avidità germaniche. La guerra ha due pericoli per la plutocrazia demagogica; cioè, se è fatta da pochi, può sorgere un generale vittorioso, il quale non dura troppa fatica ad assicurarsi la fedeltà di un piccolo esercito, e quindi può cacciar via i plutocrati. Così avvenne a Cesare e a tanti altri. Pochi essendo i seguaci, non troppo grande è la spesa per contentarli, e agevole è il mantenere le promesse fatte loro. Se, come ora è accaduto, la guerra è opera del maggior numero degli uomini validi, si scansa il pericolo dei pochi fedeli, ma rimane da sapere come, dopo la vittoria, si potranno mantenere le promesse e contentare i molti. Le estese clientele sono necessariamente di gran spesa (§ 2258). Infine l'esperienza aveva dimostrato che, colle arti volpine, cresceva sempre più il potere della plutocrazia demagogica, perchè dunque sostituire, alla usata, nota, sicura e piana strada, l'altra nuova, ignota, pericolosa, ardua delle arti leonine?

Contro alla prima frazione sta appunto il fatto che la

strada sin ora seguita appariva maggiormente ogni giorno mettere capo agli abissi delle rivoluzioni. (1) Occorreva dunque prevenire queste; ed in ogni tempo i governi ricorsero, per simili scopi, alle guerre internazionali, stimando così di scansare le civili. Tale considerazione non fu estranea alla decisione della burocrazia zarista, di rompere guerra, e forse ebbe anche parte, sia pure piccola, nell'analoga determinazione della Germania ed in quella del l'Austria-Ungheria, che temeva la ribellione delle nazionalità oppresse.

Per la seconda frazione della plutocrazia, devonsi invertire i termini: porre in suo favore ciò che è contro la prima, e viceversa. In ogni modo è ammirevole l'arte sopraffine colla quale ha saputo valersi degli interessi e dei sentimenti che vi erano (§ 2250) nei popoli.

Quale frazione meglio provvide ai fatti suoi, si vedrà quando si saprà se i popoli potranno, pel futuro come pel passato, essere efficacemente tratti in inganno dall'astuzia dei plutocrati, secondati dalle declamazioni degli intellettuali.

XXX. Intanto, per cavarsi d'impaccio, i governi hanno voluto e dovuto regolare l'intera vita economica, (2)

---

(1) Gli uomini pratici che vedevano ciò avevano un qualche concetto, sia pure molto imperfetto, dei cicli, di cui si dà la teoria nella *Sociologia*.

(2) Prof. Gino Borgatta; *Energie nove*, 20 giugno 1919 — *Il socialismo dal punto di vista economico*: « Le tendenze che fatalmente derivano dalle conseguenze *politiche* della guerra e tanto più le condizioni che creerebbe una trasformazione violenta in regime comunista, appaiono in tragica contraddizione colle necessità economiche di questo periodo. Statizzazione di produ-

la qual cosa ha aggiunto nuovi guai a quelli recati dalla guerra. Oggi ancora procedono, senza avere un chiaro concetto del termine a cui si avviano, cedendo giorno per giorno alle circostanze che s' impongono. Fanno predicare dai loro devoti la necessità di accrescere la produzione, e coi provvedimenti loro la deprimono ; (1) talvolta per ignoranza, spesso per contentare i loro partigiani ; e non è così escluso che, dove pare esservi contradizione, ci sia l'arte di essere e di non parere.

Si arrabattano per conciliare cose contrarie, come le crescenti emissioni di carta-moneta e il suo deprezzamento, il pagamento dei debiti pubblici esistenti, stimato giovevole per farne dei nuovi e trarre altri merli nella pania, (2) l'aumento delle imposte e l'esaurimento della materia imponibile, talora nascosto dal deprezzamento

---

zioni industriali, grandi aumenti di salari, riduzione legale delle ore di lavoro, legislazione sociale costosa per le grandi masse, soppressione improvvisa di potenti spinte all'accumulazione ed al risparmio, direzione di grandi imprese da parte di elementi meno tecnici, torbidi, lotte civili e rivoluzioni vogliono fatalmente dire *diminuzione* del flusso di redditi prodotti e dello «stock» di ricchezza. E bisognerebbe invece aumentarli !».

(1) Vedasi, nella *Riforma sociale*, gennaio-febbraio 1919, l' importante studio, ricco di osservazioni profonde : GIUSEPPE PRATO ; *La terra ai contadini, o la terra agli impiegati ?*

(2) *Sociologia*, ediz. francese, (§ 23161).

I governi nostri, oppressi dai debiti pubblici, avrebbero, per liberarsene, il modo spiccio, spesso usato dai loro predecessori, di non pagarli in parte o interamente, come ha fatto il governo del Lenine. Li trattiene solo il timore di uccidere la gallina dalle uova d'oro, non certo il rispetto del diritto di proprietà, di cui non tengono il minimo conto nello imporre gravissimi ed ineguali tributi, che sono vere espropriazioni.

della moneta, il quale pone ognor maggior distacco fra il valore nominale ed il reale dei tributi fissati coll'unità monetaria, il crescere dell'ozio e della svogliatezza degli operai e degli impiegati, la distruzione dei capitali economici e l'aumento della produzione, gli alti valori reali e il rinvilio dei prezzi reali dei prodotti. (1) Su questi stessi prezzi dicono bianco e nero, come torna loro più comodo. Asseriscono di volere combattere il caro vivere, per compiacere ai consumatori, ed il rinvilio dei prezzi, per conseguire favore presso i produttori ed i negozianti. (2) Della stridente contradizione non si curano, poi-

---

(1) Si tenga conto dell'osservazione fatta ((102)). Qui ragioniamo di effetti separati e prossimi, non di effetti complessi e lontani.

Sugli effetti conseguiti dai governi col volere regolare arbitrariamente il fenomeno economico, vedasi: MAFFEO PANTALEONI; *Danni economici della sostituzione di prezzi politici a quelli economici* — *Vita Italiana*, 15 giugno 1919.

(2) Con amena contraddizione, il governo francese dichiara da una parte che si adoprerà per quanto è in suo potere per fare scemare i prezzi, e dall'altra nega di facilitare le importazioni delle merci, perchè farebbero scemare i prezzi. *L'Œuvre* ha più volte citato il fatto che in Inghilterra si paga un vestito di panno molto meno che in Francia, ed il governo, a simili osservazioni, risponde che non vuole lasciare importare in Francia i panni inglesi, per non danneggiare i fabbricanti francesi di panno.

In generale poi, i governi procurano larghi guadagni agli imprenditori, allevano amorevolmente un'ampia schiera di nuovi ricchi, impongono le giornate di 8 ore, e anche meno, favoriscono l'ozio coi sussidi di disoccupazione, ed altri sussidi di cui beneficano gli ex-combattenti e le loro famiglie, sperperano i capitali

chè ben sanno che nella logica dei sentimenti, la quale è quella del volgo, due proposizioni contradittorie possono sussistere insieme (§ 1416).

Tutto ciò prepara disinganni economici e sociali, a cui è da temersi che si aggiungano i politici, [1] in vario modo secondo i vari Stati.

---

in opere economicamente di poca o nessuna utilità, pongono ogni sorta di ostacoli al commercio ed all' industria, e poi paiono meravigliarsi del caro vivere e proclamano che si danno ogni cura per combatterlo. Pare alquanto difficile che la stessa cosa possa essere e non essere ad un tempo ; ma è ovvio che si dica ora sì ed ora no, secondo che torna conto.

[1] Verranno forse un giorno per la Francia, già spuntano per il Belgio e l' Italia. Questa poteva più nella politica europea quando era parte della triplice alleanza, di ciò che possa ora : fu tenuta maggiormente di conto a Algesiras, di quanto fu tenuta ora a Versaglia. Sconsigliato è spesso l'odio, e non è dimostrato che la compiuta rovina della Germania e sin anche dell'Austria-Ungheria sia per recare gran giovamento all' Italia. Fu col sapersi destreggiare tra Francia e Spagna che crebbero in potenza i duchi di Savoia.

È opinione di parecchi pensatori che una pace come quella di Vestfalia, la quale avesse all' impero germanico, sia pure repubblicano, sostituito una confederazione di Stati autonomi, avrebbe, per un certo numero di anni, assai meglio assicurata la pace, che non la pace di Versaglia. Questa tesi fu ottimamente esposta dal sig. Geouffre de Lapradelle, in una conferenza da lui fatta all' Università di Losanna, nel luglio 1919. Lo stesso concetto si trova nella relazione del sig. Barthou, il 6 agosto 1919, alla commissione parlamentare per il trattato di pace, ed è approvato da molti.

Ma la plutocrazia è, per istinto, contraria a tale « individualismo » di Stati, come è contraria all' « individualismo » privato. Vuole l'accentramento politico, perchè sa di poterlo volgere in

XXXI. Seguita lo svolgimento notato nella *Sociologia* del ciclo che adduce la decadenza della borghesia. Questa, dalla metà del secolo non ha saputo opporre altra resistenza che della fraudolente rassegnazione, allo alzarsi della potenza avversaria. Alla dichiarazione di guerra dei socialisti, mai e poi mai ha voluto rispondere con dichiarazione analoga. I suoi avversari dicono di volerla distruggere, essa china il capo e non ha neppure una piccola frazione avventata che, a sua volta, gridi morte ai nemici. La guerra per distruggere l'ordinamento degli Imperi centrali era logica per la plutocrazia demagogica, illogica per la borghesia «conservatrice», se pure ancora c'è una borghesia tale. (1) Opera sana poteva essere per essa l'affievolire la potenza militare tedesca, insana fu il distruggerla interamente; e col fare ciò, la borghesia ha probabilmente concorso a scavarsi la fossa. È vero che si vede ora spuntare un'altra potenza lievemente conservatrice e militare, nella Francia; alla quale, rinnovando i passati errori, vinta da presenti cupidigie, incurante del futuro,

---

suo favore; perciò anche è favorevole alla Società delle nazioni, almeno come ideale, pur vedendone le difficoltà pratiche. Che bella retata sarebbe pei *trusts*, se una decisione della Società delle nazioni ponesse in loro balìa tutto un ramo dell'attività economica del mondo!

(1) Notevole è il vedere parte, piccola invero, della borghesia dirsi «conservatrice» ed essere lieta della distruzione delle tre grandi potenze «conservatrici» europee, cioè della Germania, dell'Austria, della Russia; manifestarsi ad un tempo nemica delle «democrazie» (§ 2240) e cooperare alla distruzione degli argini che a queste si opponevano. Ma tanta è la potenza del sentimento che toglie di scorgere simili contraddizioni.

la borghesia di altri Stati sogna di contrapporre un'alleanza colla demagogia, farsi capo di partiti socialisti, istituire un Bolscevismo anacquato.

Sconsigliata ed insipiente, la borghesia riproduce i tratti, già notati nella storia, dei suoi predecessori. [1] Non le basta di lasciarsi tosare con supina rassegnazione, di chinare il capo ai soprusi dei «nuovi ricchi» e dei ben

---

[1] Vedasi *Sociologia* §§ 2313, 2314, 2316, 2317. Ci sono alcune aggiunte nell'edizione francese. Infiniti sono i fatti di grande, di medio, di piccolo momento, seguiti ora e che si potrebbero porre come verifiche delle proposizioni esposte.

Molti sono ora i piccoli borghesi che lavorano 12 e più ore al giorno, mentre gli operai lavorano stentamente 8 ore, e parecchi altri, come piccoli pensionati e simili, che debbono campare con 5 lire, o poco più, al giorno, mentre camerieri di caffè guadàgnano le 20 lire e molti operai hanno paghe dalle 20 alle 30 lire, e più.

Piccoli proprietari di case non sanno come sbarcare il lunario, mentre il governo interviene in favore dei pigionanti, talvolta più agiati del proprietario.

Nell'*Œuvre* del 26 luglio 1919, leggesi: «*Le Budjet d'une petite propriétaire....* J'ai 81 ans et je suis infirme. Après toute une existence de labeur et de privations, j'ai acheté sur mes épargnes une petite propriété à petits loyers (Les plus élevés sont de 350 francs). Bon an, mal an, charges payées, je pouvais en ritirer près de 4.000 francs qui me permettaient de vivre. Mais, depuis le début de la guerre, je n'ai plus touché un centime. Mes locataires invoquent le moratorium et profitent de ce que leur loyer est au-dessous de 500 francs pour ne pas le payer. Pourtant, plusieurs d'entre-eux pourraient le faire. Ils sont fonctionnaires. Enfin je suis réduite à la misère. A mon âge, je ne puis plus rien faire. J'ai vendu tout ce que je pouvais vendre. Et puis j'ai emprunté, et à quel taux! Comment vivre? Bien entendu, l'assistance m'est refusée, car je suis propriétaire, hélas!».

provveduti operai, di subire le ambascie del caro vivere, accorre inoltre volenterosa a portare i suoi quattrini per gli imprestiti pubblici, il chè è veramente un volere pagare le proprie catene. Ascolta a bocca aperta le più strane scempiaggini, chiude gli occhi alle più palesi contraddizioni, ammira coloro che vogliono imporre «il diritto, la giustizia» e che trasgrediscono quello e questa a più non posso, [1] che parlano con sacro orrore di omicidi compiuti in guerra e tollerano i *linciaggi* in tempo di pace, che proclamano l'eguaglianza di tutti gli uomini e sanciscono la disuguaglianza del negro, dell'asiatico e dell'europeo, che dicono essere finito il tempo in cui i potenti barattavano i popoli come branchi di pecore, e che fanno proprio lo stesso. Almeno su ciò, i socialisti dimostrano maggior serietà di propositi.

---

[1] Uno spiritoso paradosso, dove c'è parecchio di vero, è espresso dal sig. FERNAND IZOUARD; *L'Œuvre*, 4 aout 1919: «*Le droit n'existe plus*... Cette guerre a été baptisée — au moins par le parti belligérant auquel appartenait la France — la guerre du *droit*, et la France a été proclamée *Champion du Droit*. Or l'effet le plus manifeste de cette guerre du Droit, dans le monde entier et plus spécialement en France, champion du Droit, c'est que le Droit n'existe plus. On pourrait le démontrer, au point de vue international. Limitons-nous, sur cette question, au terrain national.... Le Droit actuel? Je défie bien qui que ce soit de prétendre le connaître. Le meilleur jurisconsulte est celui qui, abonné à l'*Officiel* ou à des publications qui en donnent l'essentiel, aura le mieux classé sur sa table de travail, par matières et par dates, les innombrables prescriptions et prohibitions que ne relie aucun principe directeur et qu'un Parlement prolifique, des ministres incohérents, des tribunaux affolés imposent à des justiciables ahuris et déconcertés».

XXXII. Sentimenti ed interessi determinano principalmente l'equilibrio sociale. Circa ai sentimenti, procurammo, nella *Sociologia*, di conoscerne, almeno con grossolana approssimazione, la forza, deducendola dall'intensità delle derivazioni a cui davano origine (§ 1703). Il nazionalismo e l' imperialismo, nonchè il socialismo avevano il primo posto (§ 2390), e lo conservano tuttora ; ([1]) le minori credenze (§ 1711) contavano poco e contano meno ora.

Rispetto ai cattolici, si può notare che, oggi, in Italia, sottomettono la fede alle cupidigie socialiste, sino a meritare le censure dei vescovi e del papa ; e che, durante e dopo la guerra, in Italia ed in Francia, apparvero e ne traggono vanto, prima patriotti e poi cristiani, invertendo così l'ordine in cui, nei fondatori della loro religione, stavano tali sentimenti. I martiri eleggevano di perdere la vita al sacrificare per gli Imperatori, si gloriavano di preferire la patria celeste alla terrena ; molti cattolici preferiscono ora le dignità ed i vantaggi, spesso ben lievi, concessi dai governi alla difesa della loro fede. Un caso ameno è del sig. Denis Cochin, che si proclama fervente cattolico e che, avuto l'alto onore di sedere collega ai ministri gran nemici della cristiana religione, non si peritò di redarguire il capo della sua religione, perchè

([1]) Maffeo Pantaleoni ; *Tra le incognite* ; p. vii : « Politicamente due partiti soltanto hanno ora una ragione di essere : il partito nazionalista e quello socialista. Così è da noi, così è altrove. Gli altri partiti non hanno universalità di principî : hanno un contenuto piccolo, subordinato, che li condanna ad essere incastrati, o nel partito nazionalista, o nel partito socialista ».

questi non era abbastanza favorevole a coloro che già avevano detto di volerla distruggere e che seguitavano ad adoperarvisi.

Fatti simili si osservano nei socialisti che trassero non piccolo vantaggio dall'avere anteposto all'antica fede, di cui era dogma : « Proletari di tutto il mondo, unitevi ! », la nuova, di cui è precetto : « Proletari di tutto il mondo, combattetevi ! » Ora, ma un poco tardi, paiono fare ritorno alla fede primitiva.

I partiti avversari stimano potente accusa ai socialisti il notare come fra questi ci siano non pochi furbi che arricchiscono, e rimangono sorpresi della poca o nessuna efficacia dell'opera loro. Ma ciò si spiega facilmente. L'opinione pubblica, anche senza una precisa dimostrazione, intuisce facilmente che in tutti i partiti c' è gente abile che sa valersi dei sentimenti altrui in suo vantaggio. Molti redditieri vedono, sia pure un poco fra le nebbie, che in ogni modo toccherà a loro di fare le spese tanto dell' imperialismo quanto della demagogia. C' è chi vuole piuttosto quello, e chi questa ; chi è indulgente per i pescicani della plutocrazia, e chi per i lucci della demagogia. Dei gusti non si deve disputare, ma rimane il fatto tangibile dei pesi imposti al buon pubblico per soddisfarli. Chi su questo impose le some della guerra non ha motivo di troppo dolersi di quelle caricate per le « riforme sociali » ; e viceversa.

XXXIII. Oggettivamente, non si vede perchè lo Stato divino deve, o non deve essere preferito al proletariato non meno divino ; nè quali sacrifici siano da eleggersi tra quelli fatti per contentare le cupide brame di coloro che direttamente o indirettamente si fecero ricchi colla

guerra, e quelli per soddisfare la gente che ha il modesto desiderio di sfamarsi mangiando pane di frumento e anche di avere un poco di agiatezza. Sono semplici contrasti tra appetiti ed interessi.

Le difficoltà della trasformazione sociale, al presente, nascono appunto da ciò che simili contrasti prevalgono sul cozzo dei sentimenti, dei fini ideali, dei miti. La storia ci fa palese che sin ora tale stato di cose accompagnò sempre ogni stabile rinnovamento sociale. Non possiamo certo asserire che sarà indispensabile altresì in avvenire, ma le maggiori probabilità sono in tal senso.

IV.

Nel *Decamerone*, discorre ultimo Dioneo, per potere, con piacevole novella, sollevare lo spirito degli ascoltatori, e qui, per analogo motivo, diremo in ultimo delle derivazioni, (1) più per notare casi ameni che per utilità di studio.

---

(1) *Sociologia*: « § 1416-2°. Quando si ragiona scientificamente, se si può dimostrare che la conclusione non segue logicamente dalle premesse, la conclusione cade. Invece nel ragionamento non-scientifico, se si distrugge una delle forme di derivazione, tosto ne sorge un'altra. Se si mostra la vanità del ragionamento che unisce un certo residuo ad una conclusione (allo scopo), il più delle volte l'effetto è solo che viene sostituita una nuova derivazione alla primitiva, ora distrutta. Ciò accade perchè principali sono il residuo e lo scopo; secondaria, e spesso di molto, è la derivazione ».

La guerra mondiale diede la stura alle falangi delle derivazioni ; ce ne sono di tutti i generi e per tutti i gusti. Alcune sono puerili. Tale è quella dello *straccio di carta*, ripetuta pappagallescamente da infinite genti, ad ogni proposito e fuori d'ogni proposito. (1) Le derivazioni *habent sua fata*, e al detto di Alessandro I di Russia ((146)) non toccò eguale fortuna di quella che ebbe il detto molto simile del cancelliere tedesco. La gente che discorreva di tale sentenza come se fosse cosa nuova inaudita, propria della « barbarie » tedesca, doveva avere dimenticata la storia, (2) dove sono più gli esempi di violata che di ser-

---

(1) *Sociologia* ; Genere di derivazioni (IV-ε) : *Termini dubbi, indeterminati, che non hanno corrispondenza nel concreto.* « ....la fiumana di quei vocaboli senza senso nè costrutto dall'antichità giunge sino ai giorni nostri.... si vede che appaga un bisogno come il canto, la poesia e le favole. Ogni tempo ha i suoi termini alla moda ».

(2) La conosceva il MACHIAVELLI quando scriveva : (*Il principe*, cap. XVIII) « Quanto sia laudabile in un principe mantenere la fede, e vivere con integrità, e non con astuzia, ciascuno lo intende. Nondimanco si vede per esperienza ne' nostri tempi, quelli principi avere fatto gran cose che della fede hanno tenuto poco conto.... Non può pertanto un signore prudente, nè debbe osservare la fede, quando tale osservanzia gli torni contro, e che sono spente le cagioni che la fecero promettere. E se gli uomini fossero tutti buoni, questo precetto non sarebbe buono ; ma perchè sono tristi, e non l'osserverebbero a te, tu ancora non l' hai da osservare a loro ». Tale appunto fu il pretesto invocato per giustificare la violazione, con tradimento, compiuta dall' Inghilterra, della neutralità danese, e poi da capo invocato dalla Germania per violare, mancando ai patti firmati, la neutralità belga. « Ne mai ad un principe mancheranno cagioni le-

bata fede ai trattati, e non molto lontano dalla violazione germanica della neutralità belga può stare la violazione inglese della neutralità della Danimarca, compiuta dal gran Nelson.

Similmente, la crudeltà e le stragi dell' invasione tedesca nel Belgio e nel settentrione della Francia non sono per niente un caso peculiare della « barbarie » tedesca, ma hanno invece conveniente sede tra i casi generalissimi che si osservano quando le umane belve si dilaniano a vicenda, cioè in tutti i tempi e presso tutti i popoli, poichè ognora e dappertutto gli uomini straziano, uccidono distruggono i loro simili ; e quando ciò non possono fare ad uomini della stessa razza lo fanno ad uomini di razze da loro dette « inferiori », quando non possono inferocire nelle guerre esterne, incrudeliscono nelle civili.

È ameno il notare che proprio un concittadino del Wilson, cioè il generale Sheridan consigliava di trattare crudelissimamente le popolazioni civili dei territori nemici. (1)

---

gittime di colorare la inosservanzia ». Infatti non mancarono neppure ora all' Intesa ed ai suoi alleati, che, dopo di evere promesso pace secondo i famosi punti del Wilson, la imposero contraria.

(1) Maurice Busch ; *Les mémoires de Bismarck*, t. II : « (p. 115) On a parlé de Bazeilles. Abeken a trouvé qu'on avait traité la ville trop durement et a dit qu'on devrait mener la guerre d'une façon plus humaine. Le général américain Sheridan lui, est d'une opinion tout à fait différente. Il trouve qu'en temps de guerre, il faut traiter les populations avec la dernière rigueur. Il s'est exprimé comme il suit : " La veritable stratégie (p. 116) consiste à infliger d'abord le plus de pertes possible à l'armée ennemie

Molti autori, e tra questi Herbert Spencer, schernisсono ottimamente coloro che, in tale materia, vedono la paglia nell'occhio del vicino e non scorgono la trave nel proprio. (1)

---

et ensuite à faire souffrir tellement les habitants qu'ils demandent d'eux-mêmes la paix et forcent leur gouvernement à la faire ; il ne faut laisser aux populations que leurs yeux pour pleurer ". L'opinion du général Shéridan paraîtra quelque peu féroce ».

Se lo Sheridan fosse ancora vivo, pare che dovrebbe ragionevolmente stare sul banco degli accusati, nel processo che si vuole fare all'ex-Kaiser, ed essere imputato di apologia di fatto reputato delitto.

(1) Herbert Spencer ; *Introduction à la science sociale* — edizione francese — Paris 1888. Dopo di avere detto che, vedendo le crudeltà degli Europei, nasce il dubbio che i popoli detti « selvaggi » meritino tal nome, l'autore prosegue : « (p. 230) Il est difficile de contester que ce doute soit raisonnable, lorsqu'on a lu le récit des cruautés diaboliques commises en Amérique par les Européens, lors de l' invasion.... L'Anglais alléguera-t-il que ces actes de démons et des myriades d'autres du même genre ont été commis dans d'autres temps par des races civilisées qui ne sont pas la sienne, et qu'ils sont imputables à la religion corrompue que lui, l'Anglais, répudie ? Il est bon, en ce cas, de lui rappeler que plusieurs des faits précités parlent contre nous-mêmes, et que sa religion épurée n'a pas empêché sa race de traiter de la même façon les Indiens de l'Amérique du Nord. Nous pourrions le faire rougir en lui racontant les (p. 231) abominations qui se commettent dans nos colonies, de nos jours. Sans entrer dans les détails, il suffira de rappeler un fait notoire, le dernier en date. Nous voulons parler des razzias et des massacres qui ont été faits dans les mers du Sud. C'est toujours la même répétition : — trahison à l'égard d'un grand nombre de naturels dont on sacrifie la vie sans pitié ; mince vengeance tirée à l'occasion par les indigènes ; ceux-ci accusés d'un meurtre atroce ; finalment massacre général des naturels, coupables ou innocents ». Proprio ciò che fecero ora i tedeschi nel Belgio.

Ma è inutile proseguire, perchè, a chi è persuaso dal sentimento, i ragionamenti logico-sperimentali sono carboni spenti ; è impossibile il recare parte, anche sol piccola, delle numerosissime prove che si hanno, perchè, a volere ciò fare, sarebbe necessario trascrivere qui parte grande della storia dell'uman genere.

Nel seguito infinito di delitti, di crudeltà, di barbarie, di stragi, di infamie che essa ricorda, e di cui gli individui, le stirpi, i popoli sono, a vicenda, nel tempo, autori e vittime, chi è inclinato alla teologia può vedere l'opera di un dio che punisce nell'individuo le colpe di lui, nei discendenti i delitti dei padri, nei concittadini i peccati di alcuni di essi (derivazione III-ζ) ; chi è inclinato alla metafisica può discorrere della « giustizia immanente delle cose » o di altra simile entità (derivazione III-ε) ; chi si diletta di letteratura può dire con Eschilo (1) « essere legge che il sangue dell'omicidio, sparso in terra, richiede altro sangue » (derivazione III-δ), e via di seguito ; chi sta attaccato all'esperienza vede semplicemente manifestazioni dell' indole umana, la quale, è vero, si fa più mite coll'andare dei secoli, ma molto lentamente e con improvvisi ritorni alla ferocia antica.

Nell'ampia letteratura sulle colpe e le giustificazioni dei belligeranti della presente guerra, si scorgono facilmente molte derivazioni della classe I. (2)

---

(1) Aesch ; *Choeph.*, 400-402 : Ἀλλὰ νόμος μὲν φονίας σταγόνας χυμένας ἐς πέδον ἄλλο προσαιτεῖν αἷμα.

(2) *Sociologia* (§ 1419) « Classe I. Affermazione. (I-α) Fatti sperimentali, od immaginari — (I-β) Sentimenti — (I-γ) Misto di fatti e di sentimenti ». Principalmente : « 1428 (I-β). *Senti-*

Delle derivazioni mediante le entità metafisiche (genere III-ε) si è fatto larghissimo uso. La *verità*, la *giustizia*, il *diritto*, l'*umanità*, la *democrazia* pugnavano per l' Intesa ed i suoi alleati ; gli *interessi vitali*, la *gran patria tedesca*, l'*organizzazione*, coll'aiuto di un entità teologica (III-ζ), cioè del *buon vecchio Dio tedesco*, stavano dalla parte degli Imperi centrali. Subordinatamente apparvero anche le entità giuridiche [1] (III-δ), che si ma-

---

menti. L'affermazione può essere un modo indiretto di esprimere certi sentimenti ed è accolta come « spiegazione » da coloro che hanno tali sentimenti.... 1429. Quando da un sentimento individuale si trae un' uniformità od un precetto, il residuo che si aggiunge e che serve alla derivazione è il sentimento che trasforma i fatti soggettivi in fatti oggettivi ».

[1] *Sociologia* : « 1501. (III-δ). *Entità giuridiche*. L' uomo che vive nelle società civili acquista dimestichezza con certe relazioni morali o giuridiche che danno ognor forma al viver suo, di cui s' impregna la sua mente, che finiscono col far parte dell'esser suo intellettuale ; poscia, per la persistenza degli aggregati, per l'inclinazione a dare carattere assoluto a ciò che è relativo, egli le estende oltre i confini entro ai quali possono avere valore.... ». Così ebbero origine i processi criminali contro animali e uomini morti ; ai quali esempi, si dovrà ora aggiungere il processo contro un vinto sovrano.

Analoga parodia di giustizia si trova nel « giudizio » che seguì la capitolazione di Platea e di cui Tucidide ci ha tramandato il racconto. Invece dei 14 punti Wilsoniani, gli Spartani che assediavano Platea ne avevano uno solo, cioè promisero che i Plateani sarebbero giudicati, puniti i colpevoli, senza giudizio, nessuno (.... τούς τε ἀδίκους κολάζειν, παρὰ δίκην δὲ οὐδένα). A questa promessa fu mantenuta fede come ai principii Wilsoniani ; ed ecco quale fu il « giudizio ». Agli accusati si rivolse solo la domanda : « Se ai Lacedemoni ed agli alleati di questi avessero recato alcun beneficio ». Poichè era impossibile loro di rispondere

nifestano splendidamente nel processo che si voleva fare all'ex-imperatore tedesco, e che sfumò in conseguenza del resistere dell'Olanda, la quale venne in buon punto per liberare da grave impaccio gli Alleati.

Le derivazioni dell'*autorità* (classe II) appaiono al solito in molti scritti degli adulatori dei potenti ; esse sono propriamente la parte centrale del *Manifesto degli intellettuali tedeschi* e delle repliche a cui questo diede origine.

Per sapere se sì, o no è stata fatta strage della popolazione civile nel Belgio, vale più certamente la testimonianza di testimoni oculari, o almeno di chi tali testimonianze riferisca, che le asserzioni di tutti i più eccelsi « intellettuali » che vivono sul globo terraqueo. Che ne sanno i 93 dottissimi « intellettuali » che hanno firmato il manifesto tedesco, dei fatti seguiti nel Belgio, dove essi non erano ? Un professore di « teologia » discorra di teologia, un professore di « filologia scandinava » ci faccia conoscere tale letteratura, un professore di « chimica » c' insegni come sono le combinazioni chimiche, e via di seguito, ma facciano il piacere queste eccellentissime persone di non farci perder tempo testimoniando su cose a loro perfettamente ignote, o note solo per sentito dire. È per ispirazione divina o metafisica che scrivono : « Il n'est pas vrai que nos soldats aient porté atteinte à la

---

di sì, furono trucidati gli uomini, e le donne ridotte in schiavitù. Diodoro (XII, 56) aggiunge la domanda : se i Plateani avessero recato alcun danno ai Lacedemoni ?

La derivazione sta nella forma giuridica data ai sentimenti di vendetta ed all'interesse per cui Lacedemoni e Tebani volevano distruggere i Plateani,

vie ou aux biens d'un seul citoyen belge [guarda che sicurezza di informazione: neppure uno!] sans y avoir été forcés par la dure nécessité d'une défense légitime. Car, en dépit de nos avertissements, la population n'a céssé de tirer traîtreusement sur nos troupes, a mutilé des blessés et a egorgé des médecins dans l'exercice de leur profession charitable ». (1)

Tali derivazioni non possono evidentemente esser accolte che per l'autorità dei loro autori e perchè si confanno ai sentimenti di chi le accoglie, cioè sono principalmente derivazioni (II-α): *autorità*, e sussidiariamente derivazioni (III-α): *accordo con sentimenti*.

Nella risposta data dagli Alleati, il 16 giugno 1919, alle osservazioni del governo tedesco, si ammira un vero fuoco di artifizio di derivazioni. I tedeschi debbono essere puniti perchè « ils ont, par tous les moyens en leur pouvoir, formé l'esprit de leurs sujets à la doctrine que, dans les affaires internationales, la force c'est le droit ». Si sono

---

(1) A. Morel-Fatio; *Les versions allemandes et française du manifeste des intellectuels allemands dit des quatre-vingt-treize*. Testo tedesco: Es ist nicht wahr, dass eines ainzigen belgischen Bürgers Leben und Eugentun von unseren Soldaten angetastet worden ist, ohne dass die bitterste Notwehr es gebot Denn wieder und immer wieder, allen Mahnungen zum Trotz, hat die Bewölkerung sie ans dem Hinterhalt beschossen, Verwundete verstummelt, Arzte bei der Ausubung ihres Samariterwerkes ermordet.

Noti il lettore che sono proprio gli stessi pretesti che, come notò lo Spencer ((p. 380)) sono invocati in casi analoghi. Appunto perchè le derivazioni sono così riprodotte costantemente è utile classificarle e studiarle in sè.

vedute le guerre di metafisica. C' è una certa dottrina sulle relazioni della « forza » e del « diritto » che è ortodossa, un' altra che è eretica, e che deve essere repressa dalla sacra Inquisizione dell'eretica pravità, aiutata dalla spada secolare. Logicamente, non la sola Germania, ma tutti gli autori che professano la perversa dottrina dovrebbero essere ricercati e puniti, e le loro opere bruciate dalla mano del boia.

Ogni religione ha i suoi misteri. Non è di piccolo momento quello che appare nel discorso del Presidente Wilson (6 aprile 1916) citato nella risposta degli alleati: « Que toutes nos paroles, mes concitoyens, que désormais tous nos projets et tous nos actes soient en harmonie avec cette réponse, jusqu'à ce que la majesté puissante de notre pouvoir combiné, penètre à son tour l'esprit et anéantisse la force brutale de ceux qui raillent et dédaignent ce que nous aimons et nous honorons [Con questo principio, si possono accendere i roghi. Gli eretici sono appunto rei di schernire e disdegnare ciò che gli ortodossi amano e onorano]. L'Allemagne a dit une fois de plus que la force, et la force seule, décidera si la justice et la paix régiront les affaires du genre humain. Si le droit, tel que le conçoit l'Amérique, ou l'hégémonie, telle que le conçoit l'Allemagne, présidera aux destinées de l'humanité, il y a donc pour une seule réponse possible [attenti, che ora viene una bella derivazione], la force, la force jusqu'au bout, la force sans borne et sans frein, la force justiciaire et triomphante qui fera du droit la loi du monde [dunque, in questo caso, sarà la forza che, nelle relazioni internazionali, imporrà il diritto] et fera

mordre la poussière à toute domination dont les fins sont égoistes ». Ed ecco apparire la nuova entità dell'egoismo, di cui prima non si era fatto cenno.

La contraddizione tra l'affermare perversa la dottrina che la forza produce il diritto, e lodevole la dottrina che la forza deve imporre il diritto, sfugge per la solita ragione che, nella logica del sentimento, due proposizioni contraddittorie possono sussistere insieme. Le derivazioni dell'accordo coi sentimenti fanno sì che una stessa proposizione è stimata perversa se è dei nemici, lodevole, se è degli amici.

Ci sarebbe forse un modo di togliere la contraddizione e sarebbe di ricorrere ad una derivazione delle entità metafisiche (III-ε), o teologiche (III-ζ). Supponiamo che ci sia un' entità assoluta, quasi un dio, che ha nome *diritto*. È eretico l'asserire che questo dio è *creato* dalla *forza*, è ortodosso l'asserire che egli crea la forza, e quindi naturalmente se ne vale per imporre la sua fede. Empio sarebbe il dire che il dio dei musulmani è stato *creato* dalla *forza* degli Arabi, pio è il dire che egli ha *creato* la *forza* degli Arabi, della quale poi si vale per imporre la sua fede. E chi a ciò non crede, sia percosso col ferro. Amen.

Discorrendo agli operai del Creusot, il sig. Thomas, allora sotto secretario di Stato per le munizioni, ora gran maestro degli uffici del lavoro della Società delle Nazioni, socialista sempre, disse, il 24 agosto 1915 : « Nous parlons de victoire parce que nous avons acquis, dans notre effort continué la certitude de la victoire. Nous l'avions déjà cette certitude, puisque nous sommes les défenseurs du droit. Mais lorsque nous voyons les moyens matériels se multiplier ....qui donc pourrait encore en douter? » Da

ciò appare che questo signor *diritto* è un *quid simile* dello Zeus dell'Iliade. Non è detto se questo *diritto* confermasse la promessa della vittoria con un segno del capo, e ne tremasse l'ampio Olimpo.

Gran consumo di derivazioni si è fatto per fare gabellare quel mostro giuridico che è il processo da farsi all'ex-imperatore, in cui chi accusa è giudice, e giudica, senza alcuna legge che ci sia, ma guidato solo dal sentimento.

Fra tali derivazioni, bella assai è quella la quale asserisce che tale processo avrà per effetto di impedire le future guerre, perchè non le vorrà più muovere chi sarà sotto minaccia di perdere la vita, per altro simile processo. Come se, nelle guerre, il pericolo della vita si avesse solo da un possibile processo, e come se tale pericolo avesse mai trattenuto alcun capo di prendere parte alle guerre, alle ribellioni, alle contese per impadronirsi del potere. Solo derivazioni per accordi di sentimenti possono togliere di vedere ciò. Per prova, ci sarebbe da citare tutta la storia; ma simili derivazioni non si possono prendere sul serio, e solo lo scherzo è ad esse convenevole risposta. (1)

---

(1) L'*Œuvre*; 4 août 1919: « A la dernière séance de l'Académie des sciences morales et politiques, M. Fauchille nous a donné quelques précisions interessantes sur la prochaine guerre.... M. Fauchille a ajouté qu'on pourrait éviter une pareille guerre en infligeant à ses auteurs des châtiments personnels. A *tous* ses auteurs, évidemment. Ce serait efficace, mais ce n'est guère pratique. Car c'est seulement quand la guerre est finie, qu'on nomme l'auteur, le seul auteur responsable: " La guerre que nous venons d'avoir l'honneur de représenter devant vous est de M. Guillaume de Hohenzollern ". — Et comme par hasard, l'auteur se trouve toujours être le vaincu ».

Per l'uso delle derivazioni, nessuno dei belligeranti porta il vanto sugli altri.

Vediamo che dice un germanofilo, Conrad Falke, nel *Journal de Genève*, 2-3 juin 1915: « Lorsque dans le camp adverse [a quello dei germanofili] on parle de brutale « politique d'expansion », nous, nous sommes portés à voir une cruelle nécéssité (a). Quiconque grandit et se développe avec une telle puissance [la Germania] doit forcément faire éclater son habit (b), et la société au lieu de s'en indigner, ferait mieux de prendre tranquillement une nouvelle mesure (c). La guerre actuelle est peut-être avant tout la lutte tragique d'un peuple qui, l'épée à la main, est forcé (d) de prouver au monde son droit (e) à l'existence ».

Appaiono evidenti le seguenti derivazioni:

(a) Derivazione IV--β) *Termine indicante una cosa e che fa nascere sentimenti accessori.* Il termine *necessità* suscita il sentimento che la volontà dei Tedeschi non ha parte nella guerra. Il termine *crudele* è una concessione agli avversari.

(b) Bellissima derivazione (IV-ε), *Metafore.* Essa è interamente simile a quella del sole e della luna (§ 1617), adoperata al tempo della contesa delle investiture. Perchè il potere papale è simile al sole, il potere laico alla luna, *deve* il secondo essere sottomesso al primo. Perchè la Germania ha una veste che è diventata troppo stretta, *devono* gli altri popoli provvedergliene un'altra più ampia, e perciò lasciarsi da essa conquistare. È gran disgrazia che il sarto chiamato per compiere tale operazione, restrinse, invece di allargarla, la veste germanica; e così la metafora è rimasta campata per aria.

(c) Altra metafora, simile alla precedente. Tolte le derivazioni, si ha il semplice concetto che gli altri Stati debbono sottomettersi a ciò che vuole la Germania. Le derivazioni sono utili per mutare i sentimenti che nascerebbero dall'enunciato nudo e crudo di tale proposizione.

(d) Derivazione simile a quella (a). E da chi è *costretta* la Germania? Da qualche entità metafisica o teologica? E simili entità non possono *costringere* gli altri popoli ad opporsi ad essa? Tutto ciò è vaneggiamento parolaio e metafisico.

(e) Derivazione (III-ε). Questo signor *diritto* è evidentemente diverso dall'altro *diritto* di cui è devoto il Wilson. Poichè questo prevalse su quello, potremo assomigliarlo a Zeus, e il primo a Poseidon. Potremo anche dire che uno di quei due *diritti* è il principio del *bene*, l'altro il principio del *male*; e se non diciamo quale è il principio del *bene*, e quale, del *male*, contenteremo tutti.

Notiamo che il sig. Falke non vuole menomamente che la forza crei il diritto; egli è in ciò d'accordo col Wilson, vuole solo che la forza imponga un *diritto* che c'è già. Mi dispiace di tale accordo, perchè per sua cagione diventa molto incerta la spiegazione che avevo trovato per togliere la contraddizione delle proposizioni del Wilson. Eppure questi, dottore *honoris causa* di tante mai Università europee, socio di tante eccelse accademie, deve essere certamente uno scienziato di primissimo ordine. Un qualche modo di togliere la notata contraddizione vi è dunque di sicuro; ma agli ignoranti rimane nascosto, come il senso del *Papè Satan, papè Satan aleppe* di Dante.

INDICE

Alcune relazioni tra lo stato sociale e le variazioni della prosperità economica . . . . . *Pag.* 5
La guerra e i suoi principali fattori sociologici 29
I debiti pubblici dopo la guerra 57
L'aggio e il cambio 63
Forme di Fenomeni economici e previsioni 87
Economia sperimentale 105
Apres quatre années de guerre 139
Il supposto principio di nazionalità 171
Préface 185
Il futuro delle finanze di Stato 199
Errori suo cambio 217
Speranze e disinganni 225
Il fenomeno del bolscevismo 251
Cose vecchie sempre nuove 269
Realtà 277
Risposta all'inchiesta 283
Stato economico presente 287
Epilogo 309

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

la nostra scuola

Rivista quindicinale diretta da GIOVANNI MARCHI

Direzione e Amministrazione : Via Ricasoli, 8, Firenze

Collaboratori ordinarii: A. ANILE, A. CARLINI, M. CASOTTI, V. CENTO, E. CODIGNOLA, A. COLOMBO, V. COSTANZI, C. DENTICE D'ACCADIA, A. ERRERA, A. FRANCI, G. GENTILE, B. GIULIANO, P. GRASSINI, G. LOMBARDO-RADICE, E. MARSILI, G. MODUGNO, F. MOMIGLIANO, R. MURRI, O. SABBADINI, G. C. PICO, L. RUSSO, C. SGROI, M. VALGIMIGLI, ECC. ECC.

Vuole promuovere il rinvigorimento della coscienza politica e scolastica con la trattazione scientifica dei capitali problemi didattici e politici, con la denuncia aperta degli abusi e degli arbitrî, con la critica spregiudicata di uomini e istituzioni che ostacolano per fini interessati e partigiani il rinnovamento dello spirito nazionale.

ABBONAMENTO ANNUO :

Sostenitore **L. 20** — *Ordinario* **L. 8** — *Estero* **L. 20**

Tutti gli abbonati godono di uno sconto del 20 %
sulle opere edite dalla Casa editrice Vallecchi

Numeri di saggio della Rivista saranno inviati gratis a richiesta.

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

ENRICA CARPITA

Educazione e Religione in Maurice Blondel

Formato in-16 di pagg. 100 circa — Prezzo L. 3.—
Collezione LA NOSTRA SCUOLA a cura di E. Codignola

L'autrice illustra con molto acume e profonda conoscenza del movimento filosofico e pedagogico moderno la nuova intuizione dei problemi educativi e religiosi contenuta nell'opera del maggiore pensatore francese contemporaneo. L'operetta è indispensabile a chiunque voglia rendersi esatto conto della crisi profonda che sta attraversando il concetto tradizionale di educazione per opera dei maggiori pensatori del tempo nostro.

ULRICO ARNALDI

Rossi, bianchi e tricolori

Formato in-16, pagg. 200. — Prezzo Lire 6.—
Collezione UOMINI E IDEE a cura di E. Codignola

Potente rievocazione della tragedia austriaca, ungherese, czeco-slovacca dopo la disfatta e l'esperimento bolscevico. L'autore è un conoscitore profondo dei paesi danubiani oltre che scrittore maschio e originale. Il volume offre altresì un alto interesse politico per i gravi fatti che documenta: l'opera feconda dell'eroismo e della cavalleresca umanità dei nostri migliori soldati contrastata e cancellata dalla folle cecità della nostra burocrazia militare, complice dell' invidia alleata.

Gli abbonati de " la nostra scuola *,, godono dello sconto del 20% su tutte le pubblicazioni edite da Vallecchi, Editore, Via Ricasoli, 8 Firenze.*

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

MARIO CASOTTI

Saggio d'una concezione idealistica della Storia

Volume di pagg. 450 Lire **12**

Collezione IL PENSIERO MODERNO diretta da E. Codignola

SOMMARIO DEI CAPITOLI: Il problema filosofico della storia. Storia e filosofia. Il realismo e l'empirismo. — Il volontarismo. — L'essere e il divenire. — Posizione del divenire assoluto. — Il pensiero come processo e la storia della filosofia. — L'opposizione e la distinzione. — La fenomenologia dello spirito. — Storiografia e filosofia. — La deduzione delle categorie. — Le forme assolute dello spirito.

Grande importanza ha assunto nella filosofia moderna il problema della storia, dopo che il Croce ed il Gentile per vie diverse ebbero proclamato l'identità di filosofia e storia. Sullo stesso terreno su cui si muovono le ultime indagini del Croce e del Gentile si colloca il libro del Casotti che vuol essere, non già una pura e semplice ripetizione di tesi crociane o gentiliane, ma un ripensamento personale, condotto con rigoroso e vigoroso metodo scientifico.

Gli abbonati de "la nostra scuola" godono dello sconto del 20 % su tutte le pubblicazioni edite da Vallecchi, Editore, Via Ricasoli, 8, Firenze.

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

GIOVANNI GENTILE

DISCORSI DI RELIGIONE

Volume di oltre 150 pagg. Lire 5.

Collezione UOMINI E IDEE a cura di E. Codignola

SOMMMARIO : Dedica. — Avvertenza. — Il problema politico. — Il problema filosofico. — Il problema morale.

Sono tre magnifici saggi in cui viene studiato e illustrato il problema religioso sotto l'aspetto politico, filosofico e morale. Profondamente originale la soluzione speculativa del problema filosofico e morale : acutissima è l'analisi delle nuove esigenze della nostra vita politica, dell'oscura crisi, dell' inquietudine che turba uomini e partiti, e i giovani in particolar modo, e « mostrerà tra pochi anni alla chiara luce del sole quale nuova Italia si vien maturando e si travaglia ora nelle fatiche di una tumultuosa e rapida gestazione ».

ALDEMIRO CAMPODONICO

La Russia dei Soviets

Volume di oltre 400 pagg. Lire 10.

Collezione UOMINI E IDEE a cura di E. Codignola

SOMMARIO DEI CAPITOLI: Come si arrivò al bolscevismo. — Il Soviet. — Leggi fondamentali : l'abolizione dei titoli : delle eredità : delle donazioni. — Il lavoro obbligatorio : la terra. — Nazionalizzazione delle industrie. Organizzazione economica. — Lavoro. — Commercio. — Approvvigionamenti : Razione e distribuzioni dei viveri. — Assistenza. — Assicurazioni sociali. — Istruzione. — Tribunali e giustizia. Esercito e servizio militare. — Resultati. — Appendice.

Sono qui raccolte le leggi dei bolscevichi nei loro testi integrali. La « realtà vera » apparisce attraverso l'opera legislativa dei Soviets ; *realtà di dolore, di miseria, di servitù, di tirannia.*

Gli abbonati de " la nostra scuola ,, *godono dello sconto del 20 % su tutte le pubblicazioni edite da Vallecchi, Editore, Via Ricasoli, 8, Firenze.*

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

ARMANDO CARLINI

LA FILOSOFIA DI G. LOCKE

Volume di oltre 400 pagg. Lire 10

Collezione IL PENSIERO MODERNO diretta da E. Codignola

INDICE DEL PRIMO VOLUME: INTRODUZIONE: Vita e biografi di Locke. — Gli scritti minori. — Il Saggio. — PARTE PRIMA: L'Educazione dell' Intelligenza. — Bacone, Descartes e Locke. — L'Esperienza e il problema critico della filosofia. — L'Origine delle Idee. — PARTE SECONDA: Trasformazione dell'empirismo critico in idealismo soggettivo e in nominalismo. — Le Idee e le Parole. — Scienza ed esperienza, ragione e fede. — La conoscenza.

Questa è la prima monografia che compare su Locke, condotta con senso speculativo e storico insieme. Oggetto di dogmatica celebrazione nel sec. XVIII e di critica distruttiva o vanamente costruttiva nel sec. XIX, il grande filosofo inglese prende qui finalmente il suo posto nella storia del pensiero che non conosce tramonti.

Il metodo seguito dal C. è del tutto nuovo: egli ha voluto adempiere il suo dovere di espositore, di critico, di storico — in modo che queste parti siano distinte, eppure organizzate in un tutto armonico e progressivo.

La filosofia lockiana, abilmente riassunta ne' motivi centrali, e lumeggiata nella sua formazione con il confronto del movimento del pensiero contemporaneo, riceve quì per la prima volta un apprezzamento che è insieme storicamente esatto e speculativamente sereno.

Questo primo volume è quasi tutto dedicato all'illustrazione del celebre capolavoro, il «Saggio».

L'introduzione bibliografica mette innanzi, già, tutto il materiale di cui il Carlini s'è servito pel lavoro.

Gli abbonati de "la nostra scuola" godono dello sconto del 20 % su tutte le pubblicazioni edite da Vallecchi, Editore, Via Ricasoli, 8, Firenze.

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

GIOVANNI GENTILE

Giordano Bruno e il pensiero del Rinascimento

Formato in-16, di oltre 300 pagine - Lire 14,—

Collezione IL PENSIERO MODERNO a cura di E. Codignola

SOMMARIO: Giordano Bruno nella storia della cultura - Lo svolgimento della filosofia bruniana - *Veritas filia temporis* - Il concetto dell'uomo nel Rinascimento - Leonardo filosofo - Galileo e il suo problema scientifico - Il carattere dell'Umanismo e del Rinascimento - Appendice.

Raccoglie gli importanti scritti del Gentile su le manifestazioni più salienti del pensiero italiano nel Rinascimento, riveduti od ampliati quelli già editi, inediti altri. La nuova interpretazione della Rinascenza condotta con mano maestra in queste pagine è destinata a trasformare radicalmente gran parte dei giudizi oggi correnti su quel glorioso periodo della nostra storia.

BELTRANDO SPAVENTA

La Libertà d'Insegnamento

Una polemica di settant'anni fa, con introduzione, appendice e note di GIOVANNI GENTILE

Volume di 200 pagine - Lire 6.—

Collezione LA NOSTRA SCUOLA a cura di E. Codignola

Precede un'ampia e serrata introduzione storica del Gentile che illustra il dibattito sulla libertà della scuola accesosi in Francia e in Italia una sessantina d'anni fa. Seguono i notevolissimi articoli dello Spaventa, pubblicati anonimi sul *Progresso* e non più ristampati. In appendice sono raccolti articoli del Berti e altri scritti che giovano a chiarire la tesi dello Spaventa. È volume indispensabile a chiunque voglia farsi un concetto chiaro delle origini storiche di uno fra i problemi più dibattuti dei giorni nostri, su cui sarà presto chiamato a decidere il Parlamento italiano.

Gli abbonati de " la nostra scuola *" godono dello sconto del 20 % su tutte le pubblicazioni edite da Vallecchi, Editore, Via Ricasoli, 8 Firenze.*

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

MARIO CASOTTI

Introduzione alla pedagogia

Volume di oltre 100 pagine - Lire 3,50

Collezione LA NOSTRA SCUOLA a cura di E. Codignola

SOMMARIO: La pedagogia e filosofia - Etica, psicologia, sociologia - Il concetto filosofico della pedagogia - L'educazione - Il concetto di educazione - Il concetto di autoeducazione.

Esposizione rigorosa e nello stesso tempo piana ed elementare dei principî fondamentali della pedagogia idealistica. È indispensabile a chiunque voglia iniziarsi ad una comprensione organica delle maggiori opere del nostro pensiero pedagogico contemporaneo.

A. GABELLI

Il metodo d'insegnamento nelle scuole elementari

Volume di 80 pagg. Lire 2,—

Si raccomandano ai professori di pedagogia come ottimi testi di lettura per le scuole magistrali.

25 % di sconto agli insegnanti che ne acquistino buon numero di copie, 20 % agli abbonati di *La Nostra Scuola*.

Gli abbonati de " la nostra scuola " *godono dello sconto del 20 % su tutte le pubblicazioni edite da Vallecchi, Editore, Via Ricasoli, 8 Firenze.*

Recenti pubblicazioni:

Corrado Alvaro — La siepe e l'orto. 4.—
Leonida Andreieff — Lazzaro ed altre novelle. 3.50.
— Sotto il giogo della guerra. 3.50.
Antonio Baldini — Umori di gioventù. 5.—.
Giacinto Benavente — Gl interessi creati. 4.—.
Massimo Bontempelli — La vita intensa. 5.—.
Aldemiro Campodonico — La Russia dei Soviets. 10.—.
Carlo Carrà — Pittura metafisica. 5.—.
Emilio Cecchi — Pesci rossi. 5.—.
Franco Ciarlantini — Quando tirava forte il vento. 4.—.
Bruno Cicognani — 6 storielle di nòvo conio. 3.—.
— Gente di conoscenza. 3.—.
— Il figurinaio e le figurine. 5.—.
Primo Conti — La fanfara del costruttore. 4.—.
Gisella Curzi — Le avventure di Jonella 4.—
Miguel De Unamuno — Il fiore dei miei ricordi 4.—.
Giovanni Papini — Opera prima. 5.—.
— Memorie d' Iddio e vita di nessuno. 3.—.
— Crepuscolo dei filosofi. 3.50.
— L'altra metà. 4.—.
— Pragmatismo. 4.—.
G. Papini — Un uomo finito. 7.—.
— Il tragico quotidiano e il pilota cieco. 7.—.
— Testimonianze. 5.—.
— 24 Cervelli. 5.—.
— Stroncature. 6.—.
— Esperienza futurista. 3.50.
— Maschilità. 4.—.
— Buffonate. 3.—.
— Parole e sangue. 3.50.
— 100 pagine di poesia. 4.—.
— Giorni di festa. 5.—.
G. Papini e P. Pancrazi — Poeti d'oggi. 10.—.
Perondino — O donne tutte. 3.50.
Platone — Dell'amore. 3.50.
Giuseppe Prezzolini — Uomini 22 e città 3. 7.—.
I. M. Salaverria — Re, uomo. 3.50.
Giuseppe Fanciulli — Lascio ai miei figli. 4.—.
Giovanni Gentile — Discorsi di religione. 5.—.
Andrè Gide — Il Prometeo male incatenato. 3.50.
Luda Gironi — Ore crepuscolari. 3.50.
Domenico Giuliotti — L'ora di Barabba. 5.—.
Carlo Linati — Nuvole e paesi. 3.50.
Giuseppe Lipparini — Le fantasie della giovane Aurora. 6.—.
E. L. Morselli — Favole per i re d'oggi. 3.50.
Alfredo Mori — Andiamo a veder se le rose.... 4.—.
Nicola Moscardelli — La mendica muta. 3.50.
Aldo Palazzeschi — Due imperi.... mancati. 5.—.
Ferdinando Paolieri — Il libro dell'amore. 5.—.
Ottone Rosai — Il libro di un tappista. 2.50.
Bino Sanminiatelli — Le pecore pazze. 3.50.
Nino Savarese — Pensieri ed allegorie. 3.50.
Ardengo Soffici — Arlecchino. 3.50.
— Giornale di bordo. 3.50.
— La giostra dei sensi. 4.—.
— Kobilek (ediz. non censurata). 3.50.
— La ritirata del Friuli. 5.—.
— Scoperte e massacri. 5.—.
— Statue e fantocci. 5.—.
— Chimismi lirici. 3.50.
— Principî di un'estetica futurista 3.50
— Rete mediterranea (I, II) ciascuno. 5.—.
Giuseppe Ungaretti — Allegria di Naufragi. 5.—.
Giuseppe Zucca — Una tovaglia per 24. 6.—.

Gli abbonati de " la nostra scuola ,, godono dello sconto del 20 % su tutte le pubblicazioni edite da Vallecchi, Editore, Via Ricasoli, 8, Firenze.

JUL 31 1964

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

HB
177
P27

Pareto, Vilfredo
Fatti e teorie

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 12 02 04 02 006 0